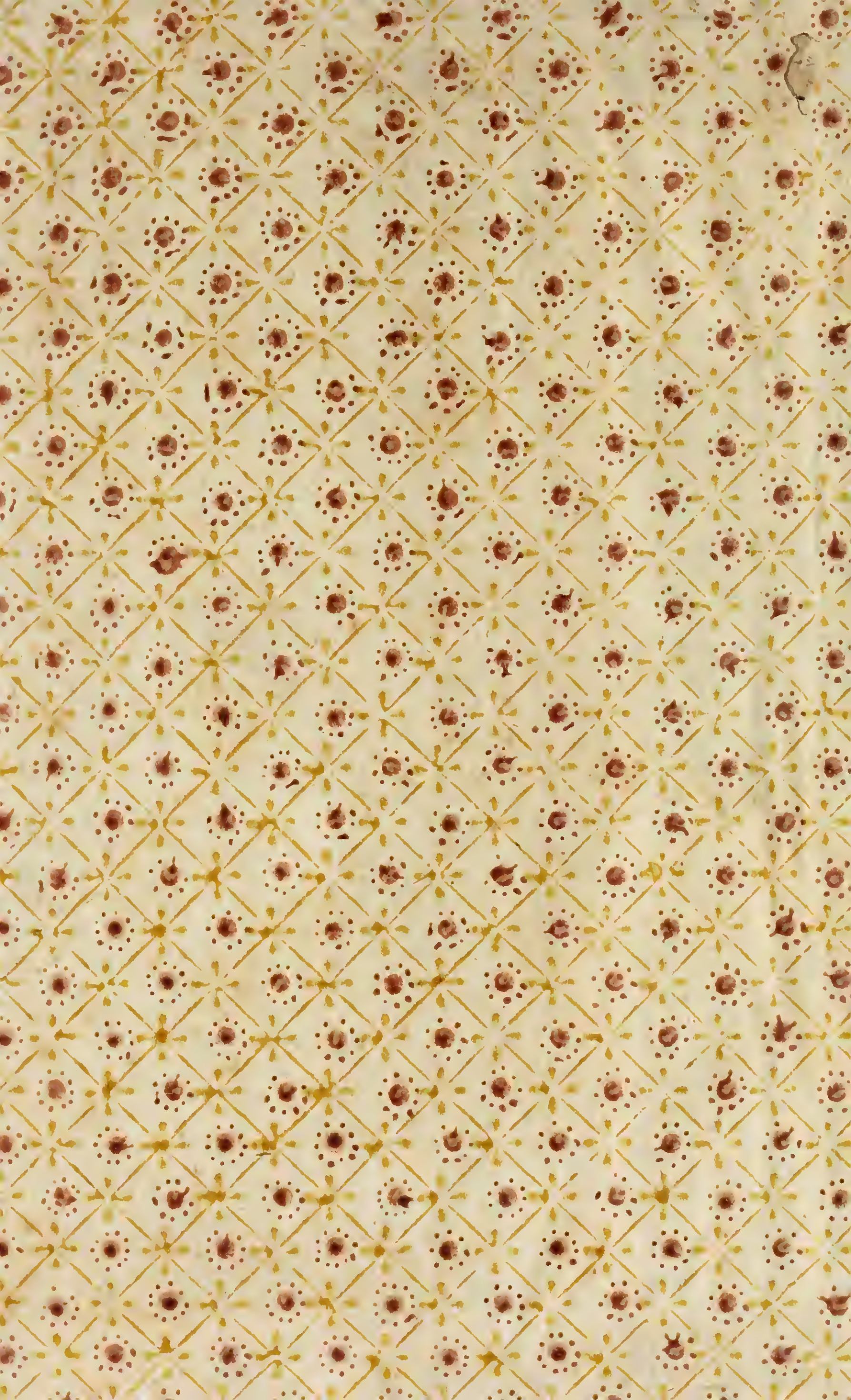


# LE COMMEDIE DI M. ACCIO PLAUTO

*VOLGARIZZATE*

*DA*

NICCOLÒ EUGENIO ANGELIO

*COL TESTO LATINO A DIRIMPETTO.*

TOMO VII.

PRESSO VINCENZIO MAZZOLA-VOCOLA.
MDCCLXXXIII.

*Con licenza de' Superiori.*



# ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR D. FRANCESCO DANIELE ISTORIOGRAFO DEL RE N. S. E DEL SAGRO MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO; ACCADEMICO DELLA CRUSCA, DELLA SOCIETA' REGALE DI LONDRA &c.



A tutta questa Città, chiarissimo mio Signor D. Francesco, da quanti anni Voi mi siate amico; e io so quanto buono, e leale amico mi siate sempre stato, come colui, che non solo avete di me, e delle cose mie magnificamente sentito, ma ave-

avete ancora con ogni maniera di uficj il mio bene, e la mia gloria instancabilmente promosso. Perciò non si troverà alcuno, che non voglia approvare che io ora faccia comparir in pubblico il presente Tomo delle Commedie di Plauto, tradotte in toscano, col vostro nome in fronte: anzi ogni equo estimator delle cose, secondo che io giudico, ragion avrebbe di ammirarsi, se, essendomi io proposto d' intitolar ciascun di questi Tomi a' miei amici, e padroni, avessi Voi preterito, e d' ingrato e di sconoscente me giustamente potrebbe riprendere: la qual taccia io ho sempre cercato di schivare, come la più obbrobriosa, se bene non sia la più rara nel mondo. Si arroge, che, avendo io già sottoposta al vostro giudizio questa mia traduzione a brani a brani, secondo che mi usciva dalla penna, voi foste uso di riguardarla con tanta amorevolezza, e frequentemente parlarne con tanto ingrandimento dell' oscuro mio nome, che le generali instanze, se non pur la violen-

lenza fattami di doverla una volta comunicare per mezzo della ſtampa con la Repubblica delle lettere , io ho per fermo che da Voi tragga ſua origine , e dalle ornate voſtre parole io me l'abbia, ſenza fallo, a ripetere . E ſe il metter fuora un' Opera è lo ſteſſo che, ſecondo ſi dice, eſporre un proprio figliuolo, da niuno mi ſaprò io augurare, che queſto mio volgarizzamento poſſa eſſere più amoroſamente accolto, e più gagliardamente difeſo dagl' inſulti altrui , che da Voi , il quale incominciaſte ad amarlo imperfetto ancora, ſi può dire , e cura ne prendeſte dal primo ſuo naſcere ; e pregio vi ſiete fatto mai ſempre di averlo ſotto la voſtra protezione , e grandemente apprezzarlo, come fate: ch' è un' altra ragione, ond' io la preſente edizione mi dovea a Voi raccomandare, e del voſtro chiariſſimo nome farle ſcudo. Nè l'amor proprio arriva a luſingarmi a tal ſegno, che io non abbia a dubitare di coloro, che pochi certamente non ſaranno, i quali hanno queſto bel teſoro in

bocca, come il Comico dicea, di far guadagno col parlar male di chi che ſia, e di qualunque opera lor dia nelle mani; maſſimamente s'ella è di quella letteratura, che dalla umanità ha preſo ſuo nome: che è difetto sì comune in queſto noſtro filoſofantiſſimo ſecolo; in cui, facendoſi pompa di non ſaper nè latino, nè toſcano, nè di aver mai, nè pur da lungi, ſalutati i grandi originali, ſi ſcrive in modo da non farſi intendere da niuno, e ſi ha il coraggio, meglio direſte l'impudenza, di addentar tutti, e di appellar dittatoriamente pedanterìà la eleganza, e la proprietà; che ſono, a parere de' ſaggi univerſale, i ſoli pregi, onde poſſano gli ſcritti prometterſi lunga vita, e di ſuperar l'invidia, a diſpetto di coteſti malaccorti, ed illuſi. Quì dovrei io col diſcorſo rivolgermi un poco a Voi, chiariſſimo Signor D. Franceſco, e agli ſtudj voſtri; ma ſapendo io bene quanto diſprezzo Voi abbiate e dell' ingegno, di cui vi fece largo dono la natura, e delle cognizioni con lungo ſtu-

ſtudio acquiſtate, e che amate meglio di eſſer riguardato nel mondo qual uomo di buon coſtume, anzi che qual uomo di lettere: ſe ben pochi a queſta gloria aſpirar potrebbono con ugual ragione; mi tacerò per fare a voſtro ſenno. Per quanto però io mi taccia, il voſtro più luminoſo elogio lo formano le beneficenze, e i titoli, de' quali vi hanno Sovrani ornato, e le Accademie più famoſe di Europa, che vi han voluto tra' ſuoi aſcritto; ma ſopra tutto illuſtre vi faranno e immortale le voſtre opere, alla perfezion delle quali da lungo tempo vi affaticate. Voi intanto, cariſſimo amico, ſiete pregato a volermi il ſolito voſtro bene, e a conſervarvi con ogni diligenza agli amici, a tutti i buoni, e alle lettere. Addio. Di Napoli a' 18. di Ottobre del 1783.

*Divotiſs. e Obbligatiſs. Serv.*
Niccolò Eugenio Angelio.

# M. ACCII PLAUTI

## MERCATOR

IL

# MERCATANTE

## DI M. ACCIO PLAUTO

# M. ACCII PLAUTI
## MERCATOR.

### Dramatis Personae.

Charinus, *adoleſcens*.
Acanthio, *ſervos*.
Demipho, ) *ſenes*.
Lysimachus, )
Lorarii.
Eutychus, *adoleſcens*.
Pasicompsa, *meretrix*.
Dorippa, *uxor*.
Syra, *anus ſerva*.
Cocus.

### Argumentum.

*MIſſus mercator ab ſuo adoleſcens patre*
*Emit atque apportat ſcita forma mulierem.*
*Requirit, quae ſit, poſtquam eam vidit, ſenex.*
*Confingit ſervos emtam matri pediſequam.*
*Amat ſenex hanc, ac ſe ſimulans vendere,*
*Tradit vicino. eum putat uxor illius*
*Obduxe ſcortum. tum Charinum ex fuga*
*Retrahit ſodalis, poſtquam amicam invenerat.*

Aliud

# IL MERCATANTE

## DI M. ACCIO PLAUTO.

### Personaggi.

Carino, giovane.
Acantione, ſervo.
Demifone, ) vecchi.
Lisimaco, )
Aguzzini.
Eutico, giovane.
Pasicomsa, cortigiana.
Dorippa, moglie.
Sira, vecchia ſerva.
Cuoco.

### Argomento.

Un giovane ſpedito da ſuo padre
A mercatare, compera e riporta
Una bellina donna. Il vecchio padre,
Poichè la vide, cerca chi ella ſia.
Finge il ſervo, che la ſia ſtata compera
Dal figlio per fanteſca della madre.
Se ne innamora il vecchio, e col far moſtra
Di venderla, conſegnala a un vicino.
La moglie di coſtui ſuppone, ch'egli
Le abbia meſſo 'n caſa una bagaſcia.
Carino al fine ritrae dalla fuga,
A che ſi apparecchiava, il camerata,
Dopo aver ritrovato la ſua amica.

## ALIUD ARGUMENTUM.

*MErcatum a ſe dum filium extrudit pater,*
*Is peregre unius redimit ancillam hoſpitis*
*Amore captus. ut venit, navi exſilit.*
*Pater advolat, viſam ancillam deperit.*
*Quojus ſit, percontatur. ſervos, pediſequam*
*Ab adoleſcente matri emtam ipſius.*
*Senex ſibi proſpiciens, ut amico ſuo*
*Vaeniret, natum orabat: natus, ut ſuo,*
*Hic filium ſubdiderat vicini; pater*
*Vicinum. praemercatur ancillam ſenex.*
*Eam domi deprehenſam conjux illius*
*Vieini ſcortum inſimulat: protelat virum.*
*Mercator exſpes patria fugere deſtinat:*
*Probibetur a ſodale, qui patrem illius*
*Orat ſuo cum patre, nato ut cederet.*

## Altro Argomento.

Un padre, con aver cacciato il figlio
A mercatare, fa ch' egli trovandosi
Fuori albergato da un amico, imbardasi
Di una fantesca sua, e se la compera.
Tornato, sbarca. Tosto corre il padre
Alla nave, e veduta la fantesca,
Ne riman cotto. Chiede chi ella sia.
Gli dice il servo, che la comprò il figlio
Per accompagnatrice della madre.
Tirando il vecchio a fare il fatto suo,
Pregava il figlio a venderla a un amico.
E all' incontro a un amico suo tirava
A venderla il figliuolo. Questi aveva
Indettato il figliuolo del vicino,
E il vicino il vecchio, al qual riesce
Di esser il primo a comperar la fante.
La moglie di quel tal vicino, avendo
Colto in casa colei, la taccia come
Una druda di lui, e lo tartassa.
Il povero mercante disperato,
Risolve di fuggirsi dalla patria.
Vien trattenuto dal suo sozio, il quale
Unito col suo padre, prega il padre
Di lui a condiscender al figliuolo.

## ACTUS PRIMUS. SCENA I.

### PROLOGUS.

Charinus.

*DUas res ſimul nunc agere decretum eſt mihi,*
*Et Argumentum & meos amores eloquar.*
*Non ego idem facio, ut alios in Comoediis*
*Vidi facere amatores, qui aut Nocti, aut Die,*
*Aut Soli, aut Lunae miſerias narrant ſuas.*
*Quos pol ego credo humanas quaerimonias*
*Non tanti facere, quid velint, quid non velint.*
*Vobis narrabo potius meas nunc miſerias.*
*Graece haec vocatur* EMPOROS *Philemonis,*
*Eadem Latine* MERCATOR *Marci Accii.*
*Pater ad mercatum hìc me meus miſit Rhodum.*
*Biennium jam factum eſt, poſtquam abii domo.*
*Abii: amare occoepi forma eximia mulierem.*
*Sed, ea ut ſim implicitus, dicam; ſi opera eſt auribus,*
*Atque ad advortendum huc animum adeſt benignitas.*

# ATTO PRIMO. SCENA I.

## Prologo.

*Carino.*

IO mi ſono propoſto fare a un tratto
Due coſe inſieme, ſporre l' argomento
Della Commedia, e i miei amori. Io non ſo
Mica come ho veduto fare agli altri
Amanti nelle Commedie, che contano
I lor malanni o alla Notte, o al Giorno,
O al Sole, o alla Luna; i quali io credo
Che poi non faccian sì gran fatto conto
Di queſti piagniſtei, che fanno gli uomini,
E di quel che ſi vogliano, o non vogliano.
Meglio io conterò a voi le mie diſgrazie.
Queſta Commedia con termine Greco
Si appella l' Emporos di Filemone,
La ſteſſa poi con termine Italiano
Il Mercatante di Marco Accio Plauto.
Mio padre mi ſpedì di quì a Rodi
Alla fiera. E' ſon valichi due anni
Da che i' parti' di caſa. Io me ne andai,
E mi miſi ad amare certa donna
Di ſquiſita bellezza. In che maniera
Io deſſi nella pania con coſtei,
Or ve'l dirò, ſe preſterete udienza
A me, e mi aſſiſterà con attenzione
La voſtra corteſia. E in queſta coſa,

*Et hoc* (1) *parum etiam more majorum* (2) *institi:*
*Prius, ac percontatus sum vos, sumsi* (3) *indicium illico.*
*Nam amorem haec cuncta vitia sectari solent,*
*Cura, aegritudo, nimiaque elegantia:*
*Haec non illum modo qui amat, sed quemque attigit,*
*Magno atque solido multat infortunio.*
*Nec pol profecto quisquam sine grandi malo,*
*Praequam res patitur, studuit elegantiae.*
*Sed amori accedunt etiam haec, quae dixi minus,*
*Insomnia, aerumna, error, terror, & fuga,*
*Ineptia, stultitiaque adeo, & temeritas,*
*Incogitantia, excors immodestia,*
*Petulantia, cupiditas, & malevolentia:*
*Inhaeret etiam aviditas, desidia, injuria,*
*Inopia, contumelia, & dispendium,*
*Multiloquium, pauciloquium. hoc ideo fit, quia,*
*Quae nihil attingunt ad rem, nec sunt usui, haec*
*Amator profert saepe advorso tempore:*

*Hoc*

(1) Per interpretar questo luogo gli annotatori, hanno supplito con alcune conghietture questi due versi, volendo che avesser relazione a quel che siegue de' costumi degl' innamorati. Come gli ho spiegati io sembran piani, e che non abbian bisogno di mutazione alcuna, riferendosi al silenzio, di cui avea pregato l' udienza.

(2) *Institi*, in vece d' *instavi*.

(3) Cioè, *adfuturam benignitatem vestram, ad advertendum animum*.

Siccome coſtumavano i maggiori
Noſtri, io vi ho fatto ben poca premura.
Poichè prima che io vi richiedeſſi
Di attenzione, io già congetturai,
Che me l'areſte preſtata. L'amore
Da tutti queſti difetti è ſeguito,
E da cure, e da doglie, e da ſoverchia
Lindura; e queſta, allora che ſi appicca
Addoſſo, non ſol già a un innamorato,
Ma a chiccheſſia, lo carica di groſſi,
E ſodi guai; perchè non fu mai
Perſona che badaſſe alla lindura,
Oltre quel che comportan le ſue rendite,
Senza rovina. Ma all'amor ſi uniſcono
Anche queſte altre coſe, che io non diſſi,
Sogni, travagli, delirj, ſpaventi,
La fuga, la ſcempiezza, la pazzía,
E la temerità, l'inavvertenza,
La ſcempia sfacciataggine, l'oltraggio,
La cupidigia, e la malignità.
Gli ſtanno a' fianchi ancor l'avidità,
L'infingardía, l'ingiuria, la miſeria,
Lo ſcherno, lo ſciupare, il parlar molto,
Il parlar poco. Queſto quì addiviene,
Perchè un innamorato d'ordinario,
Senza che lo richiegga l'occaſione,
Si fa uſcir della bocca quelle coſe,
Che non fanno al propoſito, nè giovano.

*Hoc pauciloquium rurſum iccirco praedico,*
*Quia nullus umquam amator adeo' ſt callide*
*Facundus, quae in rem ſint ſuam, ut poſſit loqui.*
*Nunc vos mihi iraſci ob multiloquium non decet:*
*Eodem, quo amorem, Venus mihi hoc legavit die.*
*Illuc revorti certum, ut conata eloquar.*
*Principio atque animus ephebis aetate exiit,*
*Atque animus ſtudio amotus puerili eſt meus,*
*Amare valide coepi hìc meretricem: illico*
*Res exſulatum ad illam abibat clam patris.*
*Leno importunus, dominus ejus mulieris,*
*Vi ſumma quidque ut poterat, rapiebat domum.*
*Objurgare pater haec me noctes & dies,*
*Perfidiam, injuſtitiam lenonum expromere:*
*Lacerari valide ſuam rem, illius augerier.*
*Summo haec clamore (1): interdum muſſans colloqui,*

Ab-

(1) Interpungo così: *Summo haec clamore, interdum muſſans colloqui:*
*Abnuere, negitare adeo &c.*

Io questo stesso poi per altro verso
Lo chiamo parlar poco, perchè mai
Un amante non trovasi cotanto
Accorto parlatore, ch' egli possa
Dir cose, che gli tornin conto. Or voi
Non vi dovete far saltar la muffa
Al naso, perchè io facciavi gran chiacchiere.
Questa è virtù, che mi concesse Venere
Lo stesso dì, che femmi innamorare.
Or vo' tornar al proposito mio,
Per dirvi quel ch' i' aveva disegnato.
Non sì tosto io mi vidi i peli in barba,
E i miei pensieri andaron discostandosi
Dalle cure puerili, e' mi entrò in cuore
Forte passione quì per una donna.
Le sostanze domestiche, sbannite
Dalla casa paterna, ecco si andavano
A trovar lor ricetto da colei,
Di nascosto a mio padre. L' indiscreto
Mezzano, ch' era il padron della donna,
Qualunque cosa gli veniva fatto
Poter carpire, a tutto suo potere
Se la tirava a casa sua. Mio padre
E di notte, e di dì non faceva altro
Che rimbrottarmi su di queste cose:
Pormi 'n vista i soprusi, i tradimenti
De' mezzani: il disertarsi la roba
Sua a tutta possa, e lo ingrassarsi quella
Del Ruffiano: farmi ta' discorsi
Schiamazzando, e talvolta borbottando,

*Abnuere: negitare adeo me natum ſuum:*
*Conclamitare tota urbe & praedicere,*
*Omnes (1) tenerent mutuitanti credere.*
*Amorem multos illexe in diſpendium.*
*Intemperantem, non modeſtum, injurium,*
*Trahere, exhaurire me, quod quirem, ab ſe domo.*
*Rationem peſſumam eſſe; ea, quae ipſus optuma*
*Omnes labores inveniſſet perferens,*
*Amoris vi diffunditari ac deteri.*
*(2) Convicium tot me annos jam ſe paſcere.*
*Quod niſi puderet, ne luberet vivere.*
*Seſe extemplo, ex ephebis poſtquam exceſſerit,*
*Non, ut ego, amori, neque deſidiae in otio*
*Operam dediſſe, neque poteſtatem ſibi*
*Fuiſſe; adeo arcte cohibitum eſſe ſe a patre:*
*Multo opere immundo ruſtico ſe exercitum:*
*Neque niſi quinto anno quoque poſſe tum viſere*
*Urbem, atque extemplo inde, ut ſpectaviſſet peplum,*

*Rus*

(1) Cioè, *abſtinerent*.

(2) Non hanno inteſo queſto luogo gl' interpreti, ſpiegandolo: *ſe paſcere me convicium;* quando deeſi ſpiegare così: *Convicium eſſe, ſe tot annos me paſcere:* eſſer un bisbiglio fra la gente, che da tanti anni, cioè così grande, e groſſo, ancora io viveſſi a ſpeſe ſue, ſenza guadagnar nulla.

Rifiutarmi, e dir ch'io non gli era figlio:
Ir gridando per tutta la città,
E avvertendo tutti ad astenersi
D' imprestarmi danai, quand'io chiedessigli.
Amore aver condotto già moltissimi
A dissipare, come faceva io,
Che senza freno, senza alcun rossore,
Con far di ogni erba fascio, arroncinava,
Dava fondo a quel tanto, ch'io poteva
Di casa sua. Questa essere una somma
Ribaldería, lasciar a discrezione
Di un amore furioso, dissiparsi,
E mandarsi in consumo i buoni acquisti
Fatti con tanti suoi sudori, e stenti:
Mormorarsi da ognun del fatto suo,
Che da tanti anni io vivessi a sue spese.
Che s'io non risentivane vergogna,
Doveva omai rincrescermi la vita.
Ch'egli, in entrare nell'adulta età,
Non avea atteso mica, come me,
A amoreggiare, nè a starsi così
Neghittoso nell'ozio; anzi che egli
Nè men, volendo, aria potuto farlo,
Sì strettamente frenato tenevalo
Suo padre. ch'ei 'n campagna di continuo
Si stava esercitato in villerecce
Fatiche, e le più vili; e non aveva
Permission di vedere la città,
Che ogni cinque anni; e come avesse visto
Il velo di Minerva, tostamente

Di

*Rus rurſum confeſtim exigi ſolitum a patre ,*
*Ibi multo primum ſe familiarium*
*Laboraviſſe : quom haec pater ſibi diceret :*
*Tibi aras , tibi occas , tibi ſeris , tibi eidem metis :*
*Tibi denique iſte pariet laetitiam labos ,*
*Poſtquam recêſſet vita patrio corpore ,*
*Agrum ſe vendidiſſe , atque ea pecunia*
*Navim , metretas quae trecentas tolleret ,*
*Parâſſe , atque eàpſe merces vectatum undique ,*
*Adeo dum , quae tum haberet , peperiſſet bona .*
*Me idem decere , ſi , ut deceret me , forem .*
*Ego me ubi inviſum meo patri eſſe intellego ,*
*Atque odio eſſe ei me , quoi placere aequom fuit ,*
*Amens , amanſque , utut animum offirmo meum ,*
*Dico eſſe iturum me mercatum , ſi velit :*
*Amorem miſſum facere me , dum illi obſequar .*
*Agit gratias mihi , atque ingenium allaudat meum .*
*Sed mea promiſſa non neglexit perſequi .*

Di nuovo lo solea cacciar suo padre
In villa, dove aveva ei più di ogn'altro
De' villani di casa lavorato.
Dicendogli suo padre: se tu ari,
Ari per te, se zappi, zappi a te,
Se semini, a te semini, a te stesso
Mieti, se mieti: questa è una fatica,
Che alla fin produrrà contento a te.
Che essendo poi passato all'altra vita
Suo padre, e' si era venduto il podere,
E del danaro, che ne avea ritratto,
Si era compro una nave, che portava
Da trecento barili, ed era andato
Con quella in giro trasportando merci,
Sin ch' egli si acquistò quelle sustanze,
Che aveva allora. Che ancor io doveva
Far a quel modo, s' io voleva fare
Il mio dovere. Io tosto che mi avvidi,
Che mio padre vedeami di mal occhio,
E ch' io era abborrito da colui,
Al quale era dover ch' io fossi caro,
Sbigottito, confuso, innamorato,
Mi risolvo alla fine, il me' ch' io posso:
Dico a mio padre, che se piace a lui
Così, saremene ito mercatando,
Ch' io arei lasciato gli amorazzi miei,
Per compiacerlo. Egli me ne ringrazia,
E loda insieme la buona indol mia.
Non trascurò di abbracciare però
L' esibizioni mie. Fabbrica a un tratto

*navim Cercurum, & merces emit:*
*Parata navi, imponit. praeterea mihi*
*Talentum argenti ipsus sua annumerat manu:*
*Servom una mittit, qui olim a puero parvulo*
*Mihi paedagogus fuerat, quasi uti mihi foret*
*Custos. iisce confectis navim solvimus:*
*Rhodum venimus. ubi, quas merces vexeram,*
*Omnes, ut volui, vendidi ex sententia,*
*Lucrum ingens facto, praeterquam mihi meus pater*
*Dedit aestimatas merces. ita peculium*
*Conficio grande. sed, dum in portu illî ambulo,*
*Hospes me quidam agnovit, ad coenam vocat.*
*Venio, decumbo, acceptus hilare atque ampliter.*
*Discubitum noctu ut imus, ecce ad me advenit*
*Mulier, qua mulier alia nulla est pulchrior:*
*Ea nocte mecum illa hospitis jussu fuit.*
*Vosmet videte, quam mihi valde placuerit!*
*Postridie hospitem adeo, oro, ut vendat mihi.*
*Dico ejus pro meritis gratum me & munem fore.*
*Quid verbis opus est? emi,*

*atque*

Un galeone, e compra delle merci.
Quando fu all' ordin la nave, la carica.
Oltre a queſto, e' mi conta di ſua mano
Secento ſcudi. Mandà inſiem con meco
Un ſervo, il quale un tempo, mentre io era
Ragazzino, era ſtato pedagogo
Mio, perchè mi ſerviſſe come di ajo.
Fattoſi queſto, ſciogliamo le vele,
Giugniamo a Rodi, dove vendei tutte
Quelle mercatanzíe, ch' i' avea portate,
Bene, e a ſeconda del mio deſiderio.
Faccio un groſſo guadagno, e ne ritraggo
Più di quello, che aveamele mio padre
Apprezzate. Così fo un gran valſente.
Mentre quivi ſto un giorno paſſeggiando
In ſu'l porto, un corriſpondente noſtro
Mi riconobbe, e m' invitò in ſua caſa
A cenare con lui. Vi vado, ſeggomi,
Magnificamente trattato, e con genio.
La notte, andati che noi fummo a letto,
Ecco venirmi a trovare una donna,
Di cui non ſe ne trova la più bella:
Ella ſi ſtette meco quella notte
Per ordin del padrone. Ora vedete
Quanto mi foſſe piaciuta. Il dì appreſſo
Vo a abbordare l' amico, con pregarlo
Che me la venda, dicendogli ch' io
Seco ſarei ſtato riconoſcente,
E grato, a proporzione del ſuo merito.
Che ſervono diſcorſi? la comprai:

*atque advexi heri.*
*Eam me advexisse nolo rescíscat pater.*
*Modo eam reliqui ad portum in navi, & servolum.*
*Sed quid currentem servom a portu conspicor?*
*Quem navi abire vetui. timeo, quid siet.*

## ACTUS PRIMI SCENA II.

Acanthio, Charinus.

EX *summis opibus viribusque usque experire nitere,*
*Herus ut minor opera tua servetur: agedum, Acanthio,*
*Abige abs te lassitudinem. cave pigritiae praevorteris:*
*Simul enicato suspiritus. vix suffero hercle anhelitum.*
*Simul autem* (1) *plenissume eos qui advorsum eunt, aspellito,*
*Detrude, deturba in viam. haec hic disciplina pessuma est,*
*Currenti, properanti haud quisquam dignum habet decedere.*
*Ita tres simitu res agendae sunt, quando unam occoeperis:*
*Et currendum, & pugnandum, & autem jurgandum est in via.*
Ch. *Quid illud est,*

*quod*

(1) Leggo *penissume.*

Jeri la portai quà. Non vo' che ſappialo
Però mio padre. Or l'ho laſciata al porto
In ſu la nave con un ſervo mio.
Ma che ſarà ch'io veggolo venire
Correndo quà dal porto, avendogl'io
Ordinato di non partirſi dalla
Nave? mi fa temer coſa poſſa eſſere.

## ATTO PRIMO SCENA II.

*Acantione*, *Carino*.

COn tutto il poter tuo, con ogni sforzo
Proccura, tenta che 'l tuo padroncino
Sia ſalvo per tuo mezzo. Animo su
Acantione, caccia via da te
La ſtanchezza; non farti prevenire
Dalla pigrizia; nel tempo medeſimo
Affoga nella ſtrozza l'alitare.
A fe, che a mala pena poſſo reggere
All'affanno, ch'io ho. Tutti coloro,
Che ti verranno dinanzi, ſparpagliali
Gagliardamente, urtagli, ſtramazzagli
In ſu la ſtrada. Quì ci è un peſſimo uſo,
Che neſſuno ſi degna di ſcoſtarſi
Da un che corra, da uno che abbia fretta.
Ond'è che quando ti metti a far una
Coſa, ne hai da far tre tutte a un tratto,
E correre, e azzuffarti, e batoſtare
Bello che camminando. *Car.* Coſa è queſta

*quod ille tam expedite exquirit cursuram sibi?*
*Cura est, negotii quid sit, aut quid nuntiet.* Ac. *nugas ago.* ( *vortitur.*
*Quam maxume resisto, tam res in periculo*
Ch. *Mali nescio quid nuntiat.* Ac. *genua hunc cursorem deserunt.*
*Perii! seditionem facit lien, occupat praecordia.*
*Perii! animam nequeo vortere. nimis nihili tibicen siem.*
Ch. *At tu aedepol sume laciniam, atque absterge sudorem tibi.*
Ac. *Numquam aedepol omnes balineae mihi hanc lassitudinem eximent.*
*Domin' an foris dicam esse herum Charinum?* Ch. *ego animi pendeo,*
*Quid illud sit negotii: lubet scire ex hoc me, ut sim certior.*
Ac. *At etiam adsto? at etiam cesso foribus facere hisce assulas?*
*Aperite aliquis. ubi Charinus herus? domin' est an foris?*
*Num quisquam adire ad ostium dignum arbitratur?* Ch. *ecce me,*
*Acanthio, quem quaeris.* Ac. *nusquam est disciplina ignavior.*
Ch. *Quae te res male agitant?* Ac. *multae, here, te atque me.* Ch. *quid est negotii?*
Ac. *Periimus.* Ch. *principium inimicis dato.* Ac. *at tibi sortito id obtigit.*

Ch.

Che colui cerca di correr così
Speditamente? Mettemi 'n penſiere
Di ſaper coſa ſia, che nuove arrechi.
*Ac.* Eh, fave! quanto più vo intrattenendomi,
Tanto più la biſogna corre riſchio.
*Car.* Qualche ſciagura e' viene ad avviſare.
*Ac.* O povero lacchè, che lo tradiſcono
Le ſue ginocchia. Oimè, che ſi ribella
La milza, occupa il cuore! oimè! non poſſo
Ripigliar fiato. Oh, ch' io ſarei davvero
Pur il triſto trombetto. *Car.* E prendi su,
In tua buon' ora, la balzana, e aſciugati
Il ſudore. *Ac.* Non baſterebbon tutti
Quanti i bagni a levarmi la ſtanchezza.
Io non ſo ſe Carino mio padrone
Sia 'n caſa, o no. *Car.* Io ſto ſoſpeſo d'animo,
Non ſapendo che coſa poſſa egli eſſere.
Vo' a ogni modo informarmene da lui.
*Ac.* E bado ancora, e ancor vo' trattenendo
Di ſcheggiar queſta porta? Olà, che mi apra
Qualcuno. Dove ſta Carino? è in caſa,
O pure è uſcito? Ve' ſe alcuno degna
Venir all' uſcio! *Car.* Eccoti quì chi cerchi,
Acantione. *Ac.* Io mai non ho veduto
'N altra caſa più corte mal avvezza,
E più ſciatta, di queſta. *Car.* Che malanno
Ti è dato addoſſo? *Ac.* Molti, e a me, e a te.
*Car.* Che coſa ci è? *Ac.* No' ſiam diſerti. *Car.* Queſto
Proemio lo diriggi agl' inimici.
*Ac.* Il mal è, ch' è toccato a te. *Car.* Sia pure

Ch. *Loquere id negotii, quidquid est.* Ac. *placide: volo acquiescere.*
*Tua caussa rupi ramices, jamdudum sputo sanguinem.*
Ch. *Resinam ex melle Aegyptiam vorato, salvom feceris.*
Ac. *At tu aedepol calidam picem bibito, aegritudo abscesserit.*
Ch. *Hominem ego iracundiorem, quam te, novi neminem.*
Ac. *At ego maledicentiorem, quam te, novi neminem.*
Ch. *Sin saluti quod tibi esse censeo, id consuadeo.*
Ac. *Apage istiusmodi salutem, cum cruciatu quae advenit.*
Ch. *Dic mihi, an boni quid usquam est, quod quisquam uti possiet*
*Sine malo omni: aut, ne laborem capias, cum illo uti voles?*
Ac. *Nescio ego istaec: philosophari numquam didici, neque scio.*
*Ego bonum, malum quo accedit, mihi dari haud desidero.*
Ch. *Cedo tuam mihi dexteram agedum, Acanthio.* Ac. *hem, dabitur: tene.*
Ch. *Vin' tu te mihi ob-esse-sequentem, an nevis?* Ac. *opera licet*
*Experiri, qui me rupi, caussa currendo tua:*
*Ut quae scirem, scire actutum tibi liceret.*

Quello ch' egli ſi voglia; dillo su.
*Ac.* Adagio un poco. io voglio riposarmi.
Per amor tuo mi ſon rotto le vene
Del petto. già da un pezzo ſputo ſangue.
*Car.* Bei la reſina di Egitto col mele,
Che guarirai. *Ac.* E tu puoi berti un poco
Di pece calda, che ti paſſerà
Ogni triſtezza. *Car.* Io non ho conoſciuto
Mai uomo più collerico di te.
*Ac.* E io non ho mai conoſciuto alcuno
Di lingua ſerpentina più di te.
*Car.* Ma i' ti conforto a fare quel ch' io ſtimo,
Che poſſa fare per la tua ſalute.
*Ac.* Guardimi 'l cielo da una ſalute
A queſto mo', che aggiugne con dolore.
*Car.* Ma dimmi un poco; può darſi alcun bene,
Che uom poſſa avere a queſto mondo, ſenza
Ch' egli abbia meſcolato qualche male?
O che, quando l' adopri, non ti coſti
Qualche travaglio? *Ac.* Io non ſo queſte coſe
Io: ſtudiato non ho filoſofia
Mai de' miei dì, nè me ne intendo punto.
Quel che ſo io gli è, che non vorrei mai
Bene, che andaſſe accoppiato col male.
*Car.* Dammi quà la tua deſtra. Via, Acantione,
*Ac.* Ecco, te la vo' dare. prendi quà.
*Car.* Mi vuoi tu compiacere, sì, o no?
*Ac.* Lo puoi veder da' fatti, che correndo,
Per amor tuo, ho buſcato la rottura,
Perchè toſto ſapeſſi quel ch' io ſo.

Ch. *liberum*
*Caput tibi faciam, paucos cis menses.* Ac. *palpo percutis.*
Ch. *Egon' ausim tibi usquam quidquam facinus falsum proloqui?*
*Quin jam priusquam sim elocutus, scis, si mentiri volo.* Ac. *ah,*
*Lassitudinem hercle verba tua mihi addunt, enicas.*
Ch. *Siccine mihi obsequens es?* Ac. *quid vis faciam?* Ch. *tun'? id quod volo.*
Ac. *Quid est igitur, quod vis?* Ch. *dicam.* Ac. *dice.* Ch. *at enim placide volo.*
Ac. *Dormientes spectatores metuis ne e somno excites.*
Ch. *Vae tibi.* Ac. *tibi equidem a portu apporto hoc.* Ch. *quid fers? dic mihi.*
Ac. *Vim, metum, cruciatum, curam, jurgiumque atque inopiam.*
Ch. *Perii! tu quidem thesaurum huc mihi apportavisti mali.*
*Nullus sum.* Ac. *immo es.* Ch. *scio. jam miserum dices.* Ac. *tu dixti. ego taceo.*
Ch. *Quid istuc est mali?* Ac. *ne rogites: maxumum infortunium est.*
Ch. *Obsecro, dissolve jam me: nimis diu animi pendeo.*
Ac. *Placide: multa exquirere etiam prius volo, quam vapulem.*
Ch. *Hercle vero vapulabis, nisi jam loquere, aut hinc abis.* Ac.

*Car.* Tra pochi meſi io ti darò la tua
Libertà. *Ac.* Vuoi ſojarmi. *Car.* E arei io,
Animo mai di dirti una bugía?
A te, che prima ch' io apra la bocca,
Sai s' io ti voglia dire una fandonia.
*Ac.* Ah padrone, coteſto tuo parlare,
Che fai tu, mi raddoppia la ſtanchezza;
Mi fai morir di angoſcia. *Car.* E a queſto modo
Mi condiſcendi tu? *Ac.* Che ti ho a far io?
*Car.* Tu? quello, che voglio io. *Ac.* Orbè che vuoi?
*Car.* Or or te'l dico. *Ac.* E di'. *Car.* Ma i' lo vo' dire
Con pauſa, adagio adagio. *Ac.* Hai tu timore
Di deſtare dal ſonno queſta Udienza
Addormentata? *Car.* Il malan che ti colga.
*Ac.* Queſto te lo porto io ora dal porto.
*Car.* Che porti? di'? *Ac.* Violenza, paura,
Tribolazione, angoſce, rammanzine,
Mendicità. *Car.* O me diſerto! tu,
In fe mia, mi hai portato quà un teſoro
Di guai. I' ſon ſpacciato. *Ac.* Anzi impacciato.
*Car.* T' intendo: vuoi tu dir nelle ſciagure.
*Ac.* L' hai detto tu, fo di manco a dirlo io.
*Car.* Ma che mal egli è mai? *Ac.* Meglio è per te
Non dimandarne. E' una ſciagura maſſima.
*Car.* Deh per dio, ſpacciami oggimai. Soverchio
Mi hai tenuto a piuolo. *Ac.* Adagio adagio.
Io voglio dimandarti di più coſe,
Prima di aver le buſſe. *Car.* E le arai certo,
Se non di' toſto, o te ne vai in malora.

Ac. *Hoc ſis vide, ut palpatur! nullus eſt, quando occoepit, blandior.*
Ch. *Obſecro hercle oroque, ut, iſtuc quid ſit, actutum indices:*
*Quandoquidem mihi ſupplicandum ſervolo video meo.*
Ac. *Tandem indignus videor?* Ch. *immo dignus.* Ac. *equidem credidi.*
Ch. *Obſecro, num navis periit?* Ac. *ſalva eſt navis, ne time.*
Ch. *Quid alia armamenta?* Ac. *ſalva & ſana ſunt.* Ch. *quin tu expedis,*
*Quid ſiet, quod me per urbem currens quaerebas modo.*
Ac. *Tu quidem ex ore orationem mihi eripis.* Ch. *taceo.* Ac. *tace.*
*Credo, ſi boni quid ad te nuntiem, inſtes acriter:*
*Qui nunc, cum malum audiundum'ſt, flagitas me, ut eloquar.*
Ch. *Obſecro hercle te, iſtuc uti tu mihi malum facias palam.*
Ac. *Eloquar, quandoquidem me oras. tuus pater.* Ch. *quid meus pater?*
Ac. *Tuam amicam.* Ch. *quid eam?* Ac. *vidit.* Ch. *vidit? vae miſero mihi!*
*Hoc, quod te interrogo, reſponde.* Ac. *quin tu, ſi quid vis, roga.*
Ch. *Quî potuit videre?* Ac. *oculis.* Ch. *quo pacto?*

*Ac.* Deh ve' come mi piaggia! Non ci è uomo
Al mondo lusinghiero più di lui,
Quando egli ci si mette. *Car.* Deh, ti prego,
E ti scongiuro a palesarmi tosto
Che sia cotesto, che tu di'; giacchè
Io mi veggo ridotto a supplicare
Un servicciuolo mio. *Ac.* Alla fin fine
Non parrottene degno! *Car.* Anzi degnissimo.
*Ac.* Così credeva anch'io. *Car.* Deh per dio, dimmi,
Si è mai perduta la nave? *Ac.* La nave
E' salva, non aver timor di questo.
*Car.* E gli arredi? *Ac.* Son salvi, e interi tutti.
*Car.* Che dunque non mi di' spacciatamente
Che domin sia, che andavi or di me in cerca
Per la città correndo? *Ac.* Tu mi rompi
In bocca le parole in fede mia.
*Car.* Non parlo. *Ac.* E non parlare. Io credo bene,
Che s'io quà ti arrecassi qualche buona
Novella, mi ti serreresti a' fianchi
Come un cane, quand'or, che hai a intender (guai,
Mi succhielli così. *Car.* Deh su, chiariscimi
Di cotesti guai. *Ac.* Adesso te gli dico,
Poichè tu me ne supplichi. Tuo padre.
*Car.* E ben, mio padre? *Ac.* Ha veduto. *Car.* Ha veduto,
Chi? *Ac.* Quell'amica tua. *Car.* L'ha veduta egli?
O sciagurato a me! Rispondi a questo,
Ch'io ti dimando. *Ac.* Dimanda pur quello,
Che ti piace. *Car.* Come ha potuto mai
Vederla egli? *Ac.* Con gli occhi. *Car.* In che maniera?
*Ac.*

Ac. *hiantibus.*
Ch. *I hinc dierectus: nugare in re capitali mea.*
Ac. *Quî, malum, ego nugor, ſi tibi, quod me rogas, reſpondeo?*
Ch. *Certen' vidit?* Ac. *tam hercle certe, quam ego te, ac tu me vides.*
Ch. *Ubi eam vidit?* Ac. *intus intra navim, uti prope aſtitit,*
*Et cum ea confabulatus eſt.* Ch. *perdidiſti me, pater.*
*Eho tu, eho tu, quin caviſti, ne eam videret, verbero?*
*Quin, ſceleſte, abſtrudebas, ne eam conſpiceret pater?*
Ac. *Quia negotioſi eramus nos noſtris negotiis:*
*Armamentis complicandis & componendis ſtuduimus.*
*Dum haec aguntur, lembo advehitur tuus pater pauxillulo:*
*Neque quiſquam hominem conſpicatu' ſt, donec in navi ſuper.*
Ch. *Nequidquam mare ſubterfugi ſaevis tempeſtatibus.*
*Equidem jam me cenſebam eſſe in terra atque in tuto loco:*
*Verum video me ad ſaxa ferri ſaevis fluctibus.*
*Loquere porro, quid ſit actum.* Ac. *poſtquam aſpexit mulierem,*
*Rogitare occoepit, quoja eſſet.* Ch. *quid reſpondit?* Ac. *illico*
*Occurri,* *at-*

*Ac.* Con gli occhi ſpalancati. *Car.* E va alla forca,
Tu ſe' in ſu le baje in coſa, ch'è
Il precipizio mio. *Ac.* E come domine
Sto in ſu le baje, ſe riſpondo appunto
A quel, che mi dimandi? *Car.* L'ha veduta
Daddovero egli? *Ac.* Tanto daddovero,
Quanto tu me, e io te. *Car.* Dove l'ha viſta?
*Ac.* In ſu la nave, dentro a quella, in mentre
E' le fu preſſo, e le parlò. *Car.* Mio padre
Mi hai diſerto. E tu birbo, e tu furfante,
Che non badaſti ch' e' non la vedeſſe?
Perchè, guidone, non la naſcondevi
In qualche parte, ch' e' non la vedeſſe?
*Ac.* Perchè ſtavamo affaccendati nelle
Noſtre faccende. Stavamo applicati
A rammaſſare tutti, e a dar ricapito
Agli attrezzi. Trattanto ecco che viene
Tuo padre con un piccolo burchiello.
Nè alcun lo vide ſin che ci fu addoſſo
In ſu la nave. *Car.* Che ſerve ch' i' abbia
Campato il mare nelle aſpre tempeſte?
I' mi credeva di eſſere già in terra,
E al ſicuro; ma i' veggo traſportarmi
Dagli ſpietati flutti negli ſcogli.
Di' appreſſo cos' avvenne. *Ac.* Toſto che
Diede di occhio alla donna, incominciò
A 'nterrogarla di dove ella foſſe.
*Car.* Che riſpos' ella? *Ac.* Subito accorſi io,

*atque interpello, matri te ancillam tuae*
*Emisse illam.* Ch. *visu' st tibi credere id?* Ac. *etiam rogas?*
*Sed scelestus subigitare occoepit.* Ch. *illamne, obsecro?*
Ac. *Mirum, quin me subigitaret.* Ch. *aedepol cor miserum meum,*
*Quod guttatim contabescit, quasi in aquam indideris salem.*
*Perii.* Ac. *hem istuc unum verbum dixisti verissumum:*
*Stultitia istaec est.* Ch. *quid faciam? credo, non credet pater,*
*Si illam matri meae emisse dicam. post autem mihi*
*Scelus videtur, me parenti proloqui mendacium.*
*Neque ille credet, neque credibile est forma eximia mulierem,*
*Eam me emisse ancillam matri.* Ac. *non taces, stultissume?*
*Credet hercle. nam credebat jam mihi.* Ch. *metuo miser,*
*Ne patrem prehendat, ut sit gesta res, suspicio.*
*Hoc quod te rogo, responde, quaeso.* Ac. *quid rogas?*
Ch. *Num esse amicam suspicari visus est?* Ac. *non visus est.*
*Quin quidque, ut dicebam, mihi credebat;* Ch. *verum, ut tibi quidem*
*Visus est.* Ac. *non;* *sed*

Interrompendo, e dico, che tu aveila
Comperata per serva di tua madre.
*Car.* Ti parve che 'l credesse? *Ac.* Ve' dimanda
Che mi fai tu! Ma il furfante dettesi
A frugar con le mani. *Car.* Chi? quella, eh?
*Ac.* O bella! aveva forse a frugar me?
*Car.* O infelice mio cuore, che si strugge
A goccia a goccia, come sal nell' acqua!
Son diserto. *Ac.* La prima verità,
Che hai detto, è questa. O sciocco che tu se'.
*Car.* E che cosa ho a far io? Io credo, che
Non sarà mai per crederlo mio padre,
Qualora dico anch' io di averla compra
Per mia madre. Oltre a questo, mi par cosa
Indegna, dir una menzogna al padre.
Nè e' la crederà, nè è credibile,
Ch' i' abbia compra per serva a mia madre
Una donna di sì viva bellezza.
*Ac.* Eh zitto, mestolone che tu se'.
Il crederà benissimo, perchè
Già credevalo a me. *Car.* Ho gran paura,
Meschino a me, che non gli venga a mente
Di sospettare come va la cosa.
Deh, rispondimi a quel ch' io ti dimando.
*Ac.* Che vuoi tu dimandarmi? *Car.* Ti parv'egli,
Che sospettasse nulla, ch' ella fosse
Un' amorosa mia? *Ac.* No, non mi parve.
Anzi, com' io diceva qualche cosa,
Tosto se la beeva. *Car.* Ma per quanto
E' ti potè parere. . . *Ac.* I' dico no,

Io:

*ſed credebat.* Ch. *vae mihi miſero! nullus ſum.*
*Sed quid ego hìc in lamentando pereo, ad navim non eo?*
*Sequere.* Ac. *ſi iſtac ibis, commodum obviam venies patri.*
*Poſteaquam aſpiciet te timidum eſſe atque exanimatum, illico*
*Retinebit, rogabit, unde illam emeris; quanti emeris;*
*Timidum tentabit te.* Ch. *quin hac ibo potius. jam cenſes patrem*
*Abiiſſe a portu?* Ac. *quin ea ego huc praecucurri gratia,*
*Ne te opprimeret imprudentem, atque electaret.* Ch. *optume.*

## *ACTUS SECUNDUS. SCENA I.*

### Demipho.

*MIris modis dii ludos faciunt hominibus,*
*Miriſque exemplis ſomnia in ſomnis danunt.*
*Velut ego nocte hac, quae praeteriit, proxuma*
*In ſomnis egi ſatis, & fui homo exercitus.*
*Mercari viſus mihi ſum formoſam capram,*
*Ei ne noceret, quam domi ante habui capram:*

Io : e' ſe la bevve. *Car.* O ſciagurato me!
Son disfatto! Ma che fo intanto io quì,
Che mi ſtruggo in lamenti, e non mi avvio
Alla nave? Vien meco. *Ac.* Se tu andrai
Per quà, darai 'n tuo padre appunto appunto;
E in vederti impaurito, e sbigottito,
Toſto ti arreſterà, ti andrà cercando
Ove tu l' abbi compera, quanto ella
Ti coſti; e andrà taſtandoti così,
Vedendoti 'n timore. *Car.* Sì, mi andrò
Meglio per quà. Stimi tu ch' egli già
Se ne ſia andato via dal porto? *Ac.* E appunto
Per queſto io corſi innanzi quà, perch' egli
Non ti coglieſſe alla ſprovviſta, e ti
Carpiſſe nulla di bocca. *Car.* Beniſſimo.

## ATTO SECONDO. SCENA I.

*Demiſone.*

O Come no' altri uomini ſovente
Siam curioſo traſtullo degli dei!
E in tempo che dormiamo ſpecialmente,
Che ci mandan de' ſogni ſtravaganti.
Ecco l' eſempio in me, che la paſſata
Notte, dormendo, fui pur l' uomo inquieto,
E agitato. e' parcami di aver compera
Una capra pur bella; e a cagion ch' ella
Non faceſſe del male a un' altra capra,
Ch' io pur teneva 'n caſa prima di eſſa,

*Neu discordarent, si ambo in uno essent loco;*
*Posterius quam mercatus fueram, visus sum*
*In custodiam eam Simiae concredere.*
*Ea Simia adeo post haud multo ad me venit,*
*Male mihi precatur, & facit convicium:*
*Ait sese illius opera atque adventu caprae,*
*Flagitium & damnum fecisse haud mediocriter.*
*Dicit, capram, quam dederam servandam sibi,*
*Suae uxoris dotem ambadedisse. oppido*
*Mihi illud videri mirum, ut una illaec capra*
*Uxoris Simiae dotem ambadederit.*
*Instare factum Simia: atque hoc denique*
*Respondet, ni properem illam ab sese abducere,*
*Ad me domum intro ad uxorem ducturum meam.*
*Atque oppido, hercle, bene velle illi visus sum:*
*Ast non habere quoi commendarem capram.*
*Quo magis, quid facerem, cura cruciabar miser.*
*Interea ad me haedus visus est aggredirier,*

In-

E non isteffer fra loro in iscrezio,
Essendo insieme 'n un luogo medesimo;
Pareami, ch'io dopo di averla compera,
La dessi a custodire a uno scimiotto.
Lo scimiotto, passato poco tempo,
Se ne viene da me, mi manda mille
Imprecazioni, e dicemi una carta
Di villanie, facendomi sapere,
Che per cagione di quella tal capra,
E per la di lei venuta in sua casa,
Avea sofferto un vituperio, e un danno
Non piccolo; e mi conta, che la capra,
Che io gli aveva data a custodire,
Aveva rosa la dote di sua
Moglie. A me tal faccenda mi pareva
Strana bene, che quella capra sola
Potuto avesse rosicar la dote
Di sua moglie. All'incontro lo scimiotto
Mi sosteneva, che la cosa era ita
Così; e finalmente mi soggiunse,
Che s'io, senz'altro indugio, non toglievala
Di casa sua, e' sarebbe venuto
In casa mia, e ariala presentata
A mia moglie. e' pareami, che io
Veramente volessi un bene grande
A quella capra, ma ch'io non aveva
A chi raccomandarla. Onde vieppiù
Io tapino sentiami tormentato,
In pensando a che avessimi a risolvere.
In questo mentre e' mi parea venisse

*Inſit mihi praedicare, ſeſe ab Simia*
*Capram abduxiſſe, & coepit irridere me.*
*Ego enim lugere, atque illam abductam con-*
*queri.*
*Hoc quam ad rem credam pertinere ſomnium,*
*Nequeo invenire. niſi capram illam ſuſpicor*
*Jam me inveniſſe quae ſit, aut quid voluerit.*
*Ad portum hinc abii mane cum luci ſimul,*
*Poſtquam hìc id quod volui, tranſegi; atque*
*ego conſpicor*
*Navem ex Rhodo, qua heri eſt advectus filius.*
*Collibitum eſt illud mihi, neſcio quî, viſere:*
*Aſcendi in lembum, atque ad navim adve-*
*hor: atque ego*
*Illam conſpicio forma eximia mulierem,*
*Filius quam advexit meus matri ancillam ſuae.*
*Quam ego poſtquam aſpexi, non ita amo ut*
*ſani ſolent*
*Homines: ſed eodem pacto ut inſani ſolent.*
*Amavi hercle equidem ego olim in adoleſcentia:*
*Verum ad hoc exemplum numquam, ut nunc*
*inſanio.*
*Unum quidem hercle jam ſcio, periiſſe me.*
*Voſmet videte ceterum, quanti ſiem.*
*Nunc hoc profecto ſic eſt: haec illa eſt capra.*

Da me un agnello, il qual ſi poſe a dirmi,
Ch' egli ſi era portato via la capra
Di caſa lo ſcimiotto, e cominciò
A darmi sì la baja. Io mi metteva
A piangere, e a far un rammarichío
Della perdita ſua. Dove mai poſſa
Andar a riferire queſto ſogno,
Io per me non lo ſo raccapezzare.
Se non che già mi vado immaginando
Di aver trovato chi ſia quella capra,
E 'l ſuo ſignificato. Fatto giorno
Queſta mattina, e disbrigate certe
Mie faccenduole, di quì me ne andai
Inſino al porto. Quivi e' venne viſtomi
Quella nave, con cui venne da Rodi
Jeri mio figlio. Non ſo come vennemi
Talento di voler ir a vedere.
Monto ſopra a un burchiello, e me ne vado
Alla nave. Lì eccoti che veggo
Quella donna belliſſima, che mio
Figlio ha portato per ſerva a ſua madre.
E in vederla i' me ne innamorai,
Non già come color, che hanno cervello,
Ma come fanno i pazzi. Pur da giovane
Fui un tempo innamorato, ma da vero,
Non mi ſon viſto a queſto ſegno mai
Impazzato come ora. Altro non ſo
Io, ſe non che già ſon bello e ſpacciato.
Vedete voi del reſto quanto io vagliami.
Or tanto è ſenza fallo: queſta è quella

*Sed simia illa atque haedus, timeo, quid velint.*
*Sed conticescam. vicinum eccum! exit foras.*

## *ACTUS SECUNDI SCENA II.*

Lysimachus, Demipho, Lorarii.

*PRofecto ego illunc hircum castrari volo,*
*Ruri qui nobis exhibet negotium.*
Dem. *Nec omen illud mihi, nec auspicium placet.*
*Quasi hircum, metuo, ne uxor me castret mea,*
*Atque illius haec nunc simiae parteis ferat.*
Lys. *I tu hinc ad villam, atque istos rastros villico*
*Pisto ipsi facito coram ut tradas in manum.*
*Uxori facito ut nunties, negotium*
*Mihi esse in urbe, ne me exspectet: nam mihi*
*Tris hodie lites judicandas dicito.*
*I, & hoc memento dicere.* Lor. *numquid amplius?*
Lys. *Tantum est.* Dem. *Lysimache, salve.* Lys. *euge! Demipho,*
*Salve. ô quid agis? quid fit?* Dem. *quod miserrumus.*
Lys. *Dii melius faxint.*

Dem.

Capra. Ma poi quel diacin di scimiotto,
E di quell'altro agnello, io non saprei
Che voglian dire, e mi metton paura.
Ma lasciami star cheto. Eccoti quà
Il mio vicino, ch'esce fuor di casa.

## ATTO SECONDO SCENA II.

*Lisimaco*, *Demisone*, *Aguzzini*.

IO voglio onninamente, che si castri
Quel caprone, che tienci inquieti in villa.
*Dem.* E l'augurio, e l'auspizio non mi garba.
Io temo, che mia moglie non mi avesse
A far castrare a guisa di un caprone,
E così ella facesse le veci
Dello scimiotto. *Lis.* Vattene tu in villa,
E sia tua cura di far la consegna
Di questi erpici a Pisto, il fattor nostro,
Consegnagli 'n sue mani tu medesimo,
E avvisa a mia moglie ch'io ho che fare
Oggi in città, che ella non mi aspetti.
Dille che in questo giorno i' ho a decidere
Tre piati. Va, ricordati di dirle
Questa cosa. *Ag.* Ci è altro? *Lis.* Questo è tutto.
*Dem.* Sii 'l ben trovato, Lisimaco. *Lis.* Viva!
Sii 'l ben venuto, Demisone mio.
Che fai? Che ci è? *Dem.* Quel che può fare un uomo
Carico di sciagure. *Lis.* Oh, guardi il cielo.

Dem. *dii hoc quidem faciunt*. Lys. *quid est?*
Dem. *Dicam, si videam tibi esse aut operam aut otium.*
Lys. *Quamquam negotium est, si quid vis, Demipho,*
*Non sum occupatus umquam amico operam dare.*
Dem. *Benignitatem tuam mihi experto praedicas.*
*Quid tibi ego aetatis videor?* Lys. *Acheruntícus*
*Senex, vetus, decrepitus*. Dem. *pervorse vides.*
*Puer sum, Lysimache, septuennis*. Lys. *sanún' es?*
*Qui puerum te esse dicas?* Dem. *vera praedico.*
Lys. *Modo hercle in mentem venit, quid tu diceres:*
*Senex cum extemplo est, jam nec sentit, nec sapit;*
*Ajunt solere eum rursum repuerascere.*
Dem. *Immo bis tanto valeo, quam valui prius.*
Lys. *Bene hercle factum, & gaudeo*. Dem. *immo* si *scias,*
*Oculis quoque etiam plus jam video, quam prius.*
Lys. *Bene est*. Dem. *malam rem dico*. Lys. *jam istuc non bonum est.*
Dem. *Sed ausímne ego tibi eloqui, si quid velim?*
Lys. *Audacter*. Dem. *animum advorte*. Lys. *fiet sedulo.*
Dem. *Hodie ire in ludum occoepi litterarium, Lysimache.*

*ter-*

*Dem.* E dal cielo mi vengono. *Liſ.* Che ci è?
*Dem.* Io te'l direi, ſe pur vedeſſi, che
Tu aveſſi modo, o tempo di ajutarmi.
*Liſ.* Se bene abbia io che fare, a ogni modo,
Demiſon mio, s'io ti ho a ſervire in nulla,
Per ajutar un amico non mai
Mi ſo impedire dalle occupazioni.
*Dem.* Della tua gentilezza io ne ho ripruove,
Sicch'egli non occorre rammentarmela.
Di che età ti ſembro io? *Liſ.* Tal da piatire
Co' cimiterj a ſe, vecchio ſquarquojo,
Decrepito. *Dem.* Tu non vedi diritto.
Io, Liſimaco mio, ſono bambino
Di ſette anni. *Liſ.* Aveſſi dato volta,
Che di' eſſer bambino? *Dem.* Io dico il vero.
*Liſ.* Ah, ora mi ſovviene che vuoi tu
Con ciò inferire. Un uomo toſto che
Diviene vecchio, perde i ſentimenti,
Onde dicono ch'egli rimbambiſca.
*Dem.* Anzi io mi ſento valido, e robuſto
Il doppio più di prima. *Liſ.* Manco male!
Me ne rallegro. *Dem.* Anzi ſe tu ſapeſſi,
Anche i miei occhi veggon più di prima.
*Liſ.* Buono! *Dem.* Sì, ma il malanno, vo' dir io.
*Liſ.* Oh, queſto non è buono. *Dem.* Ma potrei
Io francamente dirti non ſo che?
*Liſ.* Liberamente. *Dem.* Or ſenti. *Liſ.* Io ti prometto
Ogni attenzione. *Dem.* Io oggi ho cominciato
A andare alla ſcuola: sì, Liſimaco,

Ho

*ternas scio jam.* Lys. *quid, ternas?* Dem. *AMO.*

Lys. *Tun' capite cano amas, senex nequissume?*

Dem. *Seu canum, seu istuc rutilum, sive atrum est, amo.*

Lys. *Ludificas nunc tu me hìc, opinor, Demipho.*

Dem. *Decide collum, si falsum est, uti loquar:*
*Vel, ut scias me amare, cape cultrum, seca*
*Digitum vel aurem, vel tu nasum, vel labrum:*
*Si movero me, seu secarì sensero,*
*Lysimache, auctor sum, uti me amando hìc enices.*

Lys. *Si umquam vidisti pictum amatorem, hem! illic est.*
*Nam meo quidem animo vetulus, decrepitus senex*
*Tantidem est, quasi sit signum pictum in pariete.*

Dem. *Nunc tu me, credo, castigare cogitas.*

Lys. *Egon' te?* Dem. *nihil est jam, quod tu mihi succenseas:*
*Fecere tale ante alii spectati viri.*
*Humanum amare est, humanum autem ignoscere est.*
*Ne sis me objurga. hoc non voluntas me impulit.*

Lys. *Quin non objurgo.* Dem. *at ne deteriorem tamen*
*Hoc facto ducas.* Lys. *egone te? ah, ne dì siverint.*

Dem. *Vide sis modo etiam.* Lys. *visum' st.*

Dem.

Ho già imparato tre lettere. *Liſ.* Come
Tre lettere? *D.* Amo. *L.* E tu, vecchio ſciagura-
taccio, col capo bianco, fai all' amore?
*Dem.* O bianco, o roſſo, o nero, io fo all' amore.
*Liſ.* Credo ben, Demifone, che tu vuoi
Di me paſtura. *Dem.* E tu tagliami 'l collo,
S'egli non è così come dico io.
Anzi, acciocchè tu meglio ti aſſicuri,
Ch'io ſia innamorato, toi un coltello,
Tagliami un dito, o un' orecchia, o un labbro,
O anco il naſo: s'io mi moverò,
O ſe mi accorgerò di eſſer tagliato,
Ti eſorto a ſtrangolarmi con l'amore.
*Liſ.* Hai viſto qualche amante mai dipinto?
Eccolo, queſto è deſſo; perchè, a mio
Sentimento, un vecchiardo, anzi un decrepito
Non è nè più, nè men, di una figura
Dipinta ſur un muro. *Dem.* Io credo bene,
Che intendi or farmi qualche riſciacquata.
*Liſ.* Io a te? *Dem.* E' non occorre, che tu entri
Ora meco in valigia. Han fatto il ſimile
Anco prima di me altre perſone
Ragguardevoli. Egli è proprio di un uomo
Far all'amore: proprio di un uomo anco
E' lo ſcuſare. Non iſtarmi quì
A gridar tu. Non per volontà mia
Mi ſon condotto a queſto. *Liſ.* Io non ti grido.
*Dem.* Anzi non devi tu per queſto fare
Stima minor del fatto mio. *Liſ.* Io? Ah,
Non ſia mai. *Dem.* Bada bene. *Liſ.* Ci ho badato.

*Dem.*

Dem. *certén'?* Lyſ. *perdis me.*
*Hic homo ex amore inſanit. numquid vis?* Dem. *vale.*
Lyſ. *Ad portum propero: nam ibi mihi negotium eſt.*
Dem. *Bene ambulato.* Lyſ. *bene valeto.* Dem. *bene ſit tibi.*
*Quin mihi quoque etiam eſt ad portum negotium.*
*Nunc adeo ibo illuc. ſed optume gnatum meum*
*Video, eccum! opperiar hominem: hoc nunc mihi viſo eſt opus,*
*Huic perſuadere, quomodo potis ſiem,*
*Ut illam vendat, neve det matri ſuae:*
*Nam ei dono advexe audivi. ſed praecauto eſt opus,*
*Ne ad illam me animum adjeciſſe aliquà ſentiat.*

## *ACTUS SECUNDI. SCENA III.*

Charinus, Demipho.

*HOmo me miſerior nullus eſt aeque, opinor,*
*Neque adverſa quoi ſint plura ſempiterna.*
*Satin', quidquid eſt,* ut *quam rem agerę occoepi,*
*Proprium nequit mihi evenire, quod cupio?*
*Ita mihi mala res objicitur aliqua,*
*Bonum quae meum comprimit conſilium:*
*Miſer*

*ami-*

*Dem.* Daddovero? *Liſ.* O, mi hai fradicio. Coſtui
Alla fe è impazzato per amore.
Ti occorre nulla? *Dem.* Statti bene. *Liſ.* Io vado
In fretta al porto, perch' io vi ho che fare.
*Dem.* Buon viaggio. *Liſ.* E tu conſervati. *Dem.* Ti proſperi
Il cielo. Anche la mia faccenda è al porto.
E ora là voglio andare. Ma ecco
A tempo il mio figliuolo. Io vo' aſpettarlo.
Quello, che or io ho a proccurare, egli è
Come poterlo perſuadere, ch' egli
Venda colei, e non la dia a ſua madre.
Perchè ho ſentito, ch' egli l' ha portata
Per farlene un regalo. Ma ho a uſare
Deſtrezza, ch' e' non ſi avvedeſſe in qualche
Modo mai, ch' io ci aveſſi volto l' animo.

## ATTO SECONDO SCENA III.

*Carino, Demiſone.*

CRedo, che non ci ſia un uomo più
Sventurato di me, nè al quale accadano
Maggiori avverſità, ſenza aver fine.
Ed è poſſibil che ogni coſa, ch' io
Mi metto a fare, ella non mi abbia a eſſere
Durevole, conforme vorre' io?
Sempre mi ſi ha d' attraverſare qualche
Diſgrazia, che venga ad arreſtare
Ogni mio buon diſegno. Io poverello,
Mi

*amicam mihi paravi, animi caussa, pretio,*
*Ratus clam patrem meum posse habere.*
*Is rescivit, & vidit, & perdidit me.*
*Neque is, cur roget, quid loquar, cogitatum est;*
*Ita animi decem in pectore incerti certant.*
*Nec, quid corde nunc consilii capere possim*
*Scio, tantus cum cura meo est error animo.*
*Dum servi mei perplacet mihi consilium,*
*Dum rursum haud placet: nec pater potis videtur*
*Induci, ut putet matri ancillam emtam esse illam.*
*Nunc si dico, ut res est, atque illam mihi me*
*Emisse indico; quemadmodum existimet me?*
*Atque illam abstrahat; trans mare hinc venum asportet.*
*Scio, saevos quam sit, domo doctus. igitur hoccine est*
*Amare? arare mavelim, quam sic amare.*
*Jam hinc olim invitum domo extrusit ab sese,*
*Mercatum jussit ire: ibi hoc malum inveni. ubi*
*Voluptatem aegritudo vincat, quid ibi inest amoeni?*

Mi era buscato con qualche danaro,
Per mio sollievo, un'amica, credendo
Di poterla tenere di nascosto
Di mio padre; e e' lo seppe, e l'ha veduta,
E mi ha diserto. E'l peggio è ch'io non ho
Pensato ancora che cosa mi dire
Quando e' me ne dimandi; sì mi sento
Far guerra nel mio cuore da infiniti
Vacillanti pensieri, nè mi so
Risolvere a qual partito appigliarmi;
Tanta è la confusione, che ho nell'animo.
Mentre da un canto mi piace il consiglio,
Che mi diede il mio servo, poi dall'altro,
Mi torna a dispiacere. E veramente
Non parmi, che mio padre possa indursi
A credere, ch'io l'abbia comperata
Per regalarla per serva a mia madre.
S'io poi gli dico la cosa com'è,
E gli scopro, ch'io l'ho compra per me,
Che giudizio farà egli di me?
Me la torrà di botto, manderalla
A vender oltra mare. So ben io,
A mie spese, in che modo egli sia brusco.
Questo è l'amare? meglio io vorre' arare,
Che amare a questo modo. Già egli allora
Me ne cacciò di casa mio malgrado,
E volle ch'io ne andassi a negoziare.
Così ho trovato questo mio malanno.
Qual contento può esser 'n una cosa,
Dove il piacere è superato dalla

*Nequidquam abdidi, abscondidi, abstrusam habebam.*
*Musca est meus pater, nihil potest clam illum haberi.* ( *quin*
*Nec sacrum, nec tam profanum quidquam est,*
*Ibi illico adsit. nec, qui rebus meis*
*Confidam, mihi ulla spes in corde certa est.*
Dem. *Quid illuc est, quod solus secum fabulatur filius?*
*Sollicitus mihi, nescio quare, videtur.* Ch. *attate!*
*Meus pater hic quidem est, quem video. ibo, alloquar. quid fit, pater?*
Dem. *Unde incedis, quid festinas, gnate mi?* Ch. *recte, pater.*
Dem. *Ita volo. sed istuc quid est, tibi quod commutatu' st color?*
*Numquid tibi dolet?* Ch. *nescio quid meo animo est aegre, pater.*
*Postea hac nocte non quievi satis mea ex sententia.*
Dem. *Per mare ut vectus, nunc oculi terram mirantur tui.*
Ch. *Magis opinor.* Dem. *id est profecto. verum actutum abscesserit.*
*Ergo aedeqol palles: si sapias, eas, ac decumbas domi.*
Ch. *Otium non est: mandatis rebus praevorti volo.*
Dem. *Cras agito, perendie agito.* Ch. *saepe ex te audivi, pater:*

*Rei*

Amarezza? A che coſa mi giovò
Naſconderla, appiattarla, rintanarla?
Mio padre egli è una moſca, non ci è coſa,
Che gli ſi poſſa tenere celata.
Non puoi far coſa ſagra, nè profana,
Che toſto tu non te lo vegga lì.
Io non so dove porre mia fiducia.
*Dem.* Che vuol dir queſto, che mio figlio parla
Solo ſolo fra ſe? Parmi ſollecito,
Non ſo perchè. *Car.* Corbezzole! coſtùi,
Ch' io veggo quì, è mio padre. Voglio andare
A parlargli. Mio padre, che ſi fa?
*Dem.* Onde ne vieni tu? perchè ſtai inquieto,
Figliuol mio? *Car.* Non è nulla, padre mio.
*Dem.* Coteſto è il piacer mio. Ma che cos'è,
Che tu ti ſe' cambiato di colore?
Ti ſenti nulla? *Car.* Io mi ſento una certa
Malinconía nell' animo, e non ſo
Ond' ella venga. Oltre a ciò, queſta notte
Io non ho ripoſato a modo mio.
*Dem.* L' eſſer venuto per mare fa sì,
Che la terra ti ſembri coſa nuova.
*Car.* Queſto ſarà più toſto. *Dem.* Queſto è certo,
Ma paſſerà ben toſto. Di quì è,
Che tu ſe' così pallido; ma ſe
Hai ſenno, va ſu 'n caſa, e ponti a letto.
*Car.* Non ho tempo da perdere. Io vo' in prima
Disbrigar certe commiſſioni. *Dem.* Fallo
Dimani, diman l' altro. *Car.* Io ho 'nteſo ſpeſſo,
Padre mio, da te ſteſſo, che quegli uomini,

*Rei mandatae omnes ſapientes primum praevorti decet.*

Dem. *Age igitur, nolo advorſari tuam advorſus ſententiam.*

Ch. *Salvos ſum, ſi quidem iſti dicto ſolida & perpetua eſt fides.*

Dem. *Quid illuc eſt, quod ille ſolus ſe in conſilium ſevocat?*

*Jam non vereor, ne illam me amare hic potuerit reſciſcere.*

*Quippe haud etiam quidquam inepte feci, amantes ut ſolent.*

Ch. *Res adhuc quidem hercle in tuto' ſt: nam hunc neſcire ſat ſcio*

*De illa amica. quod ſi ſciret, eſſet alia oratio.*

Dem. *Quin ego hunc aggredior de illa?* Ch. *quin ego hinc me amolior?*

*Eo ego, ut, quae mandata, amicus amicis tradam.* Dem. *immo mane.*

*Paucula etiam ſciſcitare prius volo.* Ch. *dic, quid velis.*

Dem. *Uſquéne valuiſti?* Ch. *perpetuo recte, dum quidem illic fui:*

*Verum, in portum huc ut ſum advectus, neſcio quî animus mihi dolet.*

Dem. *Nauſea aedepol factum credo: verum actutum abſceſſerit.*

*Sed quid ais? ecquam tu advexti tuae matri ancillam*

Rho-

Che adoperan con ſenno, ſempre devono
Preporre a ogn' altra faccenda le altrui
Commiſſioni. *Dem.* Fa dunque a modo tuo.
Io non vo' contrariar la volontà
Tua. *Car.* Me beato, s' e' mi attiene in queſto
Salda, e coſtante la parola ſua.
*Dem.* Che vuol dir queſto, che colui ſi è tratto
Colà in diſparte a conſultar fra ſe
Steſſo? Io non debbo aver timore, ch' egli
Abbia potuto riſaper, che io
Sia innamorato di colei; perchè
Non ho ancor fatto neſſuna pazzía,
Come ſogliono far gl' innamorati.
*Car.* La coſa inſino a mo ſta in buono ſtato;
Son pur ſicuro, che coſtui non ſa
Nulla di quell' amica; che ſe egli
Lo ſapeſſe, ſarebbe altro parlare.
*Dem.* Che fo, ch' io non l' abbordo per colei?
*Car.* Che fo, ch' io non me la batto? Io me ne
Vado per far quelle tali conſegne,
Che mi furono impoſte, a certi amici.
*Dem.* No, aſpetta un poco. Io vo' dimandarti anco
Alcune coſelline. *Car.* Di' pur ſu
Ciò, che vuoi. *Dem.* Se' tu ſtato ſempre bene?
*Car.* Continuamente inſino ch' io fui là;
Ma come entrai quì in porto, non ſo come
Mi ſono inteſo mal contento di animo.
*Dem.* Ciò ſarà provenuto dalla nauſea.
Però ſe ne andrà toſto. Ma di' un poco;
Portaſti tu a tua madre certa ſerva

*Rhodo?*

Ch. *Advexi.* Dem. *quid? ea ut videtur mulier?* Ch. *non aedepol mala.*

Dem. *Ut morata est?* Ch. *nullam vidi melius mea sententia.*

Dem. *Mihi quidem aedepol visa est, cum illam vidi.* Ch. *eho, an vidisti, pater?*

Dem. *Vidi: verum non ex usu nostro est, neque adeo placet.*

Ch. *Quî vero?* Dem. *quia non nostra formam habet dignam domo.*

*Nihil opus nobis ancilla, nisi quae texat, quae molat,*

*Lignum caedat, pensum faciat, aedis verrat, vapulet;*

*Quaeque habeat cotidianũ familiae coctum cibum.*

*Horunc illa nihilum quidquam facere poterit admodum.*

Ch. *Ea caussa equidem illam emi, dono quam darem matri meae.*

Dem. *Ne duis, neu te advexisse dixeris.* Ch. *dii me adjuvant!*

Dem. *Labefacto paullatim. verum quod praeterii dicere,*

*Neque illa matrem satis honeste tuam sequi poterit comes,*

*Neque sinam.* Ch. *quî vero?* Dem. *quia illâ formâ matremfamilias,*

*Flagitium sit, si sequatur: quando incedat per vias,*

*Contemplent, conspiciant omnes, nutent, nictent,*

*si-*

Da Rodi? *Car.* La portai. *Dem.* E dimmi: come
Ti par ella? *Car.* Non è cattiva certo.
*Dem.* E come è costumata? *Car.* Quanto a me,
Non ne ho veduta un' altra me' di lei.
*Dem.* Veramente così mi parve quando
I' la vidi. *Car.* E vedestila tu? *Dem.* Vidila.
Ma la non fa per noi, perciò non piacemi.
*Car.* E perchè? *Dem.* Perchè quel non è mostaccio,
Il qual sia buono per la casa nostra.
Noi non abbiam bisogno di altra fante,
Che di una, che ci tessa, che ci macini,
Che fenda legna, che faccia il suo compito,
Spazzi la casa, e possa bastonarsi;
Di una in fin, che ci faccia la cucina
Ogni giorno per tutta la famiglia.
Colei niuna di coteste cose
Potrà fare gran fatto. *Car.* Ma i' l' ho compra
Per regalarla a mia madre. *Dem.* E non dargliela,
Anzi non dirle di averla condotta.
*Car.* La fortuna mi ajuta. *Dem.* Il fo crollare
A poco a poco. Lascio poi di dirti,
Che nè men ci saria tutto l' onore
Di tua madre, a condurla appresso a se,
Nè 'l permetterei io. *Car.* E per che causa?
*Dem.* Perchè sarebbe ben vituperoso,
Andar dietro a una madre di famiglia
Una donna, a quel mo' bella. Allor quando
Ell' andasse per via, le fisserebbono
Su gli occhi, la rimirerebbon tutti,
Le farebbon de' cenni, l' occhiolino,

D 3 Zu-

ſibilent,
Vellicent, vocent, moleſti ſint, occentent oſtium.
Impleantur meae fores elogiorum carbonibus.
Atque, ut nunc ſunt maledicentes homines, uxori meae,
Mihique objectent lenocinium facere. nam quid eo eſt opus?
Ch. Hercle quin tu recte dicis: & tibi aſſentior ego.
Sed quid illa nunc fiet? Dem. recte. ego emero matri tuae
Ancillam viraginem aliquam non malam, forma mala,
Ut matrem addecet familias, aut Syram, aut Aegyptiam:
Ea molet, conficiet penſum, pinſetur flagro, neque
Propter eam quidquam eveniet noſtris foribus flagitii.
Ch. Quid ſi igitur reddatur illi, unde emta eſt? Dem. minime gentium.
Ch. Dixit ſe redhibere, ſi non placeat. Dem. nihil iſtoc opu' ſt:
Litigare nolo ego vos. quam tuam autem accuſari fidem,
Multo aedepol, ſi quid faciendum eſt, facere damni mavolo,
Quam opprobramentum

aut

Zufolerebbon, la ſollucherebbono,
La chiamerebbon, le farebbon mille
Inſolenze; verrebbon al noſtro uſcio
A far le ſerenate, e la mia porta
Tutta quanta ſaria ſcarabocchiata
Di canzone amoroſe co' carboni.
E eſſendovi oggidì di male lingue,
Rinfaccerebbon a mia moglie, e a me,
Che in caſa mia ſi faceſſe il bordello.
Che neceſſità vi è di eſporci a queſto?
*Car.* Tu di' pur bene, e ſono anch' io con te.
Ma che coſa haſſi a fare ora di quella?
*Dem.* Non accade altro. comprerò io
Qualche altra ſerva a tua madre: una donna
Che abbia del virile, non cattiva,
Ma cattiva di aſpetto, come vogliono
Eſſer per una madre di famiglia,
O di Soría, o di Egitto; o quella sì,
Che potrà macinare, e fare il compito,
Si potrà ſtaffilare, nè per cauſa
Sua ci ſarà fatta vergogna alcuna
In ſu la noſtra porta. *Car.* Non ſarebbe
Dunque bene, che ſi reſtituiſſe
A chi me l' ha venduta? *Dem.* Oibò, oibò.
*Car.* Perchè e' mi diſſe, che ſe la ſarebbe
Ripigliata, ſe mai la non piaceſſe.
*Dem.* Non è punto meſtieri. Io non vo' io,
Che abbiate a contraſtare. Se ſi ha a fare
Qualche perdita, meglio io vo' che facciaſi
Queſta, che mai 'ncolparſi la tua fede,

*aut flagitium muliebre efferri domo.*
*Me tibi illam posse opinor luculente vendere.*
Ch. *Dum quidem hercle ne minoris vendas, quam ego emi, pater.*
Dem. *Tace modo: senex est quidam, qui illam mandavit mihi*
*Ut emerem ad istanc faciem.* Ch. *at mihi quidam adolescens, pater,*
*Mandavit ad illam faciem, ita ut illa est, emerem sibi.*
Dem. *Viginti minis, opinor, posse me illam vendere.*
Ch. *At ego, si velim, jam dantur septem & viginti minae.*
Dem. *At ego.* Ch. *quin ego, inquam.* Dem. *at nescis, quid dicturus sum: tace.*
*Treis minas accudere etiam possum, ut triginta sient.*
Ch. *Quo vortisti?* Dem. *ad illum, qui emit.* Ch. *ubinam est is homo gentium?*
Dem. *Eccillum video. jubet quinque me addere etiam nunc minas.*
Ch. *Hercle illunc dii infelicent, quisquis est.* Dem. *ibidem mihi*
*Etiam nunc adnutat; addam sex minas.* Ch. *septem, mihi*
*(Numquam aedepol me vincet hodie) commodis poscit, pater.*
Dem. *Nequidquam poscit: ego habebo.* Ch. *at illic pollicitu' st prior.*
*Nihili facio.* Ch. *quinquaginta poscit.*

Dem.

O pur che ſi ſpargeſſe fuor di caſa
Qualche cattiva voce, o qualche infamia
Delle femmine noſtre. E io mi avviſo
Di potertela vendere con ſommo
Tuo vantaggio. *Car.* Purchè tu non la venda
Meno di quello, ch' io l' ho comperata.
*Dem.* Statti zitto: ci è un certo vecchio, il quale
M' impoſe, ch' io glie ne compraſſi, ve',
Appunto a quell' andare. *Car.* E a me un certo
Giovane, padre mio, m' impoſe ch' io
Glie ne comperaſſi una a quell' andare.
*Dem.* La potrei vender dugento ducati.
*Car.* E io, qualora me ne contentaſſi,
In queſto punto ne ho dugenſettanta.
*Dem.* E io. *Car.* Anz' io ti dico. *Dem.* Ma non ſai
Quello, che vo' dir io: ſta cheto. Trenta
Ducati ancora li poſſo io coniare
Soprappiù, che diventino trecento.
*Car.* Dove ti ſei rivolto? *Dem.* A colui, che
Fa la compera. *Car.* E dove ſta coſtui?
*Dem.* Vello là, io lo vedo. E' mi ordina anco,
Ch' io vi aggiunga di più cinquanta ſcudi.
*Car.* Il ciel lo faccia gramo, e ſia pur chiunque
Egli ſi voglia. *Dem.* E pur mi va facendo
Cenno colà. Ne aggiugnerò ſeſſanta.
*Car.* E' n' offre a me ſettanta, (oh, per dio che oggi
Non me la ficcherà) e ancor di buona
Moneta. *Dem.* E' vana la ſua offerta: l' ho
A aver io. *Car.* Ma fu il primo egli a offerire.
*D.* Non me ne 'mporta. *Car.* Egli offre cinquecento.

*Dem.*

Dem. *non centum datur.*
*Potíne ut ne licitere advorſum animi* mei *ſententiam?*
*Maxumam hercle habebis praedam; ita ille eſt, quoi emitur, ſenex:*
*Sanus non eſt ex amore illius. quod poſces, feres.* *(efflictim perit*
Ch. *Certo aedepol adoleſcens ille, quoi ego emo,*
*Ejus amore.* Dem. *multo hercle ille magis ſenex, ſi tu ſcias.* *(inſanior*
Ch. *Numquam aedepol fuit neque fiet ille ſenex*
*Ex amore, quam ille adoleſcens, quoi ego do hanc operam, pater.*
Dem. *Quieſce, inquam. iſtanc rem ego recte videro.* Ch. *quid agis?* Dem. *quid eſt?*
Ch. *Non ego illam mancupio accepi.* Dem. *ſed ille illam accipit. ſine.*
Ch. *Non potes tu lege vendere illam.* Dem. *ego aliquid videro.*
Ch. *Poſt autem communis eſt illa mihi cum alio. quî ſcio*
*Quid ſit ei animi; vaenirene eam velit? an non velit?*
Dem. *Ego ſcio velle.* Ch. *at pol ego eſſe credo aliquem, qui non velit.*
Dem. *Quid id mea refert?* Ch. *quia illi ſuam rem eſſe aequom eſt in manu.*
Dem. *Quid ais?* Ch. *communis mihi illa eſt cum alio. is nunc hic non adeſt.*
Dem. *Prius reſpondes,*

*quam*

*Dem.* E' non l'arà nè men per mille. Vuoi
Tu finirla oggimai di offerir più,
A mio dispetto? Ne avrai 'l ben di dio,
So dir io, tale è quel vecchio, per cui
Si fa questa tal compra. Egli è impazzato
Per colei. ne averai quello, che tu
Ne chiederai. *Car.* Ti giuro, che quel giovane,
Per cui compro colei, n' è innamorato
A morte. *Dem.* Molto più, se tu sapessi,
Quel vecchio. *Car.* No, non è, nè sarà mai
Più impazzito quel vecchio per amore,
Del giovane, al qual io fo questo ufizio.
*Dem.* Finiscila, ti dico: questo affare
Lo maneggerò bene io. *Car.* Ma che fai?
*Dem.* Cos'è? *Car.* Io l' ebbi senza malleveria.
*Dem.* Ma colui si contenta di pigliarsela
Così. Lascia pur fare. *Car.* Ma non puoi
Così farne una vendita legittima.
*Dem.* Troverò io ben qualche spediente.
*Car.* Oltre a ciò, colei non è tutta mia.
Ma vi ha porzione un altro. che so io
Egli che intenzion abbia? s' egli voglia,
Che si venda, sì, o no? *Dem.* So io, che vuole.
*Car.* E io so, che ci è qualcuno, che non vuole.
*Dem.* E questo a me che importa? *Car.* Perch'egli è
Ben ragionevol, che colui disponga
A suo talento della roba sua.
*Dem.* Ma tu come di' tu? *Car.* I' dico, ch' io
L' ho a metà con un altro. E' non è quì
Presentemente. *Dem.* Tu rispondi prima,

Ch'io

*quam rogo.* Ch. *prius tu emis, quam vendo, pater.*
*Nescio, inquam, velit ille illam, necne abalienarier.*
Dem. *Quid illic quidam, qui mandavit, cum ille nolet? nihil agis.*
*Numquam aedepol quisquam illam habebit potius, quam ille quem ego volo.*
*Certum est.* Ch. *censén' certum esse?* Dem. *quin ad navim jam hinc eo.*
*Ibi vaenibit.* Ch. *vín' me tecum illo ire?* Dem. *nolo.* Ch. *non placet.*
Dem. *Meliu' st te, quae sunt mandatae res tibi, praevortier.*
Ch. *Tu prohibes.* Dem. *at tu excusato, te fecisse sedulo.*
*Ad portum ne bitas, dico jam tibi.* Ch. *auscultabitur.*
Dem. *Ibo ad portum, & ne hic rescíscat, cauto opu' st. non ipse emam,*
*Sed Lysimacho amico mandabo. is se ad portum dixerat*
*Ire dudum. me moror, cum hìc asto.* Ch. *nullus sum, occidi.*

Ch'io ti dimandi. *Car.* E tu comperi prima,
Ch' io venda. Io torno a dire, ch' io non ſo
S' egli voglia diſtrarla sì, o no.
*Dem.* E quando egli non voglia, che farà
Quel tale, che ti diede commiſſione
Di comperarla? O, tu ci perdi il tempo.
Non ſarà mai, che l' abbia neſſun altro
A eſcluſion di colui, che voglio io.
E in queſto ſono fermo. *Car.* Dunque credi
Di eſſer fermo? *Dem.* E per fartelo vedere,
In queſto punto me ne vo alla nave.
Lì ſi farà la vendita. *Car.* Vuoi tu,
Ch' io venga teco colà? *Dem.* No, non voglio.
*Car.* Queſta sì ch' egli è brutta. *Dem.* Me' fareſti
Tu ad anciparti quelle tue
Commiſſioni. *Car.* Ma tu non vuoi. *Dem.* E tu
Ti puoi ſcuſare con dir di aver fatto
Quanto ti fu poſſibile. In ſoſtanza
Ti dico, che tu al porto non ci venghi.
*Car.* Sarai ubbidito. *Dem.* Laſciami ire al porto,
E uſar ogni cautela, che coſtui
Non ſi avveda di nulla. Onde non voglio
Comprarla io, ma daronne commiſſione
A Liſimaco. E' diſſemi teſtè,
Che andava al porto. Stando più quì fermo
Non ſo, che dar indugio a' fatti miei.
*Car.* Io ſon disfatto, ſon precipitato.

## ACTUS SECUNDI SCENA IV.

Charinus, Eutychus.

*PEntheum diripuisse ajunt Bacchas. nugas maxumas*
*Fuisse credo, praeut quo pacto ego divorsus distrahor.*
*Cur ego vivo? cur non morior? quid mihi est in vita boni?*
*Certum est, ibo ad medicum, atque ibi me toxico morti dabo:*
*Quando id mihi adimitur, qua caussa vitam cupio vivere,*
Eut. *Mane, mane obsecro, Charine.* Ch. *qui me revocat?* Eut. *Eutychus*
*Tuus amicus & sodalis, simul vicinus proxumus.*
Ch. *Non tu scis, quantum malarum rerum sustineam.* Eut. *scio.*
*Omnia ego istaec auscultavi ab ostio: omnem rem scio.*
Ch. *Quid id est, quod scis?* Eut. *tuus pater volt vendere.* Ch. *omnem rem tenes.*
Eut. *Tuam amicam.* Ch. *nimium multum scis.* Eut. *tuis ingratiis.*
Ch. *Plurimum tu scis. sed quî scis esse amicam illam meam?*
Eut. *Tute heri ipsus mihi narrâsti.* Ch. *satin' ut oblitus fui,*
*Tibi me narravisse!* Eut. *haud mirum factum est.*

Ch.

## ATTO SECONDO SCENA IV.

*Carino, Eutico.*

DIcon, che Penteo foſſe ſtato fatto
In pezzi dalle Baccanti. La ſua
Io la ſtimo una bubbola ſolenne,
A petto al come ſono sbranato io.
Che mi ſerve la vita? Che non muojo?
Dalla vita io che bene ne ritraggo?
Son riſoluto andarmi a uno ſpeziale,
E quivi darmi la morte col toſſico:
Giacchè tolto mi vien quello per cui
Unicamente mi è dolce la vita.
*Eut.* Fermati 'n grazia, fermati, Carino.
*Car.* Chi mi richiama? *Eut.* Eutico, il tuo amico,
Il camerata tuo, il tuo più proſſimo
Vicino. *Car.* Tu non ſai quante diſgrazie
Mi ſono addoſſo. *Eut.* Il ſo. coteſte coſe
Le ho inteſe tutte dall'uſcio coſtì.
Già ſo tutto. *Car.* Cos' è quel che ſai tu?
*Eut.* Vuol vendere tuo padre. *Car.* Già ſai tutto.
*Eut.* La tua amica. *Car.* Lo ſai pur troppo!
*Eut.* A tuo
Marcio diſpetto. *Car.* Ne ſei 'nformatiſſimo.
Ma come ſai, che quella è amica mia?
*Eut.* Tu ſteſſo mel contaſti jeri. *Car.* Or vedi
Come mi ſon dimentico di avertelo
Raccontato. *Eut.* Non me ne maraviglio.

*Car.*

Ch. *te nunc consulo.*
*Responde, quo leto censes me ut peream potissumum?*
Eut. *Non taces? cave istuc dixis.* Ch. *quid vis me igitur dicere?*
Eut. *Vin' patri sublinere pulchre me os tuo?* Ch. *sane volo.*
Eut. *Visne eam ad portum?* Ch. *quî potius, quam voles?* Eut. *atque eximam*
*Mulierem pretio?* Ch. *quî potius, quam auro expendas?* Eut. *unde at erit id?*
Ch. *Achillem orabo, aurum mihi det, Hector quî expensus fuit.*
Eut. *Sanun' es?* Ch. *pol sanus si sim, non te medicum mihi expetam.*
Eut. *Tanti quanti poscit, vin' tanti illam emi?* Ch. *auctarium*
*Adjicito, vel mille nummûm plus quam poscet.* Eut. *jam tace.*
*Sed quid ais? unde erit argentum, quod des, cum poscet pater?*
Ch. *Invenietur, exquiretur, aliquid fiet.* Eut. *enicas.* (1)
*Jam istuc, Aliquid fiet, metuo.* Ch. *quin taces?* Eut. *muto imperas.*
Ch. *Satin' istuc mandatu' st?* Eut. *potin' ut aliud cures?* Ch. *non potest.*
Eut. *Bene vale.* Ch. *non aedepol possum, priusquam tu ad me redieris.*
Eut. *Melius* *sa-*

(1) Leggo *aliquid fiet. enicas.* Eut. *Jam &c.*

*Car.* Ora consigliami tu. Di che morte
Stimi meglio, ch'io muoja? *Eut.* E via, che sorta
Di parlare è cotesto, che fai tu?
*Car.* E che altro vorresti, ch' io dicessi?
*Car.* Vuoi tu, ch' io faccia a tuo padre una bella
Giarda? *Car.* Sì bene. *Eut.* Vuoi, ch' io vada
al porto?
*Car.* E non sarebbe meglio, che volassi?
*Eut.* E con danaro io ne tolga la donna?
*Car.* E non sarebbe meglio a peso d'oro?
*Eut.* Ma quest' onde l' avremo? *Car.* Io pregherò
Achille, che mi dia quell' oro, a peso
Del quale fu comprato il corpo di Ettore.
*Eut.* Deliri forse? *Car.* Eh, s' io non delirassi,
Non verrei a farmi medicar da te.
*Eut.* Vuoi, che si paghi quanto ne dimanda?
*Car.* Mettivi anco per giunta mille scudi
Sopra quel tanto, ch' e' dimanderanne.
*Eut.* Non voglio saper altro. Ma di' un poco:
Quando tuo padre chiederà i danari,
Che avrai a pagare, da chi gli avrai tu?
*Car.* O ben si troverà, si cercherà,
Qualcosa si farà. Vuoi 'nfradiciarmi.
*Eut.* Già mi comincia a far tremare il tuo
Qualcosa si farà. *Car.* Non vuoi star zitto?
*Eut.* Ti ubbidisco: son muto. *Car.* Ti ho a dir altro?
*Eut.* Non vuoi pensare ad altro? *Car.* Egli è
impossibile.
*Eut.* Statti bene. *Car.* Non posso mai star bene
Prima del tuo ritorno. *Eut.* Me' faresti

*ſanus ſis.* Ch. *vale, & vince, & me ſerva.* Eut. *ego fecero.*
*Domi maneto me.* Ch. *ergo actutum face cum praeda recipias.*

## *ACTUS TERTIUS. SCENA I.*

Lyſimachus, Paſicompſa.

*AMice amico operam dedi: vicinus quod rogavit,*
*Hoc emi mercimonium. mea es tu: ſequere ſane:*
*Ne plora: nimis ſtulte facis, oculos corrumpis tales.*
*Quid? tibi quidem, quod rideas magis eſt; quam ut lamentere.*
Paſ. *Amabo ecaſtor, mi ſenex, eloquere.* Lyſ. *exquire quid vis.*
Paſ. *Cur emeris me?* Lyſ. *téne ego? ut, quod imperetur, facias.*
*Item quod tu mihi imperes, ego faciam.* Paſ. *facere certum eſt,*
*Pro copia & ſapientia, quae te velle arbitrabor.*
Lyſ. *Laborioſe nihil tibi quidquam operis imperabo.*
Paſ. *Namque aedepol quidem, mi ſenex, non didici bajulare,*
*Nec pecua ruri paſcere,*

A metter ſenno . *Car.* Addio : vinci, e mi ſalva.
*Eut.* Tanto farò . Tu aſpettami ſu 'n caſa .
*Car.* Or dunque bene ; fa in maniera tu
Di ritirarti toſto col bottino .

## ATTO TERZO. SCENA I.

*Liſimaco* , *Paſicomſa* .

HO già ſervito l' amico da amico .
Ho fatto queſta compera a iſtanza
Del vicin mio . Or tu ſe' mia . Vien meco
Allegramente : non piangere : fai
Una corbelleria a farti male
A coteſti occhi , che ſon così belli .
Che cos' è ? tu hai motivo , in verità ,
Di ridere più toſto , che lagnarti .
*Paſ.* Buon vecchio mio , deh dimmi , per tua fe.
*Liſ.* Dimanda ciò , che vuoi . *Paſ.* Perchè mi
hai compera ?
*Liſ.* Io ? perchè mi faceſſi que' ſervizj ,
Che ti foſſero impoſti , e dal mio canto
Io ancor faceſſi quel , che tu voleſſi .
*Paſ.* Io ſono riſoluta di far tutto
Quello ch' io ſtimerò , che ſia di tuo
Piacer , per quanto ſo , per quanto vaglio .
*Liſ.* Io non farò per comandarti coſa
Faticoſa . *Paſ.* E in fatti , il mio buon vecchio ,
Non ſono io avvezza a portar ſu le ſpalle ,
Nè a paſcolare il beſtiame in campagna ,

*neque pueros nutricare.*

Lys. *Bona si esse vis, bene erit tibi.* Pas. *tum pol ego perii misera.*

Lys. *Qui?* Pas. *quia illic unde advecta huc sum, malis bene esse solitum'st:*

*Nec mos meu'st, ut praedicem, quod ego omnes scire credam.*

Lys. *Oratio aedepol pluris est hujus, quam quanti haec emta est:*

*Quasi dicas, nullam mulierem bonam esse.* Pas. *haud equidem dico.*

Lys. *Rogare hoc unum te volo.* Pas. *roganti respondebo.*

Lys. *Quid ais tu? quod nomen tibi dicam esse?* Pas. *Pasicompsae.*

Lys. *Ex forma nomen inditum'st* (1). *sed quid ais, Pasicompsa?*

*Possin' tu, si usus venerit, subtemen tenue nere?*

Pas. *Possim.* Lys. *si tenue scis, scio te uberius posse nere.*

Pas. *De lanificio neminem metuo, una aetate quae sit.*

Lys. *Bonam hercle te & frugi arbitror, matura jam inde aetate,*

*Quoniam scis facere officium tuum, mulier.* Pas. *pol docta didici.*

*Operam accusari non sinam meam.* Lys. *hem, istaec hercle res est.*



(1) Πασικόμψη: tutta gaja.

Nè a nutricar bambini. *Liſ.* Se tu vuoi
Eſſere buona, ſtarai anco bene.
*Paſ.* Or sì ſon guai per me. *Liſ.* Perchè? *Paſ.* Perchè
In quel paeſe, ond' io ſon quà venuta,
I cattivi ſon ſoliti aver bene.
E non è mio coſtume di ſpacciare
Coſe, che io creda, che le ſappian tutti.
*Liſ.* Il parlar ſolo di coſtei val più
Di quello, che ſi è ſpeſo per comprarla.
Par che voleſſi dir ch' e' non ci ſia
Alcuna donna buona. *Paſ.* I' no 'l dico io.
*Liſ.* Sol una coſa ti vo' dimandare.
*Paſ.* Dimanda tu, ch' io ti riſponderò.
*Liſ.* Di' un po': il tuo nome non ſo quale ſia.
*Paſ.* Paſicomſa. *Liſ.* Egli è un nome, che le fu
Poſto per dinotar la ſua bellezza.
Dimmi un po', Paſicomſa: ſapeſtù
Filar trama ſottile, ſe occorreſſe?
*Paſ.* Il ſaprei certo. *Liſ.* Sapendo filare
Quella ſottile, ſon ſicuro, che
Potrai anco filare la più groſſa.
*Paſ.* Quanto al maneggiar lana, non ci è chi
Dell' età mia, mi poſſa far paura.
*Liſ.* Bella donna, giacchè ſin da mo ſai
Fare l' obbligo tuo, io non ho dubbio,
Che quando tu ſarai di età matura,
Non ſii per eſſer da bene, e di garbo.
*Paſ.* Ho avuta buona ſcuola da imparare.
Non farò nulla, che poſſa riprenderſi.
*Liſ.* Viva! così s' ha a fare. Io ti darò

*Ovem tibi ancillam dabo natam annos ſexaginta*
*Peculiarem.* Paſ. *mi ſenex, tam vetulam?* Lyſ. *generis Graeci eſt.*
*Eam ſi curabis, perbona eſt, tondetur nimium ſcite.*
Paſ. *Honoris cauſſa quidquid eſt quod dabitur, gratum habebo.*
Lyſ. *Nunc, mulier, ne tu fruſtrà ſis, mea non es, ne arbitrere.*
Paſ. *Dic igitur, quaeſo, quoja ſum?* Lyſ. *tuo hero redemta es rurſum;*
*Ego redemi te: ille me oravit.* Paſ. *animus rediit,* *( liberabit*
*Si mecum ſervatur fides.* Lyſ. *bono animo es,*
*Ille te homo:* ita *aedepol deperit* te, *atque hodie primum vidit.*
Paſ. *Ecaſtor jam biennium eſt, cum mecum rem coepit.*
*Nunc, quando amicum te ſcio eſſe illius, indicabo.*
Lyſ. *Quid ais tu? jam biennium eſt, cum tecum habet rem?* Paſ. *certo.*
*Et inter nos conjuravimus, ego cum illo, & ille mecum,*
*Ego cum viro, & ille cum muliere: niſi cum illo, aut ille mecum,*
*Neuter ſtupri cauſſa caput limaret.* Lyſ. *dii immortales!*
*Etiam cum uxore non cubet?* Paſ. *amabo, an maritus eſt?*
*Neque eſt,* *ne-*

Per cameriera tua una pecorella
Di ſeſſant' anni. *Paſ.* Uh, babbo mio, perchè
Cotanto vecchia? *Liſ.* Ella è di razza Greca.
Se ci avrai cura è ottima. So dire,
La toſerai, ch' egli ſarà un piacere.
*Paſ.* Qualunque coſa, che mi venga data,
Io l' avrò a grand' onore. *Liſ.* Or ſenti, bella
Donna mia: perchè tu non ſii in errore,
Sappi, che non ſei mia. *Paſ.* Deh dunque, dimmi
Di chi ſon io? *Liſ.* Tu foſti ricomprata
Pel tuo padrone iſteſſo. Io ti ho ricompra
Perch' egli me ne pregò. *Paſ.* Son tornata
Da morte in vita, ſe queſto mi è atteſo.
*Liſ.* Sta pure di buon animo: e' daratti
La libertà, talmente egli va pazzo
Del fatto tuo; con tutto che oggi ti ha
Viſto la prima volta. *Paſ.* Uh, ſono già
Due anni, ch' egli cominciò a aver meco
Dimeſtichezza. E ora io te lo ſcopro,
Poichè vedo, che tu ſe' amico ſuo.
*Liſ.* Come di' tu? ſono due anni già,
Ch' egli ha dimeſtichezza teco? *Paſ.* Certo.
E ci ſiam dati parola l' un l' altro
Con ſaramenti, egli a me, e io a lui,
Che neſſuno di noi ſi uniſſe mai
Per amoroſo fine, non con uomo
Io, non egli con donna, eccetto che
Ei meco, e io con lui. *Liſ.* O numi eterni!
Di non giacerſi nè men con ſua moglie?
*Paſ.* E come? E' maritato? e' non lo è certo, So

*neque erit.* Lyſ. *nolim quidem. homo hercle perjuravit.*
Paſ. *Nullum adoleſcentem plus amo.* Lyſ. *puer eſt ille quidem, ſtulta.*
*Nam illi quidem haud ſane diu eſt, cum dentes exciderunt.*
Paſ. *Quid, dentes?* Lyſ. *nihil eſt: ſequere ſis huc me. diem unum oravit*
*Ut apud me praehiberem locum: ideo, quia uxor ruri eſt.*

## ACTUS TERTII SCENA II.

### Demipho.

*TAndem impetravi, ut egomet me corrumperem.*
*Emta eſt amica clam uxore mea & filio.*
*Certum eſt; antiqua recolam, & ſervibo mihi.*
*Decurſo in ſpatio, breve quod vitae reliquum eſt,*
*Voluptate, vino & amore delectavero.*
*Nam hanc ſe bene habere aetatem nimio eſt aequius.*
*Adoleſcens cum ſis, tum cum eſt ſanguis integer,*
*Rei tuae quaerendae convenit operam dare:*
*Demum igitur cum ſenex ſis, tunc*

Nè lo ſarà. *Liſ.* Così non foſſe. A fe,
Ch' egli le ha bello e fatto uno ſpergiuro.
*Paſ.* Non vi è giovane al mondo, ch' io più ami.
*Liſ.* Scioccherella che ſe'; egli è ragazzo
Ancora, poichè e' non è gran fatto
Lungo tempo, che a lui caddero i denti.
*Paſ.* Come i denti? *Liſ.* Orsù via, non accade altro;
Vieni su quà con meco. E' mi pregò,
Che io l'accomodaſſi per un giorno
Solo di un luogo in caſa mia, poichè
Vi è l'occaſione che mia moglie è in villa.

## ATTO TERZO SCENA II.

*Demiſone.*

HO avuto al fin l'intento di ſviarmi.
L'amica già ſi è compra, ſenza farne
Avveduto mio figlio, nè mia moglie.
Son riſoluto di tornare a attendere
Agli antichi miei ſpaſſi, e a penſare
A me. Fatta oggimai la mia carriera,
Quell'altro poco, che mi reſta a vivere,
Il vo' paſſar lietamente in piaceri,
In amori, in banchetti. In queſta età
Si convien molto meglio il ben trattarſi.
Poichè quando ſei giovane, e che il ſangue
Ti corre vigoroſo per le vene,
Allor biſogna attender a acquiſtare.
Quando ſii fatto vecchio, allora poi

*in otium*
*Te colloces, dum poteſtur: id jam lucro eſt*
*Quod vivis. hoc ut dico, factis perſequar.*
*Interea tamen huc intro ad me inviſam domum.*
*Uxor me exſpectat jamdudum exuriens domi.*
*Jam jurgio enicabit, ſi intro rediero.*
*Verum hercle poſtremo utut eſt, non ibo tamen,*
*Sed hunc vicinum prius conveniam, quam domum*
*Redeam. ut mihi aedeis aliquas conducat volo,*
*Ubi habitet iſtaec mulier. atque eccum it foras.*

## *ACTUS TERTII SCENA III.*

Lyſimachus, Demipho.

A*dducam ego illum jam ad te, ſi convenero.*
Dem. *Me dicit.* Lyſ. *quid ais, Demipho?* Dem. *eſt mulier domi?*
Lyſ. *Quid cenſes?* Dem. *quid ſi viſam?* Lyſ. *quid properas? mane.*
Dem. *Quid faciam?* Lyſ. *quod opus eſt facto, facito ut cogites.*
Dem. *Quid cogitem?*

*equi-*

Ti hai a dare all'ozio, ſempre che può farſi.
Quel tempo, che tu campi in queſta età,
E' tutto guadagnato. Or queſte maſſime
Io le vo' porre in opera co' fatti.
Intanto voglio andare ad affacciarmi
In caſa mia. Mia moglie ſentiraſſi
Appetito. Egli è un pezzo, che mi aſpetta.
Se io vi vado, ſi porrà a cantarmi
Una tal zolfa, che ſarà un' angoſcia.
Alla fin fine è me', ch'io non vi vada,
E vengane poi quel, che n' ha a venire.
Innanzi che tornare in caſa, voglio
Andar a ritrovar queſto vicino.
Io voglio, ch' egli mi appigioni qualche
Appartamento, dove abitar poſſa
Queſta donna. E appunto egli vien fuori.

## ATTO TERZO SCENA III.

*Liſimaco, Demiſone.*

OR tel condurrò quà, s' io lo ritrovo.
*Dem.* E' intende dir di me. *Liſ.* Ben: che di' tu,
Demiſone? *Dem.* L' amica è in caſa? *Liſ.* Che
Intenzion hai? *Dem.* Non ſarebbe ben fatto,
Ch' io le faceſſi una viſita? *Liſ.* O, che
Fretta hai tu? aſpetta. *Dem.* E che coſa ho da fare?
*Liſ.* E' biſogna che penſi a quel che ſi ha
A fare. *Dem.* Che ho a penſare? Queſto è quello,

Ch'

*equidem hercle opus hoc facto existumo,*
*Ut illuc introeam.* Lys. *itáne vero, vervex, intro eas?*
Dem. *Quid aliud faciam?* Lys. *prius hoc ausculta, atque ades.*
*Prius etiam est, quod te facere ego aequom censeo.*
*Nam nunc si illo introieris, amplecti voles,*
*Confabulari, atque osculari.* Dem. *tu quidem*
*Meum animum gestas: scis, quid acturus siem.*
Lys. *Pervorse facies.* Dem. *quodne ames?* Lys. *tanto minus.*
*Jam plenus aetatis, animaque foetida,*
*Senex hircosus, tu osculere mulierem?*
*Utíne adveniens vomitum excutias mulieri?*
(1) *Scio pol te amare, quom istaec praemonstras mihi.*
Dem. *Quid si igitur (unum factum hoc si censes) coquum*
*Aliquem arripiamus, prandium qui percoquat*
*Apud te hìc usque ad vesperum?* Lys. *hem istuc censeo.*
*Nunc tu sapienter loquere atque amatorie.*
Dem. *Quid stamus? quin ergo imus, atque obsonium*
*Curamus, pulchre ut simus?* Lys. *equidem te sequor.*

*At-*

(1) Questo verso non ha veduto alcuno degli annotori, che non è ben situato in questo luogo, e che dee seguire immediatamente dopo il verso 11. *Meum animum.*

Ch'io ſtimo di preſente averſi a ſare,
Entrarmene coſtà. *Liſ.* Sì, eh, caprone,
Entrartene? *Dem.* E che altro ho da far io?
*Liſ.* Prima di ogn'altro ſtatti quì a ſentire,
E attendi bene; poichè ci è qualcoſa,
Ch'io ſtimo che tu debba fare, prima
Di ogn' altro. Se ora tu vai dentro,
A un tratto ti verrà la fantasía
Di abbracciarla, diſcorrere, baciarla.
*Dem.* Tu a fe di dio e' par che abbi furato
Il penſier mio. già ſai quel ch'io farei.
E da queſto mi avveggo, che tu ancora
Se' innamorato, mentre mi previeni
In così fatte coſe. *Liſ.* O, tu fareſti
Pur male. *Dem.* Come? con l'innamorata?
*Liſ.* Tanto peggio. Tu dunque oggimai carico
Di anni, col fiato puzzolente, vecchio
Fetente, andreſti a baciar una giovane?
Acciocchè in prima giunta la faceſſi
Far fuori? *Dem.* Dunque, ſe pur così ſtimi,
Non ſarebbe la ſua, che ci pigliaſſimo
Un cuoco, che veniſſe in caſa tua
A cucinarci un pranzo, che duraſſe
Inſino a queſta ſera? *Liſ.* O, queſto sì
Ch'io lo ſtimo da fare. Or sì che parli
Con giudizio, e da uom, che ſappia l'arte
Di ben far all' amore. *Dem.* Or che aſpettiamo?
Che non andiamo inſieme a provvederci
Del mangiar, per iſtare allegramente?
*Liſ.* Io per me vengo. Però, ſe hai giudizio,
Pen-

*Atque hercule invenies tu locum illi, ſi ſapis.*
*Nullum hercle, praeter hunc, diem, illa apud me erit:*
*Metuo ego uxorem, cras ſi rure redierit,*
*Ne illam hìc offendat.* Dem. *res parata eſt, ſequere me.*

## ACTUS TERTII SCENA IV.

Charinus, Eutychus.

*SUmne ego homo miſer, qui nuſquam bene queo quieſcere?*
*Si domi ſum, foris eſt animus: ſin foris ſum, animus domi eſt.*
*Ita mihi in pectore atque in corde facit amor incendium:*
*Ni oculos lacrimae defendant, jam ardeat, credo, caput.*
*Spem teneo, ſalutem amiſi: redeat an non, neſcio.*
*Si opprimit pater, quod dixit; exſulatum abiit ſalus:*
*Sin ſodalis, quod promiſit, fecit; non abiit ſalus.*
*Sed tandem ſi podagroſis pedibus eſſet Eutychus,*

Pensa di ritrovarle qualche luogo;
Perchè quì in casa mia non ci starà
Sicuramente più di questo giorno.
Mi fa paura mia moglie, che la
Non avesse a tornar diman di villa,
E trovare colei quì 'n casa. *Dem.* A tutto
Si è provveduto: vieni appresso a me.

## ATTO TERZO SCENA IV.

*Carino, Eutico.*

NOn son io veramente un disgraziato,
Il qual non trovo quiete in alcun luogo?
S' io sto in casa, il mio animo sta fuori:
S' io sto fuori, il mio animo sta in casa.
Tale è l' incendio, che dentro al mio petto,
E dentro al cuore mio ha posto amore.
Che se non fosser le lagrime, che
Tenesser custoditi gli occhi, io credo
Che già a quest' ora mi sarebbe andato
Il capo a vampa. Mi rimane solo
La speranza; ho perduto ogni salvezza:
S' ella ritorni o no, io non lo so.
Se mi previen mio padre in quel ch' e' disse,
E' andata in bando la salvezza mia:
Se poi l' amico mio fece quel tanto,
Che promise di fare, la salvezza
Non se n' è andata ancora. Ma pur Eutico,
Quantunque avesse i piè gottosi, pure
Po-

*Jam a portu rediisse potuit. id illi vitium maxumum' st,*
*Quod nimis tardus est, advorsum mei animi sententiam.*
*Sed isne est, quem currentem video? ipsus est. ibo obviam.*
*Divûm atque hominum quae Spectatrix atque Hera eadem es hominibus,*
*Spem speratam cum obtulisti hanc mihi, tibi grates ago.*
*Numquid restat? eheu disperii! voltus neutiquam hujus placet:*
*Tristis incedit, pectus ardet: haereo, quassat caput.*
*Eutyche.* Eut. *heu! Charine.* Ch. *priusquam recipias anhelitum,*
*Uno verbo eloquere: ubi ego sum? hiccine an apud mortuos?*
Eut. *Neque apud mortuos, neque hìc es.* Ch. *salvos sum: immortalitas*
*Mihi data est: hic emit illam: pulchre os sublevit patri.*
*Impetrabilior qui vivat nullus est. dic, obsecro:*
*Si neque hìc, neque Acherunti sum, ubi sum?* Eut. *nusquam gentium.*
Ch. *Disperii! illaec interemit me modo* hìc *oratio.*
*Odiosa est oratio, cum rem agas, longinquom loqui.*
*Quidquid est, ad capita rerum perveni.*

Eut.

Poteva eſſer tornato omai dal porto.
E queſto è il ſuo grandiſſimo difetto,
Eſſer tardo ſoverchio, contro il mio
Deſiderio. Ma quel, ch' io veggo là
Venir correndo, non è egli deſſo?
E' lui. Vo' andargli 'ncontro. Alma Fortuna,
Che vedi tutte le coſe de' Numi,
E de' mortali, de' quali ſe' arbitra,
Io ti ringrazio, che mi hai preſentato
Queſta ſperanza sì da me aſpettata.
Ci riman' altro? Oimè! io ſon diſerto.
Quella ſua cera non mi piace punto.
Se ne vien meſto. Mi ſento nel petto
Una fornace. Non ſo a che penſare:
Tentenna il capo. Eutico. *Eut.* O Carino!
*Car.* Prima che pigli fiato, dimmi 'n una
Parola: dove ſon io? ſono quì,
O pur fra' morti? *Eut.* Non ſei nè fra' morti,
Nè quì. *Car.* Son fuor di affanni. a queſto modo
E' viene a dir, ch' io ſon fra' numi. E' l'ha
Già compera. e' l' ha già ben accoccata
A mio padre. Non vi è da chi tu poſſi
Meglio ottener un piacer, che da lui.
Deh dimmi per tua fe, ſe non ſon io
Nè quì, nè a caſa buja, dove ſono?
*Eut.* Non ſe' in neſſuna parte. *Car.* Son disfatto!
Quel parlare a quel mo' mi ha tolto l'anima.
Egli è uno sfinimento ſentir prolaghi
Quando hai l' animo volto a qualche coſa.
Sia che ſi voglia, vien meco alle corte.

Eut. *primum omnium*
*Periimus.* Ch. *quin tu illud potius nuntias, quod nescio.*
Eut. *Mulier alienata est abs te.* Ch. *Eutyche, capital facis.*
Eut. *Quî?* Ch. *quia aequalem & sodalem civem liberum enicas.*
Eut. *Ne dii sirint.* Ch. *demisisti gladium in jugulum: jam cadam.*
Eut. *Quaeso hercle, animum ne desponde.* Ch. *nullus est, quem despondeam.*
*Loquere porro aliam malam rem. quoi est emta?* Eut. *nescio.*
*Jam addicta, atque abducta erat, cum ad portum venio.* Ch. *vae mihi.*
*Montis tu quidem mali in me ardentes jamdudum jacis.*
*Perge, excrucia, carnufex, quandoquidem occoepisti semel.*
Eut. *Nec tibi istuc magis dividiae est, quam mihi hodie fuit.*
Ch. *Dic, quis emit?* Eut. *nescio hercle.* Ch. *hem! istuccine est operam dare*
*Bonum sodalem?* Eut. *quid me facere vis?* Ch. *idem, quod me vides,*
*Ut pereas. quin percontatu's, hominis quae facies foret,*
*Qui illam emisset: eo si pacto posset indagarier*
*Mulier?* Eut. *heu me miserum!* Ch. *flere omitte, istuc quod nunc agis.*
Eut. *Quid ego feci?* Ch.

*Eut.* Prima di ogn' altro, noi ſiamo ſpacciati.
*Car.* Perchè non mi di' tu quel ch' io non ſo?
*Eut.* La donna già non è più tua. *Car.* O Eutico,
Tu commetti un delitto capitale.
*Eut.* E perchè? *Car.* Perchè ſtrangoli un tuo ſozio,
Un camerata tuo, un cittadino
Gentiluomo. *Eut.* Non voglia il cielo. *Car.* Tu
Mi hai cacciato un coltello nella gola.
Or vo in terra. *Eut.* Per dio, non diſperarti.
*Car.* Speranza io non ho più per diſperarmi.
Dammi ancora queſt' altra mala nuova.
Per chi ſi è comperata? *Eut.* Io non lo ſo.
Ella era ſtata conſegnata già,
E portata anche via allor, ch' io giunſi
Colà al porto. *Car.* Oimè miſero! tu altro
Non fai finora, che lanciar montagne
Ardenti di ſciagure addoſſo a me.
Seguita pure, cruciami, carnefice,
Una volta, che già ti ci ſe' meſſo,
*Eut.* Non è a te queſto di maggior rammarico,
Di quel che oggi fu a me. *Car.* Dimmi su, chi
La comperò? *Eut.* Io per me non lo ſo.
*Car.* Orbè; coteſto ſi chiama ſervire
Da buon amico? *Eut.* Che vuoi tu ch' io faccia?
*Car.* Quello ſteſſo, che vedi far a me;
Morire. Perchè tu non dimandaſti
Di che figura foſſe chi comprolla?
Per veder ſe poteſſe per tal mezzo
Pigliarſene la traccia? *Eut.* Aimè tapino!
*Car.* Laſcia coteſti pianti. *Eut.* E che ho fatto io?

Ch. *perdidiſti me & fidem mecum tuam.*
Eut. *Dii ſciunt, culpam meam iſtanc non eſſe ullam.* Ch. *euge papae!*
*Deos abſentis teſtes memoras: quî ego iſtuc credam tibi?*
Eut. *Quin tibi in manu eſt, quod credas: ego quod dicam, id mihi mea in manu eſt.*
Ch. *De iſtac re argutus es, ut par pari reſpondeas:*
*Ad mandata claudus, caecus, mutus, mancus, debilis.*
*Promittebas te os ſublinere meo patri. egomet credidi*
*Homini docto rem mandare. is lapidi mando maxumo.*
Eut. *Quid ego facerem?* Ch. *quid tu faceres? men' rogas? requireres,*
*Rogitares, quis eſſet, aut unde eſſet, qua proſapia;*
*Civiſne eſſet, an peregrinus.* Eut. *civem eſſe ajebant Atticum.*
Ch. *Ubi habitaret, invenires ſaltem, ſi nomen nequis.*
Eut. *Nemo ajebat ſcire.* Ch. *at ſaltem hominis faciem exquireres.*
Eut. *Feci.* Ch. *qua forma eſſe ajebant ergo?* Eut. Eut. *ego dicam tibi:*
*Canum, varum, ventrioſum, bucculentum, breviculum,*
*Subnigris oculis, oblongis malis,*

*Car.* Tu hai mancato a me, e alla tua fede.
*Eut.* Gli dei mi sono testimonj, ch'io
Non ho colpato in nulla in questa cosa.
*Car.* O manco male! mi vai nominando
De' testimonj, che non son presenti.
Come vuoi tu ch'io 'l creda? *Eut.* Il creder è
In balía tua; il dire è in balía mia.
*Car.* Per ribadire sei pien di concetti.
Qualor si tratti poi di eseguir qualche
Cosa, la qual ti sia raccomandata,
Allor se' zoppo, cieco, muto, monco,
Spossato. Promettevi di barbarla
A mio padre. Io innocente mi credei
Di commetter l'affare a un uomo accorto,
E lo commisi a un travertin grandissimo!
*Eut.* Ma che aveva a far io? *Car.* Che avevi a fare?
A me il dimandi? far delle ricerche:
Dovevi dimandare chi fosse egli,
Di che paese, di quale famiglia,
S'e' fosse cittadino, o forestiere.
*Eut.* E' dicevan che fosse cittadino
Di Atene. *Car.* Avessi almen trovato dove
Abitasse, non potendo saperne
Il nome. *Eut.* Non vi era chi dicesse
Di saperlo. *Car.* Almen far delle ricerche
Com'egli fosse fatto. *Eut.* Questo il feci.
*Car.* Di che figura dunque disser ch'era?
*Eut.* Ti dirò: un uom canuto, uno sbilenco,
Panciuto, di gran bocca, un tal bassotto,
D'occhi nericci, di un viso bislungo,

*parsam aliquantulum.*
Ch. *Non hominem mihi, sed thesaurum, nescio quem, memoras mali.*
*Numquid est, quod dicas aliud de illo.* Eut. *tantum, quod sciam.*
Ch. *Aedepol nae ille oblongis malis dedit mihi magnum malum.*
*Non possum durare, certum est exsulatum hinc ire me.*
*Sed quam capiam civitatem, cogito potissumum:*
*Megara, Eretriam, Corinthum, Chalcidem, Cretam, Cyprum,*
*Sicyonem, Gnidum, Zacynthum, Lesbiam, Boeotiam.*
Eut. *Cur istuc coeptas consilium?* Ch. *quia enim me afflictat amor.*
Eut. *Quid tu ais? quid, cum illuc, quo nunc ire paritas, veneris?*
*Si ibi amare forte occipias, atque item ejus sit inopia,*
*Jam inde porro aufugies? deinde item illinc, si item evenerit:*
*Quis modus tibi exsilio tandem eveniet? qui finis fugae?*
*Quae patria aut domus tibi stabilis esse poterit? dic mihi.*
*Cedo, si hac urbe abis, amorem te hic relicturum putas?*
*Si id forte ita sat animo acceptum est: id pro certo si habes:*

Co' piedi alquanto a pianta di pattona.
*Car.* Non è un uomo coſtui, che mi deſcrivi,
Ma un cotal ſerbatojo di malanni.
Ci è qualcos' altra da dirmi di lui?
*Eut.* E' non ci è più che tanto, che ſappia io.
*Car.* E che sì, che colui dal viſo lungo,
Mi ha ſviſato ben bene. Io quì non poſſo
Reſiſter più; ſon riſoluto andarmi
Eſule via di quì. Ma ſto penſando
Quale città mi ho a ſceglier meglio. Megara,
Eretria, o pur Corinto, Negroponte,
Candia, Cipro, Vaſilica, Stadia,
Il Zante, Metelino, o Stramulipa.
*Eut.* Perchè appigliarti a un ſimile partito?
*Car.* Perchè Amore mi ſtrazia. *E.* Dimmi un poco,
Giugnendo tu dove ora intendi andare,
S'ivi per accidente t'innamori,
E ti avveniſſe ſimilmente, che
Tu non poteſſi aver colei che amaſſi,
Per conſeguenza te ne fuggireſti
Anche di là, indi da un altro luogo,
Se quivi ti avveniſſe anche il medeſimo:
Qual termine arìan mai gli eſigli tuoi?
Quando la finireſti di fuggire?
Qual paeſe, qual caſa potrebbe eſſerti
Di un ricovero ſtabile? Di' a me.
E poi, ſe mai ti vai con dio di quì,
Credi tu forſe laſciar quì l'amore?
Ma quando aveſſi ben determinata
Nell'animo tal coſa, e riſoluta,

*Quanto te satiu' st rus aliquo abire, ibi esse, ibi vivere:*
*Adeo dum illius te cupiditas atque amor missum facit?*
Ch. *Jam dixisti?* Eut. *dixi.* Ch. *frustra dixti. hoc mihi certissumum est.*
*Eo domum, patrem atque matrem ut meos salutem: postea*
*Clam patrem patria hac effugiam, aut aliquid capiam consilii.*
Eut. *Ut corripuit se repente, atque abiit! heu misero mihi!*
*Si ille abierit, mea factum omnes dicent esse ignavia.*
*Certum est praeconum jubere jam quantum est conducier,*
*Qui illam investigent, qui inveniant. post ad Praetorem illico*
*Ibo, orabo, ut conquisitores det mihi in vicis omnibus.*
*Nam mihi nihil relicti quidquam aliud esse jam intellego.*

## *ACTUS QUARTUS. SCENA I.*

Dorippa, Syra.

*QUoniam a viro ad me rus advenit nuntius,*
*Rus non iturum, feci ego ingenium meum,*
*Reveni, ut illum persequar,*

qui

Quanto meglio ſarebbe andarti in qualche
Contado, quivi ſtarti, quivi vivere,
Sin che l'ardore, e l'amor per colei
Ti laſciaſſe? *Car.* Hai tu detto? *Eut.* Ho detto. *Car.* E appunto
Hai predicato a' porri. In queſto io ſono
Più che fermo. Or vo a caſa per far motto
A mio padre, e a mia madre; e fuggirommene
Poi da queſta mia patria, ſenza farne
Avveduto mio padre, o altro partito
Prenderò bene. *Eut.* Ve' come ſe l'è
Colta di botto, e mi piantò! Oimè!
S'e' ſe ne va, ognun ne incolperà
La dappocaggin mia. Adeſſo io voglio
Far caparrare quanti banditori
Ci ſono, per andar alla rifruſta
Di colei, e ritrovarla. Andrò poi ſubito
Sino al Pretore, e il pregherò, che diemi
Le ſpie ſue per tutte le contrade.
Nello ſtato preſente più di queſto,
Veggo ben, che non reſtami da fare.

## ATTO QUARTO. SCENA I.

*Dorippa, Sira.*

DA poi che mio marito mi ha mandato
A dir per uno in villa, ch'ei non ci
Veniva, i'ho fatto al mio ſolito, ſonmi
Ritornata a dar ſeguito a colui,

Il

*qui me fugit.*
*Sed anum non video consequi nostram Syram.*
*Atque, eccam, incedit tandem. quin is ocyus?*
Syr. *Nequeo mecastor, tantum hoc oneris est, quod fero.*
Dor. *Quid oneris?* Syr. *annos octoginta & quatuor:*
*Et eodem accedit servitus, sudor, sitis:*
*Simul haec, quae porto, deprimunt.* Dor. *aliquid cedo,*
*Quî hanc vicini nostri aram augeam, Syra.*
Syr. *Da sane hanc virgam lauri.* Dor. *abi jam tu intro.* Syr. *eo.*
Dor. *Apollo, quaeso te, ut des pacem propitius,*
*Salutem & sanitatem nostrae familiae,*
*Meoque ut parcas gnato parce propitius.*
Syr. *Disperii, perii misera, vae miserae mihi!*
Dor. *Satín' tu sana es, obsecro? quid ejulas?*
Syr. *Dorippa mea, Dorippa!* Dor. *quid clamas, obsecro?*
Syr. *Nescio quae est mulier intus hìc in aedibus.*
Dor. *Quid? mulier?* Syr. *mulier meretrix.* Dor. *verón' serio?*
Syr. *Nimium scis sapere, ruri quae non manseris:*
*Quamvis insipiens poterat persentiscere*

Il qual mi va fuggendo. Ma i' non vedomi
Dappresso Sira quella nostra vecchia.
Eccola che pur viene. Allunga il passo.
*Sir.* O; i' non posso a se, con tanto peso,
Ch'io porto addosso. *Dor.* Quale peso? *Sir.* Ottanta
Quattro anni. E poi, per giunta alla derrata,
L'esser serva, il sudare, lo aver sete.
Non è però, che ancora non mi gravino
Queste cose, che io porto. *Dor.* Dà qualcosa
A me; per porla sopra quì a quest' ara
Del vicin nostro. *Sir.* Dalle pure questo
Ramo di alloro. *Dor.* Va tu in casa. *Sir.* Vado.
*Dor.* Apollo mio, ti supplico a volere
Propizio esaudir le mie orazioni.
Concedi l'alma pace alla famiglia
Nostra, con lunga vita, e sanità.
Libera il figliuol mio con la tua grazia
Da ogni disturbo, e da ogni avversità.
*Sir.* Spacciata me! Uh poverella a me!
Io sono morta: uh trista alla mia vita!
*Dor.* Deh fossi mai impazzata? che urli mai
Son cotesti, che fai? *Sir.* Dorippa mia,
Dorippa. *Dor.* Che gridar è mai cotesto,
Per tua fe? *Sir.* Quì su 'n casa ci sta certa
Donna, ch'i' non conosco. *Dor.* Che? una donna?
*Sir.* Sì, una donnaccia. *Dor.* Di' tu da dovero?
*Sir.* Avesti sale in zucca a non restarti
In contado. Si avvederebbe ancora
Qualsivoglia insensato, che quella è
Dru-

*Illam esse amicam tui viri bellissumi.*
Dor. *Credo mecastor.* Syr. *i hac mecum, ut videas simul*
*Tuam Alcumenam pellicem, Juno mea.*
Dor. *Ecastor vero! istuc eo, quantum potest.*

## *ACTUS QUARTI SCENA II.*

### Lysimachus.

*PArūmne est malae rei, quod amat* Demipho,
*Ni sumtuosus insuper etiam siet?*
*Decem vocâsset si ad coenam summos viros,*
*Nimium obsonavit. sed coquos, quasi in mari*
*Solet hortator remiges hortarier,*
*Ita hortabatur. egomet conduxi coquom.*
*Sed eum demiror non venire, ut jusseram.*
*Sed qui hinc nam a nobis exit? aperitur foris.*

Druda del tuo marito garbatiſſimo.
*Do.* Così credo anco io, a fe. *Sir.* Vien quà con meco,
La mia Giunone, acciocchè tutte e due
Vediam queſt' Alcumena tua rivale.
*Dor.* Sì da dovero. Voglio entrar coſtì,
Senza perder un momento di tempo.

## ATTO QUARTO SCENA II.

*Liſimaco.*

NOn credeva baſtante Demifone
La ſua caſtronería d' innamorarſi,
S' egli non vi aggiugnea per ſoprafſello
La prodigalità. Se egli aveſſe
Invitato a cenar dieci magnati,
Non potea ſpender tanto. Ma vedeſte
Mai 'n alto mare un piloto dar animo
Con le ſue voci alla ciurma? A quel modo
Appunto egli animava i cuochi. Io ſteſſo
Mi ſono indotto a caparrare un cuoco,
Il qual mi maraviglio, che non venga,
Siccome gli ordinai. Ma chi fia mai,
Ch' eſce di caſa noſtra? L' uſcio ſi apre.

## *ACTUS QUARTI SCENA III.*

Dorippa, Lysimachus.

M*Iserior mulier me nec fiet, nec fuit,*
*Tali viro quae nupserim. heu miserae mihi!*
*Hem! quoi te, & tu quae habeas, commendes viro!*
*Hem! quoi decem talenta dotis detuli!*
*Haec ut viderem, ut ferrem has contumelias!*
Lys. *Perii hercle: rure jam rediit uxor mea;*
*Vidisse credo mulierem in aedibus.*
*Sed quae loquatur, exaudire hinc non queo.*
*Accedam propius.* Dor. *vae miserae mihi!* Lys. *immo mihi.*
Dor. *Disperii.* Lys. *ego quidem hercle oppido perii miser,*
*Vidit. ut omnes te, Demipho, dî perduint!*
Dor. *Pol hoc est, ire quod rus meus vir noluit.*
Lys. *Quid nunc ego faciam, nisi ut adeam, atque alloquar?*
*Jubet salvere suus vir uxorem suam.*
(1) *Urbani fiunt rustici.* Dor. *pudicius*
*Faciunt illi, quam qui non fiunt rustici.*
Lys. *Num (2) quid delinquunt rustici?* Dor. *ecastor, minus*
*Quam urbani,* &

(1) Perchè non gli avea restituito il saluto.
(2) *Quid*: leggo *non*.

## ATTO QUARTO SCENA III.

*Dorippa, Liſimaco.*

NOn ci fu mai, nè ci ſarà una donna
Più ſventurata di me, con avere
Avuto queſta ſorta di marito.
O poverella a me! Ve' a che marito
Una ha a fidar la vita ſua, e la roba!
Ve' a chi recai ſemila ſcudi in dote!
Per vedere, e ſoffrirmi queſti affronti!
*Liſ.* Poffare! io ſono ſpacciato: mia moglie
E' già tornata di contado, e arà
Veduto in caſa colei. Io mi voglio
Avvicinare un poco più, perchè
Di quì non poſſo attigner coſa dica.
*Dor.* Triſta alla vita mia! *Liſ.* Anzi alla mia.
*Dor.* Son disfatta. *Liſ.* Spacciato da dovero
Son pur io ſventurato affatto affatto.
La l' ha veduta. Che 'l ciel ti nabiſſi,
Demiſone. *Dor.* Ecco quì perch' e' non volle
Venir in villa. *Liſ.* A che mi ho da riſolvere?
Il meglio è ch' io mi accoſti, e ch' io le parli.
Moglie mia cara, ti ſaluta il tuo
Caro marito. I cittadini in villa
Si fan villani. *Dor.* Son più coſtumati
Queſti, di que' che non ſi fan villani.
*Liſ.* Che forſe i contadin non mancan mai?
*Dor.* Mancano meno a fe, che i cittadini,

*& multo minus mali quaerunt ſibi.*

Lyſ. *Quid autem urbani deliquerunt? dic mihi.*

Dor. *Quoja illa mulier intus eſt?* Lyſ. *vidiſtine eam?*

Dor. *Vidi.* Lyſ. *quoja ea ſit, rogitas?* Dor. *reſciſcam tamen:*

*Cupio hercle ſcire: ſed tu me tentas ſciens.*

Lyſ. *Vin' dicam quoja eſt? illa, illa. aedepol! vae mihi,*

*Neſcio quid dicam.* Dor. *haeres.* Lyſ. *haud vidi magis.*

Dor. *Quin dicis?* Lyſ. *quin, ſi liceat.* Dor. *dictum oportuit.*

Lyſ. *Non poſſum, ita inſtas: urges quaſi pro noxio.*

Dor. *Scio, innoxius.* Lyſ. *audacter quamvis dicito.*

Dor. *Dic igitur.* Lyſ. *ego dicam.* Dor. *atqui dicundum eſt tamen.*

Lyſ. *Illa eſt. num etiam vis nomen dicam?* Dor. *nihil agis.*

*Manifeſto teneo; in noxia es.* Lyſ. *qua noxia?*

*Iſta quidem illa eſt.* Dor. *quae illa eſt?* Lyſ. *illa.* Dor. (1) *johia!*

Lyſ. *Jam ſi nihil uſus eſſet, jam non dicerem.*

Dor. *Non tu ſcis quae ſit illa?* Lyſ. *immo etiam ſcio:*

*De iſtac ſum judex captus.* Dor. *judex? jam ſcio:*

*Huc*

(1) Voce ſignificante noja dal parlar inconcludente. Si adopera tale quale in alcuni luoghi d' Italia.

E vanno meno in traccia del malanno.
*Lis.* E in che hanno mancato i cittadini?
Di' un poco. *Dor.* Di chi è quella donna in casa?
*Lis.* L'hai tu veduta? *Dor.* Sì, ch'io l'ho veduta.
*Lis.* Di chi la sia mi dimandi? *Dor.* Saprollo
A ogni modo. Mi preme di saperlo.
Ma tu, che sai quello che porti sotto,
Proccuri di cavare a me i calcetti.
*Lis.* Vuoi ch'i' ti dica di chi ell'è? Colei...
Colei... se'l ciel mi guardi... Oimè! non so
Che dirmi. *Dor.* Ti ritrovi in male fitte.
*Lis.* Oh! in peggiori di queste non trovovvisi
Mai nessuno. *Dor.* Perchè non parli dunque?
*Lis.* S'io potessi. *Dor.* Il dovevi già aver detto.
*Lis.* Tu se', che non mi dai campo a parlare,
Sì mi se' addosso, mi premi, e mi stringi,
Com'io avessi commesso qualche fallo.
*Dor.* Sì veramente se' innocente. *Lis.* Oh, credilo
Pur francamente. *Dor.* Parla dunque. *Lis.* Or io
Ti dirò. *Dor.* L'hai a dir pure a ogni modo.
*Lis.* Colei è... Forse vuoi, che ancor ti dica
Il nome suo? *Dor.* Tu meni il can per l'aja.
Ma i' ti ho pur colto. Tu se' reo. *Lis.* Di che?
Costei l'è quella. *Dor.* Chi quella? *Lis.* Sì quella.
*Dor.* Larà larà. *Lis.* Per verità che se
Non fosse necessario io nol direi.
*Dor.* E tu non sai chi sia colei? *Lis.* Io il so
Benissimo io. Io sono stato eletto
Arbitro in questa donna. *Dor.* Arbitro? ah sì,
Ora t'intendo. Te l'avrai chiamata

*Huc tu in conſilium iſtam advocaviſti tibi.*
Lyſ. *Immo ſic ſequeſtro mihi data eſt.* Dor. *intellego.*
Lyſ. *Nihil hercle iſtius quidquam eſt.* Dor. *numero purgitas.*
Lyſ. *Nimium negotii reperi. enimvero haereo.*

## ACTUS QUARTI SCENA IV.

Coquus, Lyſimachus, Dorippa, Syra.

*Agite, ite actutum. nam mihi amatori ſeni*
*Coquenda'ſt coena. atque* equidem *cum recogito,*
*Nobis coquenda eſt, non* quoi conducti *ſumus.*
*Nam qui amat, quod amat, ſi id habet, id habet pro cibo:*
*Videre, amplecti, oſculari, alloqui.*
*Sed nos confido onuſtos redituros domum.*
*Ite hac. ſed eccum qui nos conduxit, ſenex.*
Lyſ. *Ecce autem, perii! coquus adeſt.* Coq. *advenimus.*
Lyſ. *Abi.* Coq. *quid? abeam?* Lyſ. *ſt, abi.* Coq. *abeámne?* Lyſ. *abi.*
Coq. *Non eſtis coenaturi?* Lyſ. *jam ſaturi ſumus.*
*Sed interii!* Dor. *quid ais tu? etiamne haec*

In caſa tua per conſultare. *Liſ.* Oibò,
La mi fu data a quel modo in depoſito.
*Dor.* Capiſco. *Liſ.* Ah, che e' non è nulla di queſto.
*Dor.* Or appunto mi par, che ti giuſtifichi.
*Liſ.* O in che impaccio mi ritrovo! Io ſon confuſo.

## ATTO QUARTO SCENA IV.

*Cuoco, Liſimaco, Dorippa, Sira.*

ANimo, preſto, camminate, ch' io
Ho a imbandir una cena a un vecchio amante.
Se ben, s' io vo a riflettere, la cena
Si cuocerà per noi, non già per quello,
Per chi ſiam ſtati preſi a cucinare.
Poichè un innamorato, quando egli ha
L' oggetto amato, queſto è il cibo ſuo,
Rimirare, abbracciare, appiccar baci,
Diſcorrere. Ond' è ch' io ſpero, che noi
Ritorneremo nelle caſe noſtre
Carichi bene. Avviatevi là.
Ma ecco il vecchio, il quale ci ha pigliati.
*Liſ.* Or sì ch' io ſon diſerto. Ecco quì il cuoco.
*Cuo.* Eccoci quà. *Liſ.* Va via. *Cuo.* Che? me ne ho a andare?
*Liſ.* Zitto, vattene. *Cuo.* Vuoi, ch'io me ne vada?
*Liſ.* Vattene. *Cuo.* Che! non volete cenare?
*Liſ.* Siam già ſatolli. Oimè! ſono ſpacciato.
*Dor.* Che ne di' tu? coteſte coſe ancora

*illi tibi*
*Jusserunt ferri, quos inter judex datus?*
Coq. *Haeccine tua est amica, quam dudum mihi*
*Te amare dixti, cum obsonabas?* Lys. *non taces?*
Coq. *Satis scitum filum mulieris! virum hercle avet.*
Lys. *Abin' dierectus?* Coq. *haud mala est.* Lys. *at tu malus.*
Coq. *Scitam hercle opinor satis concubinam hanc.* Lys. *non abis?*
*Non ego sum, qui te dudum conduxi.* Coq. *quid est?*
*Immo hercle tu istuc ipsus.* Lys. *vae misero mihi!*
Coq. *Nempe uxor ruri est tua, quam dudum di-* *(xeras*
*Te odisse aeque atque angueis.* Lys. *egon' istuc dixi tibi?*
Coq. *Mihi quidem hercle.* Lys. *ita me amabit Juppiter,*
*Uxor, ut ego illud numquam dixi.* Dor. *etiam negas?*
Coq. *Non te odisse ajebat, uxorem verum suam.*
Dor. *Palam istaec fiunt, te me odisse.* Lys. *quin nego.*
Coq. *Et uxorem suam ruri esse ajebat.* Lys. *haec ea est.*
*Quid mihi molestus?* Coq. *quia me non no-* *(visse ais.*
*Ni metuis tu istanc?* Lys. *sapio: nam mihi unica est.*
Coq. *Vin' me experiri?*

Lys.

Te le han mandate coloro, tra' quali
Foſti eletto per arbitro? *Cuo.* Queſta è
Quell' amoroſa tua, di cui parlavici
Mentre facevi la ſpeſa. *Liſ.* Non vuoi
Starti zitto. *Cuo.* Bel profilo di donna!
Ha voglia di marito in fede mia.
*Liſ.* Va alla forca. *Cuo.* Non è cattiva. *Liſ.* Un triſto
Sei ben tu. *Cuo.* Credo ben, per vita mia,
Che la ſia un buon boccone. *Liſ.* Non te ne vai?
I' non ſono io colui, che or or ti preſe.
*Cuo.* Come! sì ben, che tu ſe' deſſo. *Liſ.* Oimè
Sventurato ch'io ſono! *Cuo.* Già tua moglie,
La qual teſtè diceſti aver in odio
Come una ſerpe, ſta in contado. *Liſ.* Diſſi
Io a te coteſto? *Cuo.* Sì, il diceſti a me.
*Liſ.* Mogliera mia, così mi guardi 'l cielo,
Com' io non diſſi mai una tal coſa.
*Dor.* Vuoi ancor negarlo? *Cuo.* No, e' non diceva
Di odiar te, ma ſua moglie. *Dor.* Il fatto è chiaro
Che tu mi hai 'n odio. *Liſ.* Ma ſe io ti dico,
Ch' e' non è vero. *Cuo.* Anzi e' dicea di più,
Che ſua moglie era in villa. *Liſ.* E queſta è deſſa.
Perchè mi vuoi inquietare? *Cuo.* Appunto perchè
di' di non conoſcermi. Di' un poco,
Forſe hai timore di coſtei? *Liſ.* Sì certo,
E con giudizio, perch' io non ho al mondo
Altri che lei. *Cuo.* Orsù, che abbiam da fare?
Vuoi tu ch' io me la veda innanzi al giudice?

Lyſ. *nolo*. Coq. *mercedem cedo*.
Lyſ. *Cras petito; dabitur. nunc abi*. Dor. *heu miſerae mihi!*
Lyſ. *Nunc ego verum illud verbum eſſe experior vetus:*
*Aliquid mali eſſe propter vicinum malum.*
Coq. *Cur hic aſtatnus? quin abimus? incommodi*
*Si quid tibi evenit, id non eſt culpa mea.*
Lyſ. *Quin me eradicas miſerum*. Coq. *ſcio jam, quid velis,*
*Nempe hinc me abire vis*. Lyſ. *volo, inquam*. Coq. *abibitur,*
*Drachmam dato*. Lyſ. *dabitur*. Coq. *dari ergo ſis jube*.
*Dari poteſt, interea dum illi ponunt*. Lyſ. *quin abis?*
*Potin' ut moleſtus ne ſis?* Coq. *agite, apponite*
*Obſonium iſtuc ante pedes illi ſeni.*
*Haec vaſa aut mox, aut cras jubebo abs te peti:*
*Sequimini*. Lyſ. *fortaſſe te illum mirari coquem,*
*Quod venit, atque haec attulit. dicam quid eſt.*
Dor. *Non miror, ſi quid damni facis, aut flagitii.*

*Lis.* Non ho questa intenzione. *Cuo.* Or dunque
pagami.
*Lis.* Vieni a esiger dimani, che sarai
Soddisfatto. Ora va. *Dor.* Povero a me!
*Lis.* Or sì ch'io veggo in fatto troppo vero
Quell' antico proverbio: il ciel ti guardi
Da cattivo vicino. *Cuo.* Che aspettiamo
No' altri quì? Perchè non ce ne andiamo?
Se mai ti è succeduto alcun disturbo,
Non ne ho colpa io. *Lis.* Ah, tu vuoi nabissarmi
Affatto affatto. *Cuo.* Io so ben già che cosa
Vorresti tu. Tu vorresti che io
Sbiettassi via di quì. *Lis.* Tanto è, ti dico.
*Cuo.* Or via, noi ce ne andremo. Dacci i nostri
Venti soldi. *Lis.* Gli avrai. *Cuo.* Facceli dare
Dunque. Gli è cosa questa, che potrebbe
Farsi, mentre coloro metton giù
Quella roba, che portano. *Lis.* Non vuoi
Irtene ancora? ci è modo che tu
Voglia lasciarmi quieto? *Cuo.* Animo su:
Ponete costì 'n terra innanzi a' piedi
Di quel vecchio la spesa. Di quì a un poco,
O pur dimani, io manderò da te
A prendermi coteste mie stoviglie.
Venite appresso a me. *Lis.* Tu ti farai,
Per avventura, maraviglia della
Venuta di quel cuoco con cotesta
Roba. Ti dirò io cos' è. *Dor.* Non debbo
Farmi gran maraviglia se tu sciupi,
O se fai qualche tua ribaldería.

*Nec pol ego patiar, ſic me nuptam tam male,*
*Meaſque in aedes ſic ſcorta obductarier.*
*Syra, i, rogato meum patrem verbis meis,*
*Ut veniat ad me jam ſimul tecum* huc. Syr. *eo.*
Lyſ. *Neſcis, negotii quid ſit, uxor. obſecro!*
*Conceptis verbis jam jusjurandum dabo,*
*Me numquam quidquam cum illa. jamne abiit Syra?*
*Perii hercle! ecce autem haec abiit. vae miſero mihi!*
*At te, vicine, dii deaeque perduint,*
*Tua cum amica, cumque amationibus.*
*Suſpicione implevit me indigniſſume:*
*Concivit hoſtes: domi uxor eſt acerruma.*
*Ibo ad forum, atque Demiphoni haec eloquar,*
*Me iſtanc capillo protracturum eſſe in viam,*
*Niſi hinc abducit, quo volt, ex hiſce aedibus.*
*Uxor! heus uxor! quamquam tu irata es mihi,*
*Jubeas, ſi ſapias, haec intro* hinc *auferrier:*

Ti dico bene, ch' io non vo' ſoffrire
Altrimenti la mala compagnía,
Che tu mi fai, e vedermi portare
A queſto modo le bagaſce in caſa.
Sira va tu, prega da parte mia
Mio padre, ch' egli venga or or con teco
Quì da me. *Sir.* Or vado. *Liſ.* Oimè! per carità,
Cara la mia mogliera; tu non ſai
La coſa come vada. Io ti darò
Solenne giuramento, che, riguardo
A me con quella, non ci è, nè ci è ſtato
Niente affatto. E Sira è andata già.
A fe, ch' io ſon diſerto. E ecco che anco
Mia moglie ſe n' è andata. O ſciagurato
A me! Che il cielo ti nabiſſi con la
Druda tua, e con tutti i tuoi amorazzi,
Vicino maledetto. Egli mi ha reſo
Soſpettiſſimo agli occhi di chiunque
Vituperoſamente. Mi ha eccitato
Contro i nemici; tengo in caſa mogliama,
Ch' è una tigre ſtizzita. Or voglio andare
Sino in piazza a eſporre a Demifone
Queſti miei ſentimenti: cioè, ch' io,
S' egli non toglie a diavolo coſtei
Di caſa mia, la ciuffo pe' capegli,
E la ſtraſcino in mezzo della ſtrada.
Mogliere mia, o mogliere? ſe bene
Tu ſtia 'n collora meco, a ogni modo
Ben fareſti a far togliere di quì
Queſte coſe, e a farle portar dentro:

Che

*Eâdem licebit mox coenare rectius.*

## *ACTUS QUARTI SCENA V.*

Syra, Eutichus.

*HEra quo me misit ad patrem, non est domi:*
*Rus abiisse ajebant. nunc domum renuntio.*
Eut. *Defessus sum urbem totam pervenarier,*
*Nihil investigo quidquam de illa muliere.*
*Sed mater rure rediit; nam video Syram*
*Astare ante aedeis. Syra.* Syr. *quis est, qui me vocat?*
Eut. *Herus atque alumnus tuus sum.* Syr. *salve, alumne* mi.
Eut. *Jam mater rure rediit? responde mihi.*
Syr. *Sua quidem salute ac familiae maxuma.*
Eut. *Quid istuc negotii est?* Syr. *tuus pater bellissumus*
*Amicam adduxit intro in aedeis.* Eut. *quomodo?*
Syr. *Adveniens mater rure eam offendit domi.*
Eut. *Pol haud censebam istarum esse operarum patrem.*
*Etiam nunc mulier intu' st?* Syr. *etiam.* Eut. *sequere me.*

Hisce

Che così noi potremo a miglior agio
Mangiarcele di quì a un altro poco.

## ATTO QUARTO SCENA V.

*Sira*, *Eutico*.

IL padre della mia padrona, al quale
La mi mandò, non è in caſa, e mi diſſero,
Ch' egli era ito in campagna. Or porto a caſa
Queſta notizia. *Eut.* I' mi ſono ſtancato
Facendo il can da caccia attorno a tutta
La città; ma io non rintraccio nulla
Circa colei. Oh! mia madre è tornata
Di contado, perchè veggo quì Sira
Innanzi all'uſcio. Sira? *Sir.* Chi è, che chiamami?
*Eut.* Il tuo padrone, il tuo allievo. *Sir.* O ſii tu
Il ben venuto, figlio mio. *Eut.* Che, forſe
E' già tornata di villa mia madre?
Non mi riſpondi? *Sir.* O sì, che ci tornò,
Per ſomma ſua ventura, e della caſa.
*Eut.* Che ci è ſtato? *Sir.* Tuo padre garbatiſſimo,
Si è condotto ſu 'n caſa una ſua druda.
*Eut.* Come? *Sir.* Tua madre nel venir di villa
La trovò 'n caſa. *Eut.* Oh, io non ſupponeva,
Che mio padre foſſe uom da queſte coſe.
E la donna è anco in caſa? *Sir.* Certo. *Eut.* Seguimi.

Hiſce vett. Editiones continuo iſta attexunt:

*Quid? Periſtratam hic Demiphonis contuor?*
*Gradus grandit, emittit oculos, circumfert ſe, obſtipat verticem.*
*Aſſervabo hinc, rerum quid gerat. magnum eſt, quidquid quaeritat.*

Quam ſcenam ſtatim excipiunt duae aliae.

Periſtrata, Syra, Lyciſſa.

„ *Diva Aſtarte hominum deorumque vis, vita, ſalus: rurſus eadem quae eſt*
„ *Pernicies, mors, interitus, mare, tellus, caelum, ſidera.*
„ *Jovis quaecumque templa colimus, ejus ducuntur nutu, illi obtemperant.*
„ *Eam ſpectant: quod illi diſplicet, facile excludunt ceteri.*
„ *Quidquid complacitum, id ſequontur, quae vivont omnia, atque ſentiunt.*
„ *Alios enicat, exſtinguit, alios ſuo lacte fovet, atque erigit: ſed quos enicat,*
„ *Hi vivont, & ſapiunt: quos properat alere, ac erigere,*
„ *Hi quidem confeſtim pereunt, atque male ſapiunt miſeri.*
„ *Jacent benevolentes, odioſi humum mordent,*

ca-

*Le antiche edizioni a queſti ultimi verſi fanno immediatamente ſeguire queſti altri.*

Che vuol dir queſto? Io veggo quì Periſtrata
Di Demiſone. Allunga il paſſo, guarda
Attorno, ſi rivolge, incurva il capo.
Voglio notar di quì coſa ſi faccia.
Gran coſa le ſi volge per la mente.

---

*caput reptant,*
,, *Fremunt, perſtrepuntque: cumque putant vivere, tunc ruunt maxume,*
,, *Tunc, tunc ſtudent perſequi, labant juvenes, itidem rapiuntur ſenes.*
,, *Illi ſe amant: quod amant, amatum volunt, atque cognitum.*
,, *Illi vero ſi amare ea aetate occoeperunt, multo inſaniunt acrius.*
,, *Verum ſi non amant, oderunt, moleſti itidem, atque difficiles;*
,, *Garruli, oſores, inſenſi, iracundi, ſibi ſuiſque invidi.*
,, *Quod in ſe olim admiſere turpiter, id ſi fiat modeſtius,*
,, *Nec tolerant, ut aequom eſt patres: ſed clamant, indecenter obſtrepunt.*
.. Syr. *Quantum intelligo, & hanc male habet De-*

*Demipho*. Per. *id verum*.
„ *Amat filius, & perit; id quom rescit pater, insanit vehementius.*
„ *Quae istaec intemperies? abegit vir meus olim ipse ad mercatum Rhodum filium:*
„ *Nunc, ut fert Acanthio, ipse sibimet faciet exsilium.*
„ *O iniquom patrem! o infortunatum filium! quo te recipies?*
„ *Ubi matrem relinques? sola degam? filium amittam? non patiar.*
„ *Vendidit pater? ubi ubi erit inventa, mater redimet.*
„ *Dic tu, Lycissa, num in hanc viciniam adductam autumant?*
„ Lyc. *In hanc opinor, in amici senis quojusdam aedeis*. Per. *hìc, praeter Lysimachum,*
„ *Nullus quem sciam*. Syr. *Lysimachum nominant.*
„ *Mirum ni senes vicini in unum nidum conspiraverint.*
„ Per. *Dorippam ejus uxorem conveniam*. Lyc. *quid, convenias? non eam vides?*
„ Per. *Video equidem: auscultemus. nescio quid secum iracunda mussitat.*

Dorippa, Syra, Lycissa, Peristrata.

„ *SYra non redit, quam accersitum patrem jamdiu est quod miseram:*

„ *Tar-*

„ *Tarda nimium aut lapis obriguit, aut angue demorsa cessavit turgida.*
„ Syr. *Nulla sum, adest hera, me quaerit.* Dor. *domi manere nequeo:*
„ *Bellulam istanc pellicem mei non patiuntur oculi. exclusissem foras,*
„ *At me meus continuit Eutychus. sed omnino quod fert non creduam.*
„ Lyc. *Audin' hera?* Per. *audio: sine pergat.* Lyc. *sino.* Dor. *amici inquit senis.*
„ *Gratia huc ad nos venisse. habet venalem, amanti dum detrahat filio.*
„ *Haec quidem aut viri aut gnati fallacia: dissident sententiae.*
„ *Sequestro vir ait datam: eamdem vero venalem dicit filius.*
„ Syr. *Ibo de improviso obviam, ne cessâsse intelligat.* Dor. *istaec filio*
„ *Non credam: qui obsequitur patri: huic vero ut mero cuculo,*
„ *Id certum est mentiri ampliter: equidem coquo creduam.*
„ *Eccam Syram. ut currit venefica! Syra!* Syr. *quis me vocat?*
„ Dor. *Malum quod dî tibi danunt.* Syr. *hera, si sapis, hoc potius*
„ *Tuae pellici, & marito dato.* Dor. *istuc dictum tibi non amplius irascor.*
„ *Sed ubi pater? quid cessat? an hominem podagra impedit?*

„ Syr.

„ Syr. *Nec podagricus, nec articularius est, quom rus ducunt pedes.*
„ Dor. *Non domi?* Syr. *non.* Dor. *ubi?* Syr. *ruri esse autumant.*
„ *Atque numquid redeat incertum hodie: cum villico rationis satis.*
„ Dor. *Omnia mihi hodie eveniunt praeter sententiam. non vivam vesperi,*
„ *Nisi illanc a me scelestam abigam: eo domum.* Lyc. *hera, abit.*
„ Per. *Hem, abit? compella.* Lyc. *Dorippa, Dorippa.* Dor. *quid molestiae*
„ *Hoc est? quis me revocat?* Per. *non sum molesta: sed benevolens,*
„ *Et amica te compellat tua Peristrata: mane quaeso.*
„ Dor. *Hem Peristrata, te pol non nôram: mala bilis cruciat*
„ *Me, atque exagitat.* Per. *istuc volo, quaeso, ne neges,*
„ *Te audivi modo: dic mihi, quae te nunc habet sollicitudo?*
„ Dor. *Peristrata, sic dî tibi unicum gnatum sospitent, da mihi benignius operam,*
„ *Nulla dari mihi poterit melius: par est aetas: una crevimus,*
„ *Pares aetate habemus viros: nulli colloquor lubentius.*
„ *Sollicitor merito quidem: quid tibi animi esse nunc possiet,*

„ *Si*

„ *Si amicam hac aetate ante oculos tuus adduxerit Demipho?*
„ Per. *Adduxit?* Dor. *factum.* Per. *domi eſt?* Dor. *domi: immo coqui*
„ *Conducti: parabatur convivium, ni meus diſturbâſſet adventus omnia.*
„ *Senem miſerum Venus & Cupido alieno ſatis vexant tempore.*
„ Per. *Sed iſta levia ſunt, Dorippa: utinam non ego eſſem miſerior!*
„ Dor. *Levia?* Per. *levia quidem.* Dor. *quae pejora tibi tuus faceret?*
„ Per. *Immo pejoribus pejora.* Dor. *quae iſtaec ſunt? quaeſo loquere:*
„ *Ut tu mihi, ego tibi, quae facto opus ſunt, demus conſilium.*
„ *Vetus id dictum eſt, Feliciter is ſapit, qui periculo alieno ſapit.*
„ Per. *Unicus mihi, Dorippa, eſt gnatus: ſcis?* Dor. *ſcio.* Per. *hunc pater*
„ *Olim a ſe extruſit Rhodum.* Dor. *quare?* Per. *quoniam amaret.*
„ Dor. *Ob id ipſum?* Per. *id quidem nunc quoque, quom ancillam domum*
„ *Adduxiſſet, hanc reſciſcens pater produxit, venalem praebuit.*
„ Dor. *Atat novi: verum dixerat filius: ego mariti amicam putabam mei.*
„ *Quoi data eſt?* Per. *ſeni quoidam in hac amico vicinia.*

„ *Credo hic alium, praeter tuum, amicum habere neminem.*

„ Dor. *Ea quidem eſt. quid filius?* Per. *urbem hanc ſe deſerturum autumat.*

„ Dor. *In portu res eſt. quid ſi invenerit?* Per. *manſurum credito.*

„ Dor. *Praeter ſpem ſalvae ſumus, ne dubita: apud me ea eſt.*

„ Per. *Apud te? ea erat opinor, de qua loqui te audivi modo.*

„ Dor. *Ea.* Per. *o factum bene! merito te amo, reſtituiſti filium.*

„ *Fac*

---

## *ACTUS QUARTI SCENA VI.*

Syra.

*ECaſtor lege dura vivunt mulieres,*
*Multoque iniquiore miſerae, quam viri.*
*Nam ſi vir ſcortum duxit clam uxorem ſuam,*
*Id ſi reſcivit uxor, impune eſt viro.*
*Uxor viro ſi clam domo egreſſa eſt foras,*
*Viro fit cauſſa, exigitur matrimonio.*
*Utinam lex eſſet eadem, quae uxori eſt, viro!*
*Nam uxor contenta eſt, quae bona eſt, uno viro.*

*Qu*

„ *Fac videam*. Dor. *eamus intro*, Per. *eamus*. *Lyciſſa*, *ades*,
„ *Acanthioni haec nuntia: ego ad Dorippam huc devortam*.

Queſto infeliciſſimo ſupplimento non meritava traduzione. A petto al ciprigno Plautino, è una vera cerboneca.

---

## ATTO QUARTO SCENA VI.

*Sira*.

PEr verità che le povere donne
Stanno ſoggette a certe leggi dure
E ſtorte, più che non ci ſtanno gli uomini.
Se un marito di naſcoſto alla moglie
E' andato a donne, ed ella il riſapeſſe,
Non glie ne viene male alcuno; ma
Per lo contrario, ſe per accidente
Foſſe uſcita una moglie fuor di caſa,
Senza farlo ſapere a ſuo marito,
E' per lui una ragione, ſi diſcaccia
Di caſa, ſi ſepara il matrimonio.
O il ciel voleſſe, che l' iſteſſa legge,
Ch' è per la moglie, foſſe pel marito!
Che alla fin fine una moglie, qualora
Sia di un' indole buona, ſi contenta
Di un ſol marito. Perchè poi un marito

*Quî minus vir una uxore contentus ſiet?*
*Ecaſtor, faxim, ſi itidem plectantur viri,*
*Si quis clam uxorem duxerit ſcortum ſuam,*
*Ut illae exiguntur, quae in ſe culpam commerent;*
*Plures viri ſint vidui, quam nunc mulieres.*

## *ACTUS QUINTUS SCENA I.*

### Charinus.

*Limen ſuperum inferumque, ſalve, ſimul autem vale.*
*Hunc hodie poſtremum extollo mea domo patria pedem.*
*Uſus, fructus, victus, cultus jam mihi harunc aedium*
*Interemtu' ſt, interfectu' ſt, alienatu' ſt. occidi.*
*Dii penates meûm parentum, famili*aeque *Lar pater,*
*Vobis mando, meûm parentum rem bene ut tutemini.*
*Ego mihi alios deos Penates perſequar, alium Larem,*
*Aliam urbem, aliam civitatem: ab Atticis abhorreo:*
*Nam ubi mores deteriores increbeſcunt in dies,*
*Ubi, qui amici,*

*qui*

Non si ha da contentare di una moglie?
O, so dir io, che se fosser puniti
I mariti egualmente, quando mai
Mancassero di fede alle lor mogli,
Con dar lor quel comiato, che suol darsi
Alle mogli, allor quando mancan esse;
Sarebbono più gli uomin senza mogli,
Che le donne or non son senza mariti.

## ATTO QUINTO. SCENA I.

*Carino.*

CAsa mia, uscio addio, il ciel ti prosperi.
Questa è l'ultima uscita, che oggi fo
Dalle paterne soglie. Già finì,
Si spense, non ci è più per me ricetto
In questa casa: la non mi vedrà
Più prender cibo, calzarmi, vestirmi.
A voi, numi domestici, custodi
De' miei antenati, a te, dio Tutelare
Della nostra famiglia, io raccomando
I genitori miei, che ben guardiate
Sempre i loro interessi. Io, per me, andrò
In cerca di altri domestici numi,
Di altro dio tutelare, di altra terra,
D'altra città. Ho in aversione Atene.
Poichè ove alla giornata a folla veggonsi
Prender vigore i costumi perversi,
Ove non puoi distinguere l'amico

*qui infideles ſint, nequeas pernoſcere,*
*Ubíque id eripiatur, animo tuo quod placeat maxume:*
*Ibi quidem ſi regnum detur; non eſt cupida civitas.*

## *ACTUS QUINTI SCENA II.*

Eutychus, Charinus.

*Divûm atque hominum quae Spectatrix atque Hera eadem es hominibus,*
*Spem ſperatam quoniam obtuliſti hanc mihi, grates ago.*
*Ecquiſnam deus eſt, qui mea nunc laetus laetitia fuat?*
*Domi erat quod quaeritabam:* ibi *ſex ſodales repperi,*
*Vitam, Amicitiam, Civitatem, Laetitiam, Ludum, Jocum:*
*Eorum inventu res* decem *ſimitu peſſimas peſſumdedi,*
*Iram, Inimicitiam, Stultitiam, Exitium, Pertinaciam,*
*Maerorem, Lacrimas, Exſilium, Inopiam, Solitudinem.*
*Date, dî, quaeſo, conveniendi mihi ejus celerem copiam.*
Ch. *Apparatus ſum, ut videtis: abjicio ſuperbiam.*
*Egomet mihi comes, calator,*

*equus*

Dal traditore, e dove ti vien tolto
Quel che fa la tua ſomma contentezza;
Non è paeſe da deſiderarſi,
Nemmeno ſe vi foſſi fatto Re.

## ATTO QUINTO SCENA II.

*Eutico*, *Carino*.

ALma Fortuna, che ſei ſopraſtante
Degli uomini, e de' dei, e nello ſteſſo
Tempo Signora delle coſe umane:
Poichè mi hai preſentato una tal ſorte
Tanto deſiderata, io ti ringrazio.
Ci è nume in cielo, il quale poſſa avere
Queſte mie contentezze? Quel ch'io andava
Cercando, io l'avea in caſa. Io trovai quivi
Sei compagni, la Vita, l'Amicizia,
La Patria, l'Allegrezza, e Feſta, e Giuoco.
E con aver trovati queſti, a un tratto
I'ho mandato in isbaraglio dieci
Peſſime coſe, quali ſon lo Sdegno,
L'Inimicizia, la Stoltezza, la
Ruina, l'Oſtinazion, la Doglia,
Le Lagrime, l'Eſiglio, l'Indigenza,
La Solitudine. Datemi, o numi
Toſto modo ch'io 'l poſſa ritrovare.
*Car.* Sono all'ordine già, come vedete.
Depongo ogni ſuperbia, e ſignorìa.
Io ſono il mio compagno, il mio ſtaffiere,

*equus , agaſo , armiger :*
*Egomet ſum mihi imperator , idem egomet mihi obedio :*
*Egomet mihi fero , quod uſu' ſt . ô Cupido , quantus es !*
*Nam tu quemvis confidentem facile tuis factis facis ,*
*Eumdem ex confidente actutum diffidentem denuo .*
Eut. *Cogito , quonam ego illum curram quaeritatum .* Ch. *certa re' ſt :*
*Me uſque quaerere illam , quo quo hinc abducta eſt gentium .*
*Neque mihi ulla obſiſtet amnis , neque mons , neque adeo mare ;*
*Nec calor , nec frigus metuo , neque ventum , neque grandinem .*
*Imbrem perpetiar , laborem ſufferam , Solem , ſitim .*
*Non concedam , neque quieſcam uſquam noctu , neque interdius ,*
*Prius profecto , quam aut amicam aut mortem inveſtigavero .*
Eut. *Neſcio , quoja vox ad aurem mihi advolavit .* Ch. *invoco*
*Vos , Lares viales , ut me bene juvetis .* Eut. *Juppiter !*
*Eſtne illic Charinus ?* Ch. *cives , bene valete .* Eut. *illico*
*Sta , Charine .* Ch. *qui me revocat ?*

Eut.

Il mio cavallo, il mio palafreniero,
Lo ſcudier mio. Io ſono il mio padrone,
Io il mio ſervitore. Io ſteſſo portomi
Quello, che mi biſogna. O gran Cupido!
Quanta è la tua potenza! A te non è
Niente malagevole di rendere
Chi che ſia coraggioſo, e quello iſteſſo
Da coraggioſo ridurlo ad un tratto
Timido, e vile. *Eut.* Io vo penſando dove
Ho a correr a cercarlo. *Car.* Tanto è: voglio
Andarne in cerca ſempre ovunque la
Sia ſtata traſportata. Non potrà
Farmi oſtacolo mai qualſiſia fiume,
Qualunque monte, o il mare medeſimo.
Non mi ſpaventa o il caldo, o il freddo, o il vento,
O la gragnuola. Soffrirò la pioggia,
Soffrirò la fatica, il Sol, la ſete.
Non andrò a ricovrarmi in neſſun luogo,
Nè mi ripoſerò nè dì, nè notte,
Se prima non ritrovo o la mia donna,
O la morte. *Eut.* Mi ho inteſo certa voce
All'orecchio: io non ſo di chi poſſa eſſere.
*Car.* Numi, che avete in cura i viandanti,
Aſſiſtetemi voi. *Eut.* Cielo! che vedo!
Non è coſtui Carino? *Car.* Addio patriotti.
*Eut.* Fermati lì, Carino. *Car.* Chi richiamami?

Eut. *Spes, Salus, Victoria.*
Ch. *Quid me voltis?* Eut. *ire tecum.* Ch. *alium comitem quaerite,*
*Non amittunt hi me comites, qui tenent.* Eut. *qui sunt ei?*
Ch. *Cura, Miseria, Aegritudo, Lacrimae, Lamentatio.*
Eut. *Repudia istos comites, atque huc respice, & revortere.*
Ch. *Siquidem mecum fabulari vis, subsequere.* Eut. *sta illico.*
Ch. *Male facis, properantem qui me commorare. Sol abit.*
Eut. *Si huc item properes, ut istuc properas, facias rectius.*
*Huc secundus ventus nunc est; cape modo vorsoriam:*
*Hic Favonius serenu' st, istic Auster imbricus:*
*Hic facit tranquillitatem, iste omnes fluctus conciet.*
*Recipe te ad terram, Charine, huc. nonne ex advorso vides?*
*Nubis ater imberque instat. aspice nunc ad sinistram* *
* *Caelum ut est splendore plenum, ex advorso vides.*
Ch. *Religionem illic objecit: recipiam me illuc.* Eut. *sapis,*
*O Charine. contra pariter fer gradum, & confer pedem,*

*Eut.* La Speme, la Salvezza, la Vittoria.
*Car.* Che pretendete da me? *Eut.* Venir teco.
*Car.* Eh, cercatevi pur altro compagno,
Ch' i' ho una compagnia, che non mi laſcia.
*Eut.* Chi ſon coteſti compagni, che hai tu?
*Car.* E' la Cura, la Noja, la Triſtezza,
Il Pianto, il Lagno. *Eut.* Scarta pur coteſti
Tuoi compagni. Rivolgiti quà; e torna
In dietro. *Car.* Se tu voi diſcorrer meco,
Vienmi tu appreſſo. *Eut.* Fermati; ti dico.
*Car.* Tu mi fai mal ufizio a trattenermi,
Quando vedi, ch' i' ho fretta. Il Sol tramonta.
*Eut.* Se quella fretta, che hai in andar via,
L' aveſſi in venir quà, fareſti meglio.
Il vento or ſoffia proſpero per quà,
Prendi la volta quà. Quì ſpira Zefiro
Sereno; coſtì il torbido, e piovoſo
Sirocco. Queſto fa tranquillo il mare,
Coteſto deſteratti tutti i flutti.
Ricoverati quà 'n terra. Carino
Non vedi tu coſtì d' innanzi a te?
Ti ſta già ſopra negra nube, e pioggia.
Riguarda ora a ſiniſtra. Vedi come
Ti ſta di contro un ciel ſereno, e lucido?
*Car.* Coſtui mi ha fatto entrare nell' ubbía.
Io vo' trarmi colà. *Eut.* Or sì, che hai ſenno,
Carino mio. Vieni quà 'n contro a me.

*Porrige brachium, prehende. jam tenes?* Ch. *teneo.* Eut. *tene.*
*Quo nunc ibas?* Ch. *exſulatum.* Eut. *quid ibi facere is?* Ch. *quod miſer.*
Eut. *Ne pave, reſtituam jam ego te in gaudia, antequam is.* Ch. *eo.*
Eut. *Maxume quod vis audire, id audies quod gaudeas.*
*Sta illico. amicus advenio multum benevolens.* Ch. quid eſt?
Eut. *Tuam amicam.* Ch. *quid eam?* Eut. *ubi ſit, ego ſcio.* Ch. *tun' obſecro?*
Eut. *Sanam & ſalvam.* Ch. *ubi eam ſalvam?* Eut. *quo ego ſcio.* Ch. *ego me mavelim.*
Eut. *Potín' ut animo ſis tranquillo?* Ch. *quid ſi animus fluctuat?*
Eut. *Ego iſtum in tranquillo & tuto ſiſtam: ne time.*
Ch. *Obſecro te, loquere, ubi ſit, ubi eam videris.*
*Quid taces? dic. enicas me miſerum tua reticentia.*
Eut. *Non longe hinc abeſt a nobis.* Ch. *quin ergo commonſtras, ſi tu vides?*
Eut. *Non video hercle nunc, ſed vidi modo.* Ch. *quin ego videam facis?*
Eut. *Faciam.* Ch. *longinquom iſtuc amanti eſt.*

Stendi quà la tua mano. toi: ti sei
Afferrato ora bene? *Car.* Sì. *Eut.* E tien forte.
Ove ti andavi or tu? *Car.* In istranieri
Paesi. *Eut.* Che vai a farvi? *Car.* Quello, che
Potrebbe fare un infelice. *Eut.* Animo,
Non temere, che or io ti riporrò
Nelle tue contentezze, innanzi che
Tu te ne vada. *Car.* E io me ne vo ora.
*Eut.* Tu ascolterai da me con gran piacere
La novella miglior, che tu desideri.
Fermati lì. Ti giunge in tuo soccorso,
Un amico, che vuolti molto bene.
*Car.* Che ci è? *Eut.* L'amica tua. *Car.* Che n'è
di lei?
*Eut.* Io so dove la sia. *Car.* Come? il sai tu?
*Eut.* Sana e salva. *Car.* Ove salva? *Eut.* Ove so io.
*Car.* Meglio io vorrei saperlo. *Eut.* Puoi tu
Porti 'n calma oggimai? *Car.* Com' è possibile,
S'io sto nelle tempeste? *Eut.* Io ti porrò
Nella bonaccia, e in porto: non temere.
*Car.* Deh, per dio, ti scongiuro, parla, dimmi
Dov' ella sia, dove tu l' abbi vista.
Che non parli? di. con cotesto tuo
Contegnoso silenzio tu mi uccidi.
*Eut.* Non è lontana da noi. *Car.* Perchè dunque
Non me l' additi tu, se tu la vedi?
*Eut.* Io non la veggo adesso, ma la vidi
Sì ben pocanzi. *Car.* Perchè non fai sì,
Che la veda io. *Eut.* Così farò, *Car.* Cotesto
Farò, per un innamorato, è cosa

Lon-

Eut, etiam metuis? omnia
Commonſtrabo. amicior mihi nullus vivit, atque is eſt,
Qui illam habet; neque eſt, quoi magis me velle melius aequom ſiet.
Ch. Non curo iſtuc, illam quaero. Eut. de illa ergo ego dico tibi.
(1) Sane hoc non in mentem venit dudum, uti tibi.
Ch. Dic igitur, ubi illa eſt? Eut. in noſtris aedibus. Ch. aedis probas,
Si tu vera dicis, pulchreque aedificatas arbitror.
Sed quid ego iſtuc credam? vidiſtin'? an de audito nuntias?
Eut. Egomet vidi. Ch. quis eam adduxit ad vos? Eut. inique rogas.
Ch. Vera dicis. Eut. nihil, Charine, te quidem quidquam pudet.
Quid tua refert, quîcum iſtac venerit? Ch. dum iſtuc ſiet.
Eut. Eſt profecto. Ch. opta ergo ob iſtunc nuntium, quid vis tibi.
Eut. Quid, ſi optabo? Ch. deos orato, ut ejus faciant copiam.
Eut. Derides. Ch. ſervata res eſt demum, ſi illam videro.
Sed quin ornatum hunc rejicio? heus aliquis, heus actutum huc foras
Exite, illinc pallium mihi huc ferte. Eut. hem, nunc tu mihi ut places!

Ch.

(1) Queſto è un verſo traſportato mal a propoſito da altro luogo.

Lontana. *Eut.* Ancora dubiti? Or ti voglio
Chiarir tutto. Io non ho maggior amico
Al mondo, di colui, che tienla in caſa,
Nè a ch'io più debba voler bene. *Car.* Queſto
A me nulla m'importa. Io cerco di eſſa.
*Eut.* E appunto di eſſa io ti ragiono. A queſto
Io non avea penſato come te.
*Car.* Di' dunque, dove ſta? *Eut.* In caſa noſtra.
*Car.* Se tu di' 'l vero, la dev' eſſer una
Buona caſa, e una fabbrica ben fatta.
Ma come l'ho da creder? l'hai tu viſta?
O pur lo di' perchè l'hai inteſo dire?
*Eut.* L'ho veduta io medeſimo. *Car.* E chi fu,
Che la conduſſe in caſa voſtra? *Eut.* Oh, tu
Vuoi ſaper troppo. *Car.* Hai ragione. *Eut.* non hai
Roſſor di nulla. A te che ten' importa
Di ſapere con chi la ſia venuta.
*Car.* Purch' egli ſia così. *Eut.* Così è certo.
*Car.* Eleggi dunque per queſta novella,
Che tu mi ha' dato, che regalo vuoi.
*Eut.* E ſe l'eleggo? *Car.* Allor prega gli dei
Che te ne faccian la grazia. *Eut.* Tu vuoi
Di me la baja. *Car.* O me beato, s'io
Giungo a vederla. Ma a che bado più,
Ch'io non getto queſti abiti? Chi è lì?
Preſto, olà, uſcite quà fuori. Recatemi
Il mio mantello. *Eut.* O che piacer mi dai

Ch. *Optume adveniens, puere, cape chlamydem atque haec. istinc sta illico:*
*Ut, si haec non sint vera, inceptum hoc itiner perficere exsequar.*
Eut. *Non mihi credis?* Ch. *omnia equidem credo, quae dicis mihi.*
*Sed quin introducis me ad eam, ut videam?* Eut. *paullisper mane.*
Ch. *Quid manebo?* Eut. *tempus non est intro eundi.* Ch. *enicas.*
Eut. *Non opus est, inquam, nunc intro te ire.* Ch. *responde mihi,*
*Qua caussa?* Eut. *operae non est.* Ch. *cur?* Eut. *quia non est illi commodum.*
Ch. *Itáne? commodum illi non est, quae me amat? quam ego contra amo?*
*Omnibus hic ludificatur me modis. ego stultior,*
*Qui isti credam. commoratur: chlamydem sumam denuo.*
Eut. *Mane parumper, atque hoc audi.* Ch. *cape sis, puer, hoc pallium.*
Eut. *Mater irata est patri vehementer, quia scortum sibi*
*Ob oculos adduxerit in aedis, dum ruri ipsa abest:*
*Suspicatur illam amicam esse illi.* Ch. *zonam sustuli.*
Eut. *Eam rem nunc exquirit intus.* Ch. *jam machaera est in manu.*
Eut. *Nam si eo*

Adeſſo. *Car.* Ben ne venga il mio ragazzo.
Piglia quà queſta cappa, e queſte coſe.
Ma ſtatti lì, non muoverti, acciocchè,
Se mai non foſſe vera queſta coſa,
Metta ad effetto il mio 'ntrapreſo viaggio.
*Eut.* Come! tu non mi credi? *Car.* Io credo tutto
Io; ma perchè tu non mi meni dentro
Da lei, perch'io la veda? *Eut.* Aſpetta un poco-
lino. *C.* Che ho a aſpettar io? *Eu.* Or non è tempo
Di entrar dentro. *Car.* Oh! queſto è uno ſfi-
nimento.
*Eut.* Non occorre, ti dico, entrare adeſſo.
*Car.* Perchè? di' un poco. *Eut.* Egli non è ſpediente.
*Car.* Ma perchè? *Eut.* Perchè or non è a propoſito
Per lei. *Car.* E ho da creder, che non ſia
A propoſito a una, la qual mi ama,
E ch'è amata da me? ah, che per ogni
Verſo coſtui mi tiene a loggia. Ma
Un pazzo ſono ben io, che gli credo.
E' vuol tenermi a bada. Or mi ripiglio
La cappa mia. *Eut.* Aſpetta un pocolino.
Senti quà. *Car.* Piglia quà queſto mantello.
*Eut.* Mia madre ſta ſtizzita con mio padre
Al maggior ſegno, perch'ella ſuppone,
Che in tempo ch'ella ſtavaſi 'n contado,
E' le abbia poſto 'n caſa avanti agli occhi
Una bagaſcia: ell' ha ſoſpetto, che
Colei ſia amica ſua. *Car.* Ho preſo il cinto.
*Eut.* Or ella ſta ſu 'n caſa eſaminando
La faccenda. *Car.* Ecco quì la daga. *Eut.* Or sù

*te* nunc *introducam*. Ch. *tollo ampullam, atque hinc eo.*

Eut. *Mane, mane, Charine*. Ch. *erras! me decipere haud potes.*

Eut. *Neque aedepol volo*. Ch. *quin tu ergo itiner exsequi meum me sinis?*

Eut. *Non sino*. Ch. *ego me moror. tu puere, abi hinc intro ocyus.*

*Jam in currum escendi, jam lora in manus coepi meas.*

Eut. *Sanus non es!* Ch. *quin, pedes, vos in curriculum conjicitis*

*In Cyprum recta? quandoquidem pater mihi exsilium parat.*

Eut. *Stultus es. noli istuc quaeso dicere*. Ch. *certum est exsequi,*

*Operam ut sumam ad pervestigandum, ubi sit illaec*. Eut. *quin domi est.*

Ch. *Nam hic quod dixit, id mentitu' st*. Eut. *vera dixi equidem tibi.*

Ch. *Jam Cyprum veni*. Eut. *quin sequere, ut illam videas, quam expetis.*

Ch. *Percontatus non inveni*. Eut. *matris jam iram neglego.*

Ch. *Porro proficiscor quaesitum. nunc perveni Chalcidem,*

*Video ibi hospitem Zacyntho: dico, quid eo advenerim:*

*Rogito,*

Ti menassi ora dentro. *Car.* Ecco, mi piglio
L'ampolla, e me ne vado. *Eut.* Aspetta, aspetta,
Carino. *Car.* Tu la sbagli; non riesceti
D'infinocchiarmi, no. *Eut.* Nè è questa mia
Intenzione. *Car.* Or perchè tu m'impedisci,
Ch'io esegua il mio viaggio? *Eut.* Non sarò
Per permettertel mai. *Car.* Io do a me stesso
Trattenimento. Orsù, ragazzo, tosto
Vattene 'n casa. Mi son messo già
In calesso: ecco prese già le redini.
*Eut.* Tu dai nelle girelle. *Car.* Piedi, orsù,
Perchè ora non toccate a dirittura
Per Cipro, poichè mio padre mi vuole
Esiliato? *Eut.* Se' pazzo: non dir questo.
*Car.* Son risoluto di eseguire il mio
Disegno, e proccurar di rifrustare
Ogni paese, per trovar colei.
*Eut.* Ma s'io ti dico, ch'ella è in casa. *Car.* Poichè quanto mi si disse da costui,
Tutto è menzogna. *Eut.* Ti giuro, ch'i'ho dettoti
La verità! *Car.* Eccomi giunto in Cipro.
*Eut.* Animo, vieni con meco, e vedrai
Colei, che tu desideri. *Car.* Son ito
Dimandandone, e non l'ho ritrovata.
*Eu.* Più non m'importa, che mia madre è in collera.
*Car.* Continuiamo a dimandarne in altri
Paesi. Orsù, sono arrivato in Negroponte: vi veggo un cert'ospite nostro
Del Zante. espongo a lui perchè sia io
Capitato colà, e gli dimando

*quis eam vexerit, quis habeat, ſi ibi inaudiverit.*
Eut. *Quin tu iſtas omittis nugas, ac mecum huc intro ambulas?*
Ch. *Hoſpes reſpondit, Zacyntho ficos fieri non malas.*
Eut. *Nihil mentitus eſt.* Ch. *ſed de amica ſeſe inaudîſſe autumat,*
*Hìc Athenis eſſe.* Eut. *Calchas iſte quidem Zacynthiu' ſt.*
Ch. *Navem conſcendo, proficiſcor illico. jam ſum domi.*
*Jam redii exſilio. ſalve, mihi ſodalis Eutyche:*
*Ut valuiſti? quid, parentes mei valent? coena dabitur.*
*Bene vocas, benigne dicis: cras apud te, nunc domi.*
*Sic decet; ſic fieri oportet.* Eut. *eho! quae tu ſomnias?*
*Hic homo non ſanus eſt.* Ch. *medicari amicus quin properas?*
Eut. *Sequere ſis.* Ch. *ſequor.* Eut. *clementer quaeſo, calces deteris.*
*Audin' tu?* Ch. *jamdudum audivi.* Eut. *pacem componi volo*
*Meo patri cum matre: nam nunc eſt irata.* Ch. *i modo.*
Eut. *Propter iſtanc.*

Chi l'abbia là condotta, chi la tenga,
Se ne abbia inteſo novelle. *Eut.* Perchè
Non laſci queſte ciance alla malora,
E te ne vieni meco coſtì dentro?
*Car.* L'oſpite mi riſponde, che nel Zante
Si fan de' fichi, che non ſon cattivi.
*Eut.* Non diſſe mica bugía. *Car.* Ma riguardo
Alla mia amica mi aſſicura, ch' egli
Ha inteſo dire, che ſia quì in Atene.
*Eut.* O per dio, che coteſto tuo Zantino
E' 'l profeta Calcante. *Car.* Monto in nave,
E mi parto di botto. Eccomi 'n caſa;
Eccomi ritornato dall' eſiglio.
Addio, mio caro camerata Eutico.
Come ſe' ſtato tu? ſtanno egli bene
I genitori miei? t' invito a cena.
Io ti ringrazio della corteſía:
Diman ſarò da te; ſtaſera voglio
Cenar in caſa. La convenienza,
E 'l dover vuol così. *Eut.* Che domin ſogni?
Coſtui ſarà impazzato. *Car.* Perchè dunque,
Giacchè tu mi ſe' amico, non ti affretti
Di curarmi? *Eut.* Orsù, vieni appreſſo a me.
*Car.* Vengo. *Eut.* Ma va un po' adagio, amico caro;
Mi ſcortichi i calcagni. Non ci ſenti?
*Car.* Ho 'nteſo già da un pezzo. *Eut.* Quel, ch' io voglio,
Egli è, che rappattumiſi mia madre
Con mio padre, perchè ora ſta ſdegnata.
*Car.* Cammina ſu. *Eut.* Per cauſa di coſtei.

Ch. *i modo*. Eut. *ergo cura*. Ch. *quin tu ergo i modo.*
*Tam propitiam reddam, quam cum propitia eſt Juno Jovi.*

Huic ſcenae;

*Quaſi tu numquam quidquam, &c.*

Praeſcripſerant Vett. Edd. verſus XI. ſequentes:

„ LYſ. *Demipho: ſapientum illud dictum te audiſſe reor ſaepius:*
„ *Voluptas eſt malorum eſca: quod ea non minus homines*
„ *Quam hamo capiantur piſces. hanc quando fugiant ſenes,*
„ *Tu tamen ſenectuti gratiam non habeas: quoniam haec tibi*
„ *Non abſtulit modo, ſed in amorem conjecit fortius:*

„ *Quo*

## ACTUS QUINTI SCENA III.

Demipho, Lyſimachus.

Q*Uaſi tu numquam quidquam aſſimile hujus facti feceris.*
Lyſ. *Aedepol numquam. cavi ne quid facerem. vix vivus ſum miſer!*
*Nam mea uxor propter illam tota in fermento jacet.*

Dem.

*Car.* Cammina su. *Eut.* Dunque sia cura tua.
*Car.* E cammina', se vuoi. Io renderogliela
Così propizia, come qualche volta
Suol essere Giunone istessa a Giove.

„ *Quo te consiliumque tuum atque mentem perdit' funditus*,
„ *Atque oculorum tibi praestringit aciem. me quoque*
„ *In magnum conjecisti malum: nec quid faciam scio.*
„ Dem. *Lysimache, deûm hoc arbitrium est, non hominum: tute hoc tecum*
„ *Si cogites, non aequom te facere arbitrabere,*
„ *Quom amico homini, tuique conscio ita succenseas misere.*

---

## ATTO QUINTO SCENA III.

*Demisone, Lisimaco.*

COme se non ne avessi anche tu fatte
Delle simili a questa qualche volta.
*Lis.* A se non mai. Mi son guardato sempre
Di non ne fare. I' appena sono vivo,
Tapino a me; poichè mia moglie stammi
Tutta 'ntronfiata per amor di quella.

Dem. *At ego expurgationem habebo, ut ne succenseat.*
Lys. *Sequere me. sed exeuntem filium video meum.*

## *ACTUS QUINTI SCENA IV.*

Eutychus, Lysimachus, Demipho.

*AD patrem ibo, ut matris iram sibi esse sedatam sciat.*
*Jam redeo.* Lys. *placet principium. quid agis? quid fit, Eutyche?*
Eut. *Optuma opportunitate ambo advenistis.* Lys. *quid rei est?*
Eut. *Uxor tibi placida & placata' st. cette dextras nunc jam.*
Lys. *Dii me servant.* Eut. *tibi amicam nullam esse nuntio.*
Dem. *Dii te perdant. quid negotii est nam quaeso istuc?* Eut. *eloquar;*
*Animum advortite igitur ambo.* Lys. *quin tibi ambo operam damus.*
Eut. *Qui bono sunt genere nati, si sunt ingenio malo,*
(1) *Suapte culpa genere capiunt genus, ingenium improbant.*
Dem. *Verum dicit hic.* Lys. *tibi ergo dicit.* Eut. *eo illud verum est magis.*

*Nam*

(1) Leggo col Gronovio : *Suapte culpam generi capiunt, genus ingenio improbant.*

*Dem.* Ma farò io le giuſtificazioni
Tue di maniera, che più non ſia 'n collera.
*Liſ.* Seguimi. ma veggo uſcire mio figlio.

## ATTO QUINTO SCENA IV.

*Eutico*, *Liſimaco*, *Demiſone*.

VOglio andar da mio padre acciocchè ſappia,
Che ſi è calmato a mia madre lo ſdegno,
Che avea contro di lui, e or or ritorno.
*Liſ.* Buon principio. Che ci è? Che ſi fa, Eutico?
*Eut.* O, ci ſiete pur giunti per appunto
A tempo tutti e due. *Liſ.* Che ci è di nuovo?
*Eut.* Ti ſi è calmata, e placata tua moglie.
Datemi adeſſo su la deſtra entrambi.
*Liſ.* Gli dei mi dan la vita. *Eut.* In quanto a te,
Ti arreco la notizia, che non hai
Più la tua amica. *Dem.* Che ti dia il malanno.
Ma che ſtoria è mai queſta? *Eut.* Or ti dirò.
Sentite entrambi. *Liſ.* Entrambi a te badiamo
Noi certamente. *Eut.* Color, che ſon nati
Nobilmente, ſe ſon di ma' coſtumi,
Intaccan per lor colpa la lor naſcita,
La deturpan col lor coſtume. *Dem.* E' dice
La verità. *Liſ.* Appunto per te parla.
*Eut.* E tanto più è verità, perchè

*Nam te iſtac aetate haud aequom fuerat filio tuo*
*Adoleſcenti amanti amicam emtam argento eripere ſuo.*
Dem. *Quid tu ais? Charini amica' ſt illa?* Eut. *ut diſſimulat malus!*
Dem. *Ille quidem illam ſeſe ancillam matri emiſſe dixerat.*
Eut. *Propterea igitur tu mercatus? novos amator, vetus puer.*
Lyſ. *Optume hercle: perge! ego aſſiſtam jam hinc altrinſecus.*
*Quibus eſt dictis dignus, uſque oneremus ambo.* Dem. *nullus ſum.*
Lyſ. *Filio ſuo qui innocenti fecit tantam injuriam.*
Eut. *Quem quidem hercle ego, in exſilium cum iret, reduxi domum:*
*Nam ibat exſulatum.* Dem. *an abiit?* Lyſ. *etiam loquere, lariia?*
*Temperare iſtac aetate iſtis decebat artibus.*
Dem. *Fateor: deliqui profecto.* Eut. *etiam loquere, lariia?*
*Vacuom eſſe iſtac ted aetate iis decebat noxiis:*
*Itidem, ut tempus anni, aetatem aliam aliud factum convenit.*
*Nam ſi iſtuc jus eſt,*

Tu di coteſta età mai non dovevi
Torre a tuo figlio giovanetto, e cotto
L'amica ſua, comperata co' ſuoi
Danari. *Dem.* O che di' tu? come! colei
E' amica di Carino? *Eut.* Ve' il guidone
Come fa l'ignorante! *Dem.* E' mi avea detto
Di averla comperata per fanteſca
A ſua madre. *Eut.* E appunto tu per queſto
La comperaſti? il mio amante novello,
Il fanciulletto di un ſecolo addietro.
*Liſ.* O bravo! tira innanzi. Io mi porrò
Quì da queſt' altro lato. Lo vogliamo
Caricar bene di que' complimenti
Ch'e' ſi merita. *Dem.* Son diſerto. *Liſ.* Avendo
Fatto un torto cotale all' innocente
Povero figlio ſuo. *Eut.* Io fui colui,
Che avendolo incontrato, mentre già
Partiva per abbandonar la patria,
Lo riconduſſi in caſa. E ſe ne andava
In fatto. *Dem.* Come! ſe n'è andato via?
*Liſ.* Hai ſpirito anco di parlar, befana?
Doveva un uomo di coteſta età
Aſtenerſi da treſche così fatte.
*Dem.* Non ha dubbio: ho mancato, lo confeſſo.
*Eut.* Hai ſpirito anco di parlar, befana?
In coteſta età tua ſi conveniva
D'eſſer eſente da mancanze tali.
Quel che comporta un'età, nol comporta
L'altra, come ſi oſſerva nelle varie
Stagion dell'anno. Che ſe foſſe lecito

A'

*senecta aetate scortari senes,*
*Ubi loci res summa nostra est publica?* Dem. *hei, perii miser?*
Eut. *Adolescentes rei agendae isti magis solent operam dare.*
Dem. *Jam obsecro, vobis hercle habete* (1) *cum porcis, cum fiscina.*
Eut. *Redde filio: sibi habeat.* Dem. *jam ut volt, per me sibi habeat licet.*
Eut. *Temperi aedepol! quoniam, ut aliter facias, non est copiae.*
Dem. *Supplicii sibi sumat, quid volt ipse, ob hanc injuriam;*
*Modo pacem faciatis, misero ut ne mihi iratus siet.*
*Si hercle scivissem, sive adeo joculo dixisset mihi,*
*Se illam amare; numquam facerem, ut illam amanti abducerem.*
*Eutyche, ted oro, sodalis ejus es, serva, & subveni.*
*Hunc senem para me clientem: memorem dices beneficii.*
Lys. *Ora, ut ignoscat delictis tuis atque adolescentiae.*
Dem. *Pergin' tu autem? eja! superbe invehere! spero ego mihi quoque*

*Tem-*

(1) Vegganfi le varie lezioni, e le varie congetture de' comentatori in questo luogo. Leggasi però come si voglia, sempre vi sarà un senso proverbiale, che significhi: pigliatevela con tutte le appartenenze.

A' vecchi nell'età loro avanzata,
Ir in fregola, a che termin ſarebbono
Le fondamenta del governo pubblico?
*Dem.* O me diſerto! *Eut.* A queſte coſe ſono
Per ordinario più inclinati i giovani.
*Dem.* Deh per dio omai, pigliatevela pure
Con tutti quanti gli ugioli, e i barugioli.
*Eut.* Rendila al figliuol tuo, e ſia di lui.
*Dem.* Quanto a me, e' la ſi abbia a ſuo talento.
*Eut.* In tempo veramente! or che non puoi
Far altrimenti. *Dem.* Egli prenda di me
Quella vendetta, che gli piacerà
Per queſto torto, ch' io gli ho fatto; pure
Che ci facciate inſiem pacificare,
Onde non ſia più in collera con me,
Che ſono degno di pietà. I' vi giuro
Che s'io aveſſi ſaputo, o e' mi aveſſe,
Anco con una barzelletta, detto,
Ch' e' le voleva bene, mi ſarei
Guardato di levargliela a ogni modo.
Eutico, a te mi raccomando: tu
Se' ſuo compagno, ſalvami, ſoccorrimi.
Acquiſtati così la clientela
Di queſto povero vecchio. Io farò,
Che tu dirai, ch' io ſappia ricordarmi
De' benefizj. *Liſ.* Sì, pregalo che
Ti perdoni i tuoi falli, e i traſporti
Della tua gioventù. *Dem.* Non vuoi finirla?
O ve'! queſto è un volermi ſoperchiare.
Io ſpero al cielo, che mi ſi abbia a dare

An-

*Tempus tale eventurum, ut tibi gratiam referam parem.*

Lyſ. *Miſſas jam ego iſtas artes feci.* Dem. *& quidem ego dehinc jam.* Lyſ. *nihil.*

*Conſuetudine animus rurſus te huc inducet.* Dem. *obſecro,*

*Satis jam ut habeatis. quin loris caedite etiam, ſi lubet.*

Lyſ. *Recte dicis. ſed iſtuc uxor faciet, cum hoc reſciverit.*

Dem. *Nihil opu' ſt reſciſcat.* Eut. *quid iſtuc? non reſciſcet, ne time.*

*Eamus intro, non utibilis hic locus factis tuis,*

*Dum memoramus, arbitri ut ſint, qui praetereant per vias.*

Dem. *Hercle quin tu recte dicis: eâdem brevior Fabula*

*Erit. eamus.* Eut. *hìc eſt intus filius apud nos tuus.*

Dem. *Optume eſt. illac per hortum nos domum tranſibimus.*

Lyſ. *Eutyche, hanc volo prius rem agi, quam meum intro refero pedem.*

Eut. *Quid iſtuc eſt?* Lyſ. *ſuam quiſque homo rem meminit. reſponde mihi:*

*Certón' ſcis non ſuccenſere mihi tuam matrem?* Eut. *ſcio.*

Lyſ. *Vide!* Eut. *me vide.* Lyſ. *ſatis habeo. at quaeſo hercle, etiam vide!*

Eut. *Non mihi credis?* Lyſ. *immo credo, ſed ta-*

Ancora a me cotale congiuntura,
Ch'io render poſſa a te pan per focaccia.
*Liſ.* A queſte treſche i' ho dato già un addio.
*Dem.* E d'ora innanzi lor darollo anch' io.
*Liſ.* Fava. Il tuo cattivo abito di nuovo
Ti ſtraſcinerà a queſto. *Dem.* Io vi ſcongiuro
A contentarvi ormai; ma ſe non ſiete
Ancora ſazj bene, e voi fruſtatemi.
*Liſ.* Tu di' bene. Ma ſai? coteſto, che
Tu di', tel farà ben tua moglie, quando
Riſaprà tutto queſto. *Dem.* Non vi è alcuna
Neceſſità, che 'l ſappia. *Eut.* Che? coteſto?
Nol riſaprà, non dubitare. Andiancene
Dentro, che queſto luogo non è buono
Per trattare di queſte coſe tue,
Perchè mentre ne diſcorriam, non l'abbiano
A ſentir quanti paſſan per la via.
*Dem.* Tu di' pur bene. Anzi così faraſſi
Più breve la commedia. Andiamo. *Eut.* Tuo
Figlio ſta coſtì ſopra in caſa noſtra.
*Dem.* Ne ho piacere, perchè da là potremo
Paſſar in caſa pel giardino. *Liſ.* Eutico,
Pria di por piede in caſa io vo', che noi
La diſcorriamo un poco. *Eut.* Di che coſa?
*Liſ.* Ognuno penſa a quel, che importa a ſe.
Dimmi un po' tu. Sai certo, che tua madre
Non mantenga più meco l'izza? *Eut.* Il so.
*Liſ.* Ma bada bene. *Eut.* Fidati di me.
*Liſ.* Tanto mi baſta. Ma per dio, ſta attento.
*Eut.* Come, non credi a me? *Liſ.* Ti credo, ma

*tamen metuo miſer.*

Dem. *Eamus intro.* Eut. *immo dicamus ſenibus leges cenſeo,*
*Priuſquam abeamus, quas leges teneant, contentique ſint.*
*Annos natus ſexaginta qui erit, ſi quem ſcibimus,*
*Seu maritum, ſeu hercle adeo coelibem, ſcortarier,*
*Cum eo nos hic lege agemus:* (1) *inſcitum arbitrabimur.*
(2) *Et per nos quidem hercle egebit, qui ſuum prodegerit.*
*Neu quiſquam poſthac prohibeto adoleſcentem filium,*
*Quin amet, & ſcortum ducat; quod bono fiat modo.*
*Si quis probibuerit, plus perdet clam, quam ſi praehibuerit palam.*
*Haec adeo, ut ex hacce nocte primum lex teneat ſenes.*
*Bene valete, atque, adoleſcentes, haec ſi vobis lex placet,*
*Ob ſenum hercle induſtriam, vos aequom eſt clare plaudere.*

FINIS MERCATORIS.

(1) Bene notò quì il Grutero, che lo *inſcitum* ſia oppoſto allo *ſcitum*, uſato in *rebus Venereis*.

(2) L' effetto neceſſario di un, che diſſipi, ſcherzevolmente, come ſpeſſo ſuol fare, lo minaccia per pena.

A ogni modo io poverello tremo.
*Dem.* Andiam dentro. *Eut.* Sì; ma ſon di parere,
Che prima che no' altri ce ne andiamo,
Diam certe leggi a' vecchi, che l' oſſervino,
E ne ſieno contenti. Se ſapremo,
Che qualche vecchio giunto a ſeſſant'anni,
O che abbia moglie, o pur ch' egli ſia vedovo,
Andaſſe a donne, noi procederemo
Quì contro lui in virtù della legge,
E lo dichiareremo per inabile.
E ſe alcuno ſciupato aveſſe il ſuo,
Noi faremo ch' e' diventi mendico.
Nè vi ſia alcun per l' avvenire, il quale
Vieti al ſuo figlio giovane di fare
All' amore, e di darſi del buon tempo,
Purchè il faccia fra' termin del dovere.
E vietandolo alcuno, ſia la pena,
Ch' ei perda di ſoppiatto molto più,
Che dandogliene egli alla ſvelata.
E queſta legge ſi fa noto a' vecchi,
Che prenda ſuo vigor da queſta notte.
Conſervatevi bene; e voi, miei giovani,
Se queſta legge vi è andata a piacenza,
Per l' induſtria de' vecchi avete a darci
Un ſegno ſtrepitoſo di allegrezza.

Fine del Mercatante.

# M. ACCII PLAUTI

## PSEUDOLUS

# IL TRAPPOLA

## DI M. ACCIO PLAUTO

# M. ACCII PLAUTI

## PSEUDOLUS.

### Dramatis Personae.

| | |
|---|---|
| Pseudolus, *ſervos*. | Harpax, *cacula*. |
| Calidorus, *adoleſcens*. | Charinus, *adoleſcens*. |
| Ballio, *leno*. | Puer. |
| Lorarii *quatuor*. | Coquus. |
| Simo, ) *ſenes*. | Simia, *ſycophanta*. |
| Callipho, ) *ſenes*. | Phoenicium, *meretrix*. |

### Argumentum.

*PRaeſentes numerat quindecim Miles minas:*
*Simul conſignat ſymbolum, ut Phoenicium*
*Ei det Leno, qui eum cum reliquo afferat.*
*Venientem Caculam intervortit ſymbolo,*
*Dicens Syrum ſe Ballionis, Pſeudolus:*
*Opemque herili ita tetulit: nam Simiae*
*Leno mulierem, quem is ſuppoſuit, tradidit.*
*Venit Harpax verus: res palam cognoſcitur:*
*Senexque argentum, quod erat pactus, reddidit.*

Pro-

# IL TRAPPOLA

## DI M. ACCIO PLAUTO.

### PERSONAGGI.

Trappola, ſervo.
Calidoro, giovane.
Ballione, ruffiano.
Aguzzini quattro.
Simone, ) vecchi.
Callifone, )
Aggrappa, galuppo.
Carino, giovane.
Ragazzo.
Cuoco.
Babbuino, ciurmado-(re.
Fenicia, cortigiana.

### ARGOMENTO.

SBorſa il ſoldato cencinquanta ſcudi
Contanti al Ruffiano, e gli conſegna
Nel tempo ſteſſo un contraſſegno, acciò
Ch' e' dia Fenicia alla perſona, che
Gli arrechi quello con un certo reſto.
In arrivando il bagaglion di lui,
Trappola gli tranella il contraſſegno,
Dicendo di eſſer Siro di Ballione;
E ſoccorre così 'l ſuo padroncino:
Poichè il Ruffiano conſegnò la donna
Al Babbuin dal ſervo imburiaſſato.
Va il vero Aggrappa: ſi ſcuopre la coſa:
E il vecchio paga il danaro promeſſo.

## PROLOGUS.

STudete hodie mihi: bona ia Scenam affero:
Nam bona bonis ferri reor aequom maxume;
Ut mala malis: ut, qui mali sunt, habeant mala;
Qui boni, bona. bonos quod oderint mali,
Sunt mali: malos quod oderint boni, bonos
Esse oportet. vosque ideo estis boni: quandoquidem
Semper odistis malos; & lege, & legionibus
Hos fugitâstis, Quirites, successis bonis.
Huic vos nunc pariter bonam boni operam date gregi,
Qui bonus est, & hodie ad bonos affert bona.
Aures, oculi, animus, ampliter fient saturi.
In Scenam qui jejunus venerit, aut sitiens,
Is risu & ventre raso vigilabit sedulo:
Dum ridebunt saturi, mordebunt famelici.
Nunc si sapitis, cedite, jejuni, atque discedite:
Vos, saturi, state, immo sedete, atque attendite.
Non argumentum, neque hujus nomen Fabulae

## Prologo.

OGgi badate a me: vi arreco in ſcena
Coſe buone: perch' io credo giuſtiſſimo,
Che ſi preſentin coſe buone a' buoni:
Come le male a' malvagi: acciocchè
Chi è malvagio, abbia il male, e chi è buono,
Abbia il bene. I malvagi ſon malvagi,
Perchè odiano i buoni: i buoni ſi hanno
A ſtimar buoni, che odiano i malvagi.
E voi, o Romani, perciò ſiete buoni,
Che ſempre odiaſte i malvagi, e con proſpero
Evento gli perſeguitaſte con le
Legioni, e con le leggi. Così adeſſo
Voi, i quali ſiete buoni, preſterete
Una buona attenzione a queſta noſtra
Compagnía, che anche è buona, e oggi arreca
A' buoni coſe buone. Il voſtro animo,
Le orecchie, gli occhi ſi ſatolleranno
A crepapelle. Chi ſarà venuto
Alla commedia digiuno, o affetato,
Con lo ſtefano netto, e con le riſa
Vegghierà attentamente. In tempo, che
Rideranno i ſatolli, roderanno
Gli affamati. Ora voi digiuni, ſe
Avete ſenno, sbrattate, toccate.
Voi ſatolli, fermatevi, o per meglio
Dire, ſedete, e ſtate attenti. Or io
Non vi dirò l'argomento, nè il nome

*Nunc proloquar ego: ſatis id faciet Pſeudolus:*
*Satis id dictum vobis puto jam, atque deputo.*
(1) *Ubi lepos, joci, riſus; vinum, ebrietas decent;*
*Gratiae, decor, hilaritas, atque delectatio;*
*Qui quaerit alta, is malum videtur quaerere.*
(2) *Curas malas abjicite jam, ut otioſi hodie.*
Exporgi meliu' ſt lumbos, atque exſurgier.
Plautina longa Fabula in Scenam venit.

## ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Pſeudolus, Calidorus.

*SI ex te tacente fieri poſſem certior,*
*Here, quae miſeriae te tam miſere macerant,*
*Duorum labori ego hominum parſiſſem lubens,*
*Mei te rogandi, & tui reſpondendi mihi.*
*Nunc, quoniam id fieri non poteſt, neceſſitas*
*Me ſubigit, ut te rogitem. reſponde mihi:*
*Quid eſt, quod tu exanimatus*

*jam*

(1) Queſto luogo, ch' è paruto difficile, e corrotto a taluni, acconciandoſi l' interpunzione ſi rende pianiſſimo. In vece dunque della virgola, e punto in fine di queſto verſo, e del ſeguente, ſi ponga ſolo la virgola, in maniera che il ſenſo ſia queſto: *Qui quærit alta, Ubi lepos, joci &c. is malum videtur quaerere.*
(2) Manca quì ſicuramente almeno un verſo.

Della commedia noſtra: in queſta coſa
Soddisferavvi a ſufficienza il Trappola.
Stimo che baſti quello, che vi ho detto.
Colui, che cerca il ſublime, e il ſerio,
Dove convengon gli ſcherzi, il piacere,
Le riſa, il vino, l' ebrezza, le grazie,
La bellezza, il diletto, e l'allegría,
Mi par ch' e' vada in cerca del malanno.
Togliete adeſſo via le triſte cure,
Perchè oggi ſol badiate ſcioperati
A ſedere, e vedere; in altro caſo
Meglio fia ſtender i lombi, e rizzarvi.
Quella, che va in iſcena è una commedia
Delle più lunghe, che abbia fatto Plauto.

## ATTO PRIMO. SCENA I.

*Trappola, Calidoro.*

S' Io poteſſi ſapere, ſenza che
Tu apriſſi bocca, caro il mio padrone,
Che penſieri nojoſi ſieno quelli,
Che ti affliggono tanto amaramente,
Arei con mio piacere riſparmiato
Ben io l'incomodo a due, cioè a me
Di dimandare, e a te di riſpondermi.
Ma poichè queſto è impoſſibile a farſi,
I' mi veggo coſtretto a 'nterrogartene.
Dimmi, cos' è che da più giorni in quà
Tu sbigottito porti ſempre teco

*jam hos multos dies*
*Geſtas tabellas tecum, eas lacrumis lavis,*
*Neque tui participem conſilii quemquam facis?*
*Eloquere, ut quod ego neſcio, id tecum ſciam.*
Cal. *Miſere miſer ſum, Pſeudole!* Pſ. *id te Juppiter*
*Prohibeſſit.* Cal. *nihil hoc Jovis ad judicium attinet.*
*Sub Veneris regno vapulo, non ſub Jovis.*
Pſ. *Licet me id ſcire quid ſit? nam tu me antidhac*
*Supremum habuiſti comitem conſiliis tuis.*
Cal. *Idem animus nunc eſt.* Pſ. *fac me certum quid tibi eſt.*
*Juvabo aut re, aut opera, aut conſilio bono.*
Cal. *Cape has tabellas, tute hinc narrato tibi,*
*Quae me miſeria & cura contabefacit.*
Pſ. *Mos tibi geretur. ſed quid hoc quaeſo?* Cal. *quid eſt?*
Pſ. *Ut opinor, quaerunt litterae hae ſibi liberos,*
*Alia aliam ſcandit.* Cal. *ludis me ludo tuo.*
Pſ. *Has quidem pol, credo, niſi Sibylla legerit,*
*Interpretari alium poteſſe neminem.*
Cal. *Cur inclementer dicis lepidis litteris,*
*Lepidis tabellis, lepida conſcriptis manu?*
Pſ. *An obſecro hercle, habent*

Una lettera, e la bagni di lagrime,
Nè comunichi a alcuno quello, che
Ti si aggira pel capo? Parla omai,
Acciocch' io sappia con teco quel, che ora
Mi è ignoto. *Cal.* Io sono un uomo sì infelice,
Trappola mio, da far pietà. *Tr.* Nol voglia
Mai Giove. *Cal.* Eh, non è cosa questa, che
Appartenga alla giurisdizione
Di Giove: le picchiate, che ho, mi vengono
Sotto il regno di Vener, non di Giove.
*Tr.* Ma posso io mai saper che cosa sia?
Tu pel passato sempre mi hai tenuto
Per l' intimo tuo primo consigliere.
*Cal.* L' istesso ho intenzion di fare anche ora.
*Tr.* Partecipami pur quel che ti accade,
Che qualche giovamento io ti darò
O co' fatti, o con l' opera mia stessa,
O con un buon consiglio. *Cal.* Prendi questa
Lettera; quindi tu t' informerai
Dell' amarezza, e cura, che mi macera.
*Tr.* Or ti ubbidisco. Ma che vuol dir questo?
*Cal.* Cos' è? *Tr.* Per quanto io credo, queste lettere
Voglion far razza: l' una è addosso all' altra.
*Cal.* Vuoi la berta di me col tuo scherzare.
*Tr.* Io credo bene, che sì fatta lettera,
Se pur non la leggesse la Sibilla,
Nessuno al mondo possa interpretarla.
*Cal.* Perchè maltratti così care lettere,
Scritte su di una cara carta, e da una
Cara mano? *Tr.* Deh, forse hanno la mano

An-

*quoque gallinae manus?*
*Nam has quidem gallina ſcripſit.* Cal. *odioſus mihis es.*
*Lege, vel tabellas redde.* Pſ. *immo enim pellegam:*
*Advortito animum.* Cal. *non adeſt.* Pſ. *at tu cita.*
Cal. *Immo ego tacebo, tu hinc ex cera cita:*
*Nam iſtic meus animus nunc eſt, non in pectore.*
Pſ. *Tuam amicam video, Calidore.* Cal. *ubi ea eſt, obſecro?*
Pſ. *Eccam in tabellis porrectam: in cera cubat.*
Cal. *At te dii deaeque quantus es.* Pſ. *ſervaſſint quidem.*
Cal. *Quaſi ſolſtitialis herba paulliſper fui:*
*Repente exortus ſum, repentino occidi.*
Pſ. *Tace, dum tabellas pellego.* Cal. *ergo quin legis?*
Pſ. *Phoenicium Calidoro amatori ſuo*
*Per ceram & linum litteraſque interpretes*
*Salutem mittit, & ſalutem abs te expetit,*
*Lacrimans titubanti animo, corde, & pectore.*
Cal. *Perii! ſalutem nuſquam invenio, Pſeudole,*
*Quam illi remittam.* Pſ. *quam ſalutem?* Cal. *argenteam.*
Pſ. *Pro ligneân' ſalute vis argenteam*
*Remittere illi? vide ſis, quam tu rem geras.*
Cal. *Recita modo: ex tabellis jam faxo ſcies,*
*Quam ſubito argento mihi uſus invento ſiet.*

Pſ.

Ancora le galline? poichè certo
Queſta è ſcrittura di gallina. *Cal.* Tu
Mi hai fradicio: o la leggi, o me la rendi.
*Tr.* Anzi te la traleggo. Sta con l'animo
Attento quà. *Cal.* Ah, non è quì. *Tr.* E tu chiamalo.
*Cal.* Meglio ſtarò zitto io. Lo puoi ben tu
Chiamar da quella carta; poichè ora
L'animo mio ſta coſtì, no nel petto.
*Tr.* Io veggo la tua bella, Calidoro.
*Cal.* O dio! dov'è? *Tr.* Eccola quì diſteſa
In ſu la carta: ſi riposa un poco.
*Cal.* Che ti poſſan venir... *Tr.* Mille buon'anni.
*Cal.* Sono ſtato per poco un tornaſole:
Venni su a un tratto, e a un tratto andai giù.
*Tr.* Via, zitto mentre leggo. *Cal.* A che più tardi?
*Tr.* Fenicia a Calidoro amante ſuo,
Per mezzo della carta, e dello inchioſtro,
Manda ſalute, e ſalute dimanda,
Con le lagrime agli occhi, vacillante,
Perpleſſa, sbalordita. *Cal.* Oimè! i' mi muojo.
Io non ho donde ritrovar ſalute
Da rimandarle, Trappola mio caro.
*Tr.* E che ſalute? *Cal.* Salute di argento.
*Tr.* E per una ſalute, che ti manda
Ella di carta, vuoi tu rimandarle
Una ſalute di argento? Deh, avverti
A quel, che fai. *Cal.* Leggi su: da quel foglio
Ora vedrai qual gran neceſſità
Abbia io di ritrovar toſto danaro.

Pſ. *Leno me peregre Militi Macedonico*
*Minis viginti vendidit, voluptas mea:*
*Et priuſquam hinc abiit, quindecim Miles minas*
*Dederat; nunc unae quinque remorantur minae:*
*Ea cauſſa Miles hìc reliquit ſymbolum,*
*Expreſſam in cera ex annulo ſuam imaginem,*
*Ut qui huc afferret ejus ſimilem ſymbolum,*
*Cum eo ſimul me mitteret. ei rei dies*
*Haec praeſtituta eſt, proxuma Dionyſia.*
Cal. *Cras ea quidem ſunt. prope adeſt exitium mihi,*
*Niſi quid mihi in te eſt auxilii.* Pſ. *ſine perlegam.*
Cal. *Sino. nam mihi videor cum ea fabularier.*
*Lege, dulce amarumque una nunc miſces mihi.*
Pſ. *Nunc noſtri amores, mores, conſuetudines,*
*Jocus, ludus, ſermo, ſuavis ſaviatio,*
*Compreſſiones arctae amantum comparum,*
*Teneris labellis molles morſiunculae,*
*Papillarum horridularum oppreſſiunculae,*
*Harum voluptatum mihi omnium, atque itidem tibi*
*Diſtractio, diſcidium, vaſticies venit,*
*Niſi quae mihi in te' ſt aut tibi eſt in me*

*ſalus*

*Tr.* Ben mio, queſto mezzano mi ha venduta
Per dugento ducati a un ſoldato
Di Macedonia, dove de' mandarmi.
Queſto ſoldato, quando ſtava quì,
Innanzi di partire, avea pagatogli
Cento e cinquanta ſcudi. Ora trattengono
La gita mia ſolo cinquanta ſcudi.
Perciò il ſoldato laſciò quì al mezzano
Un certo contraſſegno, che conſiſte
Nel ſuo ritratto impreſſo con l'anello
Nella cera, acciòcch' e' me ne mandaſſe
Con la perſona, che gli preſentaſſe
Quel tal corriſpondente contraſſegno.
Il tempo deſtinato a queſto, è il dì
Delle proſſime feſte a onor di Bacco.
*Cal.* E queſte ſon dimani. Ecco già preſſo
La mia ruina, ſe tu non mi ajuti.
*Tr.* Laſcia finir di leggere. *Cal.* Sì laſcioti,
Perchè mi pare di parlar con lei.
Leggi, così mi meſcerai 'n un tratto
Il dolce con l'amaro. *Tr.* Ecco finiti
I noſtri amori, la dimeſtichezza,
Gli ſcherzi, i giuochi, i diſcorſi, i dolciſſimi
Baci, gli ſtretti abbracci di una coppia
Di fidi amanti, gl' innocenti morſi
De' labbri tenerelli, quelle ſtrette
Soavi delle acerbette mammelle.
Ecco per me, e per te già diſſipati,
Troncati, deſolati tutti queſti
Piaceri, ſe l' un l'altro non ci diamo

Qual-

*salus.*
*Haec quae ego scivi, ut scires, curavi omnia:*
*Nunc ego te experiar, quid ames, quid simules. vale.*

Cal. *Est misere scriptum, Pseudole!* Ps. *ó miserrume!*

Cal. *Quin fles?* Ps. *pumiceos oculos habeo: non queo*
*Lacrumam exorare ut exspuant unam modo.*

Cal. *Quid ita?* Ps. *genus nostrum semper siccoculum fuit.*

Cal. *Nihilne adjuvare me audes?* Ps. *quid faciam tibi?* Cal. *heu!*

Ps. *Heu? id quidem tibi hercle, ne parsis, dabo.*

Cal. *Miser sum; argentum nusquam invenio mutuom,*
*Pseudole.* Ps. *heu!* Cal. *neque intus nummus ullus est.* Ps. *eheu!*

Cal. *Ille abducturus est mulierem cras.* Ps. *eheu!*

Cal. *Istoccine pacto me adjutas?* Ps. *do id quod mihi est:*
*Nam is mihi thesaurus jugis in nostra est domo.*

Cal. *Actum hodie de me est. sed potes nunc mutuam*
*Drachmam dare mihi unam, quam cras reddam tibi?*

Ps. *Vix hercle opinor, si me opponam pignori.*
*Sed quid de drachma facere vis?* Cal. *restim volo*
*Mihi emere.* Ps. *quamobrem?* Cal. *quî me faciam pensilem.*
*Certum est mihi ante tenebras, tenebras persequi.*

Ps.

Qualche ſoccorſo. Io ho proccurato, che
Ti foſſe noto quel che ho ſaputo io.
Or vedrò con gli effetti quale ſia
Il tuo amore per me, ſe vero, o finto.
Sta ſano. *Cal.* Che compaſſionevol lettera,
Trappola mio! *Tr.* Compaſſionevoliſſima.
*Cal.* Perchè non piangi tu? *Tr.* Gli occhi miei ſono
Di pomice; io non poſſo mai da loro
Ottener, che mi ſputino una lagrima.
*Cal.* Onde avvien ciò? *Tr.* La razza noſtra ſempre
Fu di occhi aſciutti. *Cal.* Dunque non hai tu
Animo di ajutarmi in nulla? *Tr.* Coſa
Ti ho da far io? *Cal.* Oi! *Tr.* Oi? in queſto tanto
Non mi riſparmiar punto, ch'io darottene
Quanti ne vuoi. *Cal.* Son pure ſventurato.
Non trovo da neſſun danaro in preſto.
*Tr.* Oi! *Cal.* E in caſa non ci è pur un quattrino.
*Tr.* Oi oi! *Cal.* Colui dimani porteraſſi
Via colei. *Tr.* Oi oi! *Cal.* Queſto è l'ajuto,
Che mi dai tu? *Tr.* Ti do quello, ch'io ho.
Di queſto in caſa noſtra ne ho un teſoro
Perenne. *Cal.* Oggi per me ſarà finita.
Ma non potreſti tu preſtarmi adeſſo
Un giulio ſolo, che dimani poi
Te lo reſtituirò? *Tr.* A fe di dio
A ſtento il troverei, s'io deſſi pegno
Me ſteſſo. Ma coſa ne vuoi tu fare?
*Cal.* Mi vo' comprar un laccio. *Tr.* Per qual uſo?
*Cal.* Per impiccarmi. Io ſono riſoluto,
Prima che annotti, ir a incontrar la notte.

Ps. *Quis mihi igitur drachmam reddet, si dederim tibi?*
*An tu te ea caussa vis sciens suspendere,*
*Ut me defraudes drachma, si dederim tibi?*
Cal. *Profecto nullo pacto possum vivere,*
*Si illa a me abalienatur atque abducitur.*
Ps. *Quid fles, cucule? vives.* Cal. *quid ego ni fleam?*
*Cui nec paratus nummus argenti siet:*
*Neque* cui *libellae spes sit usquam gentium.*
Ps. *Ut litterarum ego harum sermonem audio,*
*Nisi tu illi drachmis fleveris argenteis,*
*Quod tu istis lacrumis te probare postulas,*
*Non pluris refert, quam si imbrem in cribrum geras.*
*Verum ego te amantem, ne pave, non deseram.*
*Spero, alicunde hodie me bona opera,* (1) *aut hac mea,*
*Tibi inventurum esse auxilium argentarium.*
*Atque id futurum, unde unde dicam nescio;*
*Nisi quia futurum est:* (2) *ita supercilium salit.*
Cal. *Utinam quae dicis, dictis facta suppetant!*
Ps. *Scis tu quidem hercle,* (3) *mea si commovi sacra,*
*Quo pacto & quantas soleam turbellas dare!*

Cal.

(1) Niuno degl' interpreti ha capito questo luogo, onde sono andati tastone indovinando come emendarlo, supplirlo ec. *Hac mea* è quì detto δεικτικῶς, mostrando la sua mano; con voler dire, o rubando.

(2) Dalla palpitazione del sopraciglio traevan buon augurio i gentili nelle loro cose, come il volgo adesso dal sibilo nelle orecchie.

*Tr.* Dunque chi renderammi il giulio mio,
S'io te lo'mpresto? O che tu hai 'ntenzione
Di fare a posta il dondol per truffarmi
Il giulio mio, se mai io te lo dessi?
*Cal.* Gli è certo ch'io non posso in conto alcuno
Vivere, se mi è tolta via colei.
*Tr.* Che piangi tu, Cuculo? camperai.
*Cal.* Come non ho da pianger, s'io non ho
Niun danajo alla mano, nè speranza
Di aver al mondo un maledetto soldo.
*Tr.* Per quanto ho 'nteso il tenore di questa
Lettera, se tu non le piangi a gocciole
Di argento, il tuo voler con quelle lagrime
Poterti 'n qualche mo' giustificare,
Non è nè più, nè men, che imbottar nebbia.
Ma non temer, che negli amori tuoi
Non ti abbandonerò. Spero ben io
Di trovarti un soccorso pecuniario
Da qualche banda, o con qualche buon mezzo,
O pur con questa quì. In qual maniera
Abbia a succeder questo, io non lo so;
So bene ch'egli ha a essere così,
Cotal fischio mi sento nell'orecchio.
*Cal.* Il cielo voglia, che a quel, che tu di',
Corrispondan gli effetti. *Tr.* Sai pur tu,
Qualora io dia di mano a' ferri miei,
Che be' tafferuglietti io soglia fare.



(3) Dal moto, che in certi sagrifizj, davano agl'Idoli: onde coloro, che sagrificavano, stimolando se stessi ad entusiasmo, facevan le più alte pazzie del mondo. Ved. Virg. *Æneid.* 4. *v.* 301., e ivi Servio.

Cal. *In te nunc ſunt omnes ſpes aetati meae.*
Pſ. *Satin' eſt, ſi hanc hodie mulierem efficio tibi,*
*Tua ut ſit, aut ſi tibi do viginti minas?*
Cal. *Satis, ſi futurum eſt.* Pſ. *roga me viginti minas.*
*Ut me effecturum tibi, quod promiſi, ſcias,*
*Roga obſecro hercle. geſtio promittere.*
Cal. *Dabiſne argenti mihi hodie viginti minas?*
Pſ. *Dabo, moleſtus nunc jam ne ſis mihi.*
*Atque hoc ne dictum tibi neges, dico prius,*
*Si neminem alium potero, tuum tangam patrem.*
Cal. *Dii te mihi omnes ſervent! verum ſi potes,*
*Pietatis cauſſa, vel etiam matrem quoque.*
Pſ. *De iſtac re in oculum utrumvis conquieſcito.*
Cal. *Oculum utrum, anne in aurem?* Pſ. *at hoc pervolgatum eſt minus.*
*Nunc ne quis dictum ſibi neget, dico omnibus,*
*Pube praeſenti, in concione, omni poplo,*
*Omnibus amicis, notiſque edico meis,*
*In hunc diem a me ut caveant, ne credant mihi.*
Cal. *St! tace obſecro hercle.*

*Cal.* In mano tua ſtan tutte le ſperanze
Della mia vita. *Tr.* Se' contento, s'io
Fo in mo', che queſta donna oggi ſia tua,
Ovvero s'io ti do dugento ſcudi?
*Cal.* Quando ciò avvenga ſon contento certo.
*Tr.* Chiedimi dunque tu dugento ſcudi,
E ſtipulianne nelle forme debite
Il contratto, per eſſer certo, ch'io
Ti attenda la promeſſa. Via su, chiedi,
Te ne prego io. Io ſmanio di promettergli.
*Cal.* Oggi mi darai tu dugento ſcudi?
*Tr.* Te gli darò: non mi romper più il capo.
E ti avverto di più, perchè tu poi
Non diceſſi ch'io non te l'ho avviſato,
Quando non mi rieſca farla ad altri,
L'accoccherò a tuo padre. *Cal.* Il ciel mi ti
Conſervi. Ma ſe ti veniſſe fatta,
Per riverenza, non per altro, accoccala
Anche a mia madre. *Tr.* In quanto a queſto, dormine
Pur ripoſato in ſu l'uno, e l'altro occhio.
*Cal.* Su l'occhio, o ſu l'orecchia? *Tr.* E' men volgare
Come diſs'io. Ora, acciocchè qualcuno
Non diceſſe ch'io non l'aveſſi detto,
Fo noto a tutti, in preſenza di queſta
Gioventù quì adunata, alla preſenza
Del popol tutto, a tutti i miei amici,
A tutti i conoſcenti, che per queſta
Giornata egli ſi guardino di me,
Non mi preſtino fede. *Cal.* Oh! zitto, zitto.

Ps. *quid negotii est?* Cal. *ostium*
*Lenonis crepuit.* Ps. *crura mavellem modo.*
Cal. *Atque ipse egreditur penitus perjurum caput.*

## *ACTUS PRIMI SCENA II.*

Leno, Lorarii IV. Pseudolus, Calidorus.

*EXite, agite, ite, ignavi, male habiti, & male conciliati,*
*Quorum numquam quidquam quoiquam venit in mentem, ut recte faciant.*
*Quibus nisi ad hoc exemplum experior, non potest usurpari usura.*
*Neque ego homines magis asinos umquam vidi, ita plagis costae callent.*
*Quos dum ferias, tibi plus noceas: eo enim ingenio hi sunt flagritribae:*
*Qui haec habent consilia: Ubi data occasio est, rape, clepe, tene, harpaga,*
*Bibe, es, fuge: hoc est eorum opus.*
*Ut mavelis lupos apud oves linquere, quam hos domi custodes.*
*At faciem cum aspicias eorum, haud mali videntur; operâ fallunt.*
*Nunc adeo,*

*Tr.* Cos'è? *Cal.* Ha crocchiato l'uſcio del mezzano.
*Tr.* Meglio ſaría le gambe. *Cal.* E n'eſce appunto
Eſſo ſteſſo, quel triſto gabbadei.

## ATTO PRIMO SCENA II.

*Ruffiano, quattro Aguzzini, Trappola. Calidoro.*

Uſcite, camminate, alto, poltroni,
Furfantoni, canaglia, gente avvezza,
Nè men per accidente, a non penſare
Di far mai coſa buona; a forza ſolo
Di queſto può ſperarſi di ritrarne
Il lor ſervizio. Io non ho mai veduto
Aſina gente più di queſta, sì hanno
Le coſtole incallite dal baſtone.
E nel battergli è più quel mal, che fai
A te ſteſſo, che loro. Queſta è l'indole
Di queſta gente, vera diſtruzione
Degli ſtaffili: il lor penſare è queſto,
Di far, avendo il modo, a ruffa raffa,
Pigliare, ſgraffignar, mangiare, e bere,
E darla a gambe: queſto è il loro fare.
Di modo che potreſti ſtar più quieto,
Laſciando i lupi a guardia delle pecore,
Che coſtor della caſa. E all'aſpetto,
Allor che tu gli miri, non ti ſembrano
Sì triſta coſa, in prova poi t'ingannano.
Or a noi: ſe non ſtate attenti tutti

*hanc edictionem niſi animum advortitis omnes,*
*Niſi ſomnum ſocordiamque ex pectore oculiſque amovetis,*
*Ita ego voſtra latera loris faciam ut valide varia ſint:*
*Ut ne periſtromata quidem aeque picta ſint Campanica,*
*Neque Alexandrina belluata conchyliata tapetia.*
*Atque heri ante dixeram omnibus, dederamque eas provincias:*
*Verum ita vos eſtis perditi, negligentes, ingenio improbo,*
*Officium voſtrum ut vos malo cogatis commonerier.*
*Nempe ita animati eſtis vos. vincite hoc duritia, ergo, atque me.*
*Hoc vide ſis; ut alias res agunt! hoc agite, hoc animum advortite,*
*Huc adhibete aures, quae ego loquar, plagigera genera hominum.*
*Numquam aedepol voſtrum durius tergum erit, quam terginum hoc meum.*
*Quî nunc? doletne? hem! ſic datur, ſi quis herum ſervos ſpernit.*
*Aſſiſtite omnes contra me, & quae loquor, advortite animum.*
*Tu qui urnam habes, aquam ingere, face plenum aenum ſit cito.*

*Te,*

Agli ordini, che or io v'intimerò;
Se voi non isbandite via d'addoſſo,
E da' voſtri occhi il ſonno, e la pigrizia;
A forza di ſtaffili io vi farò
Sì badial fioritura ne' fianchi,
Che ugual rabeſco non poſſan vantare
I ricamati arazzi Capuani,
E le tappezzeríe Aleſſandrine
Con quel beſtiume, e conchigliame loro.
E pure quelle ſteſſe commeſſioni,
Che ora vi do, io ve le diedi jeri.
Ma voi ſiete una gente sì perduta,
Sì ſciatta, e di sì perfida cottoja,
Che obbligate i padroni a ricordarvi
Il dover voſtro ſempre con le brutte.
Queſto è quel, che vi ſiete fitto 'n capo?
Avete a iſtancar col voſtro callo
Me, e queſto quì. Deh vedi! e' ſtan piantando
Una vigna. A voi ſu: ſtate in cervello,
State in tuono, e badate a quel ch'io dico,
Beſtiacce da baſtone. Oh, a fe di dio,
Il voſtro cuojo non potrà eſſer certo
Più duro mai di queſto, che ho in mano.
Che ne di' mo? ti ha fatto male? O bene!
Queſto ha chi tiene 'n taſca il ſuo padrone.
Schieratevi quì tutti innanzi a me,
E ſtate attenti bene a quel ch'io dico.
Tu, che tieni coteſta brocca in mano,
Mettivi l'acqua, e fa che preſtamente
Sia piena la caldaja. A te, con quella

*Te, cum securi, caudicali praeficio provinciae.*
Lor. *At haec retunsa est.* Len. *sine siet: itidem vos quoque estis plagis omnes.*
*Num quî minus ea gratia tamen omnium opera utor?*
*Tibi hoc praecipio, ut niteant aedes. habes quod facias: propera, abi intro.*
*Tu esto lectisterniator. tu argentum eluito, idem exstruito.*
*Haec, cum ego a foro revortor, facite ut offendam parata,*
*Vorsa,* (1) *praesterga, strata, lautaque coctaque omnia uti sint.*
*Nam mihi hodie natalis dies est. decet eum omnes vos concelebrare.*
*Pernam, callum, glandium, sumen, facito in aqua jaceant. satín' audis?*
*Magnifice volo enim summos viros accipere, ut mihi rem esse reantur.*
*Intro abite, atque haec cito celebrate, ne mora quae sit, cocus cum veniat,*
*Mihi. ego eo in macellum, ut piscium quidquid est, pretio praestinem.*
*I, puere, prae: ne quisquam pertundat cruminam, cautio est.*
*Vel opperire: est quod*

*domi*

(1) Alcune edizioni hanno, *praestersa*, che, qualora non fosse una composizione delle Plautine, da *presto* e *tergo*, potrebbe dirsi corrotta da *pertersa*.

Tua ſcure, i' aſſegno la ſoprantendenza
Alla legnaja. *Aguz.* Ma queſta ha il taglio
macolo.
*Ruf.* Lo abbia pure: e' non importa. anche
Tutti vo' altri ſiete a quel mo' macoli
Dalle pecciate. che per queſto? forſe
Non me ne ſervo però? L'ordin ch' io
Do a te, gli è che la caſa ſia pulita
Come uno ſpecchio. hai già la tua incumbenza.
Preſto, va 'n caſa. Tu rifà le letta.
Lava gli argenti tu, e tu medeſimo
Aſſettagli poi 'n moſtra. Queſte coſe
Proccurate che io le trovi fatte
Quando i' torno di piazza, ſicchè tutto
Sia ſcopato, nettato, apparecchiato,
Lavato, e cotto; che oggi è il mio natale,
A vo' tutti ſi aſpetta il celebrarlo.
Ponete in molle del proſciutto, e callo,
E ganaſce, e ventreſca. Ha' inteſo bene?
Vo' trattar lautamente queſti nobili,
Acciocch' e' credan ch' io ſia un uomo ricco.
Andate dentro, e ſpacciate ogni coſa
Speditamente, acciocchè quando venga
Il cuoco, non debba io aſpettar nulla.
Io vo in mercato per comprarmi quanto
Peſce ritroverò. Ragazzo, va
Innanzi tu. Biſogna avvertir bene,
Che qualcun non foraſſemi la borſa.
Oh! aſpetta un poco: ho ancora un' altra coſa

*domi dicere paene fui oblitus.*
*Auditin'? vobis, mulieres, hanc habeo edictionem:*
*Vos quae in mundiciis, molliciis, deliciiſque aetatulam agitis,*
*Viris cum ſummis, inclytae amicae: nunc ego ſcibo, atque hodie experiar,*
*Quae capiti, quae ventri operam det, quaeque ſuae rei, quae ſomno ſtudeat:*
*Quam libertam fore mihi credam, & quam venalem, hodie experiar.*
*Facite hodie, ut mihi munera multa huc ab amatoribus conveniant.*
*Nam niſi penus annuus hodie convenit, cras populo proſtituam vos.*
*Natalem ſcitis mihi diem eſſe hunc. ubi iſti ſunt, quibus vos oculi eſtis?*
*Quibus vitae? quibus deliciae eſtis? quibus ſavia? mammilla? mellitae?*
*Manipulatim mihi munerigeruli facite ante aedis jam hic aſſint.*
*Cur ego veſtem, aurum, atque ea quibus eſt vobis uſui, praehibeo? quid mihi*
*Domi, niſi malum, voſtra opera eſt hodie? improbae! vino modo cupidae eſtis:*

Da dir in casa, ch' io me l' era quasi
Sdimenticata. Olà voi: ci sentite?
Donne, questi ordin, ch' io do, son per voi:
Voi che menate quella vita agiata
Fra le lindure, fra le morbidezze,
E fra' piaceri, con de' gran signori,
Famose amiche: or io saprò, vedrò
Con gli effetti oggi, di vo' altre chi
Pensi alla libertà, chi a empir la trippa,
Chi badi al suo 'nteresse, e chi a dormire.
I' oggi farò 'l saggio, chi di voi
Possa io sperare di averla liberta,
E chi per la bottega. Proccurate,
Che si adunino oggi in casa mia
Molti regali degli amanti vostri.
Poichè s' io non ammasso in questo dì
Una provvista, che mi basti un anno,
Dimani vi prostituirò al pubblico.
Voi ben sapete, che oggi è il mio natale.
Or dove son costoro, di cui siete
La pupilla, la vita, la delizia,
Il piacere, la grazia, la dolcezza?
Tutti costoro proccurate che oggi
A stormi si presentino d' innanzi
A casa mia carreggiator di doni.
Perchè vi somministro abiti, orure,
E tutto 'nsomma, quel che vi bisogna?
Che util ne ricavo da vo' altre,
Se non che guai? Indegne! Il vino solo
E' quel, che vi sta 'n cuore: questo è quello
Con

*Eo vos voſtros panticeſque adeo madefacitis, cum ego ſim hìc ſiccus.*
*Nunc adeo hoc factum eſt optumum, ut nomine quamque appellem ſuo:*
*Ne dictum eſſe actutum ſibi quaepiam voſtrarum mihi neget. advortite animum cunctæ.*
*Principio, Hedylium, tecum ago, quae amica es frumentariis,*
*Quibus cunctis montes maxumi acervi frumenti ſunt domi:*
*Fac ſis ſit delatum huc mihi frumentum, hunc annum quod ſatis*
*Mihi, etiam familiae omni ſit meae: atque adeo ut frumento affluam;*
*Ut civitas nomen mihi commutet: meque ut praedicet*
*Lenone ex Ballione regem Jaſonem.* Cal. *audín', furcifer*
*Quae loquitur! ſatín' magnificus tibi videtur?* Pſ. *pol iſte,*
*Atque etiam malificus. ſed tace, atque hanc rem gere.*

Len. *Aeſchrodora tu, quae amicos tibi habes lenonum aemulos*
*Lanios, qui item ut nos jurejurando malo quaerunt rem, audi:*
*Niſi carnaria tria grandia tergoribus oneri uberi hodie*
*Mihi erunt,*

Con cui abbeverate il voſtro ſteſano;
E io ſto intanto con la gola aſciutta.
Ma ſarà meglio, ch' io vi chiami a nome
A una a una; acciò che qualcheduna
Di voi mai non aveſſe a trovar ſubito
Scuſa, ch' io non aveſſi detto a lei.
Animo: attente tutte. Edilia, prima
Di ogn' altra, a te parlo io: tu, che ſe' amica
Di coſtor, che negoziano di grano,
Che 'n caſa ne hanno mucchi, che ſon monti
Altiſſimi: fa che mi ſia portato
Quà tanto grano, che baſti queſt' anno
A me, e a tutta la famiglia mia,
Anzi, che me ne abbondi, in mo' ch'io nuotivi;
E che queſta città mi abbia a cambiare
Il nome, e in vece del Ruffian Ballione,
Mi chiami il Re Giaſone. *Cal.* Senti tu
Come parla il capeſtro? che ne di'
Di quella boria ſua? *Tr.* La mi par grande,
E grande ancor la ſua ribaldería.
Ma zitto un po', attendiamo a quel ch' e' dica.
*Ruf.* E tu, Eſcrodora, che hai amici i beccaj,
Rivali de' Ruffiani, ch' egualmente
Che noi, con gli ſpergiuri fan quattrini,
Senti quà: s' io non ho queſt' oggi carichi
Tre gran raſtrelli di ſchiene porcine,

*cras te quasi Dircam olim, ut memorant, duo*
*Gnati Jovis devinxere ad taurum, item hodie stringam ad* (1) *carnarium: id tibi*
*Profecto taurus fiet.* Ps. *nimis sermone hujus ira incendor.*
*Hunccine hìc hominem pati colere juventutem Atticam?*
*Ubi sunt, ubi latent, quibus aetas integra est, qui amant a lenone?*
*Quin conveniunt? quin una omnes peste hac populum hunc liberant?*
*Sed nimis sum stultus, nimium fui indoctus: ne illi audeant*
*Id facere? quibus ut serviant suus amor cogit, simul*
*Prohibet, faciant advorsum eos quod volunt.* Cal. *vah! tace.* Ps. *quid est?*
Cal. *Male morigerus male facis mihi, cum sermone huic obsonas.* Ps. *taceo.*
Cal. *At taceas malo multo, quam tacere te dicas.* Len. *tu autem*
*Xystylis, fac ut animum advortas, quojus amatores olivi*
*Dynamin domi habent maxumam.*
*Si mihi non jam huc culleis oleum deportatur,*
*Te ipsam culleo ego cras faciam ut deportere in pergulam,*
*Ibi tibi adeo lectus dabitur ubi*

(1) Quindi si vede, che *carnarium* non sia la camera, ove si conservan le carni salate, ma un ordingo guernito di arpioni, o piuoli da appiccarvi essa carne.

Dimani legherò io te al raſtrello,
A quel mo' appunto come ſi racconta,
Che due figli di Giove un tempo aveſſero
Legato Dirce alle corna di un toro.
Quello ſarà il tuo toro. *Tr.* Quel parlare
Mi fa venir la ſtizza. Ed è poſſibile,
Che queſta gioventù comporti di
Accarezzare un uomo di tal fatta?
Dove ſon ora, dove ſtanno fitti
Que' giovani, che ſono impaniati
Preſſo i Ruffiani? perchè non ſi uniſcono?
Perchè tutti di accordo non rilevano
La città da una peſte di tal fatta?
Ma ſon pur buono! è egli da ſperare,
Che ſi mettano a queſto, quando gli obbliga
Amore a preſtar lor tutto l' oſſequio?
E gl' impediſce di far lor quel male,
Che vorrebbono? *Cal.* O zitto. *Tr.* Che cos' è?
*Cal.* Tu col non ubbidirmi, e pur tirando
Così a ciaramellare, e a non farmi
Sentir quello ch' e' dica, mi fai male.
*Tr.* Non parlo più. *Cal.* Ma vorrei che 'l faceſſi
Più toſto che 'l diceſſi. *Ruf.* E tu altra, Siſtile,
Sentimi bene. Tu, che hai per amanti
Uomini, che hanno in caſa olio a bizzeffe:
Se non mi viene carreggiato quà,
Or or dell' olio a otri, dentro a un otro
Farò por te dimani, e traſportarti
Nella baracca, e aſſegnarti un letto,

*ubi tu haud ſomnum capias,*
*Sed ubi uſque ad languorem. tenes, quorſum haec tendant, quae loquor?*
*En excetra tu, quae tibi amicos tot habes, tam probe oleo onuſtos,*
*Num quoipiam eſt hodie tua tuorum opera conſervorum*
*Nitidiuſculum caput? aut num ipſe ego pulmento utor magis*
*Unctiuſculo? ſed ſcio, tu oleum haud magni pendis, vino te*
*Devincis. ſine modo. reprehendam ego cuncta hercle una opera, niſi*
*Quidem hodie tu omnia facis, ſceleſta, haec uti loquor.*
*Tu autem quae pro capite argentum mihi jam jamque ſaepe numeras;*
*Ea paciſci modo ſcis; ſed quae pacta es, non ſcis ſolvere;*
*Phoenicium, tibi haec ego loquor, deliciae ſummatum virûm:*
*Niſi hodie mihi ex fundis tuorum amicorum omne huc penus affertur,*
*Cras Phoenicium Phoenicio corio inviſes pergulam.*

ACTUS

Non per dormire no, ma per iſtare
In eſercizio tal, che ti riduca
Languida tutta, e baſita. già intendi
Quel ch'io mi voglia dire. Or ecco quà,
Idra rabbioſa, tu hai 'ntorno tanti
Amanti così ben carichi d'olio:
Si dà egli caſo, che per opra tua,
I tuoi compagni della mia famiglia
Portin un po' più luſtri i lor capegli,
O le vivande mie ſien più condite?
Ma i' già l'intendo, tu non prendi mica
Gran fatto cura dell'olio; egli è il vino
Quello, che ti ſommette, sì; ma laſcia
Far a me. Se tu oggi non fai tutto
Quanto io ti diſſi, cavezzuola mia,
Faremo tutto un conto, ſo dir io.
E tu, che ſpeſſo ſpeſſo fai vedermi
Che mi sborſi i danari allora allora
Per riſcattarti, e ſai venire a que'
Belli tuoi patti, ma non ſai poi attendere
I patti tuoi, e le promeſſe fatte;
Fenicia, io con te parlo: tu che ſe'
La delizia di queſti maggioringhi:
Se dalle poſſeſſioni de' tuoi amici
Oggi non viemmi 'n caſa una provviſta
Generale di tutto, dimattina
Ben legata con un buon coreggiuolo,
Andrai a viſitare la baracca.

## *ACTUS PRIMI SCENA III.*

### Calidorus, Pſeudolus, Ballio.

*Pſeudole, non audis quae hic loquitur?* Pſ. *audio, here, equidem atque animum advorto.*
Cal. *Quid mihi es auctor, huic ut mittam, ne amicam hic meam proſtituat?*
Pſ. *Bene curaſſis: liquido es animo! ego pro me & pro te curabo.*
*Jamdiu ego huic bene & hic mihi volumus, & amicitia eſt antiqua.*
*Mittam hodie huic ſuo die natali malam rem magnam & maturam.*
Cal. *Quid opus eſt?* Pſ. *potin' aliam rem ut cures?* Cal. *at.* Pſ. *bat.* Cal. *crucior.* Pſ. *cor dura.*
Cal. *Non poſſum.* Pſ. *fac poſſis.* Cal. *quonam pacto poſſim vincere animum?*
Pſ. *In rem quod ſit, praevortaris, quam re advorſa animo auſcultes.*
Cal. *Nugae iſtaec ſunt: non jucundum eſt, niſi amans facit ſtulte.* Pſ. *pergin'?*
Cal. *O Pſeudole mi, ſine ſim nihili: mitte me ſis.*

## ATTO PRIMO SCENA III.

*Calidoro*, *Trappola*, *Ballione*.

TRappola mio, non ſenti tu che coſa
Dice coſtui? *Tr.* Il ſento ben, padrone,
E ci ſto attento. *Cal.* Or coſa mi conſigli,
Ch' io gli mandi, acciocch'egli non mi eſponga
La mia amica a guadagno? *Tr.* Attendi tu
Alle faccende tue, e ſtatti di animo
Tranquillo: penſerò ben io per me,
E per te. Noi da un pezzo ci vogliamo
Bene fra noi, egli ne vuole a me,
E io a lui: l' amicizia noſtra è antica.
E perciò oggi, ch' è 'l dì della ſua naſcita
Io vo' mandargli un regalo di un groſſo,
E opportuno malanno. *Cal.* E a me che giova?
*Tr.* Vuoi tu penſare ad altro? *Cal.* Ma. *Tr.* Ma, fava.
*Cal.* Io mi ſento morire. *Tr.* E tu reſiſti.
*Cal.* Io non poſſo. *Tr.* Proccura di poterlo.
*Cal.* Come vincer poſſo io la mia paſſione?
*Tr.* Meglio è badare nelle avverſità
A quello che ti torni, che laſciarti
Tirar dalle paſſioni. *Cal.* O, le ſon tutte
Chiacchiere: che un amante non è mai
Contento, ſe non opera al contrario
Di quello, che richiede la prudenza.
*Tr.* E ſegui a dire? *Cal.* O Trappola mio, laſcia,
Ch' io ſia un uom da nulla: laſciami ire.

Pſ. (1) *ſine. modo ego*
*Abeam*. Cal. *mane, mane: jam ut voles me eſſe, ita ero*. Pſ. *nunc tu ſapis*.
Ball. *It dies: ego mihi ceſſo. i prae, puere*. Cal. *heus! abiit. quin revocas?*
Pſ. *Quid properas? placide!* Cal. *at priuſquam abeat*.
Ball. *Quod hoc malum? tam placide is, puere*.
Pſ. *Hodie-nate heus! hodie-nate, tibi ego dico, heus hodie-nate, redi, &*
*Reſpice ad nos, tametſi occupatus, moramur. mane! ſunt, colloqui*
*Qui volunt te*. Ball. *quid hoc eſt? quis eſt, qui moram occupato moleſtam obtulit?*
Cal. *Qui tibi ſoſpitalis fuit*. Ball. *mortuus eſt, qui fuit: qui eſt, vivos eſt*.
Pſ. *Nimis ſuperbe*. Ball. *nimis moleſtus*. Cal. *reprehende hominem: aſſequere*.
Ball. *I, puere*. Pſ. *accedamus hac obviam*. Bal. *Juppiter te perdat, quiſquis es*.
Pſ. (2) *Te volo*. Ball. *at vos ego ambos. vorte hac te, puere*. Pſ. *non licet*
*Colloqui te?* Ball. *at mihi non lubet*. Cal. *ſin tuam eſt quippiam in rem?* Ball. *liceſne obſecro vivere,*

*an*

(1) Deve dire aſſolutamente *ſino*.

(2) Equivoco frequentemente uſato dal noſtro Autore. *Te volo* può ſignificare, deſidero te, vado in cerca di te; e può riſpondere al *Juppiter te perdat*; con ſigni-

*Tr.* Come vuoi tu: a condizion però,
Ch'i' me ne vada anch'io. *Cal.* No, ferma, ferma,
Sarò qual mi vorrai. *Tr.* Ora mi pare
Che abbi fenno. *Bal.* Se ne va la giornata,
E io 'ntanto non fo che dondolarmela:
Cammina innanzi, ragazzo. *Cal.* Oh! fe n'è
Andato. perchè no 'l richiami tu? (egli
*Tr.* Che fretta ha' tu? pian piano. *Cal.* Ma pria ch'
Se ne vada. *Bal.* Che domin' hai, ragazzo,
Che vai adagio così? *Tr.* Nat-oggi, olà,
Nat-oggi, a te dich' io; olà, nat-oggi.
Torna indietro, rivolgiti quà a noi.
Tutto che fe' in faccende, ti vogliamo
Trattener un pochino. Afpetta. quì
Ci è chi ti vuol parlare. *Bal.* Che farà?
Chi è, che mi dà impaccio, mentre fono
Sì affaccendato? *Cal.* Uno, che fu per te
Salutare. *Bal.* Chi fu, morì: chi è, vive.
*Tr.* Se' troppo altiero. *Bal.* E tu troppo nojofo.
*Cal.* Deh fermalo: raggiugnilo. *Bal.* Cammina,
Ragazzo. *Tr.* Andiamlo a incontrar per quà.
*Bal.* Sii pur chiunque fi fia, ti venga il canchero.
*Tr.* A te dico io. *Bal.* E i' dico a vo' due.
Volta per quà, ragazzo. *Tr.* Non può dirtifi
Una parola. *Bal.* A me non piace. *Tr.* E fe
Foffe qualcofa di vantaggio tuo?
*Bal.* Poffo io fperar, che mi lafciate vivere,



gnificare *volo perdere te*, e in quefto fignificato lo piglia il furbo Ballione, dicendo: *at ego ambos*, *i. e. volo Jovem perdere*.

an non licet? Pſ. vah! manta. Ball. omitte. Cal. Ballio.
Audi. Ball. ſurdus ſum: profecto inanilogus es. Cal. dedi, dum fuit.
Ball. Non peto quod dediſti. Cal. dabo, quando erit. Ball. ducito,
Quando habebis. Cal. heu, heu, quam ego malis perdidi modis,
Quod tibi detuli, & quod dedi! Ball. mortua re, verba nunc facis.
Stultus es, rem actam agis. Pſ. noſce ſaltem hunc, quis eſt. Ball. jam diu
Scio, qui fuit: nunc quis eſt is, ipſus ſciat. ambula tu.
Pſ. Potin' ut ſemel modo, Ballio, huc cum lucro reſpicias?
Ball. Reſpiciam iſtoc pretio. nam ſi ſacruficem ſummo Jovi,
Atque in manibus exta teneam, ut porriciam, interea loci
Si lucri quid detur, potius rem divinam deſeram.
Pſ. Non poteſt pietate obſiſti huic, ut res ſunt ceterae!
Deos quidem, quos maxume aequom eſt metuere, eos minimi facit.
Ball. Compellabo. ſalve multum,

Sì, o no? *Tr.* Poſſare! aſpetta un poco. *Cal.* Laſciami.
*Cal.* Ballione, ſenti. *Bal.* Io ſono ſordo. Tu
Non hai che ciarle vane. *Cal.* I'ho dato inſino
Che ho avuto. *Bal.* E io non chieggo quel, che hai dato.
*Cal.* Ti darò quando avrò. *Bal.* E quando arai,
Vien pure a ſollazzarti. *Cal.* Oimè, oimè!
Come ho mandato mal quel che ti ho dato,
Quello, che ti ho portato. *Bal.* Incenſo a'morti.
Piſci nel vaglio: quanto ſe' pur buono!
*Tr.* Ravviſa almanco coſtui chi egli ſia.
*Bal.* I' ſo da molto tempo chi e' fu, chi
E' ora, ſe'l ſappia egli. A noi, cammina
Tu. *Tr.* Non poſſiamo ottenere, che almeno
Un tratto volga il viſo verſo noi,
Con util tuo? *Bal.* Oh, a queſto prezzo, sì
Che mi rivolgerò; poichè ſe io
Steſſi ſagrificando al ſommo Giove,
E in man teneſſi le interiora della
Vittima, in atto di gettarle all'ara,
E intanto mi ſi preſentaſſe qualche
Guadagno, i' ſare' pronto a abbandonare
Più toſto il ſagrifizio, che il guadagno.
*Tr.* Si aggiunge alle altre buone qualità
Di coſtui, che non gli ſi può far fronte
Con la religione. E' ſtima il terzo
Piè, che non ha, gli dei, che ſopra tutto
Si debbono temere. *Bal.* Laſciami ora
Far lor motto. O, ben venga, la mia ſtummia
De'

*ſerve Athenis peſſume.*

Pſ. *Dî te deaeque ament vel hujus arbitratu, vel meo:*
*Vel ſi dignus alio pacto, neque ament, neque faciant bene.*

Ball. *Quid agitur, Calidore?* Pſ. *amatur, atque egetur acriter.*

Ball. *Miſereat, ſi familiam alere poſſim miſericordia.*

Pſ. *Eja! ſcimus nos quidem te, qualis ſis; ne praedices.*
*Sed ſcin' quid nos volumus?* Ball. *pol ego propemodo: ut male ſit mihi.*

Pſ. *Et id, & hoc: quod te revocamus, quaeſo, animum advorte.* Ball. *audio.*
*Atque in pauca, ut occupatus nunc ſum, confer, quid velis.*

Pſ. *Hunc pudet, quod tibi promiſit, quaque id promiſit die,*
*Quia tibi minas viginti pro amica etiam non dedit.*

Ball. *Nimio id quod pudet, facilius fertur, quam illud quod piget.*
*Non dediſſe, iſtum pudet: me, quia non accepi, piget.*

Pſ. *At dabit, parabit: aliquot hos dies manta modo.*
*Nam hic id metuit, ne illam vendas ob ſimultatem ſuam.*

Ball. *Fuit occaſio, ſi vellet, jampridem argentum ut daret.*

Cal.

De' ſervi Atenieſi. *Tr.* Il ciel ti voglia
Quel ben, che ti deſideriam no' due.
E ſe 'l merito tuo altro richiede,
Non ti voglia, nè facciati mai bene.
*Bal.* Che ſi fa, Calidor. *Tr.* Si fa all' amore,
E ſi ſta gagliardamente alla macine.
*Bal.* Ne avrei pietà, ſe pur con la pietà
Poteſs' io alimentar la mia famiglia.
*Tr.* Oh, noi ſiam perſuaſi del tuo animo.
Puoi far a men di dirlo. Ma ſai tu
Che coſa vogliam noi? *Bal.* Preſſo che sì.
Ch' io capitaſſi male. *Tr.* E queſto, e altro,
Per cui ti richiamammo: attendi a noi.
*Bal.* Vi ſto a ſentire; ma riduci a poche
Parole quello, che tu mi hai da dire,
Perchè ho che fare. *Tr.* Coſtui quì ha roſſore
Di non averti ancor dato i dugento
Scudi per la ſua amica, ch' e' promiſeti,
E pel dì, ch' e' promiſe. *Bal.* E' molto più
Facile a digerir quel che ci arreca
Roſſore, che non quello, che rincreſce.
Coſtui ha roſſore di non aver dato,
A me rincreſce non aver avuto.
*Tr.* Ma e' darà, proccurerà: frattanto
Ti prega ſolo a trattener due giorni.
Perchè ha paura, che a cagion dell' izza,
Che hai preſo ſeco, non aveſſi tu
Da venderla a un altro. *Bal.* Egli ebbe bene,
Quando aveſſe voluto, occaſione
Da molto tempo di darmi il danaro.

*Cal.*

Cal. *Quid, ſi non habui?* Ball. *amabas? invenires mutuom,*
*Ad Daniſtam devenires, adderes foenuſculum:*
*Surripuiſſes patri.* Pſ. *ſurriperet hic patri, audaciſſume?*
*Non periculum eſt,. ne quid recte monſtres.* Ball. *non lenonium eſt.*
Cal. *Egon' patri ſurripere poſſim quidquam? tam cauto ſeni?*
*Atque adeo, ſi facere poſſem, pietas prohibet.* Ball. *audio.*
*Pietatem ergo iſtam amplexator noctu, pro Phoenicio.*
*Sed quoniam pietatem amori video tuo praevortere,*
*Omnes tibi patres ſunt? nullus eſt tibi, quem roges mutuum*
*Argentum?* Cal. *quin nomen quoque jam interiit Mutuum.*
Ball. (1) *Heus tu, poſtquam hercle iſti a menſa ſurgunt ſaturi, poti* * *
*Qui ſuum repetunt, alienum reddunt nato nemini,*
*Ab alienis cautiores ſunt, ne credant alteri.*
Cal. *Nimis miſer ſum, nummum nuſquam reperire argenti queo:*
*Ita*

(1) Luogo molto oſcuro, e forſe guaſto. E' indubitato per altro, che per quell' *iſti* intende de' banchieri, la mala fede de' quali ſpeſſo vien notata da Plauto. *Menſa* quì è per il loro banco τράπεζα.

*Cal.* Come doveva io fare, s'io non l'ebbi?
*Bal.* N'eri tu innamorato? E ben, dovevi
Trovar qualcuno, che te lo 'mpreſtaſſe:
Dovevi far capo a qualche uſurajo,
Rimetterci un tantino d'intereſſe,
O rubarlo a tuo padre. *Tr.* Che? rubarlo
A ſuo padre? ve' chè gran temerario!
Non vi è pericol, che tu poſſa dargli
Inſegnamenti buoni. *Bal.* Oh! non ſarebbe
Da buon Ruffiano. *Cal.* E come mai rubare
Cos'alcuna a mio padre, eſſendo un vecchio
Cotanto accorto? E poi, quando anche mi
Poteſſe riuſcir, la riverenza
Non me'l permetterebbe. *Bal.* Hai pur ragione.
E perciò, in vece di Fenicia, ponti
La notte allato queſta riverenza.
Ma giacchè io veggo, che tu preferiſci
La riverenza paterna all'amore,
Dimmi un po': tutti ti ſon padri? tu
Non hai neſſuno, a chi chieder danaro
In preſto? *Cal.* E come? ſe dello 'mpreſtare
Spento è pur anche il nome? *Bal.* Eh, amico mio;
Da che ſi è viſto, che queſti banchieri,
Che ſono eſatti in ritirarſi il loro,
E a niun mai l'altrui reſtituiſcono,
Ritirarſi dal banco a borſa piena,
Gli uomini ſi ſon fatti un po' più cauti
Con chi non ſi conoſce, e altrui non fidano.
*Cal.* Son troppo ſventurato! E' non rieſcemi
Di ritrovar un giulio da neſſuno.

*Ita miser & amore pereo, & inopia argentaria.*

Ball. *Eme die caeca hercle olivom, id vendito oculata die.*

*Jam hercle vel ducentae fieri possunt praesentes minae.*

Cal. *Perii! an non tum* (1) *Lex me perdit quina vicenaria?*

*Metuunt credere omnes.* Ball. *eadem est mihi lex, metuo credere.*

Ps. *Credere autem? eho, an poenitet te, quanto hic fuerit usui?*

Ball. *Non est justus quisquam amator, nisi qui perpetuat data,*

*Datque usque: quando nihil sit, simul amare desinat.*

Cal. *Nihilne te mei miseret?* Ball. *inanis cedis:* (2) *dicta non sonant.*

*Atque ego te vivom salvomque vellem.* Ps. *eho, an jam mortuus est?*

Ball. *Ut ut est: mihi quidem profecto cum istis dictis mortuus est.*

*Illico vixit amator, ubi lenoni placet.*

*Sem-*

(1) Intende della legge Letoria, con la quale si determinava, che un giovane non pervenuto all'età di 25. anni, non potesse obbligarsi, o far contratti. Oltre Prisciano, e Cic. negli *Off.* 1. 3. dove si legge in alcune edizioni *Plectoria*, in luogo di *Laetoria*, Ved. P. Manaz. *De leg. Rom.* Brisson. L. 3. *select. antiqu. c.* 2. e la *l.* 2. del Cod. Teod. *de donat.*

(2) Come delle ombre disse Virg. 6. *Æneid. v.* 493. *inceptus clamor frustratur hiantes. Dicta non sonant* è det-

E così, poverello, io muojo a ſtento,
Di amore, e di mancanza di danaro.
*Bal.* Fa tu così, compra olio a credenza,
Poi vendilo a contanti; in tal maniera
Si poſſono ben fare leſti leſti
Anche duemila ſcudi. *Cal.* Oimè! non ſai,
Che in queſto mi è nemica capitale
La ladra legge de' venticinque anni?
Tutti han paura di darmi a credenza.
*Bal.* Tal legge è ancor per me, e perciò temo
Di dare a te a credenza. *Tr.* Come! dare
A credenza? Ha' tu mai forſe motivo
Di eſſere ſcontento di quell'utile,
Che ti ha arrecato coſtui? *Bal.* Non ſi può
Chiamar mai giuſto alcun amante, ſe
E' non continua a porgere, e a dar ſempre;
E quando non ha più che dare, deve
Toſto ceſſare d'ir dietro alle donne.
*Cal.* Non hai punto pietà di me? *Bal.* Tu vieni
Con le man vuote: le parole tue
Non han ſuono. E i' vorreiti vivo, e ſalvo.
*Tr.* Come! è già egli morto? *Bal.* Sia comunque
Egli ſi voglia, per me è morto certo,
Sempre ch'egli mi fa queſti diſcorſi.
Allora ſi può dir vivo un amante,
Quando è in grazia al Ruffiano. Tu hai a fare
In

detto in due ſenſi, nel primo relativamente al metallo, cioè alla mancanza del danaro; e nel ſecondo relativamente allo eſſer morto, onde come ombra, non avea voce.

*Semper tu ad me cum argentata accedito quaerimonia.*
*Nam istoc, quod nunc lamentare, non esse argentum tibi,*
(1) *Apud novercam querere*. Ps. *eho, an umquam tu hujus nupsisti patri?*
Ball. *Dii melius faciant*. Ps. *fac hoc, quod te rogamus, Ballio,*
*Mea fide, si isti formidas credere, ego in hoc triduo*
*Aut terra aut mari alicunde evolvam id argentum tibi.*
Ball. *Tibi ego credam?* Ps. *cur non?* Ball. *quia pol, qua opera sic credam tibi,*
*Una opera alligem fugitivam canem agninis lactibus.*
Cal. *Siccine mihi abs te bene merenti male refertur gratia?*
Ball. *Quid nunc vis?* Cal. *ut opperiare hos sex dies saltem modo,*
*Ne illam vendas, neu me perdas hominem amantem*. Ball. *animo bono es.*
*Vel sex menses opperibor*. Cal. *euge, homo lepidissume.*
Ball. *Immo vin' etiam te faciam ex laeto laetantem magis?*
Cal. *Quid jam?* Bal.

(1) *Querere* è modo indicativo quì. Maniera proverbiale: come dire, contar le sue ragioni a' birri, perchè le matrigne difficilmente compiacciono i figliastri.

Or

In mo' di venir ſempre innanzi a me
Co' lagni d'oro; poichè quel lagnarti,
Che or fai meco, di non aver danari,
Lo fai con tua matrigna. *Tr.* Come! forſe
Sei ſtato qualche volta maritato
Col padre ſuo? *Bal.* Salmisía! *Tr.* Ballione,
Fa in ciò la voglia noſtra, a mia parola,
Se mai non ti fidaſſi di coſtui.
Io fra tre dì, o per terra, o per mare,
Da qualche banda ti caverò fuori
Queſto danaro. *Bal.* E mi ho a fidar di te?
*Tr.* Perchè no? *Bal.* Perchè no? perchè il fidarmi
Di te ſaria lo ſteſſo, che legare
Con le ſalſiccie un cane uſo a fuggire.
*Cal.* E a queſto mo' mi corriſpondi tu
A tanti benefizj, ch'io ti ho fatti?
*Bal.* Or che pretendi? *Cal.* Che tu aſpetti almanco
Sei giorni ſoli a vendere colei,
Per non precipitare un diſgraziato
Amante. *Bal.* Orsù, ſta ripoſato, ch'io
Ti aſpetterò anche ſei meſi. *Cal.* E viva!
Amico veramente garbatiſſimo.
*Bal.* Anzi vuo' tu ch'i' ti faccia contento
Più di quello, che ſe'? *Cal.* Che altro hai a dirmi?



Or ſiccome Calidoro ſi lagnava con Ballione, così, dicendo coſtui ch'e' ſi lagnava con la matrigna, dà occaſione a Trappola di ſcherzare poco oneſtamente: *an tu hujus nupſiſti patri?* ond' egli ti ſia figliaſtro, ovvero, tu ſua matrigna. Il *nubere* frequentemente è uſato da Plauto in ſenſo diſoneſto. Ved. Caſ. Prol. *v.* 86. *Ciſtell.* 1. 1. *v.* 45. e 46. e altrove.

Ball. *quia enim non venalem jam habeo Phoenicium.*
Cal. *Non habes?* Ball. *non hercle vero.* Cal. *Pſeudole, arceſſe hoſtias,*
*Victimas, lanios; ut ego huic ſacruficem ſummo Jovi:*
*Nam hic mihi nunc eſt multo potior Juppiter, quam Juppiter.*
Ball. *Nolo victimas:* (1) *agninis me extis placari volo.*
Cal. *Propera, quid ſtas? arceſſe agnos. audin', quid ait Juppiter?*
Pſ. *Jam hìc ero: verum extra portam* (2) *Metiam currendum eſt prius.*
Cal. *Quid eo?* Pſ. (3) *lanios inde arceſſam duos cum* (4) *tintinnabulis.*
*Eâdem duo greges virgarum inde ulmearum adegero,*
*Ut hodie ad litationem huic ſuppetat ſatias Jovi.*
*In malam crucem iſtic ibit Juppiter lenonius.*
Ball. *Ex tua re non eſt, ut ego emoriar.* Pſ. *quî dum?*

Bal.

(1) Se è vero quello, che dice lo Scaligero, che in alcuni manoſcritti ſi legga in vece di *agninis*, *minimis*; e il Lambino, che in alcune edizioni ſi legga *minignis*: giacchè in tutte l' edizioni che ho io, veggo ſcritto *agninis*: ſi ſarebbe ſcherzevolmente alluſo alle venti mine, ch' egli volea per la donna.

(2) Che è la ſteſſa che l' Eſquilina, ove ſi bruciavano i cadaveri della plebe, e dove avevan la loro abitazione i becchini, e i carnefici.

*Bal.* Io ti assicuro, ch' io non vendo più
Fenicia. *Cal.* Non la vendi? *Bal.* No, davvero.
*Cal.* Trappola, corri, chiama quà le vittime
Co' lor beccaj, per fare un sagrifizio
A questo sommo Giove, poichè questo
E' per me Giove molto più di Giove.
*Ball.* I' non vo' vittime io; io vo' più tosto
Esser placato con le curatelle
Di agnello. *Cal.* Va, corri. che cosa aspetti?
Porta gli agnelli quà. Senti che dice
Giove? *Tr.* Or io sarò quì; ma debbo prima
Far una corsa fuor di porta Mezia.
*Cal.* Perchè sin là? *Tr.* Io voglio far venire
Due beccaj di colà co' lor battagli.
Nel tempo stesso io mi voglio condurre
Di là due mandre di buoni querciuoli
Per soddisfar appieno questo Giove.
Che così questo Giove ruffianesco
Andrà in malora. *Ball.* Ma la morte mia
Non può tornarti conto. *Tr.* Per che causa?



(3) Scherza, volendo significare i manigoldi.

(4) Continua l' allegoria. *tintinnacula* eran que' sonagli, o campanelli, de' quali ornavano le vittime; e spesso Plauto li prende per le mazze, o clave, che si adoperavano dagli aguzzini, e da' manigoldi. *V.* Rud. 3. 5. *Illud quidem, aedepol, tinnimentum est auribus*, parlando di due clave. E Trucul. 4. 3. *Nisi si ad tintinnaculos vos voltis educi viros*.

Ball. *ego dicam tibi:*
*Quia aedepol* (1) *dum ego vivus vivam, numquam eris frugi bonae.*
Pſ. *Ex tua re non eſt, ut ego emoriar.* Ball. *quî dum?* Pſ. *ſic, quia*
*Si ego emortuus ſim, Athenis te ſit nemo nequior.*
Cal. *Dic mihi, obſecro hercle, verum ſerio, hoc quod te rogo.*
*Non habes venalem amicam tu meam Phoenicium?*
Ball. *Non aedepol habeo profecto; nam jampridem vendidi.*
Cal. *Quomodo?* Ball. (2) *ſine ornamentis, cum inteſtinis omnibus.*
Cal. *Meam tu amicam vendidiſti!* Ball. *valde! viginti minis.*
Cal. *Viginti minis?* Ball. *utrum vis, vel quater quinis minis,*
*Militi Macedonio. & jam quindecim habeo minas.*
Cal. *Quid ego ex te audio?* Ball. *amicam tuam eſſe factam argenteam.*
Cal. *Cur id auſus facere?* Ball. *libuit, mea fuit.* Cal. *eho! Pſeudole,*
*I, gladium affer.* Pſ. *quid opus gladio?* Cal. *quî hunc occidam, atque me.*
Pſ. *Quin tu te occidis potius?*

*nam*

(1) Per non eſſer contraria al ſuo aſſunto queſta riſpoſta, in vece di *dum*, arebbe da dir *niſi*. Ovvero ſi dee credere, che ſia una di quelle buffoneríe, alquanto fredde per altro, di cui ſi diletta Plauto, in tener

*Ball.* Te 'l dirò io: perchè ſin ch' io ſon vivo,
Tu non ſarai giammai coſa di buono.
*Tr.* La morte mia più toſto sì potrebbe
Eſſer dannoſa a te. *Ball.* E perchè? *Tr.* Eccolo.
Perchè s' io foſſi morto, e' non ſarebbeci
In Atene un furfante più di te.
*Cal.* Dimmi davvero, diſcorriam ſu 'l ſerio.
Dunque la mia Fenicia tu non l' hai
Per venderla? *Ball.* Ti giuro daddovero,
Che tal non l' ho, perchè l' ho già venduta
Da un pezzo. *Cal.* Come? *Ball.* Senza gli ornamenti,
Con tutte le interiora. *Cal.* E tu vendeſti
L' amica mia? *Ball.* Tanto bene: dugento
Scudi. *Cal.* Dugento ſcudi? *Ball.* O quattro volte
Cinquanta, come vuoi tu, a un ſoldato
Macedone; e ne ho già cencinquanta.
*Cal.* Che mai ſento da te? *Ball.* Che la tua amica
Si è traſformata in argento. *Cal.* E perchè
Ardiſti di far queſto? *Ball.* Così piacquemi,
Era mia. *Cal.* Alto, Trappola, cammina;
Portami quà una ſpada. *Tr.* Perchè ſerve
La ſpada? *Cal.* Per uccidere coſtui,
E me. *Tr.* Perchè più toſto non ammazzi



ſoſpeſi gli aſcoltanti, e in ultimo dir il contrario di quello, che ſi aſpettavano; avendo dovuto quì aſpettarſi: *numquam eris nequam*, o coſa ſimile.

(1) Traslato dalla vendita delle caſe, in cui ſi eccettuavano gli ornamenti, e s' includevano per lo più i lavori interni: *inteſtinum opus*. Varron. *de re ruſt. l. 3. c.* 1. Vitruv. *lib.* 4. *c.* 4.

*nam hunc fames jam occiderit.*

Cal. *Quid ais, quantum terra tegit, hominum perjuriſſime?*

*Juraviſtin' te illam nulli venditurum, niſi mihi?*

Ball. *Fateor.* Cal. *nempe conceptis verbis.* Ball. *etiam conſultis quoque.*

Cal. *Perjuraviſti, ſceleſte.* Ball. *at argentum intro condidi.*

*Ego ſceleſtus nunc argentum promere poſſum domo:*

*Tu, qui pius es istoc genere gnatus, nummum non habes.*

Cal. *Pſeudole, aſſiſte altrinſecus, atque onera hunc maledictis.* Pſ. *licet.*

*Numquam ad Praetorem aeque curſim curram, ut emittar manu.*

Cal. *Ingere mala multa.* Pſ. *jam ego te differam dictis meis:*

*Impudice.* Ball. *ita eſt.* Pſ. *ſceleſte.* Ball. *dicis vera.* Pſ. *verbero.*

Ball. *Quippini?* Cal. *Buſtirape.* Ball. *certe.* Cal. *furcifer.* Ball. *factum optume.*

Cal. *Socio fraude.* Ball. *ſunt mea haec iſta.* Pſ. *parricida.* Ball. *perge tu.*

Pſ. *Sagrilege.* Ball. *fateor.* Cal. *perjure.* Ball. *vetera vaticinamini.*

Cal. *Legirupa.* Ball. *valide.* Pſ. *pernicies adoleſcentum.* Ball. *acerrume.*

Solo te, che coſtui l' ammazzerà
Toſto la fame? *Cal.* Dunque che di' tu,
Uomo il più empio, il più ſpergiuro di
Quanti ſon ſotto la cappa del ſole?
Non mi giuraſti tu, che non l' avreſti
Venduta ad altri, che a me? *Ball.* Non lo nego.
*Cal.* E 'l giuramento fu ſolenne. *Ball.* Anzi
Conſiderato, e riflettuto ancora.
*Cal.* Hai fatto uno ſpergiuro, ſcellerato.
*Ball.* Ma ho poſto in taſca il danaro. Io, che ſono
Scellerato, frattanto ho in caſa mia
I quattrini, che poſſo, biſognando,
Cavarli fuori adeſſo; tu, che ſei
Religioſo, e di coteſta naſcita,
Non hai un quattrino. *Cal.* Trappola, va, ponti
Dall' altro lato, e caricalo bene
Di vituperj. *Tr.* Subito ti ſervo.
Non truccherei mai tanto, ſe occorreſſe
Ir al Pretor per eſſere affrancato.
*Cal.* Sbirbalo bene. *Tr.* Or ne leverò i brani.
Bagaſcione. *Ball.* Così è. *Tr.* Scellerato.
*Ball.* E' verità. *Tr.* Cavezza. *Ball.* Perchè no?
*Cal.* Ruba-ſepolcri. *Ball.* Sì, certo. *Cal.* Scopato.
*Bal.* Beniſſimo. *Cal.* Gabba-compagno. *Bal.* Queſta
E' tutta roba della mia bottega.
*Tr.* Parricida. *Ball.* Sì, tira innanzi tu.
*Tr.* Sacrilego. *Bal.* Il confeſſo. *Cal.* Uomo ſpergiuro.
*Ball.* Profetizzate coſe molto rancide.
*Cal.* Rompi-leggi. *Ball.* Braviſſimo. *Tr.* Rovina
Della gioventù. *Ball.* Bruſchiſſimamente.

Cal. *Fur*. Ball. *babae*. Ps. *fugitive*. Ball. *bombax*. Cal. *fraus populi*. Ball. *planissume*.
Ps. *Fraudulente*. Cal. *impure leno*. Ps. *coenum*. Ball. *cantores probos!*
Cal. *Verberavisti patrem atque matrem*. Ball. *atque occidi quoque*,
*Potius quam cibum praebiberem. num peccavi quippiam?*
Ps. *In pertusum ingerimus dicta dolium. operam ludimus*.
Ball. *Numquid alium etiam voltis dicere?* Cal. *ecquid te pudet?*
Ball. *Ted amatorem inventum esse inanem, quasi cassam nucem*.
*Sed quamquam multa, malaque in me dicta dixistis mihi*,
*Nisi mihi attulerit Miles quinque, quas debet, minas*,
*Sicut haec est praestituta summa ei argento dies:*
*Si is non aderit, posse opinor facere officium* me *meum*.
Cal. *Quid id est?* Ball. *si tu argentum attuleris, cum illo perdiderim fidem*.
*Hoc meum est officium: ego, operae si sit, plus tecum loquar:*
*Sed sine argento frustra est, quod me tui misereri postulas*.
*Haec mea est sententia, ut tu hinc porro, quid agas, consulas*.

Cal.

*Cal.* Ladro. *Bal.* Capperi. *Tr.* Scampa-forche. *B.* Bu!
*Cal.* Gabba-mondo. *Ball.* Tant' è per-appuntiſſimo.
*Tr.* Traditore. *Cal.* Ruffiano porco. *Tr.* Loja.
*Ball.* Bravi muſici a ſe. *Cal.* Hai baſtonato
Tuo padre, e ancor tua madre. *Ball.* Anzi di più
Gli ho uccisi ancora, per riſparmiare
Di dar loro mangiare. ho fatto forſe
Nulla di male? *Tr.* Noi quì imbottiam nebbia,
A quel ch' io vedo. noi perdiamo il tempo.
*Ball.* Voleſte mai darmi qualche altro titolo?
*Cal.* Di che hai vergogna? *Ball.* Di aver ritrovato
In te un amante ſcuſſo, e brullo, come
Foſſe una noce vota. Ma ſe bene
Mi avete dette tante e tante ingiurie,
E così ſconce, pure, ſe il ſoldato
Non porterammi que' cinquanta ſcudi,
Ch' egli mi deve in queſto dì, ch' è l' ultimo
Termine perentorio deſtinato
A un tal pagamento: s' e' non viene,
Io credo poter far l' obbligo mio.
*Cal.* E quale è eſſo? *Ball.* Che ſe porteraimi
Prima i quattrini tu, manchi io di fede
Con lui: queſto è il mio obbligo. Io, ſe mai
Giovaſſe a nulla, più parlerei teco.
Ma il pretender di muovermi a pietà
Del fatto tuo così ſenza quattrini,
E' mera vanità. Così la ſento.
Te 'l dico, acciocchè tu poſſi riſolvere
Quel che tu debba fare d' ora innanzi.

Cal. *Jamne abis?* Ball. *negotii nunc sum plenus.* Ps. *paullo post magis.*
*Illic homo meus est: nisi omnes dî me atque homines deserunt,*
*Exossabo ego illum similiter itidem ut muraenam cocus.*
*Sed nunc, Calidore, operam te mihi volo dare.* Cal. *ecquid imperas?*
Ps. *Hoc ego oppidum admoenire, ut hodie capiatur, volo.*
*Ad eam rem usu' st hominem astutum, doctum, scitum, & callidum,*
*Qui imperata effecta reddat; non qui vigilans dormiat.*
Cal. *Cedo mihi, quid es facturus?* Ps. *tempori ego faxo scies.*
*Nolo bis iterare: sat sic longae fiunt Fabulae.*
Cal. *Optumum atque aequissumum oras.* Ps. *propera, adduc hominem cito.*
*Pauci ex multis sunt amici, homini qui certi sient.*
Cal. *Ego scio istuc.* Ps. *ergo utrimque tibi nunc delectum para:*
*Ex multis exquire illis unum, qui certus siet.*
Cal. *Jam hìc faxo aderit.* Ps. *potin' ut abeas? tibi moram dictis creas.*

*ACTUS*

*Cal.* Già te ne vai? *Ball.* Son pieno d' imbarazzi.
*Tr.* Oh, lo ſarai ben più di quì a un poco.
Io l' ho già tra le branche. E ſe pur mai
La terra, e 'l cielo non mi vengon meno,
Lo voglio ſcorticare in quella forma,
Che un cuoco ſcortica un agnello. Or tu
Mi hai a aſſiſter, Calidoro. *Cal.* Che comandimi?
*Tr.* Io voglio circondar di aſſedio queſto
Caſtello, acciocchè dentr' oggi ſi pigli.
Per queſto e' mi biſogna un uomo ſcaltro,
Un fantino, un busbino, un uom di calca,
Uno, a chi comandata qualche coſa,
L' abbia già bella e fatta; non mica uno,
Che mi dorma vegghiando. *Ca.* Dimmi un poco,
Che penſi tu di fare? *Tr.* A tempo ſuo
Farò ch' il ſappi; ch' io non ho intenzione
Di replicarlo due volte. In tal modo
Rieſcon troppo lunghe le Commedie.
*Cal.* Di' molto bene, e di ſanta ragione.
*Tr.* Muoviti ſu, conducimi quà preſto
L' uom, che ti chiedo. Fra una quantità
Di amici, pochi ſono que' fidati.
*Cal.* Oh, queſto il ſo ben io. *Tr.* Dunque fanne ora
Una ſcelta, e fra quella quantità,
Eleggine uno, il quale ſia fidato.
*Cal.* Or farò, che ſia quì. *Tr.* Andrai mai più?
Col chiacchierare ritardi i tuoi fatti.

AT-

## *ACTUS PRIMI SCENA IV.*

### Pseudolus.

*Postquam illic hinc abiit, tu astas solus, Pseudole.*
*Quid nunc acturus, postquam herili filio*
*Largitus dictis dapsilis? ubi sunt ea?*
*Quoi neque parata gutta certi consilii,*
*Neque adeo argenti: neque nunc quid faciam scio,*
*Neque oxordiri primum, unde occipias, habes,*
*Neque ad detexundam telam certos terminos.*
*Sed quasi Poeta tabulas cum coepit sibi,*
*Quaerit quod nusquam est gentium, reperit tamen;*
*Facit illud verisimile, quod mendacium est:*
*Nunc ego Poeta fiam: viginti minae*
*Quae nusquam nunc sunt gentium, inveniam tamen.*
*Atque ego huic jam pridem me daturum dixeram.*
*At volui injicere tragulam in nostrum senem:*
*Verum is, nescio quo pacto, praesensit prius.*
*Sed comprimenda est mihi vox atque oratio.*
*Herum eccum video huc una Simonem simul*
*Cum suo vicino Calliphone incedere.*
*Ex hoc sepulcro vetere*

## ATTO PRIMO SCENA IV.

*Trappola.*

TRappola, a noi. colui già ſe n'è andato,
E tu ti ſtai quì ſolo. Or che farai,
Che hai così largheggiato di promeſſe
Col padroncino? Quello, che hai promeſſo,
Dov'è? Tu non hai pronto alcun diſegno,
Nè cica di metallo; non ſai punto
Che ti fare, nè ſai che macchinare
In primo luogo, a che dare di mano;
Nè hai un capo certo a terminar la tela
Ordita. Ma il Poeta come fa?
Egli dopo aver preſa in man la carta
Per comporre un poema, va cercando
Quel che affatto non ci è, e lo ritrova
A ogni modo, e lo rende veriſimile,
Quando tutto è finzione. Or dunque io vo'
Farmi Poeta, e trovar i dugento
Scudi, che or non ci ſon nè men per ombra.
Vero è, ch'io da gran tempo avea altra volta
Di darglieli promeſſo, e poi no'l feci.
Allor volli frecciare il noſtro vecchio;
E' però ſe ne avvide non ſo come.
Ma ritiriamo un poco a noi il limbello,
Ch'io veggo incamminarſi verſo quà
Simon col ſuo vicino Calliſone.
Da queſto antico ſepolcro io voglio oggi
Sca-

*viginti minas*
*Effodiam ego hodie, quas dem herili filio.*
*Nunc huc concedam, ut horum ſermonem legam.*

## ACTUS PRIMI SCENA V.

Simo, Callipho, Pſeudolus.

*SI de damnoſis, aut de amatoribus*
*Dictator fiat nunc Athenis Atticis,*
*Nemo antecedat filio, credo, meo:*
*Ita nunc per urbem ſolus ſermo eſt omnibus,*
*Eum velle amicam liberare, & quaerere*
*Argentum ad eam rem. hoc alii mihi renuntiant,*
*Atque id jam pridem ſenſi, & ſubolet mihi.*
Pſ. *Occiſa eſt haec res, haeret hoc negotium.*
*Quo in commeatum volui argentarium*
*Proficiſci, ibi nunc oppido obſepta eſt via.*
*Praeſenſit: nihil eſt praedae praedatoribus.*
Cal. *Homines qui geſtant, quique auſcultant crimina,*
*Si meo arbitratu liceat, omnes pendeant,*
*Geſtores linguis, auditores auribus.*
*Nam iſtaec quae tibi renuntiantur: filium*
*Te velle amantem argento circumducere,*

*For-*

Scavar dugento ſcudi, e dargli al figlio.
Laſciami 'ncantucciar quà, perch' io poſſa
Mentre parlan coſtor raccorre i bioccoli.

## ATTO PRIMO SCENA V.

*Simone, Calliſone, Trappola.*

S' Oggi in Atene aveſſe da crearſi
Degli ſcialacquatori, e femminieri
Un capo, un Re, non vi ſarebbe alcuno,
A creder mio, che poteſſe por piede
In ciò innanzi a mio figlio. Or non ſi parla
Di altro in queſta città da ogni perſona,
Ch' egli voglia affrancare la ſua amica,
E vada perciò in cerca di danari.
Queſta coſa mi viene riferita
Da altri, ma i' me ne ſono avviſto
Da un pezzo, e ne ho qualche ſentore. *Tr.* I'ho
Bello e fritto. La faccenda è incagliata:
E' chiuſo affatto il varco, per dove io
Voleva andare a foraggiar danari.
Ha previſto la coſa: i foraggieri
Non han che foraggiare. *Call.* Quelli i quali
Riportano le ciarle, e que' che aſcoltanle,
Se ſteſſe a me, vorrei 'mpiccargli tutti:
Que', che riportan, per la lingua, e quegli,
Che le ſtanno a aſcoltare per le orecchie.
Tutto queſto, che vienti riferito,
Che tuo figlio ti voglia trar di mano
Il danaro per queſti ſuoi amorazzi

Con

*Forsitan ea tibi dicta sunt mendacia.*
*Sed si vera ea sunt, ut nunc mos est, maxume,*
*Quid mirum fecit? quid novum? adolescens homo*
*Si amat, si amicam liberat?* Ps. *lepidum senem!*
Sim. *Vetus nolo faciat.* Cal. *at enim nequidquam nevis*
*Vel tu ne faceres tale in adolescentia.*
*Probum patrem esse oportet, qui gnatum suum*
*Esse probiorem, quam ipsus fuerit, postulet.*
*Nam tu quod damni, & quod fecisti flagitii,*
*Populo viritim potuit dispertirier.*
*Id ne tu miraris, si patrissat filius?*
Ps. *ὦ ζεῦ, quam pauci estis homines commodi!*
*Ehem, illuc est patrem esse, ut aequom est, filio!*
Sim. *Quis hìc loquitur? meus hic est quidem servos Pseudolus.*
*Hic mihi corrumpit filium, scelerum caput.*
*Hic dux, hic ille est paedagogus: hunc ego*
*Cupio excruciari.* Cal. *jam istaec insipientia est,*
*Sic iram in promtu gerere. quanto satius est,*
*Adire*

*blan-*

Con qualche giuntería, potrebbe darſi,
Ch' egli non foſſe vero; ma quando anche
Foſſe vero, ſarebbe coſa queſta
Da farſene gran caſo, in queſti tempi
Maſſimamente? ſaría coſa nuova,
Che un giovanetto foſſe innamorato,
Ch' egli manometteſſe la ſua donna?
*Tr.* Oh, il caro vecchio! *Sim.* E io non vo' che faccia
Coſe vecchie. *Call.* Ma il non voler tuo è vano.
Non lo aveſſi fatto anco tu da giovane.
Biſogna che ſia un uomo coſtumato
Quel padre, che pretende, che ſuo figlio
Sia coſtumato più, che non fu egli.
Lo ſcialacquar, che hai fatto tu, e lo ſcorrere
La cavallina, fu cotale, e tanto,
Che ſarebbe baſtato a farne parte
A ciaſcheduno di queſta Città.
Dunque laſcia di farti maraviglia,
Se ora tuo figlio la vuol far da padre.
*Tr.* Poffare 'l mondo! quanto ſono rari
Gli uomin diſcreti! Ecco come vuolſi
Farla da padre col figlio. *Sim.* Chi è,
Che parla quì? Oh! egli è il mio ſervo Trappola.
Coſtui è quello, che mi ſvia mio figlio,
Ribaldonaccio. coſtui lo dirige,
Coſtui è quello, che 'l guida; e coſtui
E' quello, ch' io vorrei veder malconcio.
*Call.* Coteſto è poco ſenno eſſer sì ſubito
A fare capo groſſo. Quanto meglio
E' ſarebbe, che andaſſi ad abbordarlo

*blandis verbis, atque exquirere,*
*Sint illa, necne ſint, quae tibi renuntiant?*
*Bonus animus in mala re dimidium eſt mali.*
Sim. *Tibi auſcultabo.* Pſ. *itur ad te, Pſeudole:*
*Orationem tibi para advorſum ſenem.*
*Herum ſaluto primum, ut aequom eſt: poſtea*
*Si quid ſuperſit, vicinos impertio.*
Sim. *Salve. quid agitur?* Pſ. *ſtatur hic ad hunc modum.*
Sim. *Statum vide hominis, Callipho, quaſi baſilicum.*
Cal. *Bene confidenterque aſtitiſſe intellego.*
Pſ. *Decet innocentem, qui ſit atque innoxius,*
*Servom ſuperbum eſſe, apud herum potiſſumum.*
Cal. *Sunt, quae te volumus percontari, quae quaſi*
*Per nebulam noſmet ſcimus atque audivimus.*
Sim. *Conficiet jam te hic verbis: ut tu cenſeas*
*Non Pſeudolum, ſed Socratem tecum loqui.*
Pſ. *Ita eſt. jampridem tu me ſpernis, ſentio,*
*Parvam eſſe apud te mihi fidem ipſe intellego:*
*Cupis me eſſe nequam, tamen ero frugi bonae.*
Sim. *Fac ſis vacivas, Pſeudole,*

Con le buone, e lo andaſſi eſaminando
Per trarne ſe ſien vere sì, o no,
Le coſe, che ti vengon riferite.
L'eſſer tranquillo nelle avverſità,
Egli è un diminuirle per metà.
*Sim.* Farò a tuo modo. *Tr.* Oh! quì ſi vien da te,
Trappola: a noi, biſogna prepararſi
A riſponder al vecchio. In primo luogo
Do le buone calende al mio padrone,
Com' è dover: indi, ſe me ne avanzano
Ne fo parte a' vicini. *Sim.* Ben ne venga.
Che ſi fa? *Tr.* Si ſta quì ritto così.
*Sim.* Ve' là, che poſitura, Callifone!
Non parti un qualche Re? *Call.* Io vo a comprendere
La tua franchezza a quella poſitura.
*Tr.* Tant' è: conviene a un ſervo innocente,
Che non fece mai male, eſſere altiero,
E innanzi al ſuo padrone ſpezialmente.
*Call.* No' abbiam da dimandarti certe coſe,
Di cui ne abbiamo avuto un tal barlume.
*Sim.* Coſtui t' incanterà con le ſue chiacchiere,
Di modo, ch' egli ti parrà ſentire
Parlare, non già un Trappola, ma un Socrate.
*Tr.* Tant' è. tu da gran tempo non fai più
Conto di me. Io me ne ſono avviſto.
Comprendo io bene, che mi hai poca fede.
Tu vorreſti ch' io foſſi un uom perduto,
Ma a tuo diſpetto ſarò galantuomo.
*Sim.* Or mi ſgombera, Trappola, gli apparta-

*aedis aurium,*
*Mea ut migrare dicta poſſint quo volo.*
Pſ. *Age loquere quid vis, tametſi tibi ſuccenſeo.*
Sim. *Mihin' domino ſervos tu ſuccenſes?* Pſ. *jam tibi*
*Mirum id videtur?* Sim. *hercle qui, ut tu praedicas,*
*Cavendum eſt mihi abs te irato: atque alio tu modo*
*Me verberare, atque ego te ſoleo, cogitas.*
Cal. *Quid cenſes? aedepol merito eſſe iratum arbitror,*
*Cum apud te parum ſtet fides.* Sim. *jam ſic ſino,*
*Iratus ſit: ego, ne quid noceat, cavero.*
*Sed quid ais? quid hoc, quod te rogo?* Pſ. *ſi quid vis, roga.*
*Quod ſcibo, Delphis tibi reſponſum dicito.*
Sim. *Advorte ergo animum, & fac ſis promiſſi memor.*
*Quid ais? ecquam ſcis filium tibicinam*
*Meum amare?* Pſ. *negare meum eſt.* Sim. *liberare quam velit?*
Pſ. Καὶ τοῦτο, ϗ τοῦτο *nego.* Sim. *ecquas viginti minas*
*Per ſycophantiam atque per doctos dolos*
*Paritas ut auferas a me?* Pſ. *abs te ego auferam?*
Sim. *Ita: quas meo gnato des,*

qui

menti delle tue orecchie, acciocchè poſſano
Le mie parole ritrovar l' alloggio.
*Tr.* Dimmi pur quel, che vuoi, ſe ben l' ho teco.
*Sim.* E tu ſervo l' hai meco, che ſon tuo
Padrone? *Tr.* Oh, parti ſtrano? *Sim.* Dunque, a quello,
Che tu mi di', dovrò guardarmi dalla
Collera tua: e forſe che hai 'ntenzione
Di darmi qualche picchiata, diverſa
Però da quelle, ch' io do qualche volta
A te. *Call.* E che ti pare? Io credo, ch' egli
Abbia ragion di ſtare con te in collera,
Avendogli così perduto il credito.
*Sim.* Orbè, ſia pure a ſuo talento in collera,
Baderò io, che non mi faccia male.
Ma dimmi un poco. ſa' tu che vorrei
Saper da te? *Tr.* Se vuoi ſaper qualcoſa,
Interrogami. S' è coſa, che ſappia
Io, figurati pur che la riſpoſta
Mia, ſia lo ſteſſo oracolo di Delfo.
*Sim.* Or a noi; ma proccura di tenere
A memoria la tua promeſſa. Dimmi,
E' a tua notizia, che mio figlio ſia
Bruciolato di certa cantatrice?
*Tr.* Obbligo mio è negarlo. *Sim.* E ch' e' vogliala
Comperare? *Tr.* Io ti nego l'uno, e l'altro.
*Sim.* E' e' vero il fatto de' dugento ſcudi,
Che tu vai macchinando di lepparmi
Co' tuoi tranelli, e con di belle trappole?
*Tr.* Leppar io a te? *Sim.* Sì, per poi dargli a mio

*qui amicam liberet.*
Pſ. *Fateri δεῖ καὶ τοῦτο ναί. καὶ τοῦτο ναί.*
Car. *Fatetur.* Sim. *dixin', Callipho, dudum tibi?*
Cal. *Fatetur.* Sim. *dixin', Callipho, dudum tibi?*
Cal. *Memini.* Sim. *cur haec, ubi tu reſciviſti illico,*
*Celata me ſunt? cur non reſcivi?* Pſ. *eloquar.*
*Quia nolebam ex me morem praegigni malum,*
*Herum ut ſervos* ſuum *criminaret apud herum.*
Sim. *Juberes hunc praecipitem in piſtrinum trahi.*
Cal. *Numquid peccatum eſt, Simo?* Sim. *immo maxume.*
Pſ. *Deſiſte: recte ego rem meam ſapio, Callipho.*
*Peccata mea ſunt. animum advorte nunc jam,*
*Quapropter te expertem amoris nati habuerim.*
*Piſtrinum in mundo ſcibam, ſi id faxem, mihi.*
Sim. *Non a me ſcibas piſtrinum in mundo tibi,*
*Cum ea muſſitabas?* Pſ. *ſcibam.* Sim. *cur non dictum eſt mihi?*
Pſ. *Quia illud malum aderat; iſtuc aberat longius.*
*Illud erat praeſens; huic erant dieculae.*

Sim.

Figlio, con che e' ſi comperi l' amica?
*Tr.* Biſogna confeſſar sì l' un, che l' altro.
*Call.* E' lo confeſſa. *Sim.* Che ti diceva io
Poc' anzi, Calliſone? *Call.* Mi ricordo.
*Sim.* E perchè, quando tu ſapeſti tutto
Queſto, non me 'l diceſti allora ſubito?
Perchè mi è ſtato tenuto celato?
*Tr.* Ti dirò. perchè io non voleva eſſere
Autore di un coſtume biaſimevole,
Qual ſaría quello, che un ſervo accuſaſſe
Il ſuo padrone al padre. *Sim.* Non verrebbeti
La volontà di farlo ſtraſcinare
A precipizio dentro di un mulino?
*Call.* Ma, Simon mio, che male in ciò ha fatto egli?
*Sim.* Anzi un male grandiſſimo. *Tr.* Deh laſcia
Tu d' ingerirti. ben ſo io 'l fatto mio.
Il male l' ho fatto io. Or ſenti tu
Perchè io non ti feci conſapevole
Degl' innamoramenti di tuo figlio.
Io ſapea, che mi ſtava apparecchiato
Il mulino, quando io l' aveſſi fatto.
*Sim.* E non ſapevi tu, che apparecchiato
Ti era il mulino, quando non ne aveſſi
Fattomi motto? *Tr.* Io lo ſapeva ancora.
*Sim.* Dunque perchè mi ſi tacque? *Tr.* Perchè
Quel male, che me ne saría venuto
Nel primo caſo, era già pronto e leſto;
In queſto poi era un po' più lontano.
Quel male era preſente, e queſto aveva
Qualche dilazioncella di giornate.

Sim. *Quid nunc agetis? nam hinc quidem a me non poteſt*
*Argentum auferri, qui praeſertim ſenſerim.*
*Ne quiſquam credat nummum, jam edicam omnibus.*
Pſ. *Numquam aedepol quoiquam ſupplicabo, dum quidem*
*Tu vives: tu mihi hercle argentum dabis:*
*Abs te equidem ſumam.* Sim. *tu a me ſumes?* Pſ. *ſtrenue.*
Sim. *Excludito mihi hercle oculum, ſi dedero.* Pſ. *dabis.*
*Jam dico, ut a me caveas.* Cal. *certe aedepol ſcio,*
*Si abſtuleris, mirum & magnum facinus feceris.*
Pſ. *Faciam.* Sim. *ſi non abſtuleris?* Pſ. *virgis caedito.*
*Sed quid, ſi abſtulero?* Sim. *do Jovem teſtem tibi,*
*Te aetatem impune abiturum.* Pſ. *facito, ut memineris.*
Sim. *Egon' ut cavere nequeam, quoi praedicitur?*
Pſ. *Praedico, ut caveas: dico, inquam, ut caveas: cave.*
*Hem! iſtis mihi tu hodie manibus argentum dabis.*
Cal. *Aedepol mortalem graphicum, ſi ſervat fidem!*
Pſ. *Servitum tibi me abducito, ni fecero.*
Sim. *Bene atque amice dicis:*

*nam*

*Sim.* Or che penſate di fare? Da me
Non iſperate di trarre danari,
Tanto più or, che ſommene avveduto.
Di più farò ſapere adeſſo a tutti,
Che non vi fidi alcun nè meno un ſoldo.
*Tr.* Non ho biſogno di andare a pregarne
Neſſuno, inſino che ſei vivo tu.
Tu, tu sì ſarai quel, che mi darai
I be' quattrini, io da te piglierogli.
*Sim.* Tu da me vuoi pigliargli? *Tr.* O, tanto bene.
*Sim.* S' io te gli do, per dio, cavami un occhio.
*Tr.* Sì che me gli darai. E ſin da mo
Ti dico, che tu guarditi di me.
*Call.* A fe di dio, che ſe tu giugni a queſto
Di togliergli, farai un' azione
Maraviglioſa, e grande. *Tr.* I' la farò
Io. *Sim.* E ſe tu poi non me gli toglierai?
*Tr.* E tu chioccami allor con un buon bacchio.
Ma ſe io me gli piglio? *Sim.* In queſto caſo
Ti giuro al ciel, che non ne patirai
Male, nè danno alcuno inſin che campi.
*Tr.* Abbilo bene a mente. *Sim.* Ed è credibile,
Ch' io non ſappia guardarmene, allor quando
Sono avvertito? *Tr.* Io ti avverto, che guarditi.
Ti torno a dir, che tu ti guardi: guardati.
Con coteſte manine tue medeſime,
Ve' in queſto giorno mi darai i quattrini.
*Call.* A fe, che s' egli attiene la parola,
Può dirſi cima d' uomo. *Tr.* S' io no 'l fo,
Fammi tuo ſchiavo. *Sim.* Ti ſono obbligato

Di

*nam nunc jam meus es.*
Ps. *Vin' etiam dicam, quod vos magis miremini?*
Cal. *Studeo hercle audire; nam ted ausculto libens.*
Sim. *Agedum; nam satis libenter te ausculto loqui.*
Ps. *Priusquam istam pugnam pugnabo; ego etiam prius*
*Dabo aliam pugnam claram & commemorabilem.*
Sim. *Quam pugnam?* Ps. *hem, ab hoc lenone vicino tuo*
*Per sycophantiam atque per doctos dolos*
*Tibicinam illam, tuus quam gnatus deperit;*
*Eam circumducam lepide lenonem.* Sim. *quid est?*
Ps. *Effectum hoc hodie reddam utrumque ad vesperum:*
Sim. *Siquidem istaec opera, ut praedicas, perfeceris,*
*Virtute regi Agathocli antecesseris.*
*Sed si non faxis, numquid caussae est, illico*
*Quin te in pistrinum condam?* Ps. *non unum quidem*
*Diem modo, verum hercle in omnis, quantum est. sed si effecero,*
*Dabin' mihi argentum, quod dem lenoni illico*
*Tua voluntate?* Cal. *jus bonum orat Pseudolus:*
*Dabo; inque.* Sim. *at enim scin' quid mihi in mentem venit?*
*Quid si hice inter se consenserunt, Calliphon,*

*Aut*

Di tanta cortesía. quasi che adesso
Non fossi schiavo mio. *Tr.* Ma vuoi, ch'io dicati
Un' altra cosa più maravigliosa?
*Call.* Ho piacer di sentirla; perchè io
Ti ascolto volontieri. *Sim.* Via, di' su,
Che ho del piacere in sentirti parlare.
*Tr.* Prima ch'io venga a questa zuffa, io voglio
Dar un' altra battaglia illustre, e celebre.
*Sim.* Che battaglia? *Tr.* Ecco quì: Io vo' per mezzo
Di una mia barrería, e con sottili
Stratagemmi, far una cavalletta
A questo Ruffiano tuo vicino;
E torgli con destrezza quella tale
Sonatrice, di cui tuo figlio è guasto.
*Sim.* Come, come? *Tr.* Per tutta questa sera
Trarrò le mani da queste due imprese.
*Sim.* Se tu farai coteste imprese, che
Vanti di fare, tu supererai
In valore lo stesso gran Re Agatoglè.
Ma se poi no'l farai, esiti punto
Tu, ch'io di botto mettati 'n serbanza
'N un mulino? *Tr.* Non solo per un dì,
Ma insin che sarà Mondo. S'io poi giungo
A cavarne le mani, mi darai
Di buona voglia subito i quattrini,
Perch'io gli dia al mezzano? *Call.* Ciò, che chiede
Trappola, egli è ben di santa ragione.
Di' che glie li darai. *Sim.* Ma sai che cosa
Mi cade in mente? e se costoro han fatto
Tra lor qualche concerto, Callifone,

*Aut de compacto ſaciunt conſutis dolis,*
*Quî me argento circumvortant ?* Pſ. *quis me audacior*
*Sit, ſi iſtuc facinus audeam facere? immo ſic, Simo,*
*Si ſumus compecti, ſive conſilium umquam inivimus*
*De iſtac re, aut ſi de ea re umquam inter nos convenimus:*
*Quaſi in libro cum ſcribuntur calamo litterae,*
*Stilis me totum uſque ulmeis conſcribito.*
Sim. *Indíce ludos nunc jam, quando lubet.*
Pſ. *Da in hunc diem operam, Calliphо, quaeſo mihi,*
*Ne quo te ad alium occupes negotium.*
Cal. *Quin rus utì irem, jam heri conſtitueram.*
Pſ. *At nunc diſturba, quas ſtatuiſti, machinas.*
Cal. *Nunc non abire certum eſt iſtac gratia.*
*Lubido eſt ludos tuos ſpectare, Pſeudole.*
*Et ſi hunc videbo non dare argentum tibi,*
*Quod dixit: potius quam id non fiat, ego dabo.*
*Non demutabo.* Pſ. *namque aedepol, ſi non dabis,*
*Clamore magno & multum flagitabere.*
*Agite, amovemini hinc vos intro nunc jam,*
*Ac meis viciſſim date locum fallaciis.*
Sim. *Fiat, geratur mos tibi.* Pſ. *ſed*

*te*

E ſi ſono indettati di accoccarmela
Co' lor tranegli apparecchiati? *Tr.* S' io
Aveſſi ardir di far queſto, ſarei
L' uomo il più temerario della terra.
Facciam così, Simone. Se ci ſiamo
Indettati tra noi, o abbiamo fatto
Qualche concerto mai in queſto affare,
O qualche accordo, e tu, come in un libro
Con la penna ſi ſcrivono le lettere,
A quella foggia fammi ſcriver tutto
Dal capo a' piedi con penne quercine.
*Sim.* Or tu intima le feſte quando vuoi.
*Tr.* Ti prego, Calliſone, che per oggi
Non badi ad altri affari, ma ti dii
Tutto a me. *Call.* Ma i'avea inſin da jeri
Fermo di andar in villa. *Tr.* E tu al preſente
Guaſta tutti i diſegni, che faceſti.
*Call.* Ho riſoluto adeſſo non partire
Per queſto. Ho deſiderio di vedere,
Trappola mio, gli ſpettacoli tuoi.
E s' io vedeſſi mai, che coſtui quì
Non ti deſſe il danajo, che ti ha promeſſo,
Perchè non reſti a queſto mo' deluſo,
Te 'l darò io, nè me ne ritrarrò.
*Tr.* E io ſon buono, ſe tu non me 'l dai,
Di cucirmi a' tuoi fianchi, e dimandartelo
Gridando quanto mi eſce dalla ſtrozza.
A noi, sbrattate, andate adeſſo a caſa,
E date un po' di luogo alle mie trappole.
*Sim.* Si faccia pure a tuo modo. *Tr.* Ma io

*te volo*
*Domi usque adesse.* Sim. *quin tibi hanc operam dico.*
Cal. *At ego ad forum ibo: jam hic adero.* Sim. *actutum redi.*
Ps. *Suspicio est mihi nunc vos suspicarier,*
*Me iccirco haec tanta facinora promittere,*
*Qui vos oblectem, hanc Fabulam dum transigam,*
*Neque sim facturus, quod facturum dixeram:*
*Non demutabo. atque etiam certum, quod sciam,*
*Quo sim facturus pacto, nihil etiam scio;*
*Nisi quia futurum est. nam qui in Scenam provenit*
*Novo modo, novom aliquid inventum afferre addecet.*
*Si id facere nequeat, det locum illi, qui queat.*
*Concedere aliquantisper hinc mihi intro libet,*
*Dum concenturio in corde sycophantias.*
*Tibicen vos interea hic delectaverit.*

## *ACTUS SECUNDUS. SCENA I.*

Pseudolus.

PRob Juppiter, ut mihi, quidquid ago, lepide omnia prospereque eveniunt!*
*Neque quod dubitem, neque quod timeam, meo in pectore conditum est consilium.*
*Nam ea stultitia est, facinus magnum timido cordi credere.*

*nam*

Vo' che tu mi ſtii pronto ſempre in caſa.
*Sim.* Io ſarò tutto tuo. *Call.* E io mi andrò
Inſino in piazza, e or ora ſarò quì.
*Sim.* Torna ſubito. *Tr.* Io dubito che voi
V'immaginiate, ch' io facciavi tante
Sbraciate, ſolo a fine di tenervi
Divertiti ſin tanto che ſi termini
Queſta Commedia, e al fine rieſcano
Tutte panzane. Io non vi mancherò
Di parola. Finor, per quanto io ſappia,
Non ho nulla di certo circa il modo,
Ch'io terrò. ſolo ſo, che così ha a eſſere.
Un perſonaggio, il quale abbia un carattere
Straordinario, ha d'arrecare in ſcena
Coſe ſtraordinarie. E s'e' non può
Farle, dia luogo a chi le poſſa fare.
Mi voglio ritirare un tantin dentro,
Per ragunare inſieme a parlamento
L'eſercito de' miei tranegli in petto.
Intanto quì vi ſpaſſerà la muſica.

## ATTO SECONDO. SCENA I.

*Trappola.*

O Sommi numi, come mi va a vanga
Quanto intraprendo! Nella mente mia
Non è penſiero vacillante, o timido.
E ſarebbe una maſſima ſciocchezza
Fidar a cuore meſchino un' impreſa

Gran-

*nam omnes*
*Res perinde ſunt, ut agas, ut eas magnifacias. nam ego in meo*
*Pectore prius ita paravi copias duplicis, triplicis, dolos,*
*Perfidias: ut ubicumque cum hoſtibus congrediar, malorum meorum*
*Fretus virtute dicam, mea induſtria & malitia, fraudulentia,*
*Facile ut vincam, facile ut ſpoliem meos perduellis meis perfidiis.*
*Nunc inimicum ego hunc communem meum, atque voſtrum omnium*
*Ballionem exballiſtabo lepide. date operam modo. hoc ego oppidum*
*Admoenire, ut hoc die capiatur, volo: atque ad hoc meas legiones*
*Adducam. ſi hoc expugno, ſacilem ego hanc rem meis civibus faciam.*
*Poſt ad oppidum hoc vetus continuo mecum exercitum protinus obducam:*
*Inde me & ſimul participes omnes meos praeda onerabo, atque opplebo:*
*Metum & fugam perduellibus meis* injiciam, *me eſſe ut ſciant natum,*
*Quo ſum genere gnatus. magna me facinora decet efficere,*
*Quae poſt mihi clara, & diu clueant.*

Grande. Tutte le coſe, a proporzione
Del modo come trattanſi, e del conto,
Che tu ne fai, acquiſtan peſo. E io
Per queſto prima di ogn'altro ho fornito
Il petto mio di duplicati eſerciti,
Di triplicati ſtratagemmi, e inganni:
Perchè dovunque occorra di venire
Alle man co'nemici, ſoſtenuto,
Dirò così, dal valor delle mie
Ribalderíe, con la deſtrezza mia,
Con le triſtizie, e i tradimenti miei,
Poſſa ben di leggieri riportarne
E vittoria, e bottino. Innanzi tratto
Farò un bello sballar di quel Ballione,
Comun nemico mio, e di voi tutti.
State pure a vedere. Io voglio cingere
Di aſſedio quel caſtello, acciocchè dentro
Oggi ſi prenda. attorno a queſto io vo'
Condur le truppe mie. E ſe io giungo
A eſpugnarlo, io ſpianerò la via
A tali impreſe a'paeſani miei.
Di botto poi preſenterò il mio eſercito
Speditamente innanzi a queſto antico
Caſtello, ond'io trarrò preda cotanta
Da caricarne a bizzeffe me, e i miei
Confederati tutti. Tal terrore
Porrò ne'miei nemici, in fuga tale
Gli caccerò, che al fin ſi perſuadano,
Ch'io ſon chi ſono. Io debbo far prodezze
Grandi, onde vada chiara la mia fama

*ſed hunc quem video, quis hic eſt,*
*Qui oculis meis obviam ignorabilis objicitur? libet ſcire*
*Quid hìc velit, cum machaera; & huic, quam rem agat, hinc dabo inſidias.*

## ACTUS SECUNDI SCENA II.

Harpax, Pſeudolus.

*HI loci ſunt, atque hae regiones, quae mihi ab hero ſunt demonſtratae:*
*Ut ego oculis rationem capio, quam mihi ita dixit herus meus miles,*
*Septimas eſſe aedis a porta, ubi ille habitat leno, cui juſſit*
*Symbolum me ferre, & hoc argentum. nimis velim, certum qui*
*Mihi faciat, Ballio leno ubi hìc habitat.* Pſ. *ſt. tace tace,*
*Meus hic eſt homo, ni omnes dî atque homines deſerunt. novo conſilio*
*Nunc mihi opus eſt: nova res ſubito mihi haec objecta eſt:*
*Hoc praevortar principio: illa omnia miſſa habeo, quae ante agere occoepi.*
*Jam pol ego hunc ſtratioticum nuntium advenientem probe percutiam.*

Per lungo tratto ai ſecoli venturi.
Ma chi è colui, ch'io veggo, e che ſi para
Ignoto innanzi agli occhi miei? mi viene
Volontà di ſaper coſa ſi voglia,
Con quella daga allato. Orsù diſponganſi
Gli aguati quì ancora per coſtui.

## ATTO SECONDO SCENA II.

*Aggrappa*, *Trappola*.

QUeſto è quel luogo, e queſta è la contrada,
Che mi additò il ſoldato mio padrone,
Al conto, ch'io mi fo, ſecondo che
E' m' inſtruì, con dirmi, che la ſettima
Caſa, contando dalla porta in là,
Era quella, ove ſtava quel ruffiano,
Al quale mi ordinò ch' io conſegnaſſi
Il contraſſegno con queſto danaro.
O quanto pagherei, che m' imbatteſſe
Chi mi accertaſſe dove ſtia di caſa
Quì 'l ruffiano Ballione. *Tr.* Uh, zitto, zitto,
La cavriola è mia, ſe pur la terra,
E il cielo inſieme non mi vengon meno.
Or s' ha a penſare a un eſpediente nuovo,
Giacchè mi ſi è preſentata coteſta
Nuova occaſione all'improvviſo; è meglio
Ch' io dia di mano a queſto; laſcio andare
Tutte le altre intrapreſe mie. A fe che ora
Darò a coteſto araldo in ſu le corna

Har. *Oſtium pultabo, atque intus evocabo aliquem foras.*
Pſ. *Quiſquis es, compendium ego te facere pultandi volo;*
*Nam ego precator & patronus foribus proceſſi foras.*
Har. *Tune es Ballio?* Pſ. *immo vero ego ejus ſum Subballio.*
Har. *Quid iſtuc verbi eſt?* Pſ. *condus-promus ſum, procurator peni.*
Har. *Quaſi te dicas atrienſem.* Pſ. *immo atrienſi ego impero.*
Har. *Quid tu! ſervuſne es, an liber?* Pſ. *nunc quidem etiam ſervio.*
Har. *Ita videre; & non videre dignus, qui liber ſies.*
Pſ. *Non ſoles reſpicere te, cum dicas injuſte alteri?*
Har. *Hunc hominem malum eſſe oportet.* Pſ. *dî me ſervant atque amant.*
*Nam hic mihi incus eſt: procudam ego hodie hinc multos dolos.*
Har. *Quid illic ſecum ſolus loquitur?* Pſ. *quid ais tu, adoleſcens?* Har. *quid eſt?*
Pſ. *Eſne tu, an non es, ab illo milite Macedonio,*
*Servos ejus, qui hinc a nobis eſt mercatus mulierem?*
*Qui argenti hero meo Lenoni quindecim dederat minas,*
*Quinque debet?* Har. *ſum. ſed ubi tu me noviſti gentium,*
*Aut vidiſti, aut collocutus?*

*nam*

A prima giunta. *Ag.* Laſciami picchiare
Queſt' uſcio, e chiamar fuori qualcheduno.
*Tr.* Olà, chiunque tu ſii, io voglio che
Tu riſparmi 'l buſſare. Io ſono uſcito
Per avvocato, e protettor dell' uſcio.
*Ag.* Foſſi mai tu Ballione? *Tr.* Sono il ſuo
Sotto-ballione. *Ag.* Che termine è queſto?
*Tr.* Io ſono il canovajo, il diſpenſiero.
*Ag.* Come a dire, credo io, maſtro di caſa.
*Tr.* Anzi 'l maſtro di caſa è a me ſoggetto.
*Ag.* Se' tu libero, o ſchiavo? *Tr.* Infino a ora
Son anco ſchiavo. *Ag.* Alla cera, così
Par anco a me. anzi nè men mi ſembri
Degno di eſſere libero. *Tr.* A quel ch' io
Veggo, dicendo tu male degli altri,
Non rimiri te ſteſſo. *Ag.* Coſtui ha cera
Di un fantino. *Tr.* O che ventura è la mia!
Coſtui per me è un' incudine: ſu queſta
Io foggerò molte faldelle. *Ag.* Coſa
Dice colui fra ſe? *Tr.* Dimmi, quel giovane.
*Ag.* Che vuoi? *Tr.* Foſſi mai tu, o pure no,
Servo di quel ſoldato Macedonico,
Il quale comperò da noi una donna,
E ne pagò al Ruffiano mio padrone
Cenciquanta ducati in conto, eſſendo
Rimaſto a dargliene anco altri cinquanta?
*Ag.* Sì, quel ſon io. Ma dove mi hai tu
Conoſciuto, o veduto, o mai parlato?

*nam equidem Athenas antidhac*
*Numquam adveni , neque te vidi ante hunc diem umquam, oculis meis .*
Ps. *Quia videre inde esse . nam olim cum abiit, argento haec dies*
*Praestituta est , quoad referret nobis : neque dum rettulit .*
Har. *Immo adest .* Ps. *tun' attulisti ?* Har. *egomet .* Ps. *quid dubitas dare?*
Har. *Tibi ego dem ?* Ps. *mihi hercle vero , qui res rationesque heri*
*Ballionis curo , argentum accepto , expenso , & cui debet dato .*
Har. *Siquidem hercle etiam supremi promtas thesauros Jovis ,*
*Tibi libellam argenti . numquam credam .* (1) Ps. *dum tu strenuas ,*
*Res erit soluta .* Har. *vinctam potius sic servavero .*
Ps. *Vae tibi ! tu inventus vero , meam qui* (2) *forcilles fidem !*
*Quasi mihi non sexcenta tanta soli soleant credier !*

Har.

(1) Leggo in questo luogo così : *Tibi libellam argenti numquam credam , ne tu strenues .* Ps. *Res erit soluta .* Harp. *&c.*

(2) Non so perchè non piaccia questa parola a tanti valentuomini comentatori , e interpreti del nostro Autore , e si studj di cambiarla con altre più stravaganti . Da *forceps*, ne ha Plauto derivato il *forcillare .* come si dice : *proscindere famam alicujus , lancinare &c.*

Perch' io prima di adeſſo non fui mai
In Atene. nè prima di oggi mai
Si ſono in te incontrati gli occhi miei.
*Tr.* Mi è parſo che tu foſſi coſa ſua.
E allor ch' e' ſi partì, reſtò prefiſſa
Queſta giornata per mandarci il noſtro
Danaro, e inſino a or non l'ha mandato.
*Ag.* Eccolo quì. *Tr.* Che, l'hai portato tu?
*Ag.* Io 'n perſona. *Tr.* Che peni dunque a darmelo?
*Ag.* Io darlo a te? *Tr.* A me, sì, che ho in man tutti
Gli affari, e gl' intereſſi di Ballione
Mio padrone. Io ſon quello, che riſcuoto
Il ſuo danaro, ſpendo, e pago a chi
E' deve dare. *Ag.* Tu potreſti a fe
Eſſer il teſorier del ſommo Giove,
Ch' io non ti fiderei manco un bajocco.
Sicch' egli non occorre far il magno.
*Tr.* Sarà bene sborſato. *Ag.* Oh, ſarà meglio
Imborſato così com' io lo tengo.
*Tr.* Il cancher che ti roda! alla buon' ora!
Pur ſi è trovato al fine un, che intaccaſſe
L' onoratezza mia. come ſe gli altri
Non ſoleſſer fidare in mano mia
Danari mille volte più di queſti.

Har. *Poteſt, ut alii ita arbitrentur; & ego ut ne credam tibi.*
Pſ. *Quaſi tu dicas, me te velle argento circumducere.*
Har. *Immo vero quaſi tu dicas, quaſique ego autem id ſuſpicer.*
*Sed quid eſt tibi nomen?* Pſ. *ſervos eſt huic Lenoni Syrus,*
*Eum eſſe me dicam. Syrus ſum.* Har. *Syrus?* Pſ. *id eſt nomen mihi.*
Har. *Verba multa facimus: herus ſi tuus domi eſt, quin provocas:*
*Ut id agam, quod miſſus huc ſum? quidquid eſt nomen tibi.*
Pſ. *Si intus eſſet, evocarem. verum ſi dare vis mihi,*
*Magis erit ſolutum, quam ipſi dederis.* Har. *at enim ſcin' quid eſt?*
*Reddere hoc, non perdere, herus me miſit. nunc certo ſcio*
*Hoc febrim tibi eſſe, quia non licet hoc injicere ungulas.*
*Ego, niſi ipſi Ballioni, nummum credam nemini.*
Pſ. *At illic nunc negotioſus eſt: res agitur apud judicem.*
Har. *Dî bene vortant. at ego quando eum eſſe cenſebo domi,*
*Rediero. tu epiſtolam hanc a me accipe, atque illi dato.*
*Nam iſtic ſymbolum eſt inter herum meum*

&

*Ag.* Potrebbe darsi, che altri pensassero
A quel mo' che tu di', e io al contrario.
*Tr.* Sicchè tu vieni a inferir ch' io volessi
Truffarti i tuoi danari. *Ag.* Anzi al contrario.
Cotesto vieni a dirlo tu, e io
A sospettarlo. Ma come ti chiami?
*Tr.* Questo Ruffiano ha un servo della Siria,
Io dirò di esser quello. Io sono Siro.
*Ag.* Siro? *Tr.* Così mi chiamo. *Ag.* Facciam chiacchiere
Soverchie. sia qualunque il nome tuo:
Che non mi chiami fuori il tuo padrone,
S' egli è in casa, acciocch' io parli con lui
Dell' affare, per cui fui quà spedito?
*Tr.* S' e' stesse in casa, io te 'l chiamerei fuori.
Ma se tu vuoi dar il danaro a me,
Sarà meglio pagato, che se tu
Lo dessi a lui medesimo. *Ag.* Sai come
La va? Il padrone mi mandò a pagarlo,
Non a gettarlo. Io sono persuaso,
Ch' egli ti è entrato il fistolo, perchè
Non vi puoi cacciar l' unghia. E io non sono
Per fidare un quattrino a nessun altro,
Che a Ballione medesimo. *Tr.* Ma egli è
Presentemente pieno di faccende.
Egli ha un certo suo piato. *Ag.* Il ciel lo faccia
Contento. e quando crederò ch' e' sia
In casa, tornerò. Tu piglia questa
Lettera, e dalla a lui; poichè costì
E' il contrassegno tra 'l padrone tuo,

& tuum de muliere.
Pſ. Scio equidem, ut qui argentum afferret, atque expreſſam imaginem
Suam huc ad nos, cum eo ajebat velle mitti mulierem.
Nam hìc quoque exemplum reliquit ejus. Har. omnem rem tenes.
Pſ. Quid ego ni teneam? Har. dato ergo iſtum ſymbolum illi. Pſ. licet.
Sed quid eſt tibi nomen? Har. Harpax. Pſ. apage te; Harpax, haud places.
Huc quidem hercle haud ibis intro; ne quid harpax feceris.
Har. Hoſtis vivos rapere ſoleo ex acie: ex hoc nomen mihi eſt.
Pſ. Pol te multo magis, opinor, vaſa ahenea ex aedibus.
Har. Non ita eſt. ſed ſcin' quid te orem, Syre? Pſ. ſciam ſi dixeris.
Har. Ego devortor extra portam huc in tabernam tertiam,
Apud anum illam diobolarem, cludam, craſſam, Chryſidem.
Pſ. Quid nunc vis? Har. inde ut me arceſſas, herus tuus ubi venerit.
Pſ. Tuo arbitratu, maxume. Har. nam ut laſſus veni de via,
Me volo curare. Pſ. ſane ſapis, & conſilium placet:
Sed videſis, ne in quaeſtione ſis, quando arceſſam, mihi.
Har.

E il mio, per la consegna della donna.
*Tr.* Già so ch' e' disse, che gli si mandasse
La donna per colui, il qual ci avesse
Quà portato il danaro con l' impronta
Del suo ritratto, di cui e' lascionne
Una simile a noi. *Ag.* Tu gia sai tutto.
*Tr.* Come non vuoi ch'io'l sappia? *Ag.* Dunque dagli
Questo segnale. *Tr.* Bene. e il nome tuo
Quale è? *Ag.* Aggrappa. *Tr.* Il cielo ce ne scampi.
Aggrappa mio, non fai per la bottega.
Oh, in casa nostra tu non entrerai;
Non vorrei, che aggrappassi qualche cosa.
*Ag.* E' mi poser tal nome perchè sono
Solito di rapir vivi i nemici
Dagli eserciti loro. *Tr.* Io credo meglio
Le caldaje dalle case. *Ag.* Non è vero.
Ma sa' tu, Siro mio, di che ti prego?
*Tr.* Saprollo, se me 'l di'. *Ag.* Io me ne vado
A alloggiar costì fuor della porta
Alla terza taverna, in casa quella
Vecchia d' ozzoldi, maccianghera, zoppa,
La qual Criside ha nome. *Tr.* Orbè che vuoi?
*Ag.* Che tu mi venga a chiamare, allorchè
Sarà venuto il tuo padrone. *Tr.* Come
Vuoi tu: non occorre altro. *Ag.* Perchè, come
Son giunto stanco del viaggio, che ho fatto,
Mi voglio riposare. *Tr.* Hai senno, e piacemi
Il tuo pensiero. Ma bada, di grazia,
Che allora quando io ti verrò a chiamare,
Io non ti avessi a ir cercando. *Ag.* Anz' io,
De-

Har. *Quin ubi prandero, dabo operam somno.*
Ps. *sane censeo.*
Har. (1) *Nunc quid vis?* Ps. *dormitum ut abeas.*
Har. *abeo.* Ps. *atque audin', Harpage?*
*Jube sis te operiri: beatus eris, si consudaveris.*

## ACTUS SECUNDI SCENA III.

### Pseudolus.

*DI immortales! conservavit me illic homo adventu suo.*
*Suo viatico reduxit me usque ex errore in viam.*
*Nam ipsa mihi Opportunitas non potuit opportunius*
*Advenire, quam haecce allata est mihi opportune epistola.*
*Nam haec allata cornucopiae est, ubi inest quidquid volo.*
*Hic doli, hic fallaciae omnes sunt: hic sunt sycophantiae,*
*Hic argentum, hic amica amanti herili filio.*
*Atque ego nunc me ut gloriosum faciam, ut copi pectore;*
*Quo modo quidque agerem, ut Lenoni surriperem mulierculam;*
*Jam instituta, ornata, cuncta in ordine animo ut volueram,*
*Certa, deformata habebam. sed profecto hoc sic erit.*

Cen-

(1) Meglio piacerebbemi: *Num quid vis?*

Deſinato che avrò, attenderò
A farmi un ſonnellino. *Tr.* Te 'l conſiglio
Ancor io. *Ag.* Vuo' tu altro? *Tr.* Che tu vada
A dormire. *Ag.* Ora vado. *Tr.* E ſenti quà,
Aggrappa: fatti coprire ben bene:
Una ſudata ti daría la vita.

## ATTO SECONDO SCENA III.

*Trappola.*

O Dei immortali! colui con la ſua
Venuta mi ha poſto da morte in vita.
A ſpeſe ſue, dalla via ſtorta mi ha
Rimeſſo per la dritta. Non poteami
Più opportunamente capitare
L' Opportunità iſteſſa, della lettera
Preſente, che or mi fu ricapitata.
Queſta è per me dell' Abbondanza il corno,
Dove io ho quel ch' io vo'. Quì ſtanno tutte
Le trappole, le trame, quì gli agguindoli,
Quì i danai, quì l' amica pel padrone.
E io, per ugnermi ora gli ſtivali,
E farmi un uomo di un gran cervellone,
Dico ch' i' aveva diſegnato già,
Poſto in bello, ordinato nel mio petto
Ogni coſa; e teneva già ammannito,
E modellato il modo, e la maniera
Di far tutto per leppare al Ruffiano
La ragazza. ma che! così la va.

*Centum doctûm hominum consilia sola haec devincit dea*
*Fortuna. atque hoc verum est: proinde ut quisque fortuna utitur,*
*Ita praecellet, atque exinde sapere eum omnes dicimus.*
*Bene ubi quod consilium discimus accidisse, hominem catum*
*Eum esse declaramus: stultum autem illum, quoi vortit male.*
*Stulti haud scimus, frustra ut simus, cum quod cupienter dari*
*Petimus nobis, quasi, quid in rem sit, possimus noscere.*
*Certa amittimus, dum incerta petimus. atque hoc evenit,*
*In labore atque in dolore ut mors obrepat interim.*
*Sed jam satis est philosophatum. nimis diu & longum loquor.*
*Dî immortales! aurichalco contra non carum fuit*
*Meum mendacium, hic modo quod subito commentus fui,*
*Quia Lenonis me esse dixi. nunc ego hac epistola*
*Tris deludam; herum, & Lenonem, & qui hanc mihi dedit epistolam.*
*Euge, par pari! aliud autem, quod cupiebam, contigit.*

Ve-

Sol quella dea Fortuna vale più,
Che i consigli di cento uomini dotti.
Questa è la verità: un si distingue
Sopra degli altri secondo che ha amica
La Fortuna, e da questo noi tiriamo
Tutti argomento del sapere suo.
Quando vediam che qualche sua pensata
Gli sia tornata a ben per accidente,
Il dichiariam per un uomo avveduto:
Per balordo al contrario poi colui,
Al quale tornò male. O sciocchi noi,
Che non sappiamo quanto c' inganniamo
In certi nostri ardenti desiderj!
Come se noi sapessimo distinguere
Quello, che faccia per noi. Noi lasciamo
Il proprio per l' appellativo. E poi
Ecco che ci succede per lo più,
Che fra gli stenti, e fra le angosce, viensene
Quatto quatto la morte a visitarci.
Ma abbiam filosofato ormai a bastanza.
Feci una tiritéra troppo lunga.
O sommi numi! non sarebbe cara
A peso d' oro la carota, ch' io
Poc' anzi su due piè piantai, dicendo,
Ch' io fossi della casa del Ruffiano.
Or io con questa lettera quì voglio
Far una bella giarda a tre persone,
Al padrone, al Ruffiano, e a chi me la
Diede. E viva! così: pan per focaccia.
Ecco che mi succede un' altra cosa,

Che

*Venit, eccum, Calidorus, ducit nescio quem secum simul.*

## ACTUS SECUNDI SCENA IV.

Calidorus, Charinus, Pseudolus.

Dulcia atque amara apud te sum elocutus omnia,
*Scis amorem, scis laborem, scis egestatem meam.*
Ch. *Commemini omnia: id tu modo, quid me vis facere, fac sciam.*
Cal. *Cum haec tibi alia sum elocutus, ut scires, si scis, de symbolo.*
Ch. *Omnia, inquam. tu modo, quid me facere vis, fac ut sciam.*
Cal. *Pseudolus mihi ita imperavit, ut aliquem hominem strenuum,*
*Benevolentem adducerem ad se.* Ch. *servas imperium probe;* *(istic Pseudolus*
*Nam & amicum & benevolentem ducis. sed Novos mihi est.* Cal. *nimium est mortalis graphicus:* (1) *heuretes mihi est:*
*Is mihi haec esse effecturum dixit, quae dixi tibi.*
Ps. *Magnifice hominem compellabo.* Cal. *cuja vox sonat?* Ps. *jo, jo, jo.*

*Te*

(1) Da εὑρίσκω, propriamente trovare investigando, com' è de' cani, i quali chiamansi εὔρινες, dall' odorato; onde potrebbe sospettarsi, che presso de' Greci *heuretes* fosse nome da cani da caccia, e perciò ben si potesse spiegare: *heuretes mihi est*, egli è il mio can da caccia.

Che io deſiderava : ſe ne viene
Calidoro, e conduce non ſo chi,
Che io non ſo diſtinguere chi ſia.

## ATTO SECONDO SCENA IV.

*Calidoro*, *Carino*, *Trappola*.

OR io ti ho detto tutto quel che ci è
E di amaro e di dolce; ecco che ſai
Il mio amore, i travagli, e la mia eſtrema
Neceſſità. *Car.* Io tengo tutto a mente.
Ora tu fa ch' io ſappia coſa vuoi,
Ch'io faccia. *Cal.* Ti ho detto anco tutto il reſto.
Perchè foſſi 'nformato della coſa
Del contraſſegno, ſe ben ti ſovviene.
*Car.* So tutto, dico. Or tu fammi ſapere
Coſa vuoi, che faccia io. *Cal.* Trappola mi ha
Impoſto, ch' io gli conduceſſi qualche
Perſona deſtra, e affettuoſa. *Car.* Tu
Oſſervi bene gli ordini, perchè
Tu gli meni un amico, e affezionato.
Ma pur coteſto Trappola mi è nuovo.
*Cal.* E' un uomo ſcozzonato, ch'è un incanto.
Egli è il mio conſigliere, il trovatore.
Egli è colui, che mi promiſe farmi
Veder l' effetto di quanto ti ho detto.
*Tr.* Io vo' fargli un magnifico ſaluto.
*Car.* Sento una voce. *Tr.* E viva, e viva, e viva!

*Te te te, tyranne, te rogo: qui imperitas Pseudolo,*
*Quaero: quoi ter, trina, triplicia, tribus modis, tria gaudia,* (*de tribus*
*Artibus tribus, ter demeritas dem laetitias,*
*Fraude partas; per malitiam, & per dolum & fallaciam,*
*In libello hoc obsignato ad te attuli pauxillulo.*
Cal. *Illic homo est.* Ch. *ut paratragoediat carnufex!* Cal. *confer gradum*
*Contra pariter.* Ps. *porrige audaciter ad salutem brachium.*
(1) Ch. *Dic, utrum Spemne an Salutem te salutem, Pseudole?*
Ps. *Immo utrumque.* Ch. *utrumque, salve. sed quid actum est?* Ps. *quid times?*
Cal. *Attuli hunc.* Ps. *quid? attulisti?* Cal. *adduxi, volui dicere.*
Ps. *Quis istic est?* Cal. *Charinus.* Ps. *euge! jam* χαρῖνον (2) οἰωνὸν ποιῶ.
Ch. *Quin tu quidquid opu' st, mihi audacter imperas.* Ps. *jam gratiam.*
*Bene sit, Charine: nolo tibi molestos esse nos.*
Ch. *Vos molestos mihi? molestum est* id *quidem.* Ps. *tum tu igitur mane.*
Ch. *Quid istuc est?* Ps. *epistolam*

*mo-*

(1) Tanto questa proposta, quanto la risposta *utrumque* nel verso seguente, la pongo nella bocca di Calidoro.

(2) Οἰωνὸς, augurio quì. Il Gronovio vorrebbe, che si leggesse: χαρίνῳ χάριν ποιῶ·

A te, Monarca mio, a te, sì a te
Diriggo le mie ſuppliche: di te
Vado in traccia: di te, che hai ſopra Trappola
Il comando, il dominio; al quale io arreco
Un terno triplicato di tre triplici
Contentezze e allegrezze, ben tre volte
Meritate, in tre modi, con tre mezzi,
Riportate per via di ſtratagemmi,
Da tre nemici, con l'ajuto della
Furbería, dell' inganno, e della ciurma,
A te ho la gloria di arrecarle tutte
Riſtrette in queſto pocolin di carta.
*Cal.* Queſto è colui. *Car.* Ve' che parlar enfatico
Che fa quel manigoldo! *Cal.* Avviciniamci
L'un l'altro. *Tr.* Orsù, ſtendi il tuo braccio pronto
Alla tua ſalvazione. *Cal.* Dimmi un poco,
Trappola mio, nel ſalutarti, come
Ti ho a chiamar io? Speranza, o pur Salvezza?
*Tr.* L'uno, e l'altro. *Cal.* L'uno, e l'altro, ben venga.
Ma che ſi è fatto? *Tr.* Che paura hai più?
*Cal.* Ti ho portato coſtui. *Tr.* Che hai tu portato?
*Cal.* Volli dir, ti ho condotto. *Tr.* E chi è coſtui?
*Cal.* Carino. *Tr.* O buono! dal grazioſo nome
Prendo augurio di grazie. *Car.* Animo, ordina
Pure liberamente ciò, che occorre.
*Tr.* Grazie, per ora: ſta ſano, Carino.
Non vogliam darti faſtidio. *Car.* Faſtidio
Voi a me? faſtidio più toſto mi dà
Queſto, che tu mi di'. *Tr.* Or dunque aſpetta.
*Car.* Che coſa è quella? *Tr.* Queſta quì è una lettera,

*modo hanc intercepi, & ſymbolum.*

Ch. *Symbolum? quem ſymbolum?* Pſ. *qui a milite allatu' ſt modo.*

*Ejus ſervo, qui hunc ferebat cum quinque argenti minis,*

*Tuam qui amicam hinc arceſſebat; ei os ſublevi modo.*

Cal. *Quomodo?* Pſ. *horum cauſſa haec agitur ſpectatorum Fabula.*

*Hi ſciunt, qui hìc affuerunt, vobis poſt narravero.*

Cal. *Quid nunc agimus?* Pſ. *liberam hodie tuam amicam amplexabere.*

Cal. *Egone?* Pſ. *tute.* Cal. *ego?* Pſ. *ipſus, inquam: ſiquidem hoc vivet caput.*

*Si modo mihi hominem invenietis propere.* Cal. *qua facie?* Pſ. *malum,*

*Callidum, doctum, qui quando principium prehenderit,*

*Porro ſua virtute teneat, quid ſe facere oporteat.*

*Atque eum, qui non hìc uſitatus ſaepe ſit.* Ch. *ſi ſervos eſt,*

*Numquid refert?* Pſ. *immo multo mavolo quam liberum.*

Ch. *Poſſe opinor me dare hominem tibi malum & doctum; modo*

*Qui a patre advenit Caryſto: nec dum exiit ex aedibus*

*Quoquam,*

*ne-*

Che ho intercetta or ora, e il contraſſegno.
*Car.* Contraſſegno! che contraſſegno? *Tr.* Quello,
Che fu mandato adeſſo dal ſoldato.
E' mi è riuſcito barbarla a un ſuo ſervo,
Che la recava con cinquanta ſcudi,
Chiedendo dal Ruffian la donna tua.
*Cal.* Come faceſti tu? *Tr.* Queſta Commedia
Per queſti aſcoltator ſi rappreſenta.
Queſti, che ci ſi ſon trovati, ſanno
La coſa come andò; ſicchè a vo' altri
La conterò poi 'n altra occaſione.
*Cal.* Or dunque che facciamo? *Tr.* Oggi tu arai
Fra le tue braccia la tua amica libera.
*Cal.* Io, eh? *Tr.* Tu appunto. *Cal.* Io? *Tr.* Tu ſteſſo, ti dico,
Se queſti occhi ſtaranno aperti; pure
Però che voi mi ritroviate toſto
Un uomo. *Cal.* Come ha a eſſer fatto? *Tr.* Io voglio
Un triſto, un furbo, un uomo ſcaltro, il quale,
Colto ch' egli abbia la prima parola,
Già col valore ſuo vada a comprendere
Che tocchi fare a lui. E lo vo' tale,
Ch' e' non abbia quì troppo bazzicato.
*Car.* S' egli foſſe mai ſervo, importerebbe?
*Tr.* Anzi meglio il vorrei ſervo, che libero.
*Car.* Io credo di poterti dare un uomo
Triſto, e ſcaltrito, che teſtè mi è giunto
Da Cariſto, ſpedito da mio padre.
Nè è uſcito ancor di caſa, nè è venuto

*neque Athenas advenit umquam, ante hesternum diem.*
Ps. *Bene juvas. sed quinque inventis opus est argenti minis*
*Mutuis, quas hodie reddam: nam* (1) *unam hujus mihi debet pater.*
Ch. *Ego dabo, ne quaere aliunde.* Ps. *o hominem opportunum mihi!*
*Etiam opu' st chlamyde, & machaera, & petaso.* Ch. *possum a me dare.*
Ps. *Dî immortales! non Charinus mihi hic quidem est, sed Copia!*
*Sed istic servos, ex Carysto huc qui advenit, quid* (2) *sapit?*
Ch. *Hircum ab alis.* Ps. *manuleatam tunicam habere hominem decet.*
*Ecquid habet is homo aceti in pectore?* Ch. *atque acidissumi.*
Ps. *Quid, si opus sit, ut dulce promat indidem, ecquid habet?* Ch. *rogas?*
*Murrhinam, passum, defrutum, melinam, mel quojusmodi.*
*Quin in corde instruere quondam coepit thermopolium.*
Ps. *Eugepae! lepide, Charine, me meo ludo lamberas.* Sed

(1) Il padre di Calidoro, per la promessa, glie ne doveva venti, non una; onde sono del sentimento del Grutero, e di altri, che credono doversi togliere la parola *unam*.

(2) *Sapit* ha il suo senso ambiguo, volendo significa-

Prima di jeri mai 'n Atene. *Tr.* Tu
Ci dai un buon ajuto. Ma bisogna
Trovar in presto cinquanta ducati,
Che restituirogli oggi, poichè il padre
Di costui me n'è in debito. *Car.* Darottegli
Io; non occorre dimandargli ad altri.
*Tr.* Tu se' la mia ventura. E' ci bisogna
Di più una cappa, una daga, e un cappello.
*Car.* Queste cose te le posso dar io.
*Tr.* Possare! costui non è già un Carino
Per me, ma un magazzino. Ma cotesto
Servo, ch'è quà venuto da Caristo,
Di che sa egli? *Car.* Del lezzo caprino
Delle ascelle. *Tr.* S'egli è così, bisogna
Ch'egli porti il giuppone con le maniche.
Come ha dell' acre? *Car.* Oh, egli è un potente
aceto.
*Tr.* E occorrendo di dover dar fuori
Ancora un po' di dolce? come ne ha
Egli? *Car.* Non è da dimandarne. Egli è
Il giulebbo medesimo, il vin dolce
Smaccato, il mosto cotto, lo sciloppo,
Il mele di ogni sorta. S'e' si diede
Una volta ad aprire nel suo petto
Una bottega da caffè. *Tr.* E viva!
Con grazia ribadisci la mia celia.



care com'è saputo, e, di che sa. Nel primo senso lo prende il Trappola, nel secondo Carino; onde la sua risposta dà occasione al Trappola di replicare, che bisognava fargli mettere la tunica con le maniche, per impe-

*Sed quid nomen eſſe dicam ego iſti ſervo?* Ch. *Simiae.*
Pſ. *Scitne in re advorſa vorſari?* Ch. *turbo non aeque citus eſt.*
Pſ. *Ecquid* (1) *argutus eſt?* Ch. *malorum facinorum ſepiſſume.*
Pſ. *Quid, cum manifeſto tenetur?* Ch. *anguilla' ſt, elabitur.*
Pſ. *Ecquid is homo ſcitus eſt?* Ch. *plebiſcitum non eſt ſcitius.*
Pſ. *Probus homo eſt, ut praedicare te audio.* Ch. *immo ſi ſcias;*
*Ubi te aſpexerit, narrabit ultro, quid ſeſe velis.*
*Sed quid es acturus?* Pſ. *dicam: ubi hominem exornavero,*
*Subditicium fieri ego illum militis ſervom volo:*
*Symbolum hunc ferat lenoni cum quinque argenti minis:*
*Mulierem ab lenone abducat. hem tibi omnem fabulam!*
*Ceterum quo quidque pacto faciat, ipſi dixero.*

Cal.

pedire lo ammorbar altrui con quel puzzo caprino delle aſcelle.

(1) *Argutus*, può eſſer nome e ſignificare arguto, motteggevole, proverbioſo ec.; e può eſſer perfetto di *arguor*, eſſere ripreſo, accuſato, quereſato. Di quì naſce il preſente equivoco Così appreſſo *τὸ ſcitus*, al quale ſi fa riſpondere il *plebiſcitum*. Di queſte ambiguità di parole è abbondantiſſimo Plauto, e queſte fanno una grandiſſima difficultà nel tradurle, non mantenendo la parola l' iſteſſa ambiguità nell' una, e nell' altra lingua.

Ma non mi fai ſaper come ſi chiama
Coteſto ſervo. *Car.* Il Babbuino. *Tr.* Come
E' uomo di rigiro in caſi avverſi?
*Car.* La trottola è più tarda a petto a lui.
*Tr.* Com' è fornito a proverbj? *Car.* Beniſſimo,
Perch' e' ne ſente molti per le ſue
Ribalderíe. *Tr.* E quando e' vien ſorpreſo
In ſu 'l fatto? *Car.* E' un' anguilla. Egli ti sdrucciola
Delle mani. *Tr.* Come ha giudizio? *Car.* Più
Di un giudice medeſimo. *Tr.* E' al propoſito
Dunque, a quel che mi di'. *Car.* Ma acciocchè ſappi
Che uomo è queſto, i' ti aſſicuro, che
In averti veduto ſolamente
E' ſarà il primo a dire a te che coſa
Tu pretenda da lui. Ma tu che intendi
Di fare? *Tr.* Ora ti dico. Quando io arollo
Veſtito a modo mio, vo' ch' egli faccia
Viſta di eſſer quel ſervo del ſoldato:
Rechi al Ruffiano queſto contraſſegno
Co' cinquanta ducati, e meni via
Da lui la donna. Eccoti detto tutto
L' intrico. Poi del reſto, in che maniera
S' abbia egli da portare in ciaſcheduna
Coſa di queſte, io il dirò a lui. *Cal.* Sicchè,
Che

gua. Onde per mantenere, o farvi cadere in qualche modo l' equivoco, biſogna, traducendo, ſcoſtarſi dal ſignificato dell' una delle due parole.

Cal. *Quid nunc igitur ſtamus?* Pſ. *hominem cum ornamentis omnibus*
*Exornatum adducite ad me, jam ad trapezitam Aeſchinum.*
*Sed properate.* Ch. *prius illic erimus, quam tu.* Pſ. *abite ergo ocyus.*
*Quidquid incerti mihi in animo prius, aut ambiguum fuit,*
*Nunc liquet: nunc defaecatum eſt: cor mihi nunc pervium' ſt.*
*Omnes ordines ſub ſignis ducam, legiones meas,*
*Avi ſiniſtra, auſpicio liquido, atque ex ſententia:*
*Confidentia eſt inimicos meos me poſſe perdere.*
*Nunc ibo ad forum, atque onerabo meis praeceptis Simiam,*
*Quid agat, ne quid titubet, docte ut hanc ferat fallaciam.*
*Jam ego hoc ipſum oppidum expugnatum faxo erit lenonium.*

## *ACTUS TERTIUS. SCENA I.*

Puer.

C*Ui ſervitutem di danunt lenoniam*
*Puero, atque eidem ſi addunt turpitudinem,*
*Nae illi, quantum ego nunc corde conſpicio meo,*

*Ma-*

Che perdiam ora tempo? *Tr.* Conducetemi
Or veſtito colui di tutto punto
Preſſo Eſchino il banchiero. fate toſto.
*Car.* Noi ſaremo colà prima di te.
*Tr.* A noi, via, ſpulezzate. Ora qualunque
Dubbio, o perpleſſità, ch'io avea nell'animo,
Si è ſerenato, ſi è chiarificato.
Or ſi è aperta la ſtrada nel cuor mio:
Ora farò marciare in ordinanza
Sotto le inſegne i reggimenti miei,
Con buon augurio, con ſegni chiariſſimi
Di buono, e favorevole ſucceſſo.
Ho ben ferma fiducia di mandare
In rotta i miei nemici. Laſciam' ire
Ora in piazza a inſtruire il Babbuino
Di quello ch'egli abbia a fare, acciocchè
Non gli chiocciaſſe il ferro, ma mi guidi
Con accortezza queſta marachella.
Adeſſo adeſſo io farò sì, che ſia
Preſo queſto caſtello ruffianeſco.

## ATTO TERZO. SCENA I.

*Ragazzo.*

Quando il deſtin di un povero ragazzo
Il traſſe a eſſer ſchiavo di un Ruffiano,
Se mai per giunta alla derrata, deve
Egli ſervire in qualche impiego infame,
Che sì ch'egli, per quanto so vedere,

*Malam rem magnam, multasque aerumnas danunt.*
*Velut haec mihi evenit servitus, ubi ego omnibus*
*Parvis magnisque miseriis praefulcior:*
*Neque ego amatorem mihi invenire ullum queo:*
*Qui amet me, ut curet tandem nitidiuscule.*
*Nunc huic lenoni est hodie natalis dies:*
*Interminatus est a minimo ad maxumum,*
*Si quis non hodie munus misisset sibi,*
*Eum cras cruciatu maxumo perbitere.*
*Nunc nescio hercle rebus quid faciam meis.*
*Neque ego illud possum, quod illi qui possunt, solent,*
*Nunc nisi lenoni munus hodie misero,*
*Cras mihi potandus fructus est fullonius.*
*Eheu! quam illae rei ego etiam nunc sum parvulus!*
*Atque aedepol ut nunc male eum metuo miser!*
*Si quispiam det, quoi manus gravior siet,*
*Quamquam illud ajunt magno gemitu fieri,*
*Comprimere dentes videor posse aliquo modo.*

*Sed*

Ha il gran malanno, e ſciagure infinite.
Come ſuccede a me, che nel ſervire
Queſta caſa, mi veggo circondato
Da tutte le diſgrazie, che ſi poſſano
Immaginare sì groſſe, che piccole.
Nè mi rieſce di buſcarmi qualche-
duno, che almanco mi voleſſe bene,
E mi faceſſe di buone ſpeſozze.
Ecco quì: oggi è il natale del noſtro
Padrone. e' minacciò quanti ci ſono
In caſa, dal più piccoló al più grande,
Che ſe qualcuno non gli aveſſe fatto
Qualche regalo per queſta giornata,
Dimani egli gli arebbe fatto i più
Grandi ſtrazj del mondo. Or io non ſo
A che coſa riſolvermi col fatto
Mio. Io non poſſo far quello, che ſogliono
Far coloro, che poſſono. Allo 'ncontro
Se oggi non mando il regalo al Ruffiano,
Dimani toccherammi la ſoppreſſa.
O poverello a me! vedo ben quanto
Son piccolino ancor per quel meſtiero.
O me tapino! a fe mi fa paura
Un meſtier tale. A ogni mo' s' i' aveſſi
Qualcoſa da qualcun, che mi veniſſe
A man piena, e peſante qualche poco,
Con tutto che mi dicono, che quella
Faccenda faccia mugolar ben bene,
Pur crederei poter in qualche modo
Dar una ſtretta di denti. Ma zitto,

*Sed comprimenda est mihi vox atque oratio,*
*Herus eccum recipit se domum, & ducit coquom.*

## *ACTUS TERTII SCENA II.*

### Ballio, Coquus, Puer.

*Forum coquinum qui vocant, stulte vocant,*
*Nam non coquinum est, verum furinum est forum:*
*Nam si ego juratus pejorem hominem quaererem,*
*Coquum non potui, quam hunc, quem duco, ducere,*
*Multiloquum, gloriosum, insulsum, inutilem:*
*Quin ob eam rem Orcus recipere hunc ad se noluit,*
*Ut esset hìc, qui mortuis coenam coquat.*
*Nam hic solus illis coquere, quod placeat, potest.*
Coq. *Si me arbitrabare isto pacto, ut praedicas,*
*Cur conducebas?* Ball. *inopiâ: alius non erat.*
*Sed cur sedebas in foro, si eras coquus*
*Tu solus praeter alios?* Coq. *ego dicam tibi:*
*Hominum avaritia ego sum factus improbior coquus,*
*Non meopte ingenio.* Ball. *qua istuc ratione?* Coq. *eloquar.*

E' biſogna ch' io turimi la bocca,
Perch' ecco quà il padron, che ſi ritira
In caſa, e mena il cuoco, che ha pigliato.

## ATTO TERZO SCENA II.

*Ballione*, *Cuoco*, *Ragazzo*.

CHi dice piazza di cuochi, la sbaglia,
Poichè è piazza di ladri, non di cuochi.
E s' io aveſſi giurato di cercare
Il peggior uomo, io non potea menare
Altro che queſto cuoco, ch' i' mi meno.
Un cicalone, uno smillantatore,
Un cotal baccellaccio, un pan-perduto.
Io credo, che Plutone non lo volle,
Perchè ci foſſe al mondo un, che poteſſe
Cucinare pe' morti; poichè ſolo
Coſtui ha l' abilità di cucinare
Vivande di lor guſto. *Cuoc.* E giacchè tu
Tale avevi opinion del fatto mio,
Per qual ragione mi prendeſti tu?
*Ball.* Fu per neceſſità. non ce n' era altro.
Ma eſſendo tu quel cuoco ſingolare,
Che tu di', perchè ſtavi ozioſo in piazza?
*Cuoc.* Ti dirò. Se mai ſono diventato
Cattivo cuoco, e' non fu per mia colpa,
Ma sì per l' avarizia della gente.
*Ball.* Come può eſſer queſto? *Cuoc.* Ora te'l dico.

Quan-

*Quia enim cum extemplo veniunt conductum coquom,*
*Nemo illum quaerit, qui optumus, & cariſſumu' ſt:*
*Illum conducunt potius, qui viliſſumu' ſt.*
*Hoc ego fui hodie ſolus obſeſſor fori.*
*Illi drachmis iiſſent miſeri: me nemo poteſt*
*Minoris quiſquam nummo, ut ſurgam, ſubigere.*
*Non ego item coenam condio, ut alii coqui,*
*Qui mihi condita prata in patinis proferunt;*
*Boves qui convivas faciunt, herbaſque oggerunt;*
*Eas herbas herbis aliis porro condiunt,*
*Indunt coriandrum, feniculum, allium, atrum olus:*
*Apponunt rumicem, braſſicam, betam, blitum,*
*Eo laſerpicii libram pondo diluunt:*
*Teritur ſinapis ſcelerata cum illis: qui terunt,*
*Priuſquam triverunt, oculi ut exſtillent, facit.*
*Ei homines coenas ſibi coquint. cum condiunt,*
*Non condimentis condiunt, ſed ſtrigibus,*
*Vivis convivis inteſtina quae exedint.*
*Hoc hìc quidem*

*ho-*

Quando vengono in piazza a provvederſi
Di un cuoco, non vedrai pur uno, che
Vada cercando il migliore, e 'l più caro,
Ma vanno a dirittura a caparrare
Chi va per meno. Queſta è la ragione,
Perchè ſolo io guardava oggi la piazza.
Quegli altri pezzentoni ſi ſarebbono
Moſſi ad andare ancora per un giulio.
Con me, non ci è chi ſperi di potermi
Muover dal luogo mio per men di cinque
Soldi. Il mio cucinare è ben diverſo
Dal far degli altri cuochi, che ti mandano
In tavola un' intera pratería
Impiaſtricciata ne' lor piatti, e trattano
I convitati come tanti buoi,
Preſentandogli innanzi faſci di erbe:
Queſt' erbe poi le concian con altr' erbe.
Vi caccian del coriandro, del finocchio,
Dell' aglio, del prezzemolo: vi mettono
Del romice, del cavol, della bietola,
Del blito. vi dilattan poi una libbra
Di aſſa fetida: peſtaſi la ſenapa
Perfida al par di loro, che fa piangere
Que' che la peſtan, prima che finiſcano
Di peſtarla. Tal gente vada a fare
La cucina per ſe; che quando conciano
Le vivande, non uſan mica intingoli,
Ma ſtriglie vere, che rodon le viſcere
A chi ne mangia, innanzi di morire.
E queſta è la cagione, che ci campano

*homines tam brevem vitam colunt.*
*Cum hasce herbas hujusmodi in suum alvom congerunt,*
*Formidolosas dictu, non esu modo.*
*Quas herbas pecudes non edunt; homines edunt.*
Ball. *Quid tu? divinis condimentis utere,*
*Qui prorogare vitam possis hominibus,*
*Qui ea culpes condimenta?* Coq. *audacter dicito.*
*Nam vel ducenos annos poterunt vivere,*
*Meas qui esitabunt escas, quas condivero.*
*Nam ego* (1) *cicilendrum quando in patinas indidi,*
*Aut sipolindrum, aut macidem, aut sancaptidem,*
*Eae ipsae sese patinae fervefaciunt illico.*
*Haec ad Neptuni pecudes condimenta sunt:*
*Terrestres pecudes cicimandro condio,*
*Aut happalopside, aut cataractria.* Ball. *at te Juppiter*
*Diique omnes perdant, cum condimentis tuis,*
*Cumque tuis* istis *omnibus mendaciis.*
Coq. *Sine sis loqui me.* Ball. *loquere, atque i in malam crucem.*
Coq. *Ubi omnes patinae fervent, omnis aperio,*
*Is odos demissis pedibus in caelum volat:*
*Eum in odorem coenat Juppiter cotidie.*
Ball. *Odor demissis pedibus?* Coq.

(1) Questi ingredienti, o condimenti che sieno, son presso che tutti inventati da questo parabolano; ond' è bisognato lasciarli tali quali sono nel latino.

Gli uomini tanto poco in queſta terra,
Cacciandoſi tal ſorta d'erbe in corpo,
Che ti ſpaventan ſolo a nominarle,
Non che a mangiarle. L'erbe, che non mangiano
Le beſtie, ſe le mangiano poi gli uomini.
*Ball.* Tu, che condanni tali condimenti,
N'uſi de' celeſtiali, con cui poſſa
Prolungarſi la vita alle perſone?
*Cuoc.* Oh, non ne dubitare; poichè chi
Mangia delle pietanze, che ſo io,
E' potrà ben campare dugent' anni.
Quando i' metto in le teglie il cicilendro,
O il ſipolindro, o la mace, o'l ſancaptide,
Le bollon toſto da per ſe medeſime.
E queſto è il condimento pel beſtiame
Marino. Ma il terreſtre lo condiſco
Col cicimandro, ovver con l'appaloſide,
O veramente con la cataratria.
*Ball.* E va in malora co' tuoi condimenti,
E con coteſte tue bubbole tutte.
*Cuoc.* Deh laſciami pur dire. *Ball.* Di', che vengati
La peſte. *Cuoc.* Quando bollono le teglie,
Le ſcuopro tutte: quell'odor, che n'eſce,
A gambe ſteſe ſe ne vola in cielo.
E queſt'odore è la cena di Giove
Di ogni ſera. *Ball.* L'odore a gambe ſteſe?

Coq. *peccavi inſciens.*
Ball. *Quid eſt?* Coq. *quia enim demiſſis manibus volui dicere.*
Ball. *Si nuſquam is coctum, quidnam coenat Juppiter?*
Coq. *It incoenatus cubitum.* Ball. *i in malam crucem.*
*Iſtaccine cauſſa tibi hodie nummum dabo?*
Coq. *Fateor equidem, eſſe me coquom cariſſumum:*
*Verum pro pretio facio ut opera appareat*
*Mea, quo conductus veni.* Ball. *ad furandum quidem.*
Coq. *An invenire poſtulas quemquam coquum,*
*Niſi milvinis aut aquilinis ungulis?*
Ball. *An tu coquinatum te ire quoquam poſtulas,*
*Quin ibi conſtrictis ungulis coenam coquas?*
*Nunc adeo tu, qui meus es, jam edico tibi,*
*Uti noſtra properes amoliri omnia:*
*Tum ut hujus oculos in oculis habeas tuis:*
*Quoquo hic ſpectabit, eo tu ſpectato ſimul:*
*Si quo hic gradietur, pariter progrediminor.*
*Manum ſi protollet, pariter proferto manum.*
*Suum ſi quid ſumet, id tu ſinito ſumere:*
*Si noſtrum ſumet, tu teneto altrinſecus.*
*Si iſte ibit, ito; ſtabit, aſtato ſimul.*
*Si conquiniſcet iſtic,*

*Cuoc.* Ho preſo un granchio, non volendo. *Ball.* Che
Voleſti dire? *Cuoc.* Io volli dire, a braccia
Steſe. *Ball.* E ſe tu non vai a cucinare
In neſſun luogo, coſa cena Giove?
*Cuoc.* Se ne va a letto ſenza cena. *Ball.* Eh, va
Alla forca. Ora ve' perchè ho a pagare
l'oggi cinque ſoldi! *Cuoc.* Io non ti nego
Di eſſer un cuoco cariſſimo, ma
A proporzion del prezzo io ſo vedere
Il mio valor co' fatti a chi mi prende.
*Ball.* Per raſtrellare. *Cuoc.* E che, forſe pretendi
Di trovar cuoco, che non abbia l'unghie
D'aquila, o di ſparviere? *Ball.* E tu pretendi
Di andar a cucinar in qualche caſa,
Dove tu abbi a fare l'arte tua
Senza i geti? ora tu, che ſei mio ſervo,
Sin da ora t'impongo, che ſpacciata-
mente ne tolga tutto quel ch'è noſtro.
Di più, di tener ſempre gli occhi tuoi
Fiſſi negli occhi di coſtui. Dovunque
Guarderà egli, là guarda anche tu:
S'e' muove il paſſo a andare in qualche luogo,
Muovi 'l paſſo tu ancora a quella parte:
Se alza la mano, alzala anche tu:
S'egli prendeſſe qualcoſa di ſuo,
Laſciagliela pur prendere; ma ſe
Egli prendeſſe qualcoſa di noſtro,
Afferra tu dall'altra banda. Se
E' va, va tu: ſtarà fermato, ſtatti
Lì ritto ancora tu: s'e' ſi accovaccia,

ceveto simul.
Item his discipulis privos custodes dabo.
Coq. Habe modo bonum animum. Ball. quaeso, qui possim, doce,
Animum bonum habere, qui te ad me adducam domum?
Coq. Quia sorbitione faciam ego te hodie mea,
Item ut Medea Peliam concoxit senem:
Quem medicamento, & suis venenis dicitur
Fecisse rursus ex sene adolescentulum:
Item ego te faciam. Ball. eho, an tu etiam veneficus?
Coq. Immo aedepol vero hominum servator magis.
Ball. Hem mane. quanti istuc unum me coquinare perdoces?
Coq. Quid? Ball. ut te servem, ne quid surripias mihi.
Coq. Si credis, nummo, si non, ne mina quidem.
Sed utrum amicis hodie, an inimicis tuis
Daturus coenam? Ball. pol ego amicis, scilicet.
Coq. Quin tu illos inimicos potius, quam amicos vocas:
Nam ego ita convivis coenam conditam dabo
Hodie, atque ita suavitate condiam,
Ut quisque quidque conditum gustaverit,
Ipsos sibi faciam ut digitos praerodat suos.
Ball. Quaeso hercle priusquam quidquam convivis dabis,

Ponza inſieme ancor tu. Le iſteſſe guardie
Voglio aſſegnare a ciaſcuno di queſti
Suoi diſcepoli. *Cuoc.* Sta pur di buon animo.
*Ball.* Com'è poſſibil, dimmi, per tua fe,
Ch'i' mi ſtia di buon animo, menando
Te in caſa mia? *Cuoc.* Perchè, ſiccome un tempo
Medea ricoſſe il vecchio Pelio, il quale
Dicono che con certi ſuoi ingredienti,
E con certe bevande ſue incantate,
Da vecchio, ch'era, ella lo aveſſe fatto
Ringiovanire, così vo' far io
Oggi a te con un certo mio brodetto.
*Ball.* O che anche tu ſe' maliardo? *Cuoc.* Anz'io
Sono più toſto uno, che guardo gli uomini.
*Ball.* Aſpetta un po'. quanto pretendereſti
Per inſegnarmi a far queſta vivanda?
*Cuoc.* Quale vivanda? *Ball.* Di guardar ben te,
Che non mi aveſſi a leppar qualche coſa.
*Cuoc.* Fidandoti di me, ſol cinque ſoldi;
Se no, nè men mi baſtan dieci ſcudi.
Ma il paſto di ſtaſera è per gli amici,
O pe' nemici tuoi? *Ball.* Oh, già s'intende,
Per amici. *Cuoc.* A fe tu fareſti meglio
A chiamargli nemici, che tuoi amici.
Perchè io farò loro un paſto tale,
E con sì grati, e ſaporoſi intingoli,
Che come ognun di lor ne aſſaggerà,
E' ſi abbia a roſicar le proprie dita.
*Ball.* Fammi un piacere; prima di mandare
Qualche vivanda in tavola, vorrei

*Gustato tute prius, & discipulis dato,*
*Ut praerodatis vostras furtificas manus.*

Coq. *Fortasse haec tu nunc mihi non credas quae loquor.*

Ball. *Molestus ne sis, nimium jam tinnis, non places.*
*Hem! illic ego habito. intro huc abi, & coenam coque*
*Propere.* Coq. *quin is accubitum, & convivas cedo.*
*Corrumpitur jam coena.* Ball. *hem! subolem sis vide!*
*Jam hic quoque scelestus, est coqui sublingio.*
*Profecto, quid nunc primum caveam, nescio.*
*Ita in aedibus sunt fures: praedo in proxumo est.*
*Jam a me hic vicinus apud forum paullo prius*
*Pater Calidori opere petivit maxumo,*
*Ut mihi caverem a Pseudolo servo suo,*
*Neu fidem ei haberem. nam eum circumire in hunc diem,*
*Ut me, si posset, muliere intervorteret,*
*Eum promisisse firmiter, dixit sibi,*
*Sese abducturum a me dolis Phoenicium.*
*Nunc ibo intro, atque edicam familiaribus,*
*Profecto ne quis quidquam credat Pseudolo.*

*ACTUS*

Che l'assaggiassi tu, e la dessi anco
A assaggiare a questi tuoi discepoli,
Perchè vi rosicaste quelle vostre
Man fatte a uncino. *Cuoc.* I' dubito, che tu
Non mi presti credenza in quel ch' io dico.
*Ball.* O, non mi romper più 'l capo: oggimai
Hai squillato soverchio: non mi piaci.
Ecco là: lì sto io: entra, e cucina
Speditamente. *Cuoc.* Perchè non vai a tavola,
E chiami i convitati? le vivande
Si disfanno. *Ball.* Te'! vedi bella razza!
Pur quest'altro furfante! egli sarà
Il sotto-lecca-piatti del mio cuoco.
Ora sì ch' io non so di chi mi abbia io
A guardar prima. In casa sono i ladri,
Fuori pel vicinato sta il corsale.
Testè avendo incontrato in piazza questo
Vicino mio, padre di Calidoro,
Pregommi strettamente, ch' io guardassimi
Dal Trappola suo servo, e ch' io non gli
Credessi nulla, perch' egli alieggiava
In questo giorno per calleppolarmi,
Qualora gli riuscisse, la mia femmina;
E dissemi, che e' gli avea promesso
Asseverantemente di beccarmi
Su Fenicia per via delle sue trappole.
Perciò voglio andar dentro a ordinare
A' miei di casa, che assolutamente
Nessun di loro creda nulla al Trappola.

AT-

## *ACTUS QUARTUS. SCENA I.*

Pſeudolus, Simia.

*SI umquam quemquam di immortales voluere eſſe auxilio adjutum,*
*Tum me & Calidorum ſervatum volunt eſſe, & Lenonem exſtinctum,*
*Cum te adjutorem genuere mihi, tam doctum hominem atque aſtutum.*
*Sed ubi illic eſt? ſumne ego homo inſipiens, qui haec mecum egomet loquor ſolus?*
*Dedit verba mihi hercle, ut opinor, malus cum malos ſtulte cavi.*
*Tum pol ego interii, homo ſi ille abiit: neque hoc opus, quod volui, ego hodie efficiam.*
*Sed eccum! video verbeream ſtatuam. ut magnifice infert ſeſe!*
*Hem! te hercle ego circumſpectabam: nimis metuebam male, ne abiiſſes.*
Sim. *Fuit meum officium, ut facerem: fateor.* Pſ. *ubi reſtiteras?* Sim. *ubi mihi libitum eſt.*
Pſ. *Iſtuc ego jam ſatis ſcio.* Sim. *cur ergo, quod ſcis, me rogas?*

## ATTO QUARTO. SCENA I.

*Trappola*, *Babbuino*.

SE ſi è dato mai tempo, in cui gli dei
Immortali han dimoſtro il lor giovevole
Soccorſo a qualcheduno, or queſto è deſſo,
Che ci fanno veder, che voglion ſalvi
Me, e Calidoro, e il Ruffiano morto;
Con aver dato al mondo in mio ſoccorſo
Un uom di queſta fatta, come te,
Saputo, e ſcaltro. ma dov'è colui?
I' parlo ſolo come un pazzo. Gnaffe!
Egli me l'ha accoccata, a quel ch'io vedo.
E ben mi ſta, che non ſeppi guardarmi,
Quando eravam tra Bajante, e Ferrante.
Or sì ch'io ſon diſerto, ſe colui
Se l'è battuta. Non potrà riuſcirmi
L'opera più, ch'i' aveva diſegnata.
Ma eccolo quì il ſacco da baſtone.
Ve' come ſi preſenta in maeſtà!
O manco male! appunto or io mi andava
Volgendo attorno per vederti; e mi era
Venuta una paura maladetta,
Che non aveſſi ſarpato. *Babb.* Confeſſo,
Che s'io l'aveſſi fatto, arei adempiuto
Al dover mio. *Tr.* Dov'eri tu rimaſo?
*Babb.* Dove mi piacque. *Tr.* Oh, coteſto il so bene
Io. *Babb.* Dunque a che tu mi dimandi quello,
Che

Ps. *at hoc volo monere te.*
Sim. *Monendus ne me moneat..* Ps. *nimis tandem ego abs te contemnor.*
Sim. *Quippe ego te ni contemnam, stratioticus homo qui cluear?* Ps. *jam*
*Hoc volo, quod occeptum' st, agi.* Sim. *numquid agere aliud me vides?*
Ps. *Ambula ergo cito.* Sim. *immo otiose volo.* Ps. *haec ea occasio est. dum ille dormit,*
*Volo tu prior ut occupes adire.* Sim. *quid properas? placide.*
*Ne time. ita ille faxit Juppiter! ut ille palam ibidem assiet,*
*Quisquis ille est, qui adest a Milite. numquam aedepol erit ille potior*
*Harpax, quam ego. habe animum bonum: pulchre ego hanc explicatam tibi rem dabo.*
*Sic ego illum dolis atque mendaciis in timorem dabo*
*Militarem advenam, ipse sese ut neget eum esse qui siet,*
*Meque ut esse autumet, qui ipsus est.* Ps. *quî potest?* Sim. *occidis me,*
*Cum istuc rogitas.* Ps. *o hominem lepidum! te quoque etiam dolis*
*Atque etiam mendaciis, Juppiter te mihi servet.*
Sim. *Immo mihi.*

Che fai? *Tr.* I' volea avvertirti di una cosa.
*Babb.* Chi ha bisogno di essere avvertito,
Non avvertisca me. *Tr.* Oh, tu fai troppo
Poco conto di me. *Babb.* Che maraviglia,
Essendo io un uom da guerra? *Tr.* Io voglio, che
Noi facciamo il negozio incominciato.
*Babb.* Forse mi vedi far altro? *Tr.* A noi dunque,
Presto, cammina. *Babb.* Oibò; vo' camminare
Con tutto l'agio. *Tr.* Questo appunto è il tempo
A proposito. Io voglio che tu pigli
Il contrattempo innanzi, or che colui
Si sta dormendo. *Babb.* Che frett'hai tu? adagio,
Adagio. non temere. Il ciel volesse,
Che colui, e sia pure chi e' si voglia,
Che venne quà spedito dal soldato,
Me lo vedessi innanzi lì medesimo.
Non gli riescirebbe esser l'Aggrappa
Me' lui di me. Tu statti di buon animo.
Io ti farò questa faccenda netta,
Pulitamente. Il nostro forestiere
Militare sarà posto da me
In tal costernazione con le mie
Marachelle, e menzogne, ch'egli stesso
Dica non esser quello, ch'egli è in fatto,
E affermi ch'io sia lui. *Tr.* Com'è possibile?
*Babb.* Tu mi vuoi levar l'anima con queste
Interrogazioni, che mi fai.
*Tr.* O gustos' uomo! il cielo con le tue
Trappolerie, e con le tue menzogne,
Mi ti conservi. *Babb.* Conservimi a me;
Ma

*ſed vide, ornatus hic ſatis me condecet?*

Pſ. *Optume habet*. Sim. *eſto*. Pſ. *tantum tibi boni dî immortales duint,*

*Quantum tu tibi optes. nam ſi exoptem, quantum dignus, tantum dent,*

*Minus nihilo eſt. neque ego hoc homine quemquam vidi magis malum*

*Et maleficum*. Sim. *tun' id mihi?* Pſ. *taceo. ſed ego quae tibi dona*

*Dabo & faciam, ſi hanc rem ſobrie accuraſſis!* Sim. *potin' ut taceas?*

*Memorem immemorem facit, qui monet quod memor meminit. teneo omnia.*

*In pectore condita ſunt, meditati ſunt doli docte*. Pſ. *probus hic eſt*

*Homo*. Sim. *neque hic eſt, neque ego*. Pſ. *at vide ne titubes*. Sim. *potin' ut taceas?*

Pſ. *Ita me dii ament*. Sim. *ita non facient, mera jam mendacia fundes*.

Pſ. *Ut ego ob tuam, Simia, perfidiam te amo, & metuo, & magnifico!*

Sim. *Ego iſtuc aliis dare condidici. mihi obtrudere non potes palpum.*

Pſ. *Ut ego te hodie accipiam lepide, ubi effeceris hoc opus!* Sim. *ha ha he!*

Pſ. *Lepido victu,*

*vino,*

Ma guarda un po' ſe queſto abbigliamento
Mi ſta bene. *Tr.* Egli ſtatti a maraviglia.
*Babb.* Così mi piace. *Tr.* Il cielo ti dii tanto
Bene, quanto tu ſteſſo ti deſideri;
Perch' io ſon certo, che s' io ti auguraſſi,
Che te ne deſſe tanto, quanto meriti,
Saría meno di nulla. Io non ho viſto
Mai de' miei dì un triſtaccio, un cancher peſto,
Maggiore di coſtui. *Babb.* Tu queſto a me?
*Tr.* Non dico altro. ma che regalerotti,
Se condurraimi a fin queſta faccenda
Con tutto il ſenno? *Babb.* Non ti vuoi ſtar zitto?
E' fa sdimenticar un, che ha memoria,
Chi gli ricorda quello, ch' e' già tiene
Ben a memoria. Io già ſon ben inſtrutto
Di ogni coſa: ogni coſa tengo a mente.
Ho eſaminato ben tutte le trappole.
*Tr.* Coſtui è un galantuomo. *Babb.* Nè coſtui,
Nè io. *Tr.* Ma bada di non vacillare.
*Babb.* Fia poſſibile mai, che ti ſtii cheto?
*Tr.* Se 'l ciel mi guardi. *Babb.* Oh, no'l farà. perciò
Quanto dirai, ſaran prette menzogne.
*Tr.* O quanto, per la tua bricconería,
Babbuin mio, io ti amo, e ti temo,
E ti ſtimo! *Babb.* Coteſti ſon profumi,
Ch' è meſtier mio di fargli altrui. a me
Non me la ficchi con le caccabaldole.
*Tr.* Che dolce accoglimento vo' fart' io
Oggi, compita che arai la faccenda!
*Babb.* Ho ho ho! *Tr.* Con de' cibi delicati,

Con

*vino, unguentis, & inter pocula pulpamentis:*
*Ibidem una aderit mulier lepida, tibi ſavia ſuper ſavia quae det.*
Sim. *Lepide accipis me.* Pſ. *immo ſi efficis, tum faxo magis dicas.*
Sim. *Niſi effecero, cruciabiliter* (1) *carnufex me accipito.*
*Sed propera mihi monſtrare, ubi oſtium Lenonis aedium.*
Pſ. *Tertium hoc eſt.* Sim. *ſt! tace, aedes hiſcunt.* Pſ. *credo, animo male' ſt*
*Aedibus.* Sim. *quid jam?* Pſ. *quia aedepol ipſum Lenonem evomunt.*
Sim. *Illiccine eſt?* Pſ. *illic eſt.* Sim. *mala merx eſt.* Pſ. *illuc ſis vide:*
*Non prorſus, verum ex tranſvorſo cedit, quaſi cancer ſolet.*

## *ACTUS QUARTI SCENA II.*

Ballio, Pſeudolus, Sycophanta.

*MInus malum hunc hominem eſſe opinor, quam eſſe cenſebam coquum:*
*Nam nihil etiam dum harpagavit,*

*prae-*

(1) E' da notarſi quì un equivoco. *carnufex* può eſſer primo caſo, e *accipito* terza perſona: e' può eſſer vocativo *carnufex*, e *accipito* ſeconda perſona, onde venga a chiamar manigoldo Trappola. Si è cercato, in traducendo, di mantener l'equivoco col vocativo, potendo applicarſi al boja vero, e al Trappola. Il *cruciabiliter* è anche detto ſcherzoſamente a relazione di *accipito*, che richiedeva il *pollucibiliter*.

Con vini, con pomate, interrompendo
Il ber con le vivande! ci sarà
Una bella ragazza, che ti vada
Porgendo baci sopra baci. *Babb.* Oh, certo
Tu mi fai un trattamento dilicato.
*Tr.* Che sì, che se tu fai questa faccenda,
Sarà mia cura di farti ben dire
Cotesto molto più. *Babb.* S' io non la fo,
Boja, fammi tu un accoglimento
Tormentoso. Ma via su, tosto additami
Tu l' uscio della casa del Ruffiano.
*Tr.* Ve' là: è quel terzo. *Babb.* Zitto, non parlare:
La casa apre la bocca. *Tr.* Ella arà nausea.
*Babb* Perchè? *Tr.* Perchè vomita fuori intero
Il Ruffiano. *Babb.* Colui dunque è 'l Ruffiano?
*Tr.* Quello è desso. *Babb.* Che trista roba! *Tr.* Osserva,
In cortesía: e' non cammina come
Gli altri col petto innanzi, ma a sghimbescio,
In quella foggia appunto, che fa il granchio.

## ATTO QUARTO SCENA II.

*Ballione, Trappola, Ciurmadore.*

QUesto cuoco non credo che sia tanto
Briccone, quanto io supponea, perchè
Finor non ha sgraffignato niente,

*praeter cyathum & cantharum.*
Pſ. *Heus tu! nunc occaſio eſt & tempus.* Syc. *tecum ſentio.*
Pſ. *Ingredere in viam doloſe: & ego hìc in inſidiis ero.*
Syc. *Habui numerum ſedulo, hoc eſt ſextum a porta proximum*
*Angiportum, in id angiportum me devorti juſſerat.*
*Quotumas aedis dixerit, id ego admodum incerto ſcio.*
Ball. *Quis hic homo chlamydatus eſt, aut unde eſt, aut quem quaeritat?*
*Peregrina facies videtur hominis, atque ignobilis.*
Syc. *Sed eccum, qui ex incerto faciet mihi, quod quaero, certius.*
Ball. *Ad me adit recta. unde ego hominem hunc eſſe dicam gentium!*
Syc. *Heus tu, qui cum hirquina aſtas barba, reſponde quod rogo.*
Ball. *Eho, an non prius ſalutas?* Syc. *nulla eſt mihi ſalus dataria.*
Ball. *Nam pol hinc tantumdem accipies.* Pſ. *jam inde a principio probi.*
Syc. *Ecquem in angiporto hoc hominem tu noviſti? te rogo.*
Ball. *Egomet me.* Syc. *Pauci iſtuc faciunt homines, quod tu praedicas:*
*Nam in foro vix decimus quiſque eſt,*

*qui*

Salvo che un ſol bicchiere, e un boccale.
*Tr.* Olà, ora ſarebbe il tempo proprio.
*Ciur.* La ſento anch' io così. *Tr.* Tu fa la tua
Moſſa finta, ch' io quì ſtarò in agguato
*Ciur.* I' ho tenuto ben a mente il numero
Dopo la porta, queſto è il ſeſto vicolo,
Dove ordinò, ch' io voltaſſi. ma il numero
Della caſa ch' e' mi abbia detto, queſto
Mi tien molto dubbioſo. *Bal.* Chi è mai queſto
Intabarrato? donde ne vien' egli?
Chi va cercando? il viſo è foreſtiero,
Per quanto parmi, e incognito. *Ciur.* Ma ecco
Chi può tormi di dubbio. *Bal.* E' ſe ne viene
Verſo me difilato. Di che luogo
Sarà egli? *Ciur.* Olà tu, che ti ſtai lì
Con quella barba di becco, riſpondimi
A quel ch' i' ti dimando. *Bal.* Senza prima
Dirmi almanco ſalute? *Ciur.* Oh! i' non ho
Salute da dar a neſſuno. *Bal.* Hai pure
Trovato chi ti renderà il tuo giuſto,
So dir io. *Tr.* Si dimoſtrano già bravi
Su 'l bel principio. *Ciur.* Conoſceſſi tu
Qualcuno in queſto vicolo? a te dico,
*Bal.* Io conoſco me ſteſſo. *Ciur.* Molto pochi
Sogliono far coteſto, che tu di';
Perocchè in tutto il Foro, a malo ſtento
Di ogni dieci ſi trova un, che conoſca

*qui ipſus ſeſe noverit.*
Pſ. *Salvos ſum! jam philoſophatur.* Syc. *hominem ego hìc quaero malum,*
*Legirupam, impium, perjurum, atque improbum.* Ball. *me quaeritat:*
*Nam illa* mea *ſunt cognomenta, nomen ſi memoret modo.*
*Quid eſt ei homini nomen?* Syc. *Leno Ballio.* Ball. *ſcivín' ego?*
*Ipſe ego is ſum, adoleſcens, quem tu quaeritas.* Syc. *tune es Ballio?*
Ball. *Ego enimvero is ſum.* Syc. *ut veſtitus eſt perſoſſor parietum!*
Ball. *Credo in tenebris conſpicatus ſi ſis me, abſtineas manum.*
Syc. *Herus meus tibi me ſalutem multam voluit dicere.*
*Hanc epiſtolam accipe a me, hanc me tibi juſſit dare.*
Ball. *Quis is homo' ſt, qui juſſit?* Pſ. *perii, nunc homo in medio luto eſt,*
*Nomen neſcit. haeret haec res.* Ball. *quem hanc miſiſſe ad me autumas?*
Syc. *Noſce imaginem: tute ejus nomen memorato mihi,*
*Ut ſciam te Ballionem eſſe ipſum.* Ball. *cedo mihi epiſtolam.*
Syc. *Accipe: cognoſce ſignum.* Ball. *Oho! Polymachaeroplacides*
*Purus putus eſt ipſus: novi: heus!* Syc. *Polymachaeroplacides*
*Nomen eſt.*

Se ſteſſo. *Tr.* Oh, la va bene! già mi va
Filoſofando. *Ciur.* Io quì cerco di un tale
Briccone, ſenza legge, empio, ſpergiuro,
E ribaldo. *Bal.* Egli cerca me ſenz' altro;
Poichè quegli ſon titoli miei tutti.
Manca ſolo, ch' e' dica il nome. Come
Si chiama egli? *Ciur.* Il Ruffiano Ballione.
*Bal.* Non te 'l diſs' io? ſon io quel deſſo appunto,
Che vai cercando, bel giovane. *Ciur.* Come,
Se' tù Ballione? *Bal.* Sì, ſono appunto io.
*Ciur.* Ve' come va veſtito l' aſſaſſino!
*Bal.* Credo, che ſe mi vedeſſi all' oſcuro,
Terreſti ben le mani a te. *Ciur.* Il mio
Padrone mi ordinò di ſalutarti
Grandemente. To' prendi queſta lettera;
Queſta e' m' impoſe di porgerla a te.
*Bal.* E chi è coſtui, che ti diede queſt' ordine?
*Tr.* Son diſerto! Or ſi trova in male fitte.
E' non ſa il nome. L' affare è incagliato.
*Bal.* Colui, che di' che mi mandò coteſta?
*Ciur.* Oſſerva il ſuo ritratto nel ſigillo,
E di' tu a me il ſuo nome, acciocchè io ſia
Sicuro, che tu ſii quel Ballione.
*Bal.* Porgimi quà la lettera. *Ciur.* Riſcontra
Il ſuo ſigillo: piglia quà. *Bal.* Oh, oh!
Polimacheroplacide ſputato
Pretto. Il conoſco molto bene, ſai?
*Ciur.* Polimacheroplacide è il ſuo nome.

*ſcio jam tibi me recte dediſſe epiſtolam:*
*Poſtquam Polymachaeroplacidae elocutus nomen es.*

Ball. *Sed quid agit is?* Syc. *quod homo aedepol fortis, atque bellator probus.*
*Sed propera hanc pellegere quaeſo epiſtolam; ita negotium eſt;*
*Atque accipere argentum actutum, mulieremque mihi emittere.*
*Nam neceſſe hodie Sicyoni me eſſe, aut cras mortem exſequi,*
*Ita herus meus eſt imperioſus.* Ball. *novi, notis praedicas.*

Syc. *Propera pellegere epiſtolam ergo.* Ball. *id ago, ſi taceas modo.*
*Miles Lenoni Ballioni epiſtolam*
*Conſcriptam mittit Polymachaeroplacides,*
*Imaginem obſignatam, quae inter nos duo*
*Convenit olim.* Syc. *ſymbolum eſt in epiſtola.*

Ball. *Video, & cognoſco ſignum. ſed in epiſtola*
*Nullam ſalutem mittere ne ſcriptam ſolet?*

Syc. *Ita militaris diſciplina eſt, Ballio:*
*Manu ſalutem mittunt benevolentibus;*
*Eadem malam rem mittunt malevolentibus.*
*Sed, ut occepiſti, perge operam experirier,*
*Quid epiſtola iſta narret.* Ball. *auſculta modo.*

Son or ſicuro aver ben conſegnato
In tue mani la lettera, poichè
Nominaſti Polimacheroplacide.
*Bal.* Che coſa fa? *Ciur.* Fa quello, che fa un uomo
Valoroſo, e un buon guerriero. Ma
Spacciati su di grazia a legger quella
Lettera, a prendert' i quattrini, e a
Mandarmi fuori la donna, perchè io
Ho che fare; e ſenz' altro oggi debbo eſſere
In Sicione, o pur irmene dimani
All' altro mondo. So io il naturale
Violento del padrone. *Bal.* Il ſo pur io.
Tu lo di' a chi l'ha in pratica. *Ciur.* Ora dunque,
Spacciati tu a leggere la lettera.
*Bal.* Queſto io vo' fare, ſe tu ti ſtarai
Un po' cheto. Il guerriero Polimache-
roplacide ſpediſce queſta lettera
Al mezzano Ballione, ſigillata
Col mio ritratto, come ſi convenne
Allora fra no' due. *Ciur.* Il contraſſegno
Sta coſtì nella lettera. *Bal.* Lo veggo,
E riconoſco l' impronta. Ma nelle
Lettere ſue non uſa ſalutare?
*Ciur.* Ballione mio, a queſto mo' ſi pratica
Da' militari; e' uſano mandare
Con la mano il ſaluto a' loro amici,
E con la ſteſſa il malanno a' nemici.
Ma ſeguita, com' hai già cominciato,
A veder coſa dica quella lettera.
*Bal.* Sta a ſentire: colui, che vien da te

*Harpax calator meus eſt, ad te qui venit.*
*Tune is es Harpax?* Syc. *ego ſum; atque ipſe Harpax quidem.*
Ball. *Qui epiſtolam iſtam fert, ab eo argentum accipi,*
*Et cum eo ſimitu mulierem mitti volo.*
*Salutem ſcriptam dignum eſt dignis mittere:*
*Te ſi arbitrarem dignum, miſiſſem tibi.*
Syc. *Quid nunc?* Ball. *argentum des; abducas mulierem.*
Syc. *Uter remoratur?* Ball. *quin ſequere ergo intro.* Syc. *ſequor.*

## ACTUS QUARTI SCENA III.

Pſeudolus.

*PEjorem ego hominem magiſque vorſute malum*
*Numquam aedepol quemquam vidi, quam hic eſt Simia.*
*Nimiſque ego illum hominem metuo & formido male,*
*Ne malus item erga me ſit, ut erga illum fuit,*
*Ne in re ſecunda nunc mihi obvortat cornua;*
*Si occaſionem capſit, qui ſiet malus.*
*Atque aedepol equidem nolo: nam*

illi

E' l' Aggrappa, il mio chiamatore. Se'
Tu questo Aggrappa? *Ciu.* Sì, e il vero Aggrappa.
*Bal.* Da chi ti sia recata questa lettera,
Io vo' che tu riscuota il tuo danaro,
E con lui mi si mandi la mia donna.
Il saluto, in iscritto, si ha a mandare
A chi n'è degno. Se degno io ne avessi
Creduto te, l'arei mandato a te.
*Ciur.* Che si ha a far ora? *Bal.* Pagarmi i quattrini,
E via menarti la donna. *Ciur.* Per chi
Di no' due manca? *Bal.* A noi dunque, vien dentro
Appresso a me. *Ciur.* Va innanzi tu, ch'io vengo.

## ATTO QUARTO SCENA III.

*Trappola.*

UN furfantone peggior di costui,
E un più lesto fantino, in verità
Io non l'ho mai veduto a' giorni miei.
E' mi fa stare con un batticuore,
E ho una paura maladetta,
Che, come fu briccone con colui,
Non lo avesse anco a essere con me;
E insuperbito per il buon successo,
Non voltasse le corna contro me,
Qualor gli venga fatto di adoprare
La sua ribaldería. E in verità
E' me ne increscerebbe, perchè io

*illi bene volo.*
*Nunc in metu ſum maxumo, triplici modo.*
*Primum omnium jam hunc comparem metuo meum,*
*Ne deſerat me, atque ad hoſtis tranſeat.*
*Metuo autem, ne herus redeat etiam dum a foro,*
*Ne capta praeda capti praedones fuant.*
*Cum haec metuo, metuo ne ille huc Harpax adveniat,*
*Priuſquam hinc hic Harpax abierit cum muliere.*
*Perii hercle! nimium tarde egrediuntur foras.*
*Cor colligatis vaſis exſpectat meum,*
*Si non educat mulierem ſecum ſimul,*
*Ut exſulatum ex pectore aufugiat meo.*
*Victor ſum: vici cautos cuſtodes meos.*

## *ACTUS QUARTI SCENA IV.*

### Sycophanta, Pſeudolus.

*NE plora: neſcis ut res ſit, Phoenicium,*
*Verum haud multo poſt faxo ſcibis accubans.*
*Non ego te ad illum duco* (1) *dentatum virum*
*Macedonienſem, qui te nunc flentem facit.*
*Quojam eſſe te vis maxume, ad eum duco te:*
*Ca-*

(1) Uſavano, come credo, nelle Commedie i ſoldati la maſchera tragica, zazzeruta, e con gran denti, che ſportavano in fuori, a terrore, e per dinotar la ferocia. Molte ſe ne veggono sì fatte nelle loro raccolte.

Gli vo' bene. Ora tengo tre cocomeri
In corpo, e ſon groſſiſſimi; l'uno è,
Prima di ogn'altro, la paura che ho
Di queſto ſozio mio, ch'e' non aveſſe
A diſertar dall'eſercito mio,
E andare a militar co' miei nemici.
Temo in oltre, che intanto non tornaſſe
Di piazza il mio padrone, e sì reſtaſſero
Preſi i predoni con la preda preſa.
A queſte due paure mi ſi aggiunge
La terza, che frattanto, innanzi che
Se ne ſia andato queſto Aggrappa noſtro
Con la donna, non ci veniſſe addoſſo
Quell'altro Aggrappa. Poffare! i' diſperomi.
Che domin ſanno a tardar tanto a uſcire?
L'alma mia col fardello fatto, ſta
In ſu le moſſe per pigliar puleggio,
Se colui non ne mena fuor la donna.
Vittoria! Ho vinto i miei guardiani accorti.

## ATTO QUARTO SCENA IV.

*Ciurmadore, Trappola.*

NOn piangere, Fenicia, tu non ſai
Come vada l'intrico; ma io farò
Sì, che 'l ſappi fra poco aſſiſa a menſa.
I' non ti meno, no, da quel zannuto
Macedone, ch'è cauſa or del tuo pianto,
Ma sì ti meno da quel tuo gradito,

Che

*Calidorum haud multo poſt ſaxo amplexabere.*
Pſ. *Quid tu intus quaeſo deſediſti? quam diu*
*Mihi cor retunſum' ſt oppugnando pectore!*
Syc. *Occaſionem repperiſti, verbero,*
*Ubi perconteris me inſidiis hoſtilibus:*
*Quin hinc metimur gradibus militariis.*
Pſ. *Atque aedepol, quamquam nequam homo es, recte mones.*
*Ite hac triumphi ad cantharum recta via.*

## ACTUS QUARTI SCENA V.

### Ballio.

*HA hae! nunc demum mihi animus in tuto eſt loco,*
*Poſtquam iſte hinc abiit, atque abduxit mulierem.*
*Mihi libet nunc venire Pſeudolum, ſcelerum caput,*
*Et abducere a me mulierem fallaciis.*
*Conceptis hercle verbis ſatis certo ſcio,*
*Ego perjurare mavellem me millies,*
*Quam mihi illum verba per deridiculum dare.*
*Nunc deridebo hercle hominem, ſi convenero.*
*Verum in piſtrinum, credo, ut convenit, fore.*

*Nunc*

Che ti ſta ſopra ogni altro più nel cuore.
Io ti farò abbracciare di quì a un poco
Il caro Calidoro. *Tr.* Che ha' tu fatto
Dentro, che ti ſe' intrattenuto tanto?
Il cuore mi ſi è ſtrutto martellandomi
Il petto. *Ciur.* O pezzo di aſinaccio, tu
Hai trovato la bella congiuntura
D' irmi facendo coteſte dimande
In luogo da eſſer colti da' nemici.
Che non marciamo a paſſi militari?
*Tr.* Sai che, quantunque tu ſe' un balordaccio,
Pur mi dai un buon conſiglio? A noi: ſi avvii
Il trionfo ver quà ritto al boccale.

## ATTO QUARTO SCENA V.

*Ballione.*

HA ha ha! ora sì, dopo che ho viſto
Andato via coſtui, e via menata
La donna, al fin mi ſono aſſicurato.
Mi piacerebbe che adeſſo veniſſe
Trappola, quel ribaldo in chermisì,
Per tormi con ſue trappole la donna.
Meglio i' ſare' contento ſenza fallo
Di far ſolennemente mille falſi
Giuramenti, che eſſer da lui fatto
Il cordovano. Adeſſo, s' io lo ſcontro,
Lo voglio ſcornacchiare. Ma, ſecondo
Il convenuto, egli anderà al mulino.

Ora

*Nunc ego Simonem mihi obviam veniat velim,*
*Ut mea laetitia laetus promiscam siet.*

## *ACTUS QUARTI SCENA VI.*

Simo, Ballio.

*VIso, quid rerum meus Ulisses egerit,*
*Jamne habeat* (1) *signum ex arce Ballionia.*
Ball. *O fortunate, cedo fortunatam manum,*
*Simo.* Sim. *quid est?* Ball. *jam.* Sim. *quid jam?* Ball. *nihil est quod metuas.* Sim. *quid est?*
*Venitne homo ad te?* Ball. *non.* Sim. *quid est igitur boni?*
Ball. *Minae viginti sanae ac salvae sunt tibi,*
*Hodie quas abs te inde est instipulatus Pseudolus.*
Sim. *Velim quidem hercle.* Ball. *roga me viginti minas.*
*Si ille hodie illa sit potitus muliere,*
*Sive eam tuo gnato hodie, ut promisit, dabit.*
*Rogato hercle obsecro! gestio promittere.*
*Omnibus modis tibi esse rem ut salvam scias,*

*At-*

(1) Allude al Palladio estratto dalla rocca Trojana.

Ora vorrei, che mi veniſſe innanzi
Simone, ond'egli ancor partecipaſſe
Delle mie contentezze inſiem con me.

## ATTO QUARTO SCENA VI.

*Simone*, *Ballione*.

VEngo a vedere che coſa abbia fatto
L' Uliſſe mio; ſe aveſſe già pigliata
La ſtatua dalla rocca Ballionica.
*Bal.* Fortunato Simone! animo, porgimi
La fortunata deſtra. *Sim.* Coſa ci è
Di nuovo? *Bal.* Già. *Sim.* Che coſa già? *Bal.* Non hai
Di che temere più. *Sim.* Che ci è di nuovo?
L' amico venne forſe a ritrovarti?
*Bal.* No. *Sim.* Sicchè dunque coſa abbiam di buono?
*Bal.* Hai ſani e ſalvi que' dugento ſcudi,
Che oggi ti obbligaſti dare a Trappola
Nel caſo, che ſai tu. *Sim.* O il ciel voleſſe.
*Bal.* Facciam ora un contratto, con cui io mi obblighi
Di dare a te dugento ſcudi, ſe
Colui oggi arà in mano quella giovane,
O ſe, com' e' promiſe, la darà
Dentr'oggi al tuo figliuolo. Animo, fammene
Pur la dimanda. Ho un deſiderio matto
Di obbligarmi di dartegli, acciocchè
Ti poſſi aſſicurar per tutti i verſi

*Atque etiam habeto mulierem dono tibi.*
Sim. *Nullum periclum eſt, quod ſciam, ſtipularier.*
*Ut concepiſti verba, Viginti minas*
*Dabin'?* Ball. *Dabuntur.* Sim. *hoc quidem actum' ſt haud male.*
*Sed hominem conveniſtin'?* Ball. *immo ambos ſimul.*
Sim. *Quid ait? quid narrat? quaeſo! quid dicit tibi?*
Ball. *Nugas theatri, verba quae in Comoediis*
*Solent Lenoni dici, quae pueri ſciunt:*
*Malum, & ſceleſtum, & perjurum ajebat eſſe me.*
Sim. *Pol haud mentitu' ſt.* Ball. *ergo haud iratus fui.*
*Nam quanti refert te nec recte dicere,*
*Qui nihili faciat, quique inficias non eat?*
Sim. *Quid eſt, quod non metuas ab eo? id audire expeto.*
Ball. *Quia numquam ab me abducet mulierem jam; nec poteſt.*
*Meminiſtine tibi me dudum dicere,*
*Eam vaeniſſe militi Macedonio?*
Sim. *Memini.* Ball. *hem, illius ſervos huc ad me argentum attulit,*

Del tuo intereſſe. Anzi di più, ti ſia
Regalata la donna. *Sim.* Per quel ch'io
Sappia, una tal ſtipulazion non è
Punto pericoloſa dal mio canto.
Per non replicar dunque la tua formola,
Ne' caſi, che con queſta hai tu compreſo,
Mi darai tu dugento ſcudi? *Bal.* Sì,
Ti ſaran dati. *Sim.* Per me non è andato
Male queſto negozio. Ma incontraſti
L'amico? *Bal.* Anzi incontrai uniti inſieme
Tutti e due. *Sim.* Coſa dice? coſa conta?
Dimmi un po': che ti diſſe? *Bal.* Quelle ſolite
Chiacchiere da teatro, quelle iſtorie,
Che contanſi a' Ruffiani in ſu le ſcene,
E che ſi ſanno infino da' bambini.
Diceva ch' i' era un briccone, un furfante,
Un gabbàdei. *Sim.* Oh, non diſſe bugía.
*Bal.* E per queſto io non me ne preſi collera.
Che giova caricare d' improperj
Un che non ne fa conto, e che gli mena
Anzi buoni? *Sim.* Ma quale è la ragione,
Che tu non hai paura più di lui?
Queſto è quello, che io vorrei ſentire.
*Bal.* Perchè preſentemente non potrà
Più togliermi la donna. E' non può farlo.
Ti ricordi tu, ch'io teſtè ti diſſi,
Ch' io l' aveva venduta a un ſoldato
Di Macedonia? *Sim.* Sì, me ne ricordo.
*Bal.* Orbè, è venuto un ſervo di colui
A portarmi 'l danaro, e a preſentarmi

*Et obsignatum symbolum.* Sim. *quid postea?*
Ball. *Qui inter me atque illum militem convenerat:*
*Is secum abduxit mulierem haud multo prius.*
Sim. *Bonan' fide istuc dicis?* Ball. *unde ea sit mihi?*
Sim. *Vide modo, ne illic sit contechnatus quippiam.*
Ball. *Epistola atque imago me certum facit.*
*Quin jam quidem illam in Sicyonem ex urbe adduxit modo.*
Sim. *Bene hercle factum. quid ego cesso, Pseudolum*
*Facere, ut det nomen ad molarum coloniam?*
*Sed quis hic homo est chlamydatus?* Ball. *non aedepol scio,*
*Nisi ut observemus quo eat, aut quam rem gerat.*

## *ACTUS QUARTI SCENA VII.*

### Harpax, Simo, Ballio.

*MAlus & nequam est homo, qui nihili imperium heri*
*Sui servos facit. nihili est autem, suum*
*Qui officium facere immemor est, nisi adeo monitus.*
*Nam qui liberos esse illico se arbitrantur,*
*Ex conspectu heri si sui se abdiderunt,*

*Lu-*

Il contrassegno impresso nella lettera.
*Sim.* E così? *Bal.* Quell' istesso contrassegno,
Convenuto fra me, e quel soldato.
Ora questo tal servo poco fa
Si menò via la donna. *Sim.* Me'l di' tu
In tua coscienza? *Bal.* Dove ho mai cotesta?
*Sim.* Bada ben, che colui non ti abbia fatto
Qualche tranello. *Bal.* Il sigillo, e la lettera
Mi assicurano. E dicoti di più,
Che colui ora l'ha menata via,
Fuor di questa città, in Sicione. (pola
*Sim.* Bel colpo! Or io che indugio a mandar Trap-
A arrollarsi colono delle mole?
Ma chi è costui in veste militare?
*Bal.* Io non so veramente; ma potremo
Osservar dove vada, o che si faccia.

## ATTO QUARTO SCENA VII.

*Aggrappa*, *Simone*, *Ballione*.

TRrist' uomo, e sciagurato egli è quel servo,
Che non prezza i comandi del padrone.
E chi trascura fare il dover suo,
S'egli non è avvertito, è un poltronaccio.
Perchè color, che tosto ch'e' si sono
Scostati dalla vista del padrone,
Si riputano liberi, o si danno

*Luxuriantur, luſtrantur, comedunt quod*
*Habent, ii nomen diu ſervitutis ferunt:*
*Nec boni ingenii quidquam in his ineſt, niſi ut improbis ſe artibus teneant. cum his mihi nec locus, nec ſermo*
*Convenit, neque his umquam nobilis fui.*
*Ego, ut mihi imperatum eſt, etſi abeſt, hìc adeſſe herum*
*Arbitror. nunc ego illum metuo, cum hìc non adeſt,*
*Ne, cum aſſiet, metuam. ei rei operam dabo.*
*Nam* me *in taberna uſque adhuc ſineret Syrus,*
*Quoi dedi ſymbolum: manſi, ut juſſerat:*
*Leno ubi eſſet domi, me ajebat arceſſere.*
*Verum ubi is non venit, nec vocat; venio huc ultro,*
*Ut ſciam, quid rei ſiet: ne illic homo me ludificetur.*
*Neque quidquam eſt melius, quam ut hoc pultem, atque aliquem*
*Evocem huc intus. Leno argentum hoc volo a me accipiat,*
*Atque amittat mulierem* nunc *mecum ſimul.*
Ball. *Heus tu?* Sim. *quid vis?* Ball. *hic homo*

A biscazzare, ir a donne, ingubbiare
Quanto hanno, questi non lasciano il nome
Di servo per un pezzo, non avendo
Inclinazione a alcuna cosa buona,
Se non che a mantenersi in vizj indegni.
Con costoro io non bazzico, nè parlo.
Nè fui mai conosciuto da tal razza.
Io, dopo avuti i comandi del mio
Padrone, se ben egli stia lontano,
Pur mi figuro sempre averlo innanzi.
Lo temo ora lontan, per non temerlo
Poi presente. Per questo or voglio attendere
A questa mia incumbenza. Siro, al quale
Io diedi 'l contrassegno, mi averebbe
Fatto stare finora nell' albergo.
Io mi trattenni là, com' ei m' impose,
Dicendomi, che tosto che sarebbe
Venuto 'n casa il Ruffiano, e' saría
Venuto là per me; ma io, vedendo
Ch' e' non veniva, nè mandava alcuno
A chiamarmi, mi son mosso a venire
Da me, per accertarmi come vada
La faccenda, perch' egli non mi avesse
Forse a tener a loggia. Non ci è meglio
Che picchiare quest' uscio, e chiamar fuori
Qualcun di casa. Io voglio che 'l Ruffiano
Si riceva da me questi quattrini,
E mi spedisca insieme con la donna.

*Ball.* Amico. *Sim.* Cosa vuoi? *Ball.* Questo avannotto

*meu' ſt.* Sim. *quî dum?* Ball. *quia*
*Praeda haec mea eſt: ſcortum quaerit, habet argentum.*
*Jam admordere hunc mihi lubet.*
Sim. *Jamne illum comeſurus es?* Ball. *dum recens eſt,*
*Dum datur, dum calet, devorari decet: nam*
*Boni viri me pauperant, improbi alunt,*
*Augent rem meam mali; populi ſtrenui*
Damno *mihi, improbi uſui ſunt.* Sim. *malum!*
*Quod tibi dei dabunt, qui ſic ſceleſtus.*
Har. *Me nunc commoror, cum has fores non ferio,*
*Ut ſciam, ſitne Ballio domi.* Ball. *Venus mihi haec*
*Bona dat, cum hos huc adigit lucrifugas, damni-*
*cupidos, qui ſe ſuamque aetatem bene curant;*
*Edunt, bibunt, ſcortantur. illi ſunt alio ingenio atque tu,*
*Qui neque tibi bene eſſe patere; & illis, quibus eſt, invides.*
Har. *Heus! ubi eſtis vos?* Ball. *hic quidem ad me recta habet rectam viam.*
Har. *Heus! ubi eſtis vos?* Ball. *heus! adoleſcens, quid iſtic debetur tibi?*
*Bene ego ab hoc praedatus ibo: novi! bona ſcaeva eſt mihi.*

E' mio. *Sim.* Perchè? *Ball.* E' dà nelle mie reti.
Cerca una donna, e ha i quattrini in mano.
Or lo voglio addentare. *Sim.* Già vorreſti
Ingojartelo? *Ball.* Il peſce quando è freſco,
E ti è portato innanzi caldo caldo,
E tu pappatel su. Gli uomini oneſti
Riduconmi 'n miſeria, gli ſciaurati
Mi danno da mangiare, e que' perduti
M' ingrandiſcon l' entrate. I cittadini
Di vaglia a me mi ſon di danno, e la
Canaglia è quella, che mi è di vantaggio.
*Sim.* Il malan, che ti dia domeneddio,
Gran pezzo di briccone. *Aggr.* I' me la vado
Dondolando così, nè picchio intanto,
Per vedere ſe ſia Ballione in caſa.
*Ball.* Vener mi manda queſte provvidenze,
Avviandomi quà di queſta gente,
Che fugge come il Diavolo il guadagno,
E ama qual ſuo nume lo ſcialacquo:
Si da buon tempo: ella attende a pappare,
A cioncare, e a darſi di be' guſti.
Quegli ſon totalmente differenti
Da te, che non ti da cuore di farti
Buone ſpeſe, e invidj que', che fanſele.
*Aggr.* Dove ſiete voi? olà. *Ball.* Coſtui ha preſo
La ſtrada dritta verſo me addiritto.
*Aggr.* O! dove ſiete voi? *Ball.* Olà, quel giovane.
Hai da aver nulla da coteſta caſa?
Io farò un buon bottino da coſtui.
Io ne ſon certo. I' oggi ho buon augurio.

Har. *Ecquis hoc aperit?* Ball. *heus chlamydate, quid iſtic debetur tibi?*
Har. *Aedium dominum Lenonem Ballionem quaerito.*
Ball. *Quiſquis es, adoleſcens, operam fac compendî quaerere.*
Har. *Quid jam?* Ball. *quia te* is *ipſus coram praeſens praeſentem videt.*
Har. (1) *Tun' is es?* Sim. *chlamydate! cave ſis tibi a* (2) *curio infortunio,*
*Atque in hunc intende digitum: hic Leno eſt.* Ball. *at hic eſt vir probus.*
*Sed tu, bone vir, flagitare ſaepe clamore in foro,*
*Cum libella nuſquam eſt, niſi quid Leno hic ſubvenit tibi.*
Har. *Quin tu mecum fabulare?* Ball. *fabulor. quid vis tibi?*
Har. *Argentum accipias.* Ball. *jamdudum, ſi des, porrexi manum.*
Har. *Accipe:*

*hic*

(1) Così dice rivolto verſo Simone, che ſuppone eſſer il Ruffiano, moſtrando col dito. Per la qual coſa, montando in beſtia Simone, preſo così vergognoſamente in iſcambio, lo minaccia, e gli dice quel che ſegue. Così dee intenderſi quell' *intende digitum in hunc*: cioè, volgiti verſo coſtui, che è il Ruffiano, e addita lui, non me ec. non eſſendo adattabile a queſto luogo il geſto diſoneſto di cennare col dito di mezzo taluno, cui da' Romani voleaſi far ingiuria.

*Aggr.* Non ci è nessun, che mi apra? *Ball.* O tu, ammantato,
Che interesse hai costì? *Aggr.* Vado cercando
Il padron di cotesta casa; un certo[2],
Ballione, Ruffiano, *Ball.* Bello giovane,
Chiunque ti sii tu, puoi risparmiarti
D' irlo cercando. *Aggr.* E perchè? *Ball.* Perchè appunto
Ti sta di faccia a faccia. *Aggr.* Se' tu desso?
*Sim.* O militare, guardati da un serio
Malanno, e cenna col dito costui,
Non me. questo è il Ruffiano. *Ball.* E questo è un uomo
Da bene. ma a te, uom da bene, spesso
Succede che nel Foro i creditori
Ti fanno un chiasso attorno, quando sei
Senza di un soldo maladetto, se
Non ti soccorre questo Ruffiano.
*Aggr.* Perchè non parli meco? *Ball.* Ecco ch' io parlo.
Cosa ti occorre? *Aggr.* Pigliati i quattrini.
*Ball.* Quando tu voglia darmegli, io ti ho porta
La mano già da un pezzo. *Aggr.* Ecco quà, prendi.

So-

(2) Parola Plautina. Vedasi il senso nell' Aul. 3. 6. v. 27. e 28.

*hic sunt quinque argenti lectae numeratae minae.*
*Hoc tibi herus me jussit ferre Polymachaeroplacides,*
*Quod deberet, atque ut mecum mitteres Phoenicium.*
Ball. *Herus tuus?* Har. *ita dico.* Ball. *miles?* Har. *ita loquor.* Ball. *Macedonius?*
Har. *Admodum, inquam.* Ball. *te ad me misit Polymachaeroplacides?*
Har. *Vera memoras.* Ball. *hoc argentum ut mihi dares?* Har. *si tu quidem es*
*Leno Ballio.* Ball. *atque ut a me mulierem abduceres?* Har. *ita.*
Ball. *Phoeniciumne esse dixit?* Har. *recte meministi.* Ball. *mane:*
*Jam redeo ad te.* Har. *at maturate propera. nam propero: vides*
*Jam die multum esse.* Ball. *video. hunc advocare etiam volo.*
*Mane modo istic: jam revortar ad te. quid nunc fiet, Simo?*
*Quid agimus? manifesto hunc hominem teneo, quì argentum attulit.*
Sim. *Quid jam?* Ball. *an nescis, quae sit haec res?* Sim. *juxta cum ignarissumis.*
Ball. *Aedepol hominem verberonem Pseudolum! ut docte dolum*
*Commentu' st! tantumdem argenti,*

Sono quì conti cinquanta ducati
Di buon conio. Polimacheroplacide
Mio padrone ordinommi ch' io recaſſi
A te coteſti a ſaldo del ſuo debito,
E gli mandaſſi Fenicia con me.
*Bal.* Il tuo padrone? *Aggr.* Così è. *Bal.* Il ſoldato?
*Aggr.* Tant'è. *Bal.* Di Macedonia? *Aggr.* Siſſignore.
*Ball.* Polimacheroplacide ha ſpedito
Te quà per me? *Aggr.* Adeſſo dai nel ſegno.
*Ball.* Perchè tu deſſi a me queſto danaro?
*Aggr.* Qualor tu ſii il mezzano Ballione.
*Ball.* E ne menaſſi via da me una donna?
*Aggr.* Sì. *Ball.* E ti diſſe, ch'ella era Fenicia?
*Aggr.* Ti ſovvieni beniſſimo. *Ball.* Sta un poco.
Ora torno da te. *Aggr.* Spacciati toſto.
Perchè ho fretta. Già vedi che pochiſſimo
Ci rimane del giorno. *Ball.* Sì lo vedo.
Io vo' chiamare ancor per teſtimonio
Coſtui. Aſpetta un po' coſtì, che or ora
Son di nuovo da te. Simone, che
S' ha a far ora? che coſa vogliam fare?
Coſtui, che mi ha portato ora i quattrini,
Io l'ho colto al boccone. *Sim.* Perchè cauſa?
*Ball.* Come! non hai compreſo come va
Queſta faccenda? *Sim.* Tanto ne ſo io,
Quanto ne ſa chi non ne ſa niente.
*Ball.* Per dio che quel tuo Trappola gli è un pezzo
Di furfantone! Come ha ſaputo egli
Macchinar con ingegno queſta trappola!
Egli ha dato a coſtui la ſomma appunto,
Che

*quantum miles debuit ,*
*Dedit huic , atque hominem exornavit , mulierem qui arcesseret .*
*Pseudolus tuus allegavit hunc , quasi a Macedonio*
*Milite esset .* Sim. *habesne argentum ab homine ?* Ball. *rogitas , quod vides ?*
Sim. *Heus ! memento ergo dimidium isthinc mihi de praeda dare :*
*Commune istuc esse oportet .* Ball. *quid , malum ? id totum tuum est .*
Har. *Quam mox mihi operam das ?* Ball. *tibi do equidem . quid nunc mihi es auctor, Simo ?*
Sim. *Exploratorem hunc faciamus ludo suppositicium .*
Ball. *Adeo, donicum ipsus sese ludos fieri senserit :*
*Sequere . quid ais ? nempe tu illius servos es ?* Har. *planissume .*
Ball. *Quanti te emit ?* Har. *suarum in pugna virium victoria .*
*Nam ego eram domi imperator summus in patria mea .*
Ball. *An etiam ille umquam expugnavit carcerem , patriam tuam ?*
Har. *Contumeliam si dices , audies .* Ball. *quotumo die*
*Ex Sicyone huc pervenisti ?* Har. *altero ad meridiem .*
Ball. *Strenue mehercle isti .*

Che mi doveva il ſoldato, e a quel modo
L'ha veſtito, perchè e' veniſſe a prenderſi
La donna. Intendi tu? Trappola tuo
Ha mandato coſtui ſotto l'aſpetto
Di un meſſo di quel ſoldato Macedone.
*Sim.* Ha' tu i quattrini, ch'e' portò? *Ball.* S'io gli ho?
Non gli vedi tu? *Sim.* Eh, io ti ricordo
Di darmi la metà di queſta preda.
Queſto guadagno ha a eſſere comune.
*Ball.* Forſe il canchero? queſto è tutto tuo.
*Ag.* Quando venghiamo a noi? *Bal.* Son teco. Or tu
Che mi conſigli, Simone, in tal caſo?
*Sim.* Tenghiamo un poco in ſu la gruccia queſto
Poſticcio eſploratore militare.
*Ball.* Sì, inſino a tanto ch'egli al fin ſi avveda
Di eſſer uccellato. Vieni appreſſo
A me. Di' un poco. Dunque tu ſe' ſervo
Suo? *Ag.* Senza dubbio alcuno. *Bal.* E a che prezzo
Ti comperò egli. *Ag.* A prezzo del ſuo
Valore, combattendo; poichè prima,
Stando in mia caſa nella patria mia,
I' era comandante generale.
*Ball.* Aveſs' egli eſpugnato qualche volta
Anche grottaferrata, patria tua?
*Ag.* Se mi proverbierai, ne toccherai,
So dir io, la tua parte. *Bal.* In quanti giorni
Se' tu venuto da Sicione quà?
*Ag.* Venni 'n un giorno e mezzo. *Bal.* A te toccaſti
Ga-

*quamvis pernix hic eſt homo!*
*Ubi ſuram aſpicias, ſcias poſſe eum gerere craſſas compedes.*
*Quid ais? tune etiam cubitare ſolitus es in cunis puer?*
Sim. *Scilicet.* Ball. *etiamne facere ſolitus es? ſcín' quid loquar?*
Sim. *Scilicet ſolitum eſſe.* Har. *ſaníne eſtis?* Ball. *quid hoc, quod te rogo?*
*Noctu in vigiliam quando ibat miles, tum tu ibas ſimul?*
*Conveniebátne in vaginam tuam machaera militis?*
Har. *I in malam crucem.* Ball. *ire licebit tibi tamen hodie tempori.*
Har. *Quin tu mulierem mihi emittis, aut reddis argentum?* Ball. *mane.*
Har. *Quid maneam?* Ball. *chlamydem hanc commemores, quanti conducta' ſt.* Har. *quid eſt?*
Ball. *Quid meret machaera?* Har. *helleborum hiſce hominibus eſt opus.*
Ball. *Eho!* Har. *mitte.* Ball. *quid mercedis petaſus hodie domino demeret?*
Har. *Quid, domino? quid ſomniatis? mea quidem haec habeo omnia,*
*Meo peculio emta.* Ball. *nempe quod femina ſumma ſuſtinent.*
Har. *Uncti hi ſunt ſenes, fricari ſeſe ex antiquo volunt.*

Bal.

Gagliardamente. è un corridor veloce
Quanto può dirſi. E in veder la ſua gamba,
Vai toſto a perſuaderti, ch' egli poſſa
Di leggieri portar ceppi maſſicci.
O, dimmi un poco: quando eri fanciullo,
Solevi coricarti nella culla?
*Sim.* Sicuramente. *Bal.* E foſti ancora avvezzo
A far... m' intendi coſa io voglia dire?
*Sim.* Avvezzo ſenza dubbio. *Ag.* Foſte voi
Mai pazzi? *Ball.* Orsù, riſpondimi a queſt' altra
Curioſità. Quando il ſoldato tuo
Di notte andava a far la ſentinella,
V' andavi inſieme ancora tu? lo ſtocco
Del ſoldato, calzava nel tuo fodero?
*Ag.* Eh, va alla forca. *Ball.* Potrai irvi appunto
Oggi tu. *Ag.* A noi: o fammi venir fuori
La donna, o rendimi i danari miei.
*Bal.* Aſpetta un po'. *Ag.* Che domine ho a aſpettare?
*Ball.* Vorrei che mi diceſſi quanto fu
Appaltato queſt' abito, che porti.
*Ag.* Che novelle ſon queſte? *Ball.* Quella daga
Quanto coſta di fitto? *Ag.* Coſtoro hanno
Biſogno dell' elleboro. *Bal.* Orsù. *Ag.* Laſciami.
*Ball.* E quanto rende per queſta giornata
Al padrone il cappello? *Ag.* Che padrone?
Che domine ſognate? Tutte queſte
Coſe, che ho addoſſo ſon mie, comperate
Del ſoldo mio. *Bal.* Quel ſoldo, che ſta in cima
Delle anche? *Ag.* Queſti vecchi ſi ſono unti,
E van cercando chi gli freghi, come

Eran

Ball. *Responde obsecro hercle hoc vero serio, quod te rogo:*
*Quid meres? quantillo argento te conduxit Pseudolus?*
Har. *Qui istic Pseudolu' st?* Ball. *praeceptor tuus, qui te hanc fallaciam*
*Docuit, ut fallaciis hinc a me mulierem abduceres.*
Har. *Quem tu Pseudolum, quas tu mihi praedicas fallacias?*
*Quem ego hominem nullius coloris novi.* Ball. *non tu istinc abis?*
*Nihil est hodie hìc sycophantis quaestûs: proin' tu Pseudolo*
*Nunties, abduxisse alium praedam, qui occurrit prior*
*Harpax.* Har. *is quidem aedepol Harpax ego sum.* Ball. *immo aedepol esse vis.*
*Purus putus hic sycophanta est.* Har. *ego tibi argentum dedi,*
*Et dudum adveniens extemplo symbolum servo tuo,*
*Heri imagine obsignatam epistolam hic ante ostium.*
Ball. *Meo tu epistolam dedisti servo? cui servo?* Har. *Syro.*
Ball. *Non confidit. sycophanta hic nequam est: nugis meditatur male.*
*Aedepol hominem verberonem Pseudolum! ut*

Eran uſi già un tempo. *Ball.* Deh, riſpondimi
Ora in ſu'l ſerio a quel, ch' i' ti dimando.
Quanto ti buſchi tu? Che danaruccio,
Per caparrarti, Trappola ti ha dato?
*Ag.* Chi è coteſto Trappola? *Ball.* Il maeſtro
Tuo: chi ti ha inſtrutto con coteſta trappola,
Per trappolar la donna. *Ag.* Che Trappola,
Che trappole mi vai contando tu?
Queſto tal, che mi nomini, io non ſo
Di che figura e' ſia. *Ball.* Non vuoi sbrattare
Ancor di quì? Per oggi non ci è nulla
Che guadagnare per li ciurmadori.
Onde puoi andare a poſta tua a dire
Al Trappola, ch' è ſtata già portata
Via la preda da un altro Aggrappa, che
Era già ſtato il primo a preſentarſi.
*Ag.* L'Aggrappa, che tu di', ſono appunto io.
*Ball.* Anzi, per dio, vorreſti farti tale.
Coſtui è un baro pretto. *Ag.* I' ho dato a te
I danari, e poc' anzi in arrivare,
Diedi toſto al tuo ſervo il contraſſegno
Quì innanzi a queſta porta, in una lettera
Sigillata con l' impronta del mio
Padrone. *Ball.* A un mio ſervo deſti tu
La lettera? a chi ſervo? *Ag.* A un tal Siro.
*Ball.* Va vacillando: egli è cattivo baro
Nell' arte ſua: egli ha mal ruminato
La ſua canzona. O che triſta cavezza
Che è, per dio, quel Trappola! ve' come

*docte dolum*
*Commentu' ſt ! tantumdem argenti, quantum miles debuit,*
*Dedit huic, atque hominem exornavit, mulierem qui abduceret.*
*Nam illam epiſtolam ipſus verus Harpax huc ad me attulit.*
Har. *Harpax ego vocor : ego ſervos ſum Macedonis militis :*
*Ego nec ſycophantioſe quidquam ago, nec malefice,*
*Neque iſtum Pſeudolum mortalis qui ſit novi, neque ſcio.*
Sim. *Tu, niſi mirum' ſt, Leno, plane perdidiſti mulierem.*
Ball. *Aedepol nae iſtuc magis magiſque metuo, cum verba audio.*
Sim. *Mihi quoque aedepol jamdudum ille Syrus cor perfrigefacit,*
*Symbolum qui hoc accepit : mira ſunt ! Pſeudolus eſt. eho*
*Tu ! qua facie fuit dudum, cui dediſti ſymbolum ?*
Har. *Rufus quidam, ventrioſus, craſſis ſuris, ſubniger,*
*Magno capite, acutis oculis, ore rubicundo, admodum*
*Magnis pedibus.* Sim. *perdidiſti, poſtquam dixiſti pedes.*
*Pſeudolus fuit ipſus.* Ball. *actum eſt de me. jam morior, Simo.*

Har.

Egli ha ben inventato queſta macchina!
E' conſegnò a coſtui la ſteſſa ſomma,
Che mi doveva per reſto il ſoldato,
E l' ha abbigliato così, per riuſcirgli
Di pizzicarſi la donna. La lettera,
Che coſtui dice, già mi fu recata
Dal vero Aggrappa. *Ag.* L' Aggrappa ſon io,
Io ſon ſervo del ſoldato Macedone,
Nè tratto con rigìri, o con inganni,
Nè conoſco, nè so chi domin ſieſi
Coteſto tale Trappola. *Sim.* Mezzano,
Per quanto veggo, un gran miracol ſia,
Se non hai bella e perſa la tua donna.
*Ball.* A fe di dio, che quanto più l'aſcolto,
Mi va venendo l'iſteſſa paura
Ancor a me. *Sim.* Che vuo' tu ch' io ti dica?
Quel Siro, che ſi ricevè la lettera,
E' un pezzo che mi fa gelar il cuore.
Io ſtrabilio! Egli è Trappola ſenz' altro.
Dimmi un po' tu: di che figura era egli
Colui, al qual tu deſti poco fa
La lettera? *Ag.* Era un certo di pel roſſo,
Panciuto, ben polputo nelle gambe,
Brunotto, capo groſſo, di occhi aguzzi,
Roſſo di faccia, e di piedi grandiſſimi.
*Sim.* Con nominarmi i piedi, mi hai diſerto!
Trappola in carne, e'n oſſa. *Ball.* Io ſon ſpacciato.
Simone, adeſſo muojo. *Ag.* Che sì, che io

Har. *Hercle haud te sinam emoriri, nisi argentum mihi redditur,*
*Viginti minae.* Sim. *atque etiam mihi aliae viginti minae.*
Ball. *Auferetur id praemium a me, quod promisi per jocum?*
Sim. *De improbis viris auferri praemium & praedam decet.*
Ball. *Saltem Pseudolum mihi dedas.* Sim. *Pseudolum ego dedam tibi?*
*Quid deliquit? dixin', ab eo tibi ut caveres, centies?*
Ball. *Perdidit me.* Sim. *at me viginti commodis mulctavit minis.*
Ball. *Quid nunc faciam?* Har. *si mihi argentum dederis, te suspendito.*
Ball. *Dî te perdant! sequere sis me ergo hac ad forum, ut solvam.* Har. *sequor.*
Ball. *Hodie ego peregrinos absolvam, cras agam cum civibus.*
*Pseudolus mihi centuriata habuit capitis comitia,*
*Qui illum ad me hodie allegavit, mulierem qui abduceret.*
*Sequere tu. nunc ne exspectetis, dum hac domum redeam via.*
*Ita res gesta est: angiporta haec certum est consectarier.*
Har. *Si graderere tantum, quantum loquere, jam esses ad forum.*
Ball. *Certum' st mihi emortualem facere ex natali die.*

ACTUS

Non lascerotti morire, se prima
Non mi si pagan i quattrini, due
Cento ducati. *Sim.* E dugent' altri a me.
*Ball.* E ti par buono riscuoter da me
Quel prezzo, ch' io promisi per ischerzo?
*Sim.* Dalla canaglia mai non è mal fatto
Di riscuotere premj, e prede ancora.
*Ball.* Almanco assegna in mio potere Trappola.
*Sim.* Io assegnare a te Trappola? e in che cosa
Ha mancat' egli? non ti ho io ben detto
Cento volte, che tu te ne guardassi?
*Ball.* E' mi ha diserto. *Sim.* E a me fece pagare
Lo scotto con dugento begli scudi.
*Ball.* Che ho a far ora? *Ag.* Impiccarti, poichè
Arai pagato me. *Ball.* Mal, che ti venga.
Andiamo adunque in piazza per pagarti.
*Ag.* Vengo. *Ball.* Spaccerò oggi i forestieri,
Dimani tratterò de' miei 'nteressi
Con tutti gli altri paesani. Trappola
Solennemente sentenziommi a morte
Con avermi mandato oggi colui
A pigliarsi la donna. Vieni tu.
Or non istate ad aspettare, ch' io
Torni a casa per questa stessa strada.
Il caso, che mi avvenne, mi costringe
A battere per vicoli, e chiassuoli.
*Ag.* Se camminassi tanto, quanto ciarli, (no
Già noi saremmo 'n piazza. *Ball.* Io mi determi-
Di ridurre in mortorio il mio natale.

## *ACTUS QUARTI SCENA VIII.*

### Simo.

*Bene ego illum tetigi! bene autem servos inimicum suum.*
*Nunc mihi certum est, alio pacto Pseudolo insidias dare,*
*Quam in aliis Comoedis fit, ubi cum stimulis aut flagris*
*Insidiantur: at ego jam inultus promam viginti minas,*
*Quas promisi, si effecisset: obviam ei ultro deferam.*
*Nimis illic mortalis doctus, nimis vorsutus, nimis malus.*
*Superavit Dolum Trojanum atque Ulyssem Pseudolus.*
*Nunc ibo intro, argentum promam: Pseudolo insidias dabo.*

## *ACTUS QUINTUS. SCENA I.*

### Pseudolus.

*Quid hoc? siccine hoc fit? pedes, statin' an non?*
*An id voltis, ut me hìc jacentem aliquis tollat?*
*Nam hercle si cecidero,*

## ATTO QUARTO SCENA VIII.

*Simone.*

GLie l' ho accoccata bene, e bene ancora
L'ha accoccata il mio ſervo al ſuo nemico.
Or io vo' appoſtar Trappola, ma in altra
Guiſa, che fanno i padroni nelle altre
Commedie, dove appoſtan i lor ſervi
Con pungoli, o ſtaffili. Io ſenza fargli
Male alcuno, gli sborſerò dugento
Scudi, ch' io gli promiſi, quando aveſſe
Fatto quel ch' e' diceva. Io ſteſſo voglio
Preſentarglieli. A fe, che è cima d'uomo,
Un bindolo, un fantino troppo grande.
Ha ſuperato il Trappola quel nobile
Trojano Inganno, e Uliſſe. Or voglio andare
Su 'n caſa a prender i quattrini, e poi
Proccurar di aſpettar Trappola al paſſo.

## ATTO QUINTO. SCENA I.

*Trappola.*

CHe è queſto? a queſto mo' ſi tratta, eh?
Piedi, vogliam ſtar ſaldi, sì, o no?
O che la mira voſtra ella è di farmi
Rizzar da terra da qualcun, che paſſi?
Vedete bene, che s' io cado in terra,

*vostrum erit flagitium.*
*Pergitin' pergere? ah, saeviendum mihi*
*Hodie est. Magnum hoc vitium vino est,*
*Pedes captat primum. luctator dolosu' st.*
*Profecto aedepol ego nunc probe* (1) *abeo madulsa:*
*Ita victu excurato, ita mundiciis digne. ah!*
*Itáque in loco festivo sumus festive accepti.*
*Quid opus, me multas agere ambages? hoc*
*Est homini, quamobrem vitam amet. hìc omnes*
*Voluptates; in hoc omnes venustates sunt:*
*Deis proxumum esse arbitror. nam ubi amans complexu' st*
*Amantem, ubi labra ad labella adjungit,*
*Ubi alter alterum bilingui manifesto*
*Inter se prehendunt: ubi mamma manicula*
*Opprimitur alia; aut, si lubet, corpora*
*Conduplicant: manu candida* (2) *cantharum dulciferum*
(3) *Propinare amicissumam amicitiam: neque ibi esse alium alii*
*Odio, ibi nec molestum, nec sermonibus morologis uti:*

*Un-*

(1) *Abeo madulsa*, è detto come altrove *incedo iratus &c.* onde il Lipsio credendo di correggere, ha cercato guastar questo luogo col suo *habeo*, e *ab eo*. Questa scena ci rappresenta mirabilmente il parlare sconnesso di un imbriaco.

(2) Leggo: *Cantharo dulcifero*.

(3) *Propinare amicissumam amicitiam*, come, *propi-*

Il vituperio sarà vostro. Noi
Non la vogliam finire? Io già lo vedo,
Che mi arà a saltar poi la mussa al naso.
Questo è il gran vizio del vino: alla bella
Prima ghermisce i piedi. è un lottatore
Traditore. Che sì, ch'io son ben cotto;
Che degno trattamento, e dilicato,
Che squisite vivande abbiamo avute!
Ah! allegramente, in luogo delizioso!
Che servon tante frottole? Per questo
Solo è desiderabile la vita.
In questo sol consiston tutti i gusti:
In questo tutte quante le delizie.
Egli è un avvicinarsi, a creder mio,
Agli dei. Perchè allor quando un amante
Ha abbracciato l'amata, quando unisce
Labbra a labbruccia; quando l'un sorprende
L'altro in furto scambievol di una lingua.
Quando qualche manina dà una stretta
A una mammella, o, qualora ne venga
La fantasìa, si unisce corpo a corpo.
Con man candida mescer, da un dolcifluo
Boccale, vino a far brindisi teneri.
Nè veder lì, che uno dia tedio all'altro,
Lì non chi dia seccaggine, nè fare
Certe tantaferate. Lì vederti

Con-

*nare salutem*, far brindisi, la cui formola era: *bene sit tibi: bene sit amicæ meæ &c. Vid. Pers. A. 5. s. 1. Ovid.* . . . .

*Unguenta, atque odores, lemniscos, corollas*
*dari dapsiles.* *(me roget.*
*Non enim parcipromi victu cetero; ne quis*
*Hoc ego modo, atque herus minor hanc diem*
*sumsimus prothyme,*
*Postquam opus meum, ut volui, omne perpetravi, hostibus fugatis:*
*Illos accubantis, potantis, amantis, cum scortis*
*Reliqui, & meum scortum ibidem, cordi atque animo suo* 26
*Obsequentes. sed postquam exsurrexi, orant med, uti saltem.*
*Ad hunc me modum intuli, ut illis satisfacerem ex disciplina: quippe ego*
*Qui probe Jonica perdidici, sed palliolatim amictus*
*Sic hac incessi ludibundus. plaudunt partim: clamitant me, ut revortar.* 30
*Occepi denuo hoc modo volvi. idem amicae dabam me meae,* *(fuit naenia ludo.*
*Ut me amaret: ubi circumvortor, cado: id*
*Itáque dum enitor, (1) pax! jam paene inquinavi pallium. nimiae tum*
*Voluptati aedepol fui, ob casum. datur cantharus: bibi. commuto*
*Illico pallium, illud posivi:*

inde

(1) Leggo in vece di *pax*, ( interjezione, che quì non ha luogo ) *prox*, come in alcune edizioni; voce formata dalla imitazione del suono, che fa il rutto, come nella scena appresso *phui*, e *fue*. *Cas.* 1. 1.

Conſegnare de' balſami e odori,
E naſtri, e ghirlandette regalate:
Quanto al reſto, non ſerve dimandarmene:
Senza il granchio alla mano. A queſto modo
Io, e 'l padroncino abbiam tutta impiegata
Allegramente la giornata, dopo
Ch' ebb' io compita l' incumbenza mia,
A genio mio, poſti 'n fuga i nemici.
Io gli ho laſciati a tavola trincando,
E amoreggiando con le drude loro,
E vi era anco la mia, dandoſi tutti
Del bel tempo. Rizzato ch' io mi fui,
Mi pregan ch' io ballaſſi. Mi fei 'nnanzi
A queſto mo', per ſoddisfargli a norma
Dell' arte; perchè i' ho apparato bene
Il danzare. Ma, immantellato, io diedi
A queſta volta una ſcherzevol moſſa.
Parte mi applaudiſce, parte ſtrepita,
Volendo ch' io tornaſſi a roteare.
Incominciai da capo a voltolarmi
A queſto modo. I' mi gettava al collo
Della mia amica, perch' ella baciaſſemi.
Dando la volta a tondo, io fo un cimbottolo:
Queſto fu come un requie della feſta.
Tra gli sforzi ch' io feci per levarmi,
Broh: mancò poco ch' io non m' imbrattaſſi
Il mantello. Con quella mia caduta
Io fui di un guſto matto alla brigata.
Mi è preſentato il boccale, e io bevvi.
Cambio toſto il mantello, con laſciare
Quel

*inde huc exii, crapulam dum amoverem.*
*Nunc ab hero ad herum meum majorem venio, foedus commemoratum.*
*Aperite, aperite! heus! Simoni me adesse, quis nuntiate.*

## *ACTUS QUINTI SCENA II.*

### Simo, Pseudolus, Ballio.

VOx viri pessumi me exciet foras. sed quid hoc? quo modo? quid tu? video ego?
Ps. *Cum corona ebrium Pseudolum tuum.* Sim. *libere hercle hoc quidem. sed vide statum!*
*Num mea gratia pertimescit? magis cogito, saeviter blanditérne alloquar.*
*Sed* (1) *hoc me vetat vim facere nunc, quod fero, si qua in hoc spes sita' st mihi.*
Ps. *Vir malus viro optumo obviam it.* Sim. *dî te ament, Pseudole.* (2) *phui! in malam crucem.*
Ps. *Cur ergo me* (3) *afflictor?* Sim. *quid tu, malum, ergo in os mihi ebrius irructas?*
Ps. *Molliter siste nunc me, cave ne cadam: non vides me, ut* *ma-*

(1) Additando la borsa, ch' egli portava co' danari promessi.

(2) *Phui!* voce di rutto; e perciò dee esser in bocca del Trappola, e risponder Simone: *in malam crucem.*

(3) *Afflictor*, leggo *afflictas*? dicendo a Simone, il quale in sentirsi in sul viso la zaffata del rutto, gli avea dato un urtone, e lo avea fatto cadere.

Quel, ch' io teneva, e me ne uſci' quà fuori
A ſvaporare il vino. Or dal padrone
Minore, paſſo al mio padron maggiore,
A ricordargli i patti noſtri. Olà!
Aprite, aprite. Qualcuno di voi
Vada a avviſar Simone, ch' io ſon quì.

## ATTO QUINTO SCENA II.

*Simone*, *Trappola*, *Ballione*.

La voce di un valente furfantone
Mi trae quà fuori. Ma che vuol dir queſto?
Come! e tu? non veggo io... *Tr.* Trappola tuo
Inghirlandato brillo. *Sim.* Da affrancatò,
In fede mia. Ma ve' che poſitura!
Ve' s' egli moſtra ſoggezione alcuna
Di me! Mi mette maggiormente in dubbio,
Se abbordarlo aſpramente, o con dolcezza.
Ma quel, ch' io porto quì non mi permette
Ch' io me gli ſcagli contro, avendo qualche
Speranza di poterne trar qualcoſa.
*Tr.* Si preſenta un furfante a un galantuomo.
*Sim.* Trappola, il cielo ti faccia contento.
*Tr.* Broh. *Sim.* Va alla forca. *Tr.* Deh, perchè mi butti
In terra? *Sim.* E tu perchè, briaco fracido,
Poffare dio, mi rutti in ſu'l moſtaccio?
*Tr.* Rizzami adeſſo su pian piano: bada
Ch' io non cada. non vedi come ſono

Cot-

*madide madeam?*

Sim. *Quae ista haec audacia est, te sic interdius cum corolla ebrium incedere?* Ps. *lubet.*

Sim. *Quid, lubet? pergin' ructare in os mihi!* Ps. *suavis ructus mihi est; sic sine modo.*

Sim. *Credo equidem potesse te, scelus, Massici montis uberrumos quattuor*

*Fructus ebibere in hora una.* Ps. *hiberna, addito.* Sim. *haud male mones:*

*Sed dic tamen, unde onustam celocem agere te praedicem?* Ps. *cum tuo filio*

*Perpotavi modo. sed, Simo, ut probe tactus Ballio est! quae tibi dixi, ut*

*Effecta reddidi!* Sim. *derides? pessumus homo* (1) *est.* Ps. *mulier haec*

*Feci cum tuo filio libera accubet.* Sim. *omnia, ut quidque egisti ordine,*

*Scio.* Ps. *quid ergo dubitas dare mihi argentum?* Sim. *jus petis, fateor.*

*Tene.* Ps. *at negabas daturum esse te mihi, tamen das. onera hunc hominem, atque me*

*Consequere hac.* Sim. *ego istum onerem?* Ps. *onerabis, scio.* Sim. *quid ego huic homini faciam?*

*Sa-*

(1) Leggo *es*.

Cotto spolpo? *Sim.* Che ardire è mai cotesto
Tuo, di andar sì di giorno per le strade
Briaco, inghirlandato? *Tr.* Così piacemi.
*Sim.* Come? così ti piace? e tiri innanzi
A ruttarmi in su'l viso? *Tr.* O che piacere
Sento nel rutto! lasciami pur fare.
*Sim.* Io credo certo, pezzo di furfante,
Che tu saresti capace di berti
Ben quattro abbondantissime vendemmie
Del monte Masso dentro un' ora sola.
*Tr.* E aggiugnivi, d' inverno. *Sim.* Non di' male.
Ma dimmi un poco: di dove ne vieni
Col fusto pieno? *Tr.* I' ho ben ben toccato
La vetriuola insieme con tuo figlio.
Ma dimmi un po', Simon, che te ne pare?
Bel tiro, ch' ebbe Ballione! ti ho io
Ben attenuto quel che ti promisi!
*Sim.* Mi galeffi anco? Tu se' un gran briccone.
*Tr.* Mi è riuscito di far, che questa donna
Affrancata si stesse adesso a tavola
Con tuo figlio. *Sim.* Io già so tutto per filo
Quanto facesti. *Tr.* Or che difficultà
Ha' tu di darmi i quattrini? *Sim.* E' giustizia,
No lo ti nego, prendi. *Tr.* E pur dicevi,
Che tu non me gli aresti dati. Or ecco,
Che me gli dai. Carica di questi
Le spalle di costui, e vieni appresso
A me. *Sim.* Come! io n'ho a caricar costui?
*Tr.* Pur lo caricherai, io non ne dubito.
*Sim.* Che ci faresti con un uomo simile?

*Satín' ultro & argentum auſert, & me irridet?* Pſ. (1) *vae victis! vorte ergo humerum.*
*Hem!* Ball. *hoc ego numquam ratus ſum fore, me ut tibi fierem ſupplex.*
*Heu heu heu!* Pſ. *deſine.* Ball. *doleo.* Pſ. *ni doleres tu, ego dolerem.*
Ball. *Quid hoc? auferréne, Pſeudole, abs tuo hero?* Pſ. *lubentiſſimo corde atque animo.*
Ball. *Non audes, quaeſo, aliquam partem mihi gratiam facere hinc argenti?*
Pſ. *Novi, me dices avidum eſſe. nam hinc numquam eris nummo divitior.*
*Neque te mei tergi miſereret, ſi hoc non hodie effeciſſem.*
Ball *Erit, ubi te ulciſcar, ſi vivo.* Pſ. *quid minitare? habeo tergum.*
Ball. *Age ſane.* Pſ. *igitur redi.* Ball. *quid redeam?* Pſ. *redi modo; non eris deceptus.*
Ball. *Redeo.* Pſ. *ſimul mecum potatum.* Ball. *egone eam?* Pſ. *fac, quod te jubeo.*
*Si is; aut dimidium, aut plus etiam faxo hinc feres.* Ball. *eo; duc me, quo vis.* Pſ. *quid nunc?*
*Numquid iratus es aut mihi, aut filio,*

*pro-*

(1) Maniera proverbiale, cominciata a uſarſi da che ſi usò queſto termine da Brenno, riſpondendo alle querele di Appio Claudio, che ſi peſaſſe a peſo troppo vantaggioſo l' oro pattovito, e ſcprapponendovi la ſua ſpada, per maggior ſoperchiería. E' anche titolo di una Satira di Varrone.

Ve', ſe ti guardi il cielo! egli ſi piglia
In ſanta pace i quattrini, e mi burla.
*Tr.* Povero chi è rimaſto ſottomeſſo.
Volgi dunque la ſchiena. Orbè. *Ball.* Coteſto
Non mi ſarei immaginato io mai,
Ch'io aveſſi a ſoggettarmi a te. Uh, uh!
*Tr.* Laſcia ir coteſti pianti. *Ball.* E' mi ſa male.
*Tr.* Se non ſapeſſe male a te, ſaprebbelo
Ben a me. *Ball.* Come! pigliarti dal tuo
Padrone... *Tr.* Anzi con l'animo, e co'l cuore.
*Ball.* E non ſaraimi la grazia di darmi
Qualche porzion di coteſto danaro?
*Tr.* Già so, che tu mi chiamerai avaro,
Perchè con queſti tu non ſarai mai
Ricco di un ſoldo più di quel che ſei.
Tu non areſti mica avuto mai
Pietà della mia ſchiena, ſe non foſſemi
Riuſcito oggi queſto. *Ball.* S'io non muojo,
Arò ben occaſion di vendicarmene.
*Tr.* Che ſerve minacciare? Ho buona ſchiena.
*Ball.* Oh, a vedere. *Tr.* Or vien quà. *Ball.* Che ho a venire
A fare? *Tr.* Vieni, dico: non te ne
Verrà male. *Ball.* Ecco vengo. *Tr.* Vien con meco
A bere. *Ball.* Io venir teco? *Tr.* Fa quel, ch'io
Ti ordino. Se ci vieni, io farò sì,
Che di queſto tu ne abbi la metà,
O ancor forſe di più. *Ball.* Io vengo, menami
Pur dove vuoi. *Tr.* Or che di' tu? ſe' punto
In collera con meco, o con tuo figlio

*propter has res, Simo.* Sim. *nihil profecto.*
Ps. *I hac.* Ball. *te sequor. quin vocas spectatores simul?* Ps. *hercle me isti*
*Haud solent vocare; neque ergo ego istos. verum si voltis applaudere*
*Atque approbare hunc gregem & Fabulam, in crastinum vos vocabo.*

FINIS PSEUDOLI.

Per queſte coſe, Simone? *Sim.* Niente
Affatto. *Tr.* Vieni quà. *Ball.* Ti ſeguo. A che
Tu non inviti ancora queſta Udienza?
*Tr.* Coſtor non ſoglion invitar mai me;
Per conſeguenza nè meno voglio io
Invitare coſtoro. Ma ſe voi
Vorrete farci applauſo, e approvare
La noſtra Compagnía, e la Commedia,
I' v'inviterò tutti per dimani.

**Fine del Trappola.**